image
not
available

LE RIME

DEL

PETRARCA

VOL. II.

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

M. DCCC. XX.



TAVOLA

DELLE PRINCIPALI COSE

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO SECONDO VOLUME.

PARTE SECONDA

SONETTI E CANZONI

DI

FRANCESCO PETRARCA

IN MORTE

DI

MADONNA LAURA.



Selva-piana

SONETTO I.

Elogio di Laura nell'atto di sfogare l'acerbità del dolore per la morte di lei.

Oimè il bel viso; oimè il soave sguardo;
Oimè il leggiadro portamento altero;
Oimè 'l parlar, ch' ogni aspro ingegno e fero
Faceva umile, ed ogni uom vil, gagliardo;

Ed oimè il dolce riso, ond' uscio 'l dardo,
Di che, Morte, altro bene omai non spero:
Alma real, dignissima d' impero,
Se non fossi fra noi scesa sì tardo.

Per voi conven, ch' io arda, e 'n voi respire:
Ch' i' pur fui vostro; e se di voi son privo,
Via men d' ogni sventura altra mi dole.

Di speranza m' empieste, e di desire,
Quand' io partì' dal sommo piacer vivo:
Ma 'l vento ne portava le parole.

CANZONE I.

La morte di Laura lo priva d'ogni conforto; e non vivrà che per cantar le sue lodi.

Che debb'io far? che mi consigli, Amore?
Tempo è ben di morire;
Ed ho tardato più, ch'i' non vorrei.
Madonna è morta, ed ha seco 'l mio core:
E volendol seguire,
Interromper conven quest'anni rei:
Perchè mai veder lei
Di qua non spero; e l'aspettar m'è noia.
Poscia ch'ogni mia gioia,
Per lo suo dipartire, in pianto è volta,
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.
Amor, tu 'l senti, ond'io teco mi doglio,
Quant'è 'l danno aspro e grave;
E so, che del mio mal ti pesa e dole,
Anzi del nostro; perch'ad uno scoglio
Avem rotto la nave;

Ed in un punto n' è scurato il Sole.
Qual ingegno a parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato?
Ahi orbo mondo ingrato!
Gran cagion hai di dever pianger meco;
Che quel ben, ch' era in te, perdut' hai seco.
Caduta è la tua gloria; e tu nol vedi:
Nè degno eri, mentr' ella
Visse quaggiù, d' aver sua conoscenza,
Nè d' esser tocco da' suoi santi piedi;
Perchè cosa sì bella
Devea 'l Ciel adornar di sua presenza.
Ma io, lasso, che senza
Lei, nè vita mortal, nè me stess' amo,
Piangendo la richiamo:
Questo m' avanza di cotanta spene;
E questo solo ancor qui mi mantene.
Oimè, terra è fatto il suo bel viso,
Che solea far del Cielo,
E del ben di lassù fede fra noi.
L' invisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel velo,
Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
Per rivestirsen poi

Un' altra volta, e mai più non spogliarsi;
Quand' alma e bella farsi
Tanto più la vedrem, quanto più vale
Sempiterna bellezza, che mortale.
Più che mai bella, e più leggiadra donna
Tornami innanzi, come
Là, dove più gradir sua vista sente.
Quest' è del viver mio l' una colonna:
L' altra è 'l suo chiaro nome,
Che sona nel mio cor sì dolcemente.
Ma tornandomi a mente,
Che pur morta è la mia speranza viva
Allor ch' ella fioriva;
Sa ben Amor, qual io divento; e (spero)
Vedel colei, ch' è or sì presso al vero.
Donne; voi che miraste sua beltate,
E l' angelica vita,
Con quel celeste portamento in terra;
Di me vi doglia, e vincavi pietate,
Non di lei, ch' è salita
A tanta pace, e m' ha lasciato in guerra;
Tal che s' altri mi serra
Lungo tempo il cammin da seguitarla;
Quel, ch' Amor meco parla,

Sol mi riten, ch' io non recida il nodo:
Ma e' ragiona dentro in cotal modo:
Pon freno al gran dolor, che ti trasporta:
Che per soverchie voglie
Si perde 'l Cielo, ove 'l tuo core aspira;
Dov' è viva colei, ch' altrui par morta;
E di sue belle spoglie
Seco sorride, e sol di te sospira;
E sua fama, che spira
In molte parti ancor per la tua lingua,
Prega, che non estingua;
Anzi la voce al suo nome rischiari,
Se gli occhi suoi ti fur dolci, nè cari.
Fuggi 'l sereno e 'l verde;
Non t' appressar, ove sia riso, o canto,
Canzon mia, no, ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra,
Vedova sconsolata in vesta negra.

SONETTO II.

Compiange se stesso per la doppia perdita e del suo Colonna, e della sua Laura.

Rotta è l' alta Colonna, e 'l verde Lauro,
Che facean ombra al mio stanco pensero:
Perdut' ho quel, che ritrovar non spero
Dal Borea all' Austro, o dal mar Indo al Mauro.

Tolto m' hai, Morte, il mio doppio tesauro,
Che mi fea viver lieto, e gire altero;
E ristorar nol può terra, nè impero,
Nè gemma oriental, nè forza d' auro.

Ma se consentimento è di destino;
Che poss' io più, se no aver l' alma trista,
Umidi gli occhi sempre, e 'l viso chino?

O nostra vita, ch' è sì bella in vista,
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molt' anni a gran pena s' acquista!

CANZONE II.

Se Amore non sa, nè può ridonarle la vita, ei non teme più di cader ne' lacci di lui.

Amor, se vuo', ch' i' torni al giogo antico,
Come par, che tu mostri; un' altra prova
Maravigliosa e nova,
Per domar me, convienti vincer pria:
Il mio amato tesoro in terra trova,
Che m' è nascosto, ond' io son sì mendico;
E 'l cor saggio pudico,
Ove suol albergar la vita mia:
E s' egli è ver, che tua potenza sia
Nel ciel sì grande, come si ragiona,
E nell' abisso; (perchè qui fra noi
Quel, che tu vali e puoi,
Credo, che 'l senta ogni gentil persona)
Ritogli a Morte quel, ch' ella n' ha tolto;
E ripon le tue insegne nel bel volto.
Riponi entro 'l bel viso il vivo lume,

Ch' era mia scorta; e la soave fiamma,
Ch' ancor, lasso, m' infiamma
Essendo spenta: or che fea dunque ardendo?
E' non si vide mai cervo, nè damma
Con tal desio cercar fonte, nè fiume,
Qual io il dolce costume,
Ond' ho già molto amaro, e più n' attendo,
Se ben me stesso, e mia vaghezza intendo:
Che mi fa vaneggiar sol del pensero,
E gir in parte, ove la strada manca;
E con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Or al tuo richiamar venir non degno;
Che signoria non hai fuor del tuo regno.
Fammi sentir di quell' aura gentile
Di fuor, siccome dentro ancor si sente;
La qual era possente,
Cantando, d' acquetar gli sdegni e l' ire;
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d' ogni nebbia oscura e vile;
Ed alzava 'l mio stile
Sovra di se, dov' or non poria gire.
Agguaglia la speranza col desire;
E poi che l' alma è in sua ragion più forte,

Rendi agli occhi, agli orecchi il proprio obbietto;
Senza 'l qual, imperfetto
È lor oprar, e 'l mio viver è morte.
Indarno or sopra me tua forza adopre;
Mentre 'l mio primo amor terra ricopre.
Fa, ch' io riveggia il bel guardo, ch' un Sole
Fu sopra 'l ghiaccio, ond' io solea gir carco:
Fa, ch' io ti trovi al varco,
Onde senza tornar passò 'l mio core.
Prendi i dorati strali, e prendi l' arco;
E facciamisi udir, siccome sole,
Col suon delle parole,
Nelle quali io 'mparai, che cosa è amore.
Movi la lingua, ov' erano a tutt' ore
Disposti gli ami, ov' io fui preso; e l' esca,
Ch' i' bramo sempre; e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi e biondi:
Che 'l mio voler altrove non s' invesca.
Spargi con le tue man le chiome al vento:
Ivi mi lega; e puomi far contento.
Dal laccio d' or non fia mai chi mi sciolga,
Negletto ad arte, e 'nnanellato, ed irto;
Nè dall' ardente spirto
Della sua vista dolcemente acerba,

La qual dì e notte, più che lauro, o mirto,
Tenea in me verde l'amorosa voglia,
Quando si veste, e spoglia
Di fronde il bosco, e la campagna d'erba.
Ma poi che Morte è stata sì superba,
Che spezzò 'l nodo, ond' io temea scampare;
Nè trovar puoi, quantunque gira il mondo,
Di che ordischi 'l secondo;
Che giova, Amor, tuo' ingegni ritentare?
Passata è la stagion; perduto hai l'arme,
Di ch' io tremava: omai che puoi tu farme?
L'arme tue furon gli occhi, onde l'accese
Saette uscivan d'invisibil foco.
E ragion temean poco;
Che contra 'l ciel non val difesa umana:
Il pensar, e 'l tacer; il riso, e 'l gioco;
L'abito onesto, e 'l ragionar cortese;
Le parole, che 'ntese
Avrian fatto gentil d'alma villana;
L'angelica sembianza, umile, e piana,
Ch' or quinci, or quindi udia tanto lodarsi;
E 'l sedere, e lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio, a cui
Devesse il pregio di più laude darsi.

Con quest' arme vincevi ogni cor duro:
Or se' tu disarmato; i' son securo.
Gli animi, ch' al tuo regno il cielo inchina,
Leghi ora in uno, ed or in altro modo:
Ma me sol ad un nodo
Legar potei; che 'l ciel di più non volse.
Quell' uno è rotto; e 'n libertà non godo;
Ma piango, e grido: Ahi nobil pellegrina,
Qual sentenza divina
Me legò innanzi, e te prima disciolse?
Dio, che sì tosto al mondo ti ritolse,
Ne mostrò tanta, e sì alta virtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo omai non tem' io,
Amor, della tua man nove ferute.
Indarno tendi l' arco; a voto scocchi:
Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi.
Morte m' ha sciolto, Amor, d' ogni tua legge:
Quella, che fu mia Donna, al Cielo è gita,
Lasciando trista, e libera mia vita.

SONETTO III.

Tentò Amore d' invescarlo di nuovo, ma la morte
ne ruppe 'l nodo, e lo rese libero.

L' ardente nodo, ov' io fui, d' ora in ora
Contando anni ventuno interi, preso,
Morte disciolse: nè giammai tal peso
Provai; nè credo, ch' uom di dolor mora.

Non volendomi Amor perder ancora,
Ebbe un altro lacciuol fra l' erba teso;
E di nov' esca un altro foco acceso,
Tal, ch' a gran pena indi scampato fora.

E se non fosse esperienza molta
De' primi affanni, i' sarei preso, ed arso
Tanto più, quanto son men verde legno.

Morte m' ha liberato un' altra volta;
E rotto 'l nodo; e 'l foco ha spento e sparso;
Contra la qual non val forza, nè 'ngegno.

SONETTO IV.

Morta Laura, il passato, il presente, il futuro, tutto gli è di tormento, e di pena.

La vita fugge, e non s' arresta un' ora;
E la morte vien dietro a gran giornate;
E le cose presenti, e le passate
Mi danno guerra, e le future ancora;

E 'l rimembrar, e l' aspettar m' accora
Or quinci, or quindi sì, che 'n veritate,
Se non ch' i' ho di me stesso pietate,
I' sarei già di questi pensier fora.

Tornami avanti, s' alcun dolce mai
Ebbe 'l cor tristo; e poi dall' altra parte
Veggio al mio navigar turbati i venti:

Veggio fortuna in porto; e stanco omai
Il mio nocchier; e rotte arbore, e sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

SONETTO V.

Invita la sua anima ad alzarsi a Dio, ad abbandonar
la vanità di quaggiù.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote omai,
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco, ove tu ardi?

Le soavi parole, e i dolci sguardi,
Ch' ad un ad un descritti, e dipint' hai,
Son levati da terra; ed è (ben sai)
Qui ricercargli intempestivo, e tardi.

Deh non rinnovellar quel, che n' ancide;
Non seguir più pensier vago fallace,
Ma saldo e certo, ch' a buon fin ne guide.

Cerchiamo 'l Ciel, se qui nulla ne piace;
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva e morta ne devea tor pace.

SONETTO VI.

Non può mai aver pace co' suoi pensieri; e la colpa
è del cuore, che li ricetta.

Datemi pace, o duri miei pensieri:
Non basta ben, ch' Amor, Fortuna, e Morte
Mi fanno guerra intorno, e 'n su le porte,
Senza trovarmi dentro altri guerrieri?

E tu, mio cor, ancor se' pur, qual eri,
Disleal a me sol; che fere scorte
Vai ricettando; e sei fatto consorte
De' miei nemici sì pronti e leggieri:

In te i secreti suoi messaggi Amore,
In te spiega Fortuna ogni sua pompa,
E Morte la memoria di quel colpo,

Che l' avanzo di me conven, che rompa;
In te i vaghi pensier s' arman d' errore:
Perchè d' ogni mio mal te solo incolpo.

SONETTO VII.

Rimproverato a torto da' suoi sensi, cerca d' acquetarli co' pensieri del Cielo.

Occhi miei; oscurato è 'l nostro Sole;
Anzi è salito al Cielo, ed ivi splende:
Ivi 'l vedremo ancor: ivi n' attende;
E di nostro tardar forse li dole.

Orecchie mie; l' angeliche parole
Suonano in parte, ov' è chi meglio intende.
Piè miei; vostra ragion là non si stende,
Ov' è colei, ch' esercitar vi sole.

Dunque, perchè mi date questa guerra?
Già di perder a voi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrovarla in terra.

Morte biasmate; anzi laudate lui,
Che lega e scioglie, e 'n un punto apre e serra;
E dopo 'l pianto sa far lieto altrui.

SONETTO VIII.

Perduto l'unico rimedio ai mali di questa vita, desidera sol di morire.

Poi che la vista angelica serena,
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l' alma, e 'n tenebroso orrore;
Cerco, parlando, d' allentar mia pena.

Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel chi n' è cagion, e sallo Amore;
Ch' altro rimedio non avea 'l mio core
Contra i fastidj, onde la vita è piena.

Quest' un, Morte, m' ha tolto la tua mano:
E tu, che copri, e guardi, ed hai or teco,
Felice terra, quel bel viso umano;

Me dove lasci sconsolato e cieco,
Poscia che 'l dolce, ed amoroso, e piano
Lume degli occhi miei non è più meco?

SONETTO IX.

Non ha più speranza di rivederla; e però si conforta coll'immaginarsela in Cielo.

S'Amor novo consiglio non n'apporta,
Per forza converrà, che 'l viver cange:
Tanta paura e duol l'alma trista ange;
Che 'l desir vive, e la speranza è morta:

Onde si sbigottisce, e si sconforta
Mia vita in tutto; e notte e giorno piange,
Stanca, senza governo, in mar, che frange,
E 'n dubbia via senza fidata scorta.

Immaginata guida la conduce;
Che la vera è sotterra, anzi è nel Cielo,
Onde più che mai chiara al cor traluce,

Agli occhi no; ch'un doloroso velo
Contende lor la desiata luce,
E me fa sì per tempo cangiar pelo.

SONETTO X.

Brama morir senza indugio, onde seguirla coll'anima, come fa col pensiero.

Nell' età sua più bella e più fiorita,
Quand' aver suol Amor in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza,
È Laura mia vital da me partita;

E viva, e bella, e nuda al Ciel salita:
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perchè me del mio mortal non scorza
L' ultimo dì, ch' è primo all' altra vita?

Che come i miei pensier dietro a lei vanno;
Così leve, espedita, e lieta l' alma
La segua, ed io sia fuor di tanto affanno.

Ciò, che s' indugia, è proprio per mio danno,
Per far me stesso a me più grave salma.
O che bel morir era oggi è terz' anno!

SONETTO XI.

Dovunque ei si trovi gli par di vederla, e quasi di sentirla parlare.

Se lamentar augelli, o verdi fronde
Mover soavemente a l' aura estiva,
O roco mormorar di lucid' onde
S' ode d' una fiorita e fresca riva;

Là 'v' io seggia, d' amor pensoso, e scriva;
Lei, che 'l Ciel ne mostrò, terra n' asconde,
Veggio, ed odo, ed intendo: ch' ancor viva
Di sì lontano a' sospir miei risponde.

Deh perchè innanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: a che pur versi
Degli occhi tristi un doloroso fiume?

Di me non pianger tu: ch' e' miei dì fersi,
Morendo, eterni; e nell' eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.

SONETTO XII.

Rammenta in solitudine gli antichi suoi lacci d' Amore, e sprezza i novelli.

Mai non fu' in parte, ove sì chiar vedessi
  Quel, che veder vorrei, poi ch' io nol vidi;
  Nè dove in tanta libertà mi stessi;
  Nè 'mpiessi 'l ciel di sì amorosi stridi:

Nè giammai vidi valle aver sì spessi
  Luoghi da sospirar riposti e fidi;
  Nè credo già, ch' Amor in Cipro avessi,
  O in altra riva sì soavi nidi.

L' acque parlan d' Amore, e l' ora, e i rami,
  E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l' erba;
  Tutti insieme pregando, ch' i' sempr' ami.

Ma tu, ben nata, che dal Ciel mi chiami;
  Per la memoria di tua morte acerba
  Preghi, ch' i' sprezzi 'l mondo, e suoi dolci ami.

SONETTO XIII.

Videla in Valchiusa sotto varie figure, ed in atto
di compassione verso di lui.

Quante fiate al mio dolce ricetto,
Fuggendo altrui, e, s' esser può, me stesso,
Vo, con gli occhi bagnando l' erba e 'l petto;
Rompendo co' sospir l' aere da presso:

Quante fiate sol, pien di sospetto,
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo
Cercando col pensier l' alto diletto,
Che Morte ha tolto; ond' io la chiamo spesso:

Or in forma di Ninfa, o d' altra Diva,
Che del più chiaro fondo di Sorga esca,
E pongasi a seder in su la riva;

Or l' ho veduta su per l' erba fresca
Calcar i fior, com' una donna viva,
Mostrando in vista, che di me le 'ncresca.

SONETTO XIV.

La ringrazia, che di quando in quando torni a racconsolarlo con la sua presenza.

Alma felice, che sovente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gli occhi tuoi, che Morte non ha spenti,
Ma sovra 'l mortal modo fatti adorni;

Quanto gradisco, ch' e' miei tristi giorni
A rallegrar di tua vista consenti!
Così incomincio a ritrovar presenti
Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni.

Là, 've cantando andai di te molt' anni,
Or, come vedi, vo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de' miei danni.

Sol un riposo trovo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco e 'ntendo
All' andar, alla voce, al volto, a' panni.

SONETTO XV.

I pietosi apparimenti di Laura gli danno un soccorso
nel suo dolore.

Discolorato hai, Morte, il più bel volto,
Che mai si vide; e i più begli occhi, spenti:
Spirto più acceso di virtuti ardenti,
Del più leggiadro e più bel nodo hai sciolto.

In un momento ogni mio ben m' hai tolto:
Posto hai silenzio a' più soavi accenti,
Che mai s' udiro; e me pien di lamenti:
Quant' io veggio m' è noia, e quant' io ascolto.

Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, ove pietà la riconduce;
Nè trovo in questa vita altro soccorso:

E se com' ella parla, e come luce,
Ridir potessi; accenderei d' amore,
Non dirò d' uom, un cor di tigre, o d' orso.

SONETTO XVI.

Gode di averla presente col pensiero; ma trova poi scarso un tale conforto.

Sì breve è 'l tempo, e 'l pensier sì veloce,
Che mi rendon Madonna così morta;
Ch' al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr' io veggio lei, nulla mi noce.

Amor, che m' ha legato, e tienmi in croce,
Trema quando la vede in su la porta
Dell' alma, ove m' ancide ancor sì scorta,
Sì dolce in vista, e sì soave in voce.

Come donna in suo albergo, altera vene
Scacciando dell' oscuro e grave core
Con la fronte serena i pensier tristi.

L' alma, che tanta luce non sostene,
Sospira, e dice: O benedette l' ore
Del dì, che questa via con gli occhi apristi!

SONETTO XVII.

Scend' ella dal Cielo per consigliarlo alla virtù, e levar tosto l' anima a Dio.

Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato sì fedel consiglio;

Come a me quella, che 'l mio grave esiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto,
Spesso a me torna con l' usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,

Or di madre, or d' amante: or teme, or arde
D' onesto foco; e nel parlar mi mostra
Quel, che 'n questo viaggio fugga, o segua,

Contando i casi della vita nostra;
Pregando, ch' a levar l' alma non tarde:
E sol quant' ella parla, ho pace, o tregua.

SONETTO XVIII.

Torna pietosa a riconfortarlo co' suoi consigli; ed ei non può non piegarvisi.

Se quell' aura soave de' sospiri,
Ch' i' odo di colei, che qui fu mia
Donna, or è in Cielo, ed ancor par qui sia,
E viva, e senta, e vada, ed ami, e spiri,

Ritrar potessi; o che caldi desiri
Movrei parlando! sì gelosa e pia
Torna, ov' io son, temendo non fra via
Mi stanchi, o 'ndietro, o da man manca giri:

Ir dritto alto m' insegna; ed io, che 'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso,

Secondo lei conven mi regga e pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo,
Ch' avria vertù di far piangere un sasso.

SONETTO XIX.

Morto Sennuccio, lo prega di far sapere a Laura l' infelicità del suo stato.

Sennuccio mio; benchè doglioso, e solo
M' abbi lasciato, i' pur mi riconforto,
Perchè del corpo, ov' eri preso e morto,
Alteramente se' levato a volo.

Or vedi insieme l' uno e l' altro polo;
Le stelle vaghe, e lor viaggio torto;
E vedi 'l veder nostro quanto è corto:
Onde col tuo gioir tempro 'l mio duolo.

Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.

Alla mia Donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i' vivo; e son fatto una fera,
Membrando 'l suo bel viso, e l' opre sante.

SONETTO XX.

Mirando là, dov' ella nacque e morì, va sfogando co' sospiri l' acerba sua pena.

I' ho pien di sospir quest' aer tutto,
D' aspri colli mirando il dolce piano,
Ove nacque colei, ch' avendo in mano
Mio cor in sul fiorire, e 'n sul far frutto,

È gita al Cielo; ed hammi a tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gli occhi miei stanchi lei cercando in vano,
Presso di se non lassan loco asciutto.

Non è sterpo, nè sasso in questi monti;
Non ramo, o fronda verde in queste piagge;
Non fior in queste valli, o foglia d' erba;

Stilla d' acqua non vien di queste fonti;
Nè fiere han questi boschi sì selvagge,
Che non sappian quant' è mia pena acerba.

SONETTO XXI.

Adesso e' conosce quant' ella era saggia nel dimostrarsi severa verso di lui.

L' alma mia fiamma oltra le belle bella,
Ch' ebbe qui 'l ciel sì amico, e sì cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
È ritornata, ed alla par sua stella.

Or comincio a svegliarmi; e veggio, ch' ella
Per lo migliore al mio desir contese;
E quelle voglie giovenili accese
Temprò con una vista dolce, e fella.

Lei ne ringrazio, e 'l suo alto consiglio,
Che col bel viso, e co' soavi sdegni
Fecemi, ardendo, pensar mia salute.

O leggiadre arti, e lor effetti degni:
L' un con la lingua oprar, l' altra col ciglio,
Io gloria in lei, ed ella in me virtute!

SONETTO XXII.

Chiama crudele quella, che guidavalo alla virtù.
Si pente, e la ringrazia.

Come va 'l mondo! or mi diletta e piace
Quel, che più mi dispiacque: or veggio e sento,
Che per aver salute ebbi tormento,
E breve guerra per eterna pace.

O speranza, o desir sempre fallace!
E degli amanti più, ben per un cento:
O quant'era 'l peggior farmi contento
Quella, ch'or siede in Cielo, e 'n terra giace!

Ma 'l cieco Amor, e la mia sorda mente
Mi traviavan sì, ch'andar per viva
Forza mi convenia, dove morte era.

Benedetta colei, ch'a miglior riva
Volse 'l mio corso; e l'empia voglia ardente,
Lusingando, affrenò, perch'io non pera.

SONETTO XXIII.

Tristo il dì, la notte, e in sull'aurora, par nol conforti nè pur il nome di lei.

Quand' io veggio dal ciel scender l' aurora
  Con la fronte di rose, e co' crin d' oro;
  Amor m' assale: ond' io mi discoloro,
  E dico sospirando: Ivi è Laura ora.

O felice Titon! tu sai ben l'ora
  Da ricovrare il tuo caro tesoro:
  Ma io, che debbo far del dolce alloro?
  Che se 'l vo' riveder, conven, ch'io mora.

I vostri dipartir non son sì duri;
  Ch'almen di notte suol tornar colei,
  Che non ha a schifo le tue bianche chiome:

Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
  Quella, che n' ha portato i penser miei;
  Nè di se m' ha lasciato altro, che 'l nome.

SONETTO XXIV.

Mette fine a parlar di quelle grazie, e di quelle bellezze, che già non son più.

Gli occhi, di ch' io parlai sì caldamente,
E le braccia, e le mani, e i piedi, e 'l viso,
Che m' avean sì da me stesso diviso,
E fatto singular dall' altra gente;

Le crespe chiome d' or puro lucente,
E 'l lampeggiar dell' angelico riso,
Che solean far in terra un paradiso;
Poca polvere son, che nulla sente:

Ed io pur vivo; onde mi doglio, e sdegno,
Rimaso senza 'l lume, ch' amai tanto,
In gran fortuna, e 'n disarmato legno.

Or sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la vena dell' usato ingegno,
E la cetera mia rivolta in pianto.

SONETTO XXV.

Tardi conosce quanto piacessero le sue rime d'amore.
Vorria più limarle, e nol può.

S' io avessi pensato, che sì care
Fossin le voci de' sospir miei in rima,
Fatte l' avrei dal sospirar mio prima
In numero più spesse, in stil più rare.

Morta colei, che mi facea parlare,
E che si stava de' pensier miei in cima,
Non posso, e non ho più sì dolce lima,
Rime aspre e fosche far soavi e chiare.

E certo ogni mio studio in quel temp' era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo; non d' acquistar fama.

Pianger cercai; non già del pianto onore.
Or vorrei ben piacer: ma quella altera,
Tacito, stanco, dopo se mi chiama.

SONETTO XXVI.

Morta Laura, ei perdette ogni bene, e nulla più gli avanza, che sospirare.

Soleasi nel mio cor star bella e viva,
Com' alta donna in loco umile e basso:
Or son fatt' io, per l' ultimo suo passo,
Non pur mortal, ma morto; ed ella è diva.

L' alma d' ogni suo ben spogliata e priva,
Amor della sua luce ignudo e casso,
Devrian della pietà romper un sasso:
Ma non è chi lor duol riconti, o scriva;

Che piangon dentro, ov' ogni orecchia è sorda,
Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch' altro, che sospirar, nulla m' avanza.

Veramente siam noi polvere, ed ombra:
Veramente la voglia è cieca e 'ngorda:
Veramente fallace è la speranza.

SONETTO XXVII.

S' egli non pensava, che a lei, spera, ch' or essa volgerà lo sguardo verso di lui.

Soleano i miei pensier soavemente
Di lor obbietto ragionar insieme:
Pietà s' appressa, e del tardar si pente:
Forse or parla di noi, o spera, o teme.

Poi che l' ultimo giorno e l' ore estreme
Spogliar di lei questa vita presente,
Nostro stato dal Ciel vede, ode, e sente:
Altra di lei non è rimaso speme.

O miracol gentile! o felice alma!
O beltà senza esempio altera e rara!
Che tosto è ritornata, ond' ella uscio.

Ivi ha del suo ben far corona e palma
Quella, ch' al mondo sì famosa e chiara
Fe la sua gran virtute, e 'l furor mio.

SONETTO XXVIII.

Dolensi a torto di amarla; ed ora è pur contento di morire infelice per lei.

I' mi soglio accusare; ed or mi scuso,
Anzi mi pregio, e tengo assai più caro
Dell' onesta prigion, del dolce amaro
Colpo, ch' i' portai già molt' anni chiuso.

Invide Parche, sì repente il fuso
Troncaste, ch' attorcea soave e chiaro
Stame al mio laccio; e quell' aurato e raro
Strale, onde morte piacque oltra nostr' uso!

Che non fu d' allegrezza a' suoi dì mai,
Di libertà, di vita alma sì vaga,
Che non cangiasse 'l suo natural modo,

Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che cantar per qualunque; e di tal piaga
Morir contenta, e viver in tal nodo.

SONETTO XXIX.

Farà immortal quella donna, in cui l'Onestà, e la Bellezza si stavano in pace.

Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Bellezza, ed Onestà, con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentì, poi ch'a star seco fur giunte;

Ed or per morte son sparse e disgiunte:
L'una è nel Ciel, che se ne gloria e vanta,
L'altra sotterra, ch'e' begli occhi ammanta,
Ond'uscir già tante amorose punte.

L'atto soave, e 'l parlar saggio umile,
Che movea d'alto loco, e 'l dolce sguardo,
Che piagava 'l mio core, ancor l'accenna,

Sono spariti: e s'al seguir son tardo,
Forse avverrà, che 'l bel nome gentile
Consacrerò con questa stanca penna.

SONETTO XXX.

Riandando la sua vita passata si riscuote, e conosce la propria miseria.

Quand' io mi volgo indietro a mirar gli anni,
C' hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi,
E spento 'l foco, ov' agghiacciando i' arsi,
E finito 'l riposo pien d' affanni;

Rotta la fe' degli amorosi inganni,
E sol due parti d' ogni mio ben farsi,
L' una nel Cielo, e l' altra in terra starsi,
E perduto 'l guadagno de' miei danni;

I' mi riscuoto; e trovomi sì nudo,
Ch' i' porto invidia ad ogni estrema sorte:
Tal cordoglio e paura ho di me stesso.

O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me sempre dolce giorno e crudo,
Come m' avete in basso stato messo!

SONETTO XXXI.

Somma è la perdita di Laura, perchè rare, e somme erano le bellezze di lei.

Ov' è la fronte, che con picciol cenno
Volgea 'l mio core in questa parte e 'n quella?
Ov' è 'l bel ciglio, e l' una e l' altra stella,
Ch' al corso del mio viver lume denno?

Ov' è 'l valor, la conoscenza, e 'l senno;
L' accorta, onesta, umil, dolce favella?
Ove son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?

Ov' è l' ombra gentil del viso umano,
Ch' ora e riposo dava all' alma stanca,
E là, 've i miei pensier scritti eran tutti?

Ov' è colei, che mia vita ebbe in mano?
Quanto al misero mondo, e quanto manca
Agli occhi miei, che mai non fieno asciutti!

SONETTO XXXII.

Invidia alla terra, al Cielo, e alla Morte quel bene,
senza cui e' non può vivere.

Quanta invidia io ti porto, avara terra,
Ch' abbracci quella, cui veder m' è tolto;
E mi contendi l' aria del bel volto,
Dove pace trovai d' ogni mia guerra!

Quanta ne porto al Ciel, che chiude e serra,
E sì cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto dalle belle membra sciolto;
E per altrui sì rado si disserra!

Quanta invidia a quell' anime, che 'n sorte
Hann' or sua santa e dolce compagnia,
La qual io cercai sempre con tal brama!

Quant' alla dispietata e dura Morte,
Ch' avendo spento in lei la vita mia,
Stassi ne' suoi begli occhi, e me non chiama!

SONETTO XXXIII.

Rivede Valchiusa, che i suoi occhi riconoscono quella stessa, ma non il suo cuore.

Valle, che de' lamenti miei se' piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fere silvestre, vaghi augelli, e pesci,
Che l' una e l' altra verde riva affrena;

Aria de' miei sospir calda e serena;
Dolce sentier, che sì amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, or mi rincresci,
Ov' ancor per usanza Amor mi mena;

Ben riconosco in voi l' usate forme,
Non, lasso, in me; che da sì lieta vita
Son fatto albergo d' infinita doglia.

Quinci vedea 'l mio bene; e per quest' orme
Torno a veder, ond' al Ciel nuda è gita,
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

SONETTO XXXIV.

Levossi col pensiero al Cielo. La vide, l'udì,
e, beato, là quasi rimase.

Levommi il mio pensier in parte, ov' era
Quella, ch' io cerco, e non ritrovo in terra:
Ivi fra lor, che 'l terzo cerchio serra,
La rividi più bella, e meno altera.

Per man mi prese, e disse: In questa spera
Sarai ancor meco, se 'l desir non erra:
I' son colei, che ti die' tanta guerra,
E compie' mia giornata innanzi sera:

Mio ben non cape in intelletto umano:
Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
E laggiuso è rimaso, il mio bel velo.

Deh perchè tacque, ed allargò la mano?
Ch' al suon de' detti sì pietosi e casti
Poco mancò, ch' io non rimasi in Cielo.

SONETTO XXXV.

Sfoga 'l suo dolore con tutti que', che furono testimonj
della sua passata felicità.

Amor, che meco al buon tempo ti stavi
Fra queste rive a' pensier nostri amiche;
E per saldar le ragion nostre antiche,
Meco, e col fiume ragionando andavi;

Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi;
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche;
Porto dell' amorose mie fatiche,
Delle fortune mie tante, e sì gravi:

O vaghi abitator de' verdi boschi;
O Ninfe; e voi, che 'l fresco erboso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce:

I dì miei fur sì chiari; or son sì foschi,
Come Morte, che 'l fa. Così nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

SONETTO XXXVI.

S'ella non fosse morta sì giovane, e'avria cantato più degnamente le lodi di lei.

Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi
Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse;
Di vaga fera le vestigia sparse
Cercai per poggi solitarj ed ermi;

Ed ebbi ardir, cantando, di dolermi
D'Amor, di lei, che sì dura m'apparse:
Ma l'ingegno, e le rime erano scarse
In quella etate a' pensier novi e 'nfermi.

Quel foco è morto, e 'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito avanzando,
Come già in altri, infino alla vecchiezza;

Di rime armato, ond' oggi mi disarmo,
Con stil canuto avrei fatto, parlando,
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

SONETTO XXXVII.

La prega, che almen di lassù gli rivolga tranquillo e pietoso lo sguardo.

Anima bella, da quel nodo sciolta,
Che più bel mai non seppe ordir Natura;
Pon dal Ciel mente alla mia vita oscura
Da sì lieti pensieri a pianger volta.

La falsa opinion dal cor s'è tolta,
Che mi fece alcun tempo acerba e dura
Tua dolce vista: omai tutta secura
Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta.

Mira 'l gran sasso, donde Sorga nasce;
E vedravi un, che sol tra l'erbe e l'acque,
Di tua memoria, e di dolor si pasce.

Ove giace 'l tuo albergo, e dove nacque
Il nostro amor, vo', ch'abbandoni e lasce,
Per non veder ne' tuoi quel, ch'a te spiacque.

SONETTO XXXVIII.

Dolente, la cerca, e non trovandola, conchiude
esser ella dunque salita al Cielo.

Quel Sol, che mi mostrava il cammin destro
Di gire al Ciel con gloriosi passi;
Tornando al sommo Sole, in pochi sassi
Chiuse 'l mio lume, e 'l suo carcer terrestro:

Ond' io son fatto un animal silvestro,
Che co' piè vaghi, solitarj, e lassi
Porto 'l cor grave, e gli occhi umidi e bassi
Al mondo, ch' è per me un deserto alpestro.

Così vo ricercando ogni contrada,
Ov' io la vidi; e sol tu, che m' affligi,
Amor, vien meco, e mostrimi, ond' io vada.

Lei non trov' io; ma suoi santi vestigi,
Tutti rivolti alla superna strada,
Veggio lunge da' laghi Averni e Stigi.

SONETTO XXXIX.

Ella era sì bella, ch' ei si reputa indegno di averla veduta, non che di lodarla.

Io pensava assai destro esser su l' ale,
  Non per lor forza, ma di chi le spiega,
  Per gir, cantando, a quel bel nodo eguale,
  Onde Morte m' assolve, Amor mi lega:

Trovaimi all' opra via più lento e frale
  D' un picciol ramo, cui gran fascio piega;
  E dissi: A cader va chi troppo sale;
  Nè si fa ben per uom quel, che 'l Ciel nega.

Mai non poria volar penna d' ingegno,
  Non che stil grave, o lingua, ove Natura
  Volò tessendo il mio dolce ritegno:

Seguilla Amor con sì mirabil cura
  In adornarlo, ch' i' non era degno
  Pur della vista; ma fu mia ventura.

SONETTO XL.

Tentò di pinger le bellezze di lei, ma non ardisce
di farlo delle virtù.

Quella, per cui con Sorga ho cangiat' Arno,
Con franca povertà serve ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond' io già vissi; or me ne struggo, e scarno.

Da poi, più volte ho riprovato indarno
Al secol, che verrà, l' alte bellezze
Pinger cantando, acciocchè l' ame, e prezze;
Nè col mio stile il suo bel viso incarno.

Le lode mai non d' altra, e proprie sue,
Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiar or una, or due:

Ma poi ch' i' giungo alla divina parte,
Ch' un chiaro e breve Sole al mondo fue;
Ivi manca l' ardir, l' ingegno, e l' arte.

SONETTO XLI.

Laura è un miracolo; e però gli è impossibile
descriverne l' eccellenze.

L' alto e novo miracol, ch' a' dì nostri
Apparve al mondo, e star seco non volse;
Che sol ne mostrò 'l Ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;

Vuol, ch' i' dipinga a chi nol vide, e 'l mostri,
Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno all' opra volse
Ingegno, tempo, penne, carte, e 'nchiostri.

Non son al sommo ancor giunte le rime:
In me 'l conosco; e proval ben chiunque
È 'nfin a qui, che d' amor parli, o scriva.

Chi sa pensare il ver, tacito estime,
Ch' ogni stil vince; e poi sospire: Adunque
Beati gli occhi, che la vider viva!

SONETTO XLII.

Primavera, lieta per tutti, il rattrista nel ricordargli il grave suo danno.

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E i fiori e l' erbe, sua dolce famiglia;
E garrir Progne; e pianger Filomena;
E primavera candida e vermiglia:

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;
Giove s' allegra di mirar sua figlia:
L' aria, e l' acqua, e la terra è d' amor piena:
Ogni animal d' amar si riconsiglia.

Ma per me, lasso, tornano i più gravi
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch' al Ciel se ne portò le chiavi:

E cantar augelletti, e fiorir piagge,
E 'n belle donne oneste atti soavi,
Sono un deserto, e fere aspre, e selvagge.

SONETTO XLIII.

Il pianto dall' usignuolo rammentagli quella,
ch' e' non credeva mai di perdere.

Quel rosigniuol, che si soave piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note sì pietose, e scorte;

E tutta notte par, che m' accompagne,
E mi rammente la mia dura sorte:
Ch' altri, che me, non ho, di cui mi lagne;
Che 'n Dee non credev' io regnasse Morte.

O che lieve è ingannar chi s' assecura!
Que' duo bei lumi, assai più che 'l Sol chiari,
Chi pensò mai veder far terra oscura?

Or conosch' io, che mia fera ventura
Vuol, che vivendo e lagrimando impari,
Come nulla quaggiù diletta, e dura.

SONETTO XLIV.

Nulla v' ha più, che lo riconforti, se non desiderar
di morire per rivederla.

Nè per sereno ciel ir vaghe stelle;
Nè per tranquillo mar legni spalmati;
Nè per campagne cavalieri armati;
Nè per bei boschi allegre fere, e snelle;

Nè d' aspettato ben fresche novelle;
Nè dir d' amore in stili alti ed ornati;
Nè tra chiare fontane, e verdi prati
Dolce cantare oneste donne, e belle;

Nè altro sarà mai, ch' al cor m' aggiunga;
Sì seco il seppe quella seppellire,
Che sola agli occhi miei fu lume, e speglio.

Noia m' è 'l viver sì gravosa e lunga,
Ch' i' chiamo 'l fine per lo gran desire
Di riveder, cui non veder fu 'l meglio.

SONETTO XLV.

Brama unirsi a colei, che, privandolo d' ogni bene,
gli tolse ancha il cuore.

Passato è 'l tempo omai, lasso, che tanto
Con refrigerio in mezzo 'l foco vissi:
Passato è quella, di ch' io piansi, e scrissi;
Ma lasciato m' ha ben la penna, e 'l pianto.

Passato è 'l viso sì leggiadro e santo:
Ma, passando, i dolci occhi al cor m' ha fissi,
Al cor già mio, che seguendo, partissi,
Lei, ch' avvolto l' avea nel suo bel manto.

Ella 'l se ne portò sotterra, e 'n Cielo,
Ov' or trionfa ornata dell' alloro,
Che meritò la sua invitta onestate.

Così, disciolto dal mortal mio velo,
Ch' a forza mi tien qui, foss' io con loro
Fuor de' sospir, fra l' anime beate.

SONETTO XLVI.

Duolsi di non aver presagiti i suoi danni nell'ultimo dì, in ch' ei la vide.

Mente mia, che presaga de' tuoi danni,
Al tempo lieto già pensosa e trista,
Sì intentamente nell' amata vista
Requie cercavi de' futuri affanni;

Agli atti, alle parole, al viso, ai panni,
Alla nova pietà con dolor mista,
Potei ben dir, se del tutto eri avvista:
Quest' è l' ultimo dì de' miei dolci anni.

Qual dolcezza fu quella, o miser' alma!
Come ardevamo in quel punto, ch' i' vidi
Gli occhi, i quai non devea riveder mai!

Quando a lor, come a duo amici più fidi,
Partendo, in guardia la più nobil salma,
I miei cari pensieri, e 'l cor lasciai.

SONETTO XLVII.

Morte gliela rapì, quando senza sospetti poteva intertenersi con esso lei.

Tutta la mia fiorita e verde etade
Passava; e 'ntepidir sentia già 'l foco,
Ch' arse 'l mio cor; ed era giunto al loco,
Ove scende la vita, ch' al fin cade:

Già incominciava a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De' suoi sospetti; e rivolgeva in gioco
Mie pene acerbe sua dolce onestade:

Presso era 'l tempo, dov' Amor si scontra
Con Castitate; ed agli amanti è dato
Sedersi insieme, e dir, che lor incontra.

Morte ebbe invidia al mio felice stato,
Anzi alla speme; e feglisi all' incontra
A mezza via, come nemico armato.

SONETTO XLVIII.

S' ella or vivesse, e' potrebbe liberamente sospirare, e ragionar seco lei.

Tempo era omai da trovar pace, o tregua
Di tanta guerra; ed erane in via forse;
Se non ch' e' lieti passi indietro torse
Chi le disagguaglianze nostre adegua:

Che, come nebbia al vento si dilegua,
Così sua vita subito trascorse
Quella, che già co' begli occhi mi scorse;
Ed or conven, che col penser la segua.

Poco aveva a 'ndugiar: che gli anni, e 'l pelo
Cangiavano i costumi; onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.

Con che onesti sospiri l' avrei detto
Le mie lunghe fatiche, ch' or dal Cielo
Vede, son certo; e duolsene ancor meco!

SONETTO XLIX.

Perdette in un punto quella cara pace, che doveva esser frutto de' suoi amori.

Tranquillo porto avea mostrato Amore
Alla mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni dell' età matura onesta,
Che i vizj spoglia, e vertù veste, e onore.

Già traluceva a' begli occhi 'l mio core,
E l' alta fede non più lor molesta.
Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta
Il frutto di molt' anni in sì poche ore!

Pur vivendo veniasi, ove deposto
In quelle caste orecchie avrei, parlando,
De' miei dolci pensier l' antica soma;

Ed ella avrebbe a me forse risposto
Qualche santa parola, sospirando,
Cangiati i volti, e l' una e l' altra coma.

SONETTO L.

Ha nel cuore sì viva l'immagin di Laura, che 'nfino ei la chiama quasi gli fosse presente.

Al cader d'una pianta, che si svelse,
Come quella, che ferro, o vento sterpe,
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe;

Vidi un'altra, ch'Amor obbietto scelse,
Subbietto in me Calliope, ed Euterpe;
Che 'l cor m'avvinse, e proprio albergo felse,
Qual per tronco, o per muro edera serpe.

Quel vivo Lauro, ove solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de' bei rami mai non mossen fronda;

Al Ciel traslato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici, onde con gravi accenti
È ancor chi chiami, e non è chi risponda.

SONETTO LI.

Tanto più s' innamora di Laura nel Cielo, quanto meno si dovea amarla quaggiù.

I dì miei più leggier, che nessun cervo,
Fuggir com' ombra; e non vider più bene,
Ch' un batter d' occhio, e poche ore serene,
Ch' amare e dolci nella mente servo.

Misero mondo, instabile, e protervo!
Del tutto è cieco chi 'n te pon sua spene:
Che 'n te mi fu 'l cor tolto; ed or sel tene
Tal, ch' è già terra, e non giunge osso a nervo.

Ma la forma miglior, che vive ancora,
E vivrà sempre su nell' alto Cielo,
Di sue bellezze ogni or più m' innamora:

E vo sol in pensar, cangiando 'l pelo,
Qual ella è oggi, e 'n qual parte dimora;
Qual a vedere il suo leggiadro velo.

SONETTO LII.

Rivede Valchiusa. Tutto gli parla di lei. Pensa al passato, e se ne rattrista.

Sento l'aura mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir, onde 'l bel lume nacque,
Che tenne gli occhi miei, mentr' al Ciel piacque,
Bramosi e lieti; or li tien tristi e molli.

O caduche speranze! o pensier folli!
Vedove l'erbe, e torbide son l'acque;
E voto e freddo 'l nido, in ch' ella giacque,
Nel qual io vivo, e morto giacer volli,

Sperando al fin dalle soavi piante,
E da' begli occhi suoi, che 'l cor m' hann' arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.

Ho servito a signor crudele e scarso:
Ch' arsi, quanto 'l mio foco ebbi davante;
Or vo piangendo il suo cenere sparso.

SONETTO LIII.

La vista della casa di Laura gli ricorda quant' ei fu felice, e quanto è misero.

È questo 'l nido, in che la mia Fenice
Mise l' aurate e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne;
E parole, e sospiri anco ne elice?

O del dolce mio mal prima radice,
Ov' è 'l bel viso, onde quel lume venne,
Che vivo e lieto, ardendo, mi mantenne?
Sola eri in terra: or se' nel Ciel felice;

E m' hai lasciato qui misero e solo,
Tal che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato onoro e colo,

Veggendo a' colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al Ciel l' ultimo volo,
E dove gli occhi tuoi solean far giorno.

CANZONE III.

Allegoricamente descrive le virtù di lei, e ne piange la morte immatura.

Standomi un giorno, solo, alla fenestra,
Onde cose vedea tante, e sì nove,
Ch' era sol di mirar quasi già stance;
Una Fera m' apparve da man destra
Con fronte umana da far arder Giove,
Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco;
Che l' uno e l' altro fianco
Della Fera gentil mordean sì forte,
Che 'n poco tempo la menaro al passo,
Ove chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte;
E mi fe sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar vidi una Nave
Con le sarte di seta, e d' or la vela;
Tutta d' avorio e d' ebeno contesta;
E 'l mar tranquillo, e l' aura era soave;
E 'l ciel qual è, se nulla nube il vela:

Ella carca di ricca merce onesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò si l'aere, e l'onde,
Che la Nave percosse ad uno scoglio.
O che grave cordoglio!
Breve ora oppresse, e poco spazio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.
In un boschetto novo i rami santi
Fiorian d'un Lauro giovenetto e schietto;
Ch'un degli arbor parea di paradiso:
E di sua ombra uscian si dolci canti
Di varj augelli, e tanto altro diletto,
Che dal mondo m'avean tutto diviso:
E mirandol io fiso,
Cangioss'il ciel intorno; e tinto in vista,
Folgorando 'l percosse; e da radice
Quella pianta felice
Subito svelse: onde mia vita è trista;
Che simil ombra mai non si racquista.
Chiara Fontana in quel medesmo bosco
Sorgea d'un sasso; ed acque fresche e dolci
Spargea, soavemente mormorando:
Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco
Nè pastori appressavan, nè bifolci;

Ma Ninfe, e Muse, a quel tenor cantando.
Ivi m' assisi; e quando
Più dolcezza prendea di tal concento,
E di tal vista; aprir vidi uno speco,
E portarsene seco
La Fonte, e 'l loco: ond' ancor doglia sento,
E sol della memoria mi sgomento.
Una strania Fenice, ambedue l' ale
Di porpora vestita, e 'l capo d' oro,
Vedendo per la selva, altera e sola;
Veder forma celeste ed immortale
Prima pensai, fin ch' allo svelto alloro
Giunse, ed al Fonte, che la terra invola.
Ogni cosa al fin vola:
Che mirando le frondi a terra sparse,
E 'l troncon rotto, e quel vivo umor secco;
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando; e 'n un punto disparse:
Onde 'l cor di pietate, e d' amor m' arse.
Al fin vid' io per entro i fiori e l' erba,
Pensosa ir sì leggiadra e bella Donna,
Che mai nol penso, ch' i' non arda, e treme;
Umile in se, ma 'ncontr' Amor superba:
Ed avea in dosso sì candida gonna,

Sì testa, ch' oro e neve parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano avvolte d' una nebbia oscura.
Punta poi nel tallon d' un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che secura.
Ahi, null' altro, che pianto, al mondo dura!
Canzon; tu puoi ben dire:
Queste sei visioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

BALLATA.

Gli è mitigato il dolore di dover sopravvivere a lei, perch' ella il conosce.

Amor; quando fioria
Mia spene, e 'l guidardon d' ogni mia fede,
Tolta m' è quella, ond' attendea mercede.
Ahi dispietata morte! ahi crudel vita!
L' una m' ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L' altra mi ten quaggiù contra mia voglia;
E lei, che se n' è gita,
Seguir non posso; ch' ella nol consente:
Ma pur ogni or presente
Nel mezzo del mio cor Madonna siede;
E qual è la mia vita, ella sel vede.

CANZONE IV.

Rammemora quelle grazie, ch' e' scorse in Laura
sin dal primo dì, in ch' ei la vide.

Tacer non posso; e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che vorria far onore
Alla sua Donna, che dal Ciel n' ascolta.
Come poss' io, se non m' insegni, Amore,
Con parole mortali agguagliar l' opre
Divine, e quel, che copre
Alta umiltate in se stessa raccolta?
Nella bella prigione, ond' or è sciolta,
Poco era stata ancor l' alma gentile
Al tempo, che di lei prima m' accorsi:
Onde subito corsi
(Ch' era dell' anno, e di mi' etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d' intorno,
Sperando agli occhi suoi piacer sì adorno.
Muri eran d' alabastro, e tetto d' oro,

D' avorio uscio, e fenestre di zaffiro,
Onde 'l primo sospiro
Mi giunse al cor, e giugnerà l' estremo:
Indi i messi d' Amor armati usciro
Di saette e di foco: ond' io di loro
Coronati d' alloro,
Pur, com' or fosse, ripensando tremo.
D' un bel diamante quadro e mai non scemo
Vi si vedea nel mezzo un seggio altero,
Ove sola sedea la bella donna.
Dinanzi una colonna
Cristallina, ed iv' entro ogni pensero
Scritto; e fuor tralucea sì chiaramente,
Che mi fea lieto, e sospirar sovente.
Alle pungenti, ardenti, e lucid' arme;
Alla vittoriosa insegna verde,
Contra cu' in campo perde
Giove, ed Apollo, e Polifemo, e Marte;
Ov' è 'l pianto ogni or fresco, e si rinverde,
Giunto mi vidi: e non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme,
Ond' or non so d' uscir la via, nè l' arte.
Ma siccom' uom talor, che piange, e parte
Vede cosa, che gli occhi e 'l cor alletta;

Così colei, perch' io son in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a' suoi dì cosa perfetta,
Cominciai a mirar con tal desio,
Che me stesso, e 'l mio mal posi in obblio.
I' era in terra, e 'l cor in paradiso,
Dolcemente obbliando ogni altra cura;
E mia viva figura
Far sentia un marmo, e 'mpier di maraviglia;
Quand' una donna assai pronta e secura,
Di tempo antica, e giovene del viso,
Vedendomi sì fiso
All' atto della fronte e delle ciglia,
Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch' i' son d' altro poder, che tu non credi;
E so far lieti e tristi in un momento,
Più leggiera, che 'l vento;
E reggo, e volvo quanto al mondo vedi.
Tien pur gli occhi, com' aquila, in quel Sole;
Parte dà orecchi a queste mie parole.
Il dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra voi felici effetti,
In luoghi alti ed eletti,
L' una ver l' altra con amor converse:

Venere, e 'l Padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle;
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse.
Il Sol mai sì bel giorno non aperse:
L' aere, e la terra s' allegrava; e l' acque
Per lo mar avean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Una nube lontana mi dispiacque;
La qual temo, che 'n pianto si risolve,
Se pietate altramente il ciel non volve.
Com' ella venne in questo viver basso;
Ch' a dir il ver, non fu degno d' averla;
Cosa nova a vederla,
Già santissima e dolce, ancor acerba,
Parea chiusa in or fin candida perla:
Ed or carpone, or con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soave; e l' erba
Con le palme, e coi piè fresca e superba;
E fiorir co' begli occhi le campagne;
Ed acquetar i venti e le tempeste
Con voci ancor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne;

Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
Quanto lume del ciel fosse già seco.
Poi che crescendo in tempo ed in virtute,
Giunse alla terza sua fiorita etate;
Leggiadria, nè beltate
Tanta non vide il Sol, credo, giammai.
Gli occhi pien di letizia, e d'onestate;
E 'l parlar, di dolcezza, e di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Sì chiaro ha 'l volto di celesti rai,
Che vostra vista in lui non può fermarse:
E da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai 'l cor pieno,
Ch' altro più dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d' amara vita.
Detto questo, alla sua volubil rota
Si volse, in ch' ella fila il nostro stame,
Trista, e certa indovina de' miei danni:
Che dopo non molt' anni,
Quella, per ch' io ho di morir tal fame,
Canzon mia, spense Morte acerba e rea;
Che più bel corpo occider non potea.

SONETTO LIV.

Potè ben Morte privarlo delle bellezze di Laura, ma non della memoria di sue virtù.

Or hai fatto l'estremo di tua possa,
O crudel Morte; or hai 'l regno d'Amore
Impoverito; or di bellezza il fiore,
E 'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa;

Or hai spogliata nostra vita, e scossa
D'ogni ornamento, e del sovran suo onore:
Ma la fama, e 'l valor, che mai non more,
Non è in tua forza: abbiti ignude l'ossa;

Che l'altro ha 'l Cielo; e di sua chiaritate,
Quasi d'un più bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia 'l mondo de' buon sempre in memoria.

Vinca 'l cor vostro in sua tanta vittoria,
Angel novo, lassù di me pietate;
Come vinse qui 'l mio vostra beltate.

SONETTO LV.

S' acqueta nel suo dolore vedendola beata in Cielo, ed immortal su la terra.

L' aura, e l' odore, e 'l refrigerio, e l' ombra
Del dolce Lauro, e sua vista fiorita,
Lume, e riposo di mia stanca vita,
Tolto ha colei, che tutto 'l mondo sgombra.

Come a noi 'l Sol, se sua soror l' adombra,
Così l' alta mia luce a me sparita;
Io cheggio a Morte incontr' a Morte aita;
Di sì scuri pensieri Amor m' ingombra.

Dormito hai, bella Donna, un breve sonno:
Or se' svegliata fra gli spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l' alma s' interna:

E, se mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti,
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

SONETTO LVI.

Nell' ultimo dì, in ch' ei la vide, tristo presagì a se stesso grandi sventure.

L' ultimo, lasso, de' miei giorni allegri,
Che pochi ho visto in questo viver breve,
Giunt' era; e fatto 'l cor tepida neve,
Forse presago de' dì tristi e negri.

Qual ha già i nervi, e i polsi, e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deve;
Tal mi sentia, non sapend' io, che leve
Venisse 'l fin de' miei ben non integri.

Gli occhi belli, ora in Ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e vita piove,
Lasciando i miei qui miseri e mendici,

Dicean lor con faville oneste, e nove:
Rimanetevi in pace, o cari amici:
Qui mai più no, ma rivedrenne altrove.

SONETTO LVII.

Cieco non conobbe, che gli sguardi di lei in quel dì doveano essere gli ultimi.

O giorno, o ora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a 'mpoverirme!
O fido sguardo, or che volei tu dirme,
Partend' io, per non esser mai contento?

Or conosco i miei danni; or mi risento:
Ch' i' credeva (ahi credenze vane e 'nfirme!)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il vento!

Che già 'l contrario era ordinato in Cielo,
Spegner l' almo mio lume, ond' io vivea;
E scritto era in sua dolce amara vista.

Ma 'nnanzi agli occhi m' era posto un velo,
Che mi fea non veder quel, ch' i' vedea,
Per far mia vita subito più trista.

SONETTO LVIII.

E' doveva antiveder il suo danno dall' insolito sfavillare degli occhi di lei.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir parea: To' di me quel, che tu puoi;
Che mai più qui non mi vedrai da poi,
Ch' arai quinci 'l piè mosso a mover tardo.

Intelletto veloce più, che pardo,
Pigro in antiveder i dolor tuoi;
Come non vedestu negli occhi suoi
Quel, che ved' ora? ond' io mi struggo, ed ardo.

Taciti, sfavillando oltra lor modo,
Dicean: O lumi amici, che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;

Il Ciel n' aspetta; a voi parrà per tempo:
Ma chi ne strinse qui, dissolve il nodo;
E 'l vostro, per farv' ira, vuol, che 'nvecchi.

CANZONE V.

Visse lieto, e non visse, che per lei. E' dovea dunque saper morire a suo tempo.

Solea dalla fontana di mia vita
Allontanarme, e cercar terre, e mari;
Non mio voler, ma mia stella seguendo:
E sempre andai (tal Amor diemmi aita)
In quelli esilj, quanto e' vide, amari,
Di memoria e di speme il cor pascendo.
Or, lasso, alzo la mano, e l' arme rendo
All' empia e violenta mia fortuna,
Che privo m' ha di sì dolce speranza.
Sol memoria m' avanza;
E pasco 'l gran desir sol di quest' una:
Onde l' alma vien men, frale e digiuna.
Come a corrier tra via, se 'l cibo manca,
Conven per forza rallentar il corso,
Scemando la virtù, che 'l fea gir presto;
Così, mancando alla mia vita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso

Diè chi 'l mondo fa nudo, e 'l mio cor mesto;
Il dolce acerbo, e 'l bel piacer molesto
Mi si fa d' ora in ora: onde 'l cammino
Sì breve non fornir spero, e pavento.
Nebbia, o polvere al vento,
Fuggo per più non esser pellegrino:
E così vada, s' è pur mio destino.

Mai questa mortal vita a me non piacque,
(Sassel Amor, con cui spesso ne parlo)
Se non per lei, che fu 'l suo lume, e 'l mio.
Poi che 'n terra morendo, al Ciel rinacque
Quello spirto, ond' io vissi; a seguitarlo
(Licito fosse) è 'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io
Fui mal accorto a provveder mio stato;
Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal morì già tristo e sconsolato,
Cui poco innanzi era 'l morir beato.

Negli occhi, ov' abitar solea 'l mio core,
Fin che mia dura sorte invidia n' ebbe,
Che di sì ricco albergo il pose in bando;
Di sua man propria avea descritto Amore
Con lettre di pietà quel, ch' avverrebbe

Tosto del mio sì lungo ir desiando.
Bello e dolce morire era allor quando,
Morend' io, non moria mia vita insieme;
Anzi vivea di me l' ottima parte.
Or mie speranze sparte
Ha Morte; e poca terra il mio ben preme;
E vivo; e mai nol penso, ch' i' non treme.
Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno; e non altra vaghezza
L' avesse, desviando, altrove volto;
Nella fronte a Madonna avrei ben letto:
Al fin se' giunto d' ogni tua dolcezza,
Ed al principio del tuo amaro molto.
Questo intendendo, dolcemente sciolto
In sua presenza del mortal mio velo,
E di questa noiosa e grave carne,
Potea innanzi lei andarne
A veder preparar sua sedia in Cielo:
Or l' andrò dietro omai con altro pelo.
Canzon; s' uom trovi in suo amor viver queto,
Di': Muor, mentre se' lieto;
Che Morte al tempo è non duol, ma refugio:
E chi ben può morir, non cerchi indugio.

SESTINA.

Misero, tanto più brama la morte, quanto più sa,
ch' ei fu contento e felice.

Mia benigna fortuna, e 'l viver lieto;
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soavi sospiri, e 'l dolce stile,
Che solea risonar in versi e 'n rime;
Volti subitamente in doglia e 'n pianto,
Odiar vita mi fanno, e bramar morte.

Crudele, acerba, inesorabil Morte,
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei gravi sospir non vanno in rime;
E 'l mio duro martir vince ogni stile.

Ov' è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d' ira, a ragionar di morte.
U' sono i versi, u' son giunte le rime,

Che gentil cor udia pensoso, e lieto?
Ov' è 'l favoleggiar d' amor? le notti?
Or non parl' io, nè penso altro, che pianto.

Già mi fu col desir sì dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro stile,
E vegghiar mi facea tutte le notti:
Or m' è 'l pianger amaro più, che morte,
Non sperando mai 'l guardo onesto e lieto,
Alto soggetto alle mie basse rime.

Chiaro segno Amor pose alle mie rime
Dentro a' begli occhi; ed or l' ha posto in pianto,
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond' io vo col penser cangiando stile,
E ripregando te, pallida Morte,
Che mi sottragghi a sì penose notti.

Fuggito è 'l sonno alle mie crude notti,
E 'l suono usato alle mie roche rime,
Che non sanno trattar altro, che morte:
Così è 'l mio cantar converso in pianto.
Non ha 'l regno d' Amor sì vario stile;
Ch' è tanto or tristo, quanto mai fu lieto.

Nessun visse giammai più di me lieto:
Nessun vive più tristo e giorni e notti;
E doppiando 'l dolor, doppia lo stile,
Che trae del cor sì lagrimose rime.
Vissi di speme: or vivo pur di pianto;
Nè contra Morte spero altro, che Morte.

Morte m' ha morto; e sola può far Morte,
Ch' i' torni a riveder quel viso lieto,
Che piacer mi facea i sospiri e 'l pianto,
L' aura dolce, e la pioggia alle mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime,
Amor alzando il mio debile stile.

Or avess' io un sì pietoso stile,
Che Laura mia potesse torre a Morte,
Com' Euridice Orfeo sua senza rime:
Ch' i' viverei ancor più che mai lieto.
S' esser non può; qualcuna d' este notti
Chiuda omai queste due fonti di pianto.

Amor; i' ho molti e molt' anni pianto
Mio grave danno in doloroso stile;
Nè da te spero mai men fere notti:

E però mi son mosso a pregar Morte,
Che mi tolla di qui per farme lieto,
Ov' è colei, ch' i' canto e piango in rime.

Se sì alto pon gir mie stanche rime,
Ch' aggiungan lei, ch' è fuor d' ira e di pianto,
E fa 'l Ciel or di sue bellezze lieto;
Ben riconoscerà 'l mutato stile,
Che già forse le piacque, anzi che Morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

O voi, che sospirate a miglior notti;
Ch' ascoltate d' Amore, o dite in rime;
Pregate, non mi sia più sorda Morte,
Porto delle miserie, e fin del pianto:
Muti una volta quel suo antico stile,
Ch' ogni uom attrista, e me può far sì lieto.

Far mi può lieto in una, o 'n poche notti:
E 'n aspro stile, e 'n angosciose rime
Prego, che 'l pianto mio finisca Morte.

SONETTO LIX.

Invia sue rime al sepolcro di lei, perchè la preghino di chiamarlo seco.

Ite, rime dolenti, al duro sasso,
Che 'l mio caro tesoro in terra asconde:
Ivi chiamate chi dal Ciel risponde;
Benchè 'l mortal sia in loco oscuro e basso.

Ditele, ch' i' son già di viver lasso,
Del navigar per queste orribili onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde,
Dietro le vo pur così passo passo,

Sol di lei ragionando viva e morta,
Anzi pur viva, ed or fatta immortale;
Acciocchè 'l mondo la conosca, ed ame.

Piacciale al mio passar esser accorta;
Ch' è presso omai: siami a l' incontro; e quale
Ella è nel Cielo, a se mi tiri e chiame.

SONETTO LX.

Or ch' ella sa, ch' ei fu onesto nell' amor suo, vorrà al fin consolarlo pietosa.

S' onesto amor può meritar mercede,
E se pietà ancor può quant' ella suole;
Mercede avrò: che più chiara, che 'l Sole,
A Madonna ed al mondo è la mia fede.

Già di me paventosa, or sa, nol crede,
Che quello stesso, ch' or per me si vole,
Sempre si volse; e s' ella udia parole,
O vedea 'l volto; or l' animo e 'l cor vede:

Ond' i' spero, che 'nfin dal Ciel si doglia
De' miei tanti sospiri; e così mostra
Tornando a me sì piena di pietate:

E spero, ch' al por giù di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Cristo, e d' onestate.

SONETTO LXI.

Videla in immagine quale spirito celeste. E' volea seguitarla; ed ella sparì.

Vidi fra mille donne una già tale,
Ch' amorosa paura il cor m' assalse,
Mirandola in immagini non false
Agli spirti celesti in vista eguale.

Niente in lei terreno era, o mortale,
Siccome a cui del Ciel, non d' altro, calse.
L' alma, ch' arse per lei sì spesso, ed alse,
Vaga d' ir seco, aperse ambedue l' ale:

Ma tropp' era alta al mio peso terrestre;
E poco poi m' uscì 'n tutto di vista:
Di che pensando, ancor m' agghiaccio e torpo.

O belle, ed alte, e lucide fenestre,
Onde colei, che molta gente attrista,
Trovò la via d' entrare in sì bel corpo!

SONETTO LXII.

Gli sta sì fisa nel cuor e negli occhi, ch' e' giunge
talvolta a crederla viva.

Tornami a mente, anzi v' è dentro, quella,
Ch' indi per Lete esser non può sbandita,
Qual io la vidi in su l' età fiorita,
Tutta accesa de' raggi di sua stella.

Sì nel mio primo occorso onesta e bella
Veggiola in se raccolta, e sì romita,
Ch' i' grido: Ell' è ben dessa; ancor è in vita:
E 'n don le cheggio sua dolce favella.

Talor risponde, 'e talor non fa motto.
I', com' uom, ch' erra, e poi più dritto estima,
Dico alla mente mia: Tu se' ngannata:

Sai, che 'n mille trecento quarantotto
Il dì sesto d' aprile, in l' ora prima,
Del corpo uscio quell' anima beata.

SONETTO LXIII.

Natura, oltr'al costume, riunì in lei ogni bellezza,
ma fecela tosto sparire.

Questo nostro caduco e fragil bene,
Ch' è vento ed ombra, ed ha nome beltate,
Non fu giammai, se non in questa etate,
Tutto in un corpo; e ciò fu per mie pene.

Che Natura non vol, nè si convene,
Per far ricco un, por gli altri in povertate:
Or versò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, o si tene.

Non fu simil bellezza antica, o nova;
Nè sarà, credo: ma fu sì coverta,
Ch' appena se n' accorse il mondo errante.

Tosto disparve: onde 'l cangiar mi giova
La poca vista a me dal Cielo offerta,
Sol per piacer alle sue luci sante.

SONETTO LXIV.

Disingannato dell' amor suo di quaggiù, rivolgesi
ad amarla nel Cielo.

O tempo, o ciel volubil, che, fuggendo,
Inganni i ciechi e miseri mortali;
O dì veloci più che vento e strali,
Or ab esperto vostre frodi intendo:

Ma scuso voi, e me stesso riprendo:
Che Natura a volar v' aperse l' ali;
A me diede occhi: ed io pur ne' miei mali
Li tenni; onde vergogna e dolor prendo.

E sarebbe ora, ed è passata omai,
Da rivoltarli in più secura parte,
E poner fine agl' infiniti guai.

Nè dal tuo giogo, Amor, l' alma si parte,
Ma dal suo mal; con che studio, tu 'l sai:
Non a caso è virtute, anzi è bell' arte.

SONETTO LXV.

Ben a ragione e' teneasi felice in amarla, se Dio se la tolse come cosa sua.

Quel, che d' odore e di color vincea
L' odorifero e lucido Oriente,
Frutti, fiori, erbe, e frondi; onde 'l Ponente
D' ogni rara eccellenzia il pregio avea,

Dolce mio Lauro, ov' abitar solea
Ogni bellezza, ogni virtute ardente,
Vedeva alla sua ombra onestamente
Il mio signor sedersi, e la mia Dea.

Ancor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell' alma pianta; e 'n foco, e 'n gielo
Tremando, ardendo, assai felice fui.

Pieno era 'l mondo de' suoi onor perfetti,
Allor che Dio per adornarne il Cielo
La si ritolse: e cosa era da lui.

SONETTO LXVI.

Ei sol, che la piange, e 'l Cielo, che la possede,
la conobbero mentre visse.

Lasciato hai, Morte, senza Sole il mondo
Oscuro e freddo; Amor cieco ed inerme;
Leggiadria ignuda; le bellezze inferme;
Me sconsolato, ed a me grave pondo;

Cortesia in bando, ed onestate in fondo:
Dogliom' io sol, nè sol ho da dolerme;
Che svelt' hai di virtute il chiaro germe.
Spento il primo valor, qual fia il secondo?

Pianger l' aer, e la terra, e 'l mar devrebbe
L' uman legnaggio; che senz' ella, è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello.

Non la conobbe il mondo mentre l' ebbe:
Conobbil' io, ch' a pianger qui rimasi;
E 'l Ciel, che del mio pianto or si fa bello.

SONETTO LXVII.

Si scusa di non averla lodata com' ella merita,
perchè gli era impossibile.

Conobbi, quanto il ciel gli occhi m' aperse,
Quanto studio ed Amor m' alzaron l' ali;
Cose nove e leggiadre, ma mortali,
Che 'n un soggetto ogni stella cosperse.

L' altre tante, sì strane, e sì diverse
Forme altere, celesti, ed immortali,
Perchè non furo all' intelletto eguali,
La mia debile vista non sofferse.

Onde quant' io di lei parlai, ne scrissi,
Ch' or per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
Fu breve stilla d' infiniti abissi:

Che stilo oltra l' ingegno non si stende;
E per aver uom gli occhi nel Sol fissi,
Tanto si vede men, quanto più splende.

SONETTO LXVIII.

La prega di consolarlo almen con la dolce e cara vista della sua ombra.

Dolce mio caro e prezioso pegno,
Che Natura mi tolse, e 'l Ciel mi guarda;
Deh come è tua pietà ver me sì tarda,
O usato di mia vita sostegno?

Già suo' tu far il mio sonno almen degno
Della tua vista; ed or sostien, ch' i' arda
Senz' alcun refrigerio: e chi 'l ritarda?
Pur lassù non alberga ira, nè sdegno:

Onde quaggiuso un ben pietoso core
Talor si pasce degli altrui tormenti,
Sì ch' egli è vinto nel suo regno Amore.

Tu, che dentro mi vedi, e 'l mio mal senti,
E sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

SONETTO LXIX.

È rapito fuori di se, contento e beato di averla veduta, e sentita parlare.

Deh qual pietà, qual angel fu sì presto
A portar sopra 'l Cielo il mio cordoglio?
Ch' ancor sento tornar, pur come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce onesto

Ad acquetar il cor misero e mesto,
Piena sì d' umiltà, vota d' orgoglio,
E 'n somma tal, ch' a Morte i' mi ritoglio,
E vivo, e 'l viver più non m' è molesto.

Beata s' è, che può beare altrui
Con la sua vista, ovver con le parole
Intellette da noi soli ambedui.

Fedel mio caro, assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cos' altre d' arrestar il Sole.

SONETTO LXX.

Mentr' ei piange, essa accorre ad asciugargli le lagrime,
e lo riconforta.

Del cibo, onde 'l signor mio sempre abbonda,
Lagrime e doglia, il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo, e spesso impallidisco,
Pensando alla sua piaga aspra e profonda.

Ma chi nè prima, simil, nè seconda
Ebbe al suo tempo; al letto, in ch' io languisco,
Vien tal, ch' appena a rimirar l' ardisco;
E pietosa s' asside in su la sponda.

Con quella man, che tanto desiai,
M' asciuga gli occhi; e col suo dir m' apporta
Dolcezza, ch' uom mortal non sentì mai.

Che val, dice, a saver, chi si sconforta?
Non pianger più: non m' hai tu pianto assai?
Ch' or fostu vivo, com' io non son morta.

SONETTO LXXI.

E' morrebbe di dolore, s' ella talvolta nol consolasse
co' suoi apparimenti.

Ripensando a quel, ch' oggi il Cielo onora,
Soave sguardo; al chinar l' aurea testa;
Al volto; a quella angelica modesta
Voce, che m' addolciva, ed or m' accora;

Gran maraviglia ho com' io viva ancora:
Nè vivrei già, se chi tra bella e onesta,
Qual fu più, lasciò in dubbio, non sì presta
Fosse al mio scampo là verso l' aurora.

O che dolci accoglienze, e caste, e pie!
E come intentamente ascolta, e nota
La lunga istoria delle pene mie!

Poi che 'l dì chiaro par, che la percota,
Tornasi al Ciel; che sa tutte le vie;
Umida gli occhi, e l' una e l' altra gota.

SONETTO LXXII.

Il dolore di averla perduta è sì forte, che niente più varrà a mitigarglielo.

Fu forse un tempo dolce cosa Amore;
Non perch' io sappia il quando: or è sì amara,
Che nulla più. Ben sa 'l ver chi l' impara,
Com' ho fatt' io con mio grave dolore.

Quella, che fu del secol nostro onore,
Or è del Ciel, che tutto orna e rischiara;
Fe mia requie a' suoi giorni e breve e rara:
Or m' ha d' ogni riposo tratto fore.

Ogni mio ben crudel Morte m' ha tolto;
Nè gran prosperità il mio stato avverso
Può consolar di quel bel spirto sciolto.

Piansi, e cantai: non so più mutar verso;
Ma dì e notte il duol nell' alma accolto,
Per la lingua e per gli occhi sfogo e verso.

SONETTO LXXIII.

Pensando, che Laura è in Cielo, si pente del suo dolor eccessivo, e si acqueta.

Spinse amor e dolor, ove ir non debbe
La mia lingua avviata a lamentarsi,
A dir di lei, per ch'io cantai, ed arsi,
Quel, che, se fosse ver, torto sarebbe:

Ch' assai 'l mio stato rio quetar devrebbe
Quella beata; e 'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che, vivendo, in cor sempr' ebbe.

E ben m' acqueto, e me stesso consolo;
Nè vorrei rivederla in questo inferno;
Anzi voglio morire, e viver solo:

Che più bella che mai, con l' occhio interno
Con gli angeli la veggio alzata a volo
A' piè del suo, e mio Signore eterno.

SONETTO LXXIV.

Erge tutt' i suoi pensieri al Cielo, dove Laura lo cerca, lo aspetta, e lo invita.

Gli angeli eletti, e l'anime beate
Cittadine del Cielo, il primo giorno,
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di maraviglia, e di pietate.

Che luce è questa, e qual nova beltate?
Dicean tra lor; perch' abito sì adorno
Dal mondo errante a quest' alto soggiorno
Non salì mai in tutta questa etate.

Ella contenta aver cangiato albergo,
Si paragona pur coi più perfetti;
E parte ad or ad or si volge a tergo,

Mirando s' io la seguo; e par, ch' aspetti:
Ond' io voglie, e pensier tutti al Ciel ergo;
Perch' io l' odo pregar pur, ch' i' m' affretti.

SONETTO LXXV.

Chiede in premio dell' amor suo, ch' elle gli ottenga
di vederla ben presto.

Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
E d' altro ornata, che di perle, o d' ostro;

O delle donne altero e raro mostro,
Or nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi 'l mio amore, e quella pura fede,
Per ch' io tante versai lagrime, e 'nchiostro:

E senti, che ver te il mio core in terra
Tal fu, qual ora è in Cielo; e mai non volsi
Altro da te, che 'l Sol degli occhi tuoi.

Dunque per ammendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
Prega, ch' i' venga tosto a star con voi.

SONETTO LXXVI.

Privo d' ogni conforto, spera ch' ella gl' impetri
di rivederla nel Cielo.

Da' più begli occhi, e dal più chiaro viso,
Che mai splendesse; e da' più bei capelli,
Che facean l' oro e 'l Sol parer men belli;
Dal più dolce parlar, e dolce riso;

Dalle man, dalle braccia, che conquiso,
Senza moversi, avrian quai più rebelli
Fur d' Amor mai; da' più bei piedi snelli;
Dalla persona fatta in paradiso,

Prendean vita i miei spirti: or n' ha diletto
Il Re celeste, i suoi alati corrieri;
Ed io son qui rimaso ignudo e cieco.

Sol un conforto alle mie pene aspetto;
Ch' ella, che vede tutti i miei pensieri,
M' impetre grazia, ch' i' possa esser seco.

SONETTO LXXVII.

Spera e crede già vicino quel dì, in ch'elle a se 'l chiami per volersene a lei.

E' mi par d'or in ora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando:
Così dentro e di for mi vo cangiando;
E sono in non molt' anni sì dimesso,

Ch' appena riconosco omai me stesso:
Tutto 'l viver usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando;
Ma pur devrebbe il tempo esser da presso.

O felice quel dì, che, del terreno
Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
Questa mia grave, e frale, e mortal gonna;

E da sì folte tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch' i' veggia il mio Signore, e la mia Donna!

SONETTO LXXVIII.

Le parla in sonno de' suoi mali. Ella s' attrista.
Ei vinto dal dolore si sveglia.

L' aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i' ho sentito, e sento;
Che vivend' ella, non sarei stato oso.

Io incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a sì lungo tormento:
Poi seguo; come misero e contento,
Di dì in dì, d' ora in ora Amor m' ha roso.

Ella si tace; e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime oneste il viso adorna:

Onde l' anima mia dal dolor vinta,
Mentre piangendo allor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

SONETTO LXXIX.

Brama la morte, che Cristo sostenne per lui, e che Laura pure in quello sostenne.

Ogni giorno mi par più di mill' anni,
Ch' i' segua la mia fida e cara duce,
Che mi condusse al mondo, or mi conduce
Per miglior via a vita senza affanni:

E non mi posson ritener gl' inganni
Del mondo; ch' il conosco: e tanta luce
Dentr' al mio core infin dal Ciel traluce,
Ch' i' ncomincio a contar il tempo, e i danni.

Nè minacce temer debbo di Morte,
Che 'l Re sofferse con più grave pena,
Per farme a seguitar costante e forte;

Ed or novellamente in ogni vena
Intrò di lei, che m' era data in sorte;
E non turbò la sua fronte serena.

SONETTO LXXX.

Darch'ella morì, ei non ebbe più vita. Dispressa dunque ed affronta la Morte.

Non può far Morte il dolce viso, amaro;
Ma 'l dolce viso, dolce può far Morte.
Che bisogna a morir ben altre scorte?
Quella mi scorge, ond' ogni ben imparo:

E quei, che del suo sangue non fu avaro,
Che col piè ruppe le tartaree porte;
Col suo morir par, che mi riconforte.
Dunque vien, Morte; il tuo venir m' è caro:

E non tardar; ch' egli è ben tempo omai:
E se non fosse, e' fu 'l tempo in quel punto,
Che Madonna passò di questa vita.

D' allor innanzi un dì non vissi mai:
Seco fu' in via; e seco al fin son giunto;
E mia giornata ho co' suoi piè fornita.

CANZONE VI.

Gli riapparisce; e cerca, più che mai pietosa, di consolarlo ed acquetarlo.

Quando il soave mio fido conforto,
Per dar riposo alla mia vita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di pieta e di paura smorto,
Dico: Onde vien tu ora, o felice alma?
Un ramoscel di palma,
Ed un di lauro trae del suo bel seno;
E dice: Dal sereno
Ciel empireo, e di quelle sante parti
Mi mossi; e vengo sol per consolarti.
In atto, ed in parole la ringrazio
Umilemente; e poi domando: Or donde
Sai tu 'l mio stato? Ed ella: Le trist' onde
Del pianto, di che mai tu non se' sazio,
Con l' aura de' sospir, per tanto spazio

Passano al Cielo, e turban la mia pace;
Sì forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior vita;
Che piacer ti devria, se tu m' amasti
Quanto in sembianti, e ne' tuo' dir mostrasti.
Rispondo: Io non piango altro, che me stesso,
Che son rimaso in tenebre, e 'n martire,
Certo sempre del tuo al Ciel salire,
Come di cosa, ch' uom vede da presso.
Come Dio e Natura avrebben messo
In un cor giovenil tanta virtute,
Se l' eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?
O dell' anime rare,
Ch' altamente vivesti qui fra noi,
E che subito al Ciel volasti poi!
Ma io, che debbo altro, che pianger sempre,
Misero e sol; che senza te son nulla?
Ch' or foss' io spento al latte ed alla culla,
Per non provar dell' amorose tempre!
Ed ella: A che pur piangi, e ti distempre?
Quant' era meglio alzar da terra l' ali;
E le cose mortali,

E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
E seguir me, s'è ver, che tanto m'ami,
Cogliendo omai qualcun di questi rami!
I' volea dimandar; rispond' io allora:
Che voglion importar quelle due frondi?
Ed ella: Tu medesmo ti rispondi,
Tu, la cui penna tanto l'una onora.
Palma è vittoria; ed io, giovene ancora,
Vinsi 'l mondo, e me stessa: il lauro segna
Trionfo, ond' io son degna,
Mercè di quel Signor, che mi diè forza.
Or tu, s'altri ti sforza,
A lui ti volgi, a lui chiedi soccorso;
Sì che siam seco al fine del tuo corso.
Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo,
Dico io, ch' ancor mi stringe; e quei begli occhi,
Che fur mio Sol? Non errar con li sciocchi,
Nè parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e 'n Ciel mi godo:
Quel, che tu cerchi, è terra già molt' anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; ed ancor quella
Sarò più che mai bella,

A te più cara sì selvaggia e pia,
Salvando insieme tua salute, e mia.
I' piango; ed ella il volto
Con le sue man m' asciuga; e poi sospira
Dolcemente; e s' adira
Con parole, che i sassi romper ponno:
E dopo questo, si parte ella, e 'l sonno.

CANZONE VII.

Amore accusato, forma, nel discolparsi, il più splendido elogio di Laura.

Quell' antiquo mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi alla reina,
Che la parte divina
Tien di nostra natura, e 'n cima sede;
Ivi, com' oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, e d' orrore;
Quasi uom, che teme morte, e ragion chiede:
E 'ncomincio: Madonna; il manco piede,
Giovenetto pos' io nel costui regno:
Ond' altro, ch' ira, e sdegno
Non ebbi mai; e tanti, e sì diversi
Tormenti ivi soffersi,
Ch' al fine vinta fu quell' infinita
Mia pazienza, e 'n odio ebbi la vita.
Così 'l mio tempo infin qui trapassato

È in fiamma, e 'n pene; e quante utili oneste
Vie sprezzai, quante feste,
Per servir questo lusinghier crudele!
E qual ingegno ha sì parole preste,
Che stringer possa 'l mio infelice stato,
E le mie d' esto ingrato
Tante, e sì gravi, e sì giuste querele?
O poco mel, molto aloè con fele!
In quanto amaro ha la mia vita avvezza
Con sua falsa dolcezza,
La qual m' attrasse all' amorosa schiera!
Che, s' i' non m' inganno, era
Disposto a sollevarmi alto da terra:
E' mi tolse di pace, e pose in guerra.
Questi m' ha fatto men amare Dio,
Ch' i' non devea; e men curar me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero.
Di ciò m' è stato consiglier sol esso,
Sempr' aguzzando il giovenil desio
All' empia cote; ond' io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fero.
Misero! a che quel chiaro ingegno altero,
E l' altre doti a me date dal Cielo?

Che vo cangiando 'l pelo,
Nè cangiar posso l' ostinata voglia;
Così in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel, ch' i' accuso,
Ch' amaro viver m' ha volto in dolce uso.
Cercar m' ha fatto deserti paesi;
Fiere, e ladri rapaci; ispidi dumi;
Dure genti, e costumi,
Ed ogni error, ch' e' pellegrini intrica;
Monti, valli, paludi, e mari, e fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E 'l verno in strani mesi,
Con pericol presente, e con fatica:
Nè costui, nè quell' altra mia nemica,
Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol un punto:
Onde, s' i' non son giunto
Anzi tempo da morte acerba e dura,
Pietà celeste ha cura
Di mia salute; non questo tiranno,
Che del mio duol si pasce, e del mio danno.
Poi che suo fui, non ebbi ora tranquilla,
Nè spero aver; e le mie notti il sonno
Sbandiro, e più non ponno
Per erbe, o per incanti a se ritrarlo.

Per inganni, e per forza è fatto donno
Sovra miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ov' io sia in qualche villa,
Ch' i' non l' udissi: ei sa, che 'l vero parlo:
Che legno vecchio mai non rose tarlo,
Come questi 'l mio core, in che s' annida,
E di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
Le parole, e i sospiri,
Di ch' io mi vo stancando, e forse altrui:
Giudica tu, che me conosci, e lui.

Il mio avversario con agre rampogne
Comincia: O donna, intendi l' altra parte;
Che 'l vero, onde si parte
Quest' ingrato, dirà senza difetto.
Questi in sua prima età fu dato all' arte
Da vender parolette, anzi menzogne:
Nè par, che si vergogne,
Tolto da quella noia al mio diletto,
Lamentarsi di me; che puro e netto
Contra 'l desio, che spesso il suo mal vole,
Lui tenni, ond' or si dole,
In dolce vita, ch' ei miseria chiama;
Salito in qualche fama

Solo per me, che 'l suo intelletto alzai,
Ov' alzato per se non fora mai.
Ei sa, che 'l grande Atride, e l' alto Achille,
Ed Annibal al terren vostro amaro,
E di tutti il più chiaro
Un altro e di virtute, e di fortuna,
Com' a ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader in vil amor d' ancille:
Ed a costui di mille
Donne elette eccellenti n' elessi una,
Qual non si vedrà mai sotto la luna,
Benchè Lucrezia ritornasse a Roma;
E sì dolce idioma
Le diedi, ed un cantar tanto soave,
Che pensier basso, o grave
Non potè mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui gl' inganni miei.
Questo fu il fel, questi gli sdegni, e l' ire,
Più dolci assai, che di null' altra il tutto.
Di buon seme, mal frutto
Mieto: e tal merito ha chi 'ngrato serve.
Sì l' avea sotto l' ali mie condutto,
Ch' a donne, e cavalier piacea 'l suo dire;
E sì alto salire

Il feci, che tra' caldi ingegni ferve
Il suo nome, e de' suoi detti conserve
Si fanno con diletto in alcun loco:
Ch' or saria forse un roco
Mormorador di corti, un uom del vulgo:
I' l' esalto, e divulgo
Per quel, ch' egli 'mparò nella mia scola,
E da colei, che fu nel mondo sola.
E per dir all' estremo il gran servigio:
Da mill' atti inonesti l' ho ritratto;
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa vile;
Giovene schivo, e vergognoso in atto,
Ed in pensier, poi che fatt' era uom ligio
Di lei, ch' alto vestigio
L' impresse al core, e fecel suo simile.
Quanto ha del pellegrino, e del gentile,
Da lei tene, e da me, di cui si biasma.
Mai notturno fantasma
D' error non fu sì pien, com' ei ver noi;
Ch' è in grazia, da poi
Che ne conobbe, a Dio, ed alla gente:
Di ciò il superbo si lamenta, e pente.
Ancor (e questo è quel, che tutto avanza)

Da volar sopra 'l Ciel gli avea dat' ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l' estima:
Che mirando ei ben fiso, quante e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D' una in altra sembianza
Potea levarsi all' alta cagion prima;
Ed ei l' ha detto alcuna volta in rima.
Or m' ha posto in obblio con quella donna,
Ch' i' li die' per colonna
Della sua frale vita. A questo, un strido
Lagrimoso alzo, e grido:
Ben me la diè, ma tosto la ritolse.
Risponde: Io no, ma chi per se la volse.
Al fin ambo conversi al giusto seggio;
Io con tremanti, ei con voci alte, e crude,
Ciascun per se conchiude:
Nobile donna, tua sentenza attendo.
Ella allor sorridendo:
Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma più tempo bisogna a tanta lite.

SONETTO LXXXI.

La sua grave età, e i saggi consigli di lei lo fanno rientrare in se stesso.

Dicemi spesso il mio fidato speglio,
L' animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza:
Non ti nasconder più: tu se' pur veglio.

Obbedir a Natura in tutto è il meglio:
Ch' a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allor, com' acqua il foco ammorza,
D' un lungo e grave sonno mi risveglio:

E veggio ben, che 'l nostro viver vola,
E ch' esser non si può più d' una volta;
E 'n mezzo 'l cor mi sona una parola

Di lei, ch' è or dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola,
Ch' a tutte, s' i' non erro, fama ha tolta.

SONETTO LXXXII.

Ha sì fiso in Laura il pensiero, che gli par d'esser in Cielo, e di parlar seco lei.

Volo con l' ali de' pensieri al Cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par, c' hann' ivi il suo tesoro,
Lasciando in terra lo squarciato velo.

Talor mi trema 'l cor d' un dolce gelo,
Udendo lei, per ch' io mi discoloro,
Dirmi: Amico, or t' am' io, ed or t' onoro,
Perc' hai costumi variati, e 'l pelo.

Menami al suo Signor: allor m' inchino,
Pregando umilemente, che consenta,
Ch' i' sti' a veder e l' uno e l' altro volto.

Risponde: Egli è ben fermo il tuo destino:
E per tardar ancor vent' anni, o trenta,
Parrà a te troppo; e non fia però molto.

SONETTO LXXXIII.

Sciolto da' lacci d'Amore, infastidito e stanco di sua vita, ritornasi a Dio.

Morte ha spento quel Sol, ch' abbagliar suolmi;
E 'n tenebre son gli occhi interi e saldi:
Terra è quella, ond' io ebbi e freddi, e caldi;
Spenti son i miei lauri, or querce ed olmi:

Di ch' io veggio 'l mio ben; e parte duolmi.
Non è chi faccia e paventosi, e baldi
I miei pensier; nè chi gli agghiacci, e scaldi:
Nè chi gli empia di speme, e di duol colmi.

Fuor di man di colui, che punge, e molce,
Che già fece di me sì lungo strazio;
Mi trovo in libertate amara, e dolce:

Ed al Signor, ch' i' adoro, e ch' i' ringrazio;
Che pur col ciglio il Ciel governa, e folce,
Torno stanco di viver, non che sazio.

SONETTO LXXXIV.

Conosce i suoi falli; se ne duole; e prega Dio di salvarlo dall' eterna pena.

Tennemi Amor anni ventuno ardendo
Lieto nel foco, e nel duol pien di speme:
Poi che Madonna, e 'l mio cor seco insieme
Saliro al Ciel, dieci altri anni piangendo.

Omai son stanco, e mia vita riprendo
Di tanto error; che di virtute il seme
Ha quasi spento: e le mie parti estreme,
Alto Dio, a te devotamente rendo,

Pentito e tristo de' miei sì spesi anni,
Che spender si deveano in miglior uso,
In cercar pace, ed in fuggir affanni.

Signor, che 'n questo carcer m' hai rinchiuso,
Trammene salvo dagli eterni danni;
Ch' i' conosco 'l mio fallo, e non lo scuso.

SONETTO LXXXV.

Si umilia dinanzi a Dio, e, piangendo, ne implora la grazia al punto di morte.

I' vo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza levarmi a volo, avend' io l' ale,
Per dar forse di me non bassi esempi.

Tu, che vedi i miei mali indegni ed empi,
Re del Cielo, invisibile, immortale;
Soccorri all' alma disviata e frale,
E 'l suo difetto di tua grazia adempi:

Sì che, s' io vissi in guerra ed in tempesta,
Mora in pace ed in porto; e se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta.

A quel poco di viver, che m' avanza,
Ed al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che 'n altrui non ho speranza.

SONETTO LXXXVI.

Ei deve la propria salvezza alla virtuosa condotta
di Laura verso di lui.

Dolci durezze, e placide repulse,
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro (or me n' accorgo) e 'nsulse;

Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma onestate;
Fior di virtù, fontana di beltate,
Ch' ogni basso pensier del cor m' avulse;

Divino sguardo da far l' uom felice,
Or fiero in affrenar la mente ardita
A quel, che giustamente si disdice,

Or presto a confortar mia frale vita:
Questo bel variar fu la radice
Di mia salute, ch' altramente era ita.

SONETTO LXXXVII.

Era sì piena di grazie, che, in sua morte, partirsi del mondo Cortesia ed Amore.

Spirto felice, che sì dolcemente
Volgei quegli occhi più chiari, che 'l Sole;
E formavi i sospiri, e le parole
Vive, ch' ancor mi sonan nella mente;

Già ti vid' io d' onesto foco ardente
Mover i piè fra l' erbe, e le viole,
Non come donna, ma com' angel sole,
Di quella, ch' or m' è più che mai presente;

La qual tu poi, tornando al tuo Fattore,
Lasciasti in terra, e quel soave velo,
Che per alto destin ti venne in sorte.

Nel tuo partir partì del mondo Amore,
E Cortesia; e 'l Sol cadde del cielo;
E dolce incominciò farsi la Morte.

SONETTO LXXXVIII.

Rivolgesi ad Amore perchè lo aiuti a cantar degnamente
le lodi di Laura.

Deh porgi mano all' affannato ingegno,
Amor, ed allo stile stanco e frale,
Per dir di quella, ch' è fatta immortale,
E cittadina del celeste regno.

Dammi, signor, che 'l mio dir giunga al segno
Delle sue lode, ove per se non sale;
Se vertù, se beltà non ebbe eguale
Il mondo, che d' aver lei non fu degno.

Risponde: Quanto 'l ciel, ed io possiamo,
E i buon consigli, e 'l conversar onesto;
Tutto fu in lei, di che noi Morte ha privi.

Forma par non fu mai dal dì, ch' Adamo
Aperse gli occhi in prima: e basti or questo.
Piangendo il dico; e tu, piangendo, scrivi.

SONETTO LXXXIX.

Il mesto canto d'un augelletto gli rammenta i proprj e più gravi affanni.

Vago augelletto, che cantando vai,
Ovver piangendo il tuo tempo passato,
Vedendoti la notte, e 'l verno a lato,
E 'l dì dopo le spalle, e i mesi gai;

Se come i tuoi gravosi affanni sai,
Così sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.

I' non so, se le parti sarian pari;
Che quella, cui tu piangi, è forse in vita;
Di ch' a me Morte, e 'l Ciel son tanto avari:

Ma la stagione, e l' ora men gradita,
Col membrar de' dolci anni, e degli amari,
A parlar teco con pietà m' invita.

SONETTO XC.

La morte di Laura lo consiglia a meditar seriamente su la vita avvenire.

La bella donna, che cotanto amavi,
Subitamente s' è da noi partita;
E, per quel, ch' io ne speri, al Ciel salita:
Sì furon gli atti suoi dolci soavi:

Tempo è da ricovrare ambe le chiavi
Del tuo cor, ch' ella possedeva in vita;
E seguir lei per via dritta e spedita:
Peso terren non sia più, che t' aggravi.

Poi che se' sgombro della maggior salma,
L' altre puoi giuso agevolmente porre,
Salendo quasi un pellegrino scarco.

Ben vedi omai siccome a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto all' alma
Bisogna ir leve al periglioso varco.

CANZONE VIII.

Pentito, invoca Maria, e la scongiura a voler soccorrerlo in vita ed in morte.

Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
E di colui, ch' amando in te si pose.
Invoco lei, che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine; s' a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse, al mio prego t' inchina:
Soccorri alla mia guerra;
Bench' i' sia terra, e tu del Ciel Regina.
Vergine saggia, e del bel numero una
Delle beate vergini prudenti;
Anzi la prima, e con più chiara lampa:
O saldo scudo dell' afflitte genti

Contra colpi di Morte, e di Fortuna;
Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch' avvampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato a te vien per consiglio.
Vergine pura, d' ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre,
Ch' allumi questa vita, e l' altra adorni;
Per te il tuo Figlio, e quel del sommo Padre,
O fenestra del Ciel lucente, altera,
Venne a salvarne in su gli estremi giorni:
E fra tutt' i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta,
Che 'l pianto d' Eva in allegrezza torni.
Fammi, che puoi, della sua grazia degno,
Senza fine o beata,
Già coronata nel superno regno.
Vergine santa, d' ogni grazia piena,
Che per vera ed altissima umiltate

Salisti al Ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustizia il Sol, che rasserena
Il secol pien d' errori oscuri e folti:
Tre dolci e cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, Figliuola, e Sposa;
Vergine gloriosa,
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
E fatto 'l mondo libero e felice;
Nelle cui sante piaghe,
Prego, ch' appaghe il cor, vera beatrice.
Vergine sola al mondo, senza esempio;
Che 'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui nè prima fu, simil, nè seconda;
Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda,
S' a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
Ove 'l fallo abbondò, la grazia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine,
Prego, che sia mia scorta;
E la mia torta via drizzi a buon fine.

Vergine chiara, e stabile in eterno;
Di questo tempestoso mare stella;
D' ogni fedel nocchier fidata guida:
Pon mente, in che terribile procella
I' mi ritrovo, sol, senza governo,
Ed ho già da vicin l' ultime strida:
Ma pur in te l' anima mia si fida;
Peccatrice; i' nol nego,
Vergine: ma ti prego,
Che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne al tuo virginal chiostro.
Vergine; quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio grave danno!
Da poi ch' i' nacqui in su la riva d' Arno,
Cercando or questa, ed or quell' altra parte,
Non è stata mia vita altro, ch' affanno.
Mortal bellezza, atti, e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma.
Vergine sacra ed alma,
Non tardar; ch' i' son forse all' ultim' anno.
I dì miei più correnti, che saetta,

Fra miserie, e peccati
Sonsen andati; e sol Morte n' aspetta.
Vergine; tale è terra, e posto ha in doglia
Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne;
E di mille miei mali un non sapea;
E per saperlo, pur quel, che n' avvenne,
Fora avvenuto: ch' ogni altra sua voglia
Era a me morte, ed a lei fama rea.
Or tu, Donna del Ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, e conviensi;
Vergine d' alti sensi,
Tu vedi il tutto; e quel, che non potea
Far altri, è nulla alla tua gran virtute,
Por fine al mio dolore;
Ch' a te onore, ed a me fia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, e vogli al gran bisogno aitarme;
Non mi lasciare in su l' estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme:
No 'l mio valor, ma l' alta sua sembianza,
Ch' è in me, ti mova a curar d' uom sì basso.
Medusa, e l' error mio m' han fatto un sasso
D' umor vano stillante:
Vergine, tu di sante

Lagrime, e pie adempi 'l mio cor lasso;
Ch' almen l' ultimo pianto sia devoto,
Senza terrestro limo;
Come fu 'l primo non d' insania voto.
Vergine umana, e nemica d' orgoglio,
Del comune principio amor t' induca;
Miserere d' un cor contrito, umile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio;
Che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man resurgo,
Vergine; i' sacro, e purgo
Al tuo nome e pensieri, e 'ngegno, e stile;
La lingua, e 'l cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati desiri.
Il dì s' appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo, e vola,
Vergine unica e sola;
E 'l cor or conscienza, or morte punge.
Raccomandami al tuo Figliuol, verace
Uomo, e verace Dio;
Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

TRIONFI

DI

FRANCESCO PETRARCA

IN VITA ED IN MORTE

DI

MADONNA LAURA.

ARGOMENTO

DE' TRIONFI.

Lo scopo del Poeta nel comporre questi Trionfi è quello stesso, ch'egli ebbe nel Canzoniere, cioè di ritornare di quando in quando col pensiero or al principio, or al progresso, ed or al fine del suo innamoramento, pigliando poi frequente occasione di tributar lodi ed onori all' unico e sublime oggetto dell' amor suo.

Onde giungere a quello scopo, immaginò di descriver l' uomo ne' varj suoi stati, e prender quindi ben naturale argomento di parlar di se stesso e della sua Laura.

L' uomo nel primiero suo stato di giovinezza è vinto dagli appetiti, che possono tutti comprendersi sotto il vocabolo generico di amore, o di amor di se stesso.

Ma, fatto senno, vedendo egli la disconvenienza di tale suo stato, colla ragione e col consiglio lotta contro quegli appetiti, e li vince col mezzo della castità, tenendosi cioè lontano dal soddisfarli.

Tra questi combattimenti e queste vittorie sopraggiunge la morte, che, rendendo eguali i vinti e i vincitori, li toglie tutti dal mondo.

Ma non perciò ella ha tanta forza di disperdere anche la memoria di quell' uomo, che colle sue illustri ed onorate azioni cerca di sopravvivere alla stessa sua morte. E vive egli infatti per una lunga serie di secoli colla sua fama.

Se non che il tempo giunge a cancellare anche ogni memoria di quest' uomo, il quale in fine non trova di poter esser sicuro di viver sempre, se non godendo in Dio e con Dio della sua beata eternità.

Quindi l' Amore trionfa dell' uomo; la Castità trionfa di Amore; la Morte trionfa di ambidue; la Fama trionfa della Morte; il Tempo trionfa della Fama; e l' Eternità trionfa del Tempo.



Arquà

DEL TRIONFO D' AMORE

CAPITOLO PRIMO.

Trionfar volse quel, che 'l volgo adora:
E vidi a qual servaggio, ed a qual morte,
Ed a che strazio va chi s' innamora.

(*Trionfo d' Amore. Capit. IV.*)

Nel tempo, che rinnova i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a sì lunghi martiri;
Scaldava il Sol già l' uno e l' altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.
Amor, gli sdegni, e 'l pianto, e la stagione
Ricondotto m' aveano al chiuso loco,
Ov' ogni fascio il cor lasso ripone.
Ivi fra l' erbe, già del pianger fioco,
Vinto dal sonno, vidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breve gioco.

Vidi un vittorioso e sommo duce,
  Pur com'un di color, che 'n Campidoglio
  Trionfal carro a gran gloria conduce.
Io, che gioir di tal vista non soglio,
  Per lo secol noioso, in ch' io mi trovo,
  Voto d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio;
L' abito altero, inusitato, e novo
  Mirai, alzando gli occhi gravi e stanchi:
  Ch' altro diletto, che 'mparar, non provo.
Quattro destrier via più che neve bianchi:
  Sopr' un carro di foco un garzon crudo
  Con arco in mano, e con saette a' fianchi,
Contra le qua' non val elmo, nè scudo:
  Sopra gli omeri avea sol due grand' ali
  Di color mille, e tutto l' altro ignudo:
D' intorno innumerabili mortali,
  Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
  Parte feriti di pungenti strali.
Vago d' udir novelle, oltra mi misi
  Tanto, ch' io fui nell' esser di quegli uno,
  Ch' anzi tempo ha di vita Amor divisi.
Allor mi strinsi a rimirar, s' alcuno
  Riconoscessi nella folta schiera
  Del re sempre di lagrime digiuno.

Nessun vi riconobbi: e s' alcun v' era
  Di mia notizia, avea cangiato vista
  Per morte, o per prigion crudele e fera.
Un' ombra alquanto men, che l' altre, trista
  Mi si fe incontro; e mi chiamò per nome,
  Dicendo: Questo per amar s' acquista.
Ond' io, maravigliando, dissi: Or come
  Conosci me, ch' io te non riconosca?
  Ed ei: Questo m' avvien per l' aspre some
De' legami, ch' io porto; e l' aria fosca
  Contende agli occhi tuoi: ma vero amico
  Ti sono; e teco nacqui in terra tosca.
Le sue parole, e 'l ragionar antico
  Scoperson quel, che 'l viso mi celava:
  E così n' ascendemmo in luogo aprico;
E cominciò: Gran tempo è, ch' io pensava
  Vederti qui fra noi; che da prim' anni
  Tal presagio di te tua vista dava.
E' fu ben ver: ma gli amorosi affanni
  Mi spaventar sì, ch' io lasciai l' impresa;
  Ma squarciati ne porto il petto, e i panni:
Così diss' io: ed ei, quand' ebbe intesa
  La mia risposta, sorridendo disse:
  O figliuol mio, qual per te fiamma è accesa!

Io non l' intesi allor; ma or sì fisse
  Sue parole mi trovo nella testa,
  Che mai più saldo in marmo non si scrisse.
E per la nova età, ch' ardita e presta
  Fa la mente, e la lingua, il dimandai:
  Dimmi per cortesia, che gente è questa?
Di qui a poco tempo tu 'l saprai
  Per te stesso, rispose, e serai d' elli;
  Tal per te nodo fassi, e tu nol sai:
E prima cangerai volto e capelli,
  Che 'l nodo, di ch' io parlo, si discioglia
  Dal collo, e da' tuo' piedi ancor ribelli.
Ma per impir la tua giovenil voglia,
  Dirò di noi, e prima del maggiore;
  Che così vita, e libertà ne spoglia.
Quest' è colui, che 'l mondo chiama Amore;
  Amaro, come vedi, e vedrai meglio
  Quando fia tuo, come nostro signore:
Mansueto fanciullo, e fiero veglio:
  Ben sa chi 'l prova; e fiati cosa piana
  Anzi mill' anni; e 'nfin ad or ti sveglio.
Ei nacque d' ozio, e di lascivia umana,
  Nudrito di pensier dolci e soavi,
  Fatto signor e Dio da gente vana.

Qual è morto da lui; qual con più gravi
  Leggi mena sua vita aspra ed acerba,
  Sotto mille catene, e mille chiavi.
Quel, che 'n sì signorile, e sì superba
  Vista vien prima, è Cesar, che 'n Egitto
  Cleopatra legò tra' fiori e l' erba.
Or di lui si trionfa: ed è ben dritto,
  Se vinse il mondo, ed altri ha vinto lui,
  Che del suo vincitor si glorie il vitto.
L' altro è 'l suo figlio: e pur amò costui
  Più giustamente: egli è Cesar Augusto,
  Che Livia sua, pregando, tolse altrui.
Neron è 'l terzo, dispietato e 'ngiusto:
  Vedilo andar pien d' ira e di disdegno:
  Femmina 'l vinse; e par tanto robusto.
Vedi 'l buon Marco d' ogni laude degno,
  Pien di filosofia la lingua, e 'l petto:
  Pur Faustina il fa qui star a segno.
Que' duo pien di paura e di sospetto,
  L' un è Dionisio, e l' altro è Alessandro:
  Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L' altro è colui, che pianse sotto Antandro
  La morte di Creusa, e 'l suo amor tolse
  A quel, che 'l suo figliuol tolse ad Evandro.

Udito hai ragionar d' un, che non volse
  Consentir al furor della matrigna;
  E da' suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intenzion casta e benigna
  L' uccise; sì l' amor in odio torse
  Fedra amante terribile e maligna:
Ed ella ne morio, vendetta forse
  D' Ippolito, di Teseo, e d' Adrianna,
  Ch' amando, come vedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna:
  Che chi prende diletto di far frode,
  Non si de' lamentar s' altri l' inganna.
Vedi 'l famoso con tante sue lode
  Preso menar fra due sorelle morte:
  L' una di lui, ed ei dell' altra gode.
Colui, ch' è seco, è quel possente e forte
  Ercole, ch' Amor prese; e l' altro è Achille,
  Ch' ebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell' altro è Demofonte, e quella è Fille:
  Quell' è Giason, e quell' altra è Medea,
  Ch' Amor e lui seguì per tante ville:
E quanto al padre ed al fratel fu rea,
  Tanto al suo amante più turbata e fella;
  Che del suo amor più degna esser credea.

Isifile vien poi; e duolsi anch' ella
  Del barbarico amor, che 'l suo gli ha tolto.
  Poi vien colei, c' ha 'l titol d' esser bella:
Seco ha 'l pastor, che mal il suo bel volto
  Mirò sì fiso; ond' uscir gran tempeste,
  E funne il mondo sottosopra volto.
Odi poi lamentar fra l' altre meste
  Enone di Paris, e Menelao
  D' Elena; ed Ermion chiamare Oreste,
E Laodamia il suo Protesilao,
  Ed Argia Polinice, assai più fida,
  Che l' avara moglier d' Anfiarao.
Odi i pianti, e i sospiri; odi le strida
  Delle misere accese, che gli spirti
  Rendero a lui, che 'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti:
  Che non uomini pur, ma Dei gran parte
  Empion del bosco degli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, e con lei Marte
  Cinto di ferro i piè, le braccia, e 'l collo;
  E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e 'l biondo Apollo,
  Che solea disprezzar l' etate, e l' arco,
  Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo.

Che debb'io dir? in un passo men varco:
  Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
  E di lacciuoli innumerabil carco,
Vien catenato Giove innanzi al carro.

DEL TRIONFO D'AMORE

CAPITOLO SECONDO.

Stanco già di mirar, non sazio ancora,
  Or quinci, or quindi mi volgea guardando
  Cose, ch'a ricordarle è breve l'ora.
Giva 'l cor di pensier in pensier, quando
  Tutto a se 'l trasser duo, ch'a mano a mano
  Passavan dolcemente ragionando.
Mossemi 'l lor leggiadro abito strano,
  E 'l parlar peregrin, che m'era oscuro;
  Ma l'interprete mio mel fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran, più securo
  M'accostai lor: che l'un spirito amico
  Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecimi al primo: O Massinissa antico,
  Per lo tuo Scipione, e per costei,
  Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.

Mirommi, e disse: Volentier saprei
  Chi tu se' innanzi, da poi che sì bene
  Hai spiati amboduo gli affetti miei.
L' esser mio, gli risposi, non sostene
  Tanto conoscitor: che così lunge
  Di poca fiamma gran luce non vene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
  E tal, che mai non ti vedrà, nè vide,
  Col bel nodo d' amor teco congiunge.
Or dimmi; se colu' in pace vi guide:
  (E mostrai 'l duca lor) che coppia è questa,
  Che mi par delle cose rare e fide?
La lingua tua al mio nome sì presta,
  Prova, diss' ei, che 'l sappi per te stesso:
  Ma dirò per sfogar l' anima mesta.
Avendo in quel somm' uom tutto 'l cor messo
  Tanto, ch' a Lelio ne do vanto appena;
  Ovunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui Fortuna fu sempre serena;
  Ma non già quanto degno era 'l valore,
  Del qual più, ch' altro mai, l' alma ebbe piena.
Poi che l' arme Romane a grand' onore
  Per l' estremo Occidente furon sparse;
  Ivi n' aggiunse, e ne congiunse Amore.

Nè mai più dolce fiamma in duo cor arse,
  Nè sarà, credo: oimè, ma poche notti
  Fur a tanti desir e brevi e scarse.
Indarno a marital giogo condotti;
  Che del nostro furor scuse non false,
  E i legittimi nodi furon rotti.
Quel, che sol più, che tutto 'l mondo, valse,
  Ne dipartì con sue sante parole:
  Che de' nostri sospir nulla gli calse.
E benchè fosse, onde mi dolse, e dole;
  Pur vidi in lui chiara virtute accesa:
  Che 'n tutto è orbo chi non vede il Sole.
Gran giustizia agli amanti è grave offesa:
  Però di tanto amico un tal consiglio
  Fu quasi un scoglio all' amorosa impresa.
Padre m' era in onor, in amor figlio,
  Fratel negli anni; ond' ubbidir convenne,
  Ma col cor tristo, e con turbato ciglio.
Così questa mia cara a morte venne:
  Che vedendosi giunta in forza altrui,
  Morir innanzi, che servir, sostenne.
Ed io del mio dolor ministro fui;
  Che 'l pregator, e i preghi fur sì ardenti,
  Ch' offesi me per non offender lui:

E mandale 'l venen con sì dolenti
  Pensier, com' io so bene; ed ella il crede,
  E tu; se tanto o quanto d' amor senti.
Pianto fu il mio di tanta sposa erede:
  In lei ogni mio ben, ogni speranza
  Perder elessi per non perder fede.
Ma cerca omai, se trovi in questa danza
  Mirabil cosa; perchè 'l tempo è leve;
  E più dell' opra, che del giorno avanza.
Pien di pietate er' io, pensando il breve
  Spazio al gran foco di duo tali amanti;
  Pareami al Sol aver il cor di neve;
Quando udii dir su nel passar avanti:
  Costui certo per se già non mi spiace;
  Ma ferma son d' odiarli tutti quanti.
Pon, dissi, 'l cor, o Sofonisba, in pace;
  Che Cartagine tua per le man nostre
  Tre volte cadde; ed alla terza giace.
Ed ella: Altro vogl' io, che tu mi mostre:
  S' Africa pianse, Italia non ne rise:
  Domandatene pur l' istorie vostre.
Intanto il nostro e suo amico si mise,
  Sorridendo, con lei nella gran calca;
  E fur da lor le mie luci divise.

Com' uom, che per terren dubbio cavalca;
Che va restando ad ogni passo, e guarda,
E 'l pensier dell' andar molto diffalca;
Così l' andata mia dubbiosa e tarda
Facean gli amanti: di che ancor m' aggrada
Saper quanto ciascun, e 'n qual foco arda.
I' vidi un da man manca fuor di strada,
A guisa di chi brami, e trovi cosa,
Onde poi vergognoso e lieto vada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o nova cortesia!
Tal ch' ella stessa lieta e vergognosa
Parea del cambio; e givansi per via
Parlando insieme de' lor dolci affetti,
E sospirando il regno di Soria.
Trassimi a quei tre spirti, che ristretti
Erano per seguir altro cammino;
E dissi al primo: I' prego, che m' aspetti.
Ed egli al suon del ragionar latino,
Turbato in vista, si ritenne un poco;
E poi, del mio voler quasi indovino,
Disse: Io Seleuco son, e questi è Antioco
Mio figlio, che gran guerra ebbe con voi:
Ma ragion contra forza non ha loco.

Questa mia prima, sua donna fu poi,
  Che per scamparlo d' amorosa morte
  Gli diedi; e 'l don fu licito fra noi.
Stratonica è 'l suo nome; e nostra sorte,
  Come vedi, è indivisa; e per tal segno
  Si vede il nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
  Io 'l mio diletto, e questi la sua vita,
  Per far via più, che se, l' un l' altro degno.
E se non fosse la discreta aita
  Del Fisico gentil, che ben s' accorse;
  L' età sua in sul fiorir era fornita.
Tacendo, amando, quasi a morte corse;
  E l' amar forza, e 'l tacer fu virtute,
  La mia, vera pietà, ch' a lui soccorse.
Così disse: e com' uom, che voler mute,
  Col fin delle parole i passi volse;
  Ch' appena gli potei render salute.
Poi che dagli occhi miei l' ombra si tolse,
  Rimasi grave, e sospirando andai;
  Che 'l mio cor dal suo dir non si disciolse
Infin che mi fu detto: Troppo stai
  In un pensier alle cose diverse;
  E' l tempo, ch' è brevissimo, ben sai.

Non menò tanti armati in Grecia Serse,
  Quant' ivi erano amanti ignudi e presi;
  Tal, che l' occhio la vista non sofferse.
Varj di lingue, e varj di paesi
  Tanto, che di mille un non seppi 'l nome;
  E fanno istoria que' pochi, ch' io 'ntesi.
Perseo era l' uno; e volli saper, come
  Andromeda gli piacque in Etiopia,
  Vergine bruna i begli occhi e le chiome.
E quel vano amator, che la sua propia
  Bellezza desiando, fu distrutto;
  Povero sol per troppo averne copia;
Che divenne un bel fior senz' alcun frutto:
  E quella, che, lui amando, in viva voce
  Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto.
Ivi quell' altro al mal suo sì veloce
  Ifi, ch' amando altrui, in odio s' ebbe;
  Con più altri dannati a simil croce;
Gente, cui per amar viver increbbe:
  Ove raffigurai alcun moderni,
  Ch' a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece Amor compagni eterni,
  Alcione e Ceice, in riva al mare
  Far i lor nidi a' più soavi verni:

Lungo costor pensoso Esaco stare,
  Cercando Esperia, or sopr' un sasso assiso,
  Ed or sott' acqua, ed or alto volare:
E vidi la crudel figlia di Niso
  Fuggir volando; e correr Atalanta,
  Di tre palle d' or vinta, e d' un bel viso;
E seco Ippomenes, che fra cotanta
  Turba d' amanti, e miseri cursori,
  Sol di vittoria si rallegra e vanta.
Fra questi favolosi e vani amori
  Vidi Aci, e Galatea, che 'n grembo gli era;
  E Polifemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera,
  Senza colei, cui sola par, che pregi,
  Nomando un' altra amante acerba e fera:
Carmente, e Pico, un già de' nostri regi,
  Or vago augello; e chi di stato il mosse,
  Lasciogli 'l nome, e 'l real manto, e i fregi.
Vidi 'l pianto d' Egeria; e 'n vece d' osse
  Scilla indurarsi in petra aspra ed alpestra,
  Che del mar Siciliano infamia fosse:
E quella, che la penna da man destra,
  Come dogliosa e disperata scriva,
  E 'l ferro ignudo tien dalla sinestra:

Pigmalion con la sua donna viva;
  E mille, che 'n Castalia ed Aganippe
  Vidi cantar per l' una e l' altra riva;
E d' un pomo beffata al fin Cidippe.

DEL TRIONFO D' AMORE

CAPITOLO TERZO.

Era sì picno il cor di maraviglie,
  Ch' io stava come l' uom, che non può dire,
  E tace, e guarda pur, ch' altri 'l consiglie;
Quando l' amico mio: Che fai? che mire?
  Che pensi? disse; non sai tu ben, ch' io
  Son della turba, e mi convien seguire?
Frate, risposi, e tu sai l' esser mio,
  E l' amor di saper, che m' ha sì acceso,
  Che l' opra è ritardata dal desio.
Ed egli: I' t' avea già tacendo inteso:
  Tu vuoi saper chi son quest' altri ancora:
  I' tel dirò, se 'l dir non m' è conteso.
Vedi quel grande, il quale ogni uomo onora;
  Egli è Pompeo, ed ha Cornelia seco,
  Che del vil Tolomeo si lagna, e plora.

L' altro più di lontan, quell' è 'l gran Greco;
Nè vede Egisto, e l' empia Clitennestra:
Or puoi veder Amor s' egli è ben cieco.
Altra fede, altro amor: vedi Ipermestra;
Vedi Piramo e Tisbe insieme all' ombra;
Leandro in mare, ed Ero alla finestra.
Quel sì pensoso, è Ulisse, affabil ombra,
Che la casta mogliera aspetta e prega:
Ma Circe, amando, gliel ritiene e 'ngombra.
L' altr' è 'l figliuol d' Amilcar; e nol piega
In cotant' anni Italia tutta e Roma;
Vil femminella in Puglia il prende, e lega.
Quella, che 'l suo signor con breve chioma
Va seguitando, in Ponto fu reina:
Come in atto servil se stessa doma!
L' altra è Porzia, che 'l ferro al foco affina:
Quell' altra è Giulia; e duolsi del marito,
Ch' alla seconda fiamma più s' inchina.
Volgi in qua gli occhi al gran padre schernito,
Che non si pente, e d' aver non gl' incresce
Sette e sett' anni per Rachel servito.
Vivace amor, che negli affanni cresce!
Vedi 'l padre di questo; e vedi l' avo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

Poi guarda, come Amor crudele e pravo
  Vince David, e sforzalo a far l'opra,
  Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo.
Simile nebbia par, ch'oscuri e copra
  Del più saggio figliuol la chiara fama,
  E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve' l'altro, che'n un punto ama e disama:
  Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
  Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco dinanzi a lei vedi Sansone,
  Via più forte, che saggio, che per ciance
  In grembo alla nemica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade e lance
  Amor, e'l sonno, ed una vedovetta
  Con bel parlar, e sue pulite guance
Vince Oloferne; e lei tornar soletta
  Con un'ancilla, e con l'orribil teschio,
  Dio ringraziando a mezza notte in fretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
  Della circoncision, e della morte;
  E'l padre colto, e'l popolo ad un veschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
  Vedi Assuero; e'l suo amor in qual modo
  Va medicando, acciocchè'n pace il porte.

Dall' un si scioglie, e lega all' altro nodo:
Cotale ha questa malizia rimedio,
Come d' asse si trae chiodo con chiodo.
Vuoi veder in un cor diletto, e tedio,
Dolce, ed amaro? or mira il fero Erode;
Ch' Amor e Crudeltà gli han posto assedio.
Vedi com' arde prima, e poi si rode,
Tardi pentito di sua feritate;
Marianne chiamando, che non l' ode.
Vedi tre belle donne innamorate,
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Ed altrettante ardite e scellerate,
Semiramis, e Bibli, e Mirra ria;
Come ciascuna par, che si vergogni
Della lor non concessa e torta via.
Ecco quei, che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, e gli altri erranti,
Onde conven, che 'l vulgo errante agogni.
Vedi Ginevra, Isotta, e l' altre amanti,
E la coppia d' Arimino, che 'nsieme
Vanno facendo dolorosi pianti.
Così parlava: ed io, com' uom, che teme
Futuro male, e trema anzi la tromba,
Sentendo già, dov' altri ancor nol preme;

Avea color d' uom tratto d' una tomba;
  Quand' una giovenetta ebbi da lato,
  Pura assai più, che candida colomba.
Ella mi prese; ed io, ch' arei giurato
  Difendermi da uom coperto d' arme,
  Con parole, e con cenni fui legato:
E come ricordar di vero parme,
  L' amico mio più presso mi si fece;
  E con un riso, per più doglia darme,
Dissemi entro l' orecchie: Omaî ti lece
  Per te stesso parlar con chi ti piace;
  Che tutti siam macchiati d' una pece.
Io era un di color, cui più dispiace
  Dell' altrui ben, che del suo mal, vedendo,
  Chi m' avea preso, in libertate, e 'n pace:
E, come tardi dopo 'l danno intendo,
  Di sue bellezze mia morte facea,
  D' amor, di gelosia, d' invidia ardendo.
Gli occhi dal suo bel viso non volgea,
  Com' uom, ch' è infermo, e di tal cosa ingordo,
  Ch' al gusto è dolce, alla salute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era, e sordo,
  Seguendo lei per sì dubbiosi passi,
  Ch' i' tremo ancor, qualor me ne ricordo.

Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,
E 'l cor pensoso, e solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
Da indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, e d' inchiostro;
Tante ne squarcio, n' apparecchio, e vergo.
Da indi in qua so, che si fa nel chiostro
D' Amor; e che si teme, e che si spera,
A chi sa legger nella fronte il mostro.
E veggio andar quella leggiadra e fera,
Non curando di me, nè di mie pene,
Di sua virtute, e di mie spoglie altera.
Dall' altra parte, s' io discerno bene,
Questo signor, che tutto 'l mondo sforza,
Teme di lei; ond' io son fuor di spene:
Ch' a mia difesa non ho ardir, nè forza;
E quello, in ch' io sperava, lei lusinga;
Che me, e gli altri crudelmente scorza.
Costei non è chi tanto o quanto stringa;
Così selvaggia, e ribellante suole
Dall' insegne d' Amor andar solinga.
E veramente è fra le stelle un Sole
Un singular suo proprio portamento;
Suo riso, suoi disdegni, e sue parole;

Le chiome accolte in oro, o sparse al vento;
  Gli occhi, ch' accesi d' un celeste lume,
  M' infiamman sì, ch' io son d' arder contento.
Chi poria 'l mansueto alto costume
  Agguagliar mai parlando, e la virtute,
  Ov' è 'l mio stil quasi al mar picciol fiume?
Nove cose, e giammai più non vedute,
  Nè da veder giammai più d' una volta;
  Ove tutte le lingue sarian mute.
Così preso mi trovo, ed ella sciolta;
  E prego giorno e notte, (o stella iniqua!)
  Ed ella appena di mille uno ascolta.
Dura legge d' Amor! ma benchè obliqua,
  Servar conviensi; però ch' ella aggiunge
  Di cielo in terra, universale, antiqua.
Or so come da se il cor si disgiunge;
  E come sa far pace, guerra, e tregua;
  E coprir suo dolor, quand' altri 'l punge:
E so come in un punto si dilegua,
  E poi si sparge per le guance il sangue,
  Se paura, o vergogna avvien, che 'l segua.
So come sta tra' fiori ascoso l' angue;
  Come sempre fra due si vegghia, e dorme;
  Come senza languir si more, e langue.

So della mia nemica cercar l' orme,
E temer di trovarla; e so in qual guisa
L' amante nell' amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri, e brevi risa
Stato, voglia, color cangiare spesso;
Viver, stando dal cor l' alma divisa.
So mille volte il dì ingannar me stesso:
So, seguendo 'l mio foco, ovunqu' e' fugge,
Arder da lunge, ed agghiacciar da presso.
So com' Amor sopra la mente rugge,
E com' ogni ragione indi discaccia;
E so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s' allaccia
Un' anima gentil, quand' ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.
So com' Amor saetta, e come vola;
E so com' or minaccia, ed or percote;
Come ruba per forza, e come invola;
E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose, e 'l dolor certo;
Sue promesse di fe' come son vote:
Come nell' ossa il suo foco coperto,
E nelle vene vive occulta piaga;
Onde morte è palese, e 'ncendio aperto.

In somma so com' è inconstante, e vaga,
  Timida, ardita vita degli amanti;
  Ch' un poco dolce molto amaro appaga:
E so i costumi, e i lor sospiri, e canti,
  E 'l parlar rotto, e 'l subito silenzio,
  E 'l brevissimo riso, e i lunghi pianti;
E qual è 'l mel temprato con l' assenzio.

DEL TRIONFO D'AMORE

CAPITOLO QUARTO.

Poscia che mia fortuna in forza altrui
M' ebbe sospinto, e tutti incisi i nervi
Di libertate, ov' alcun tempo fui;
Io, ch' era più salvatico, ch' e' cervi,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici e miseri conservi:
E le fatiche lor vidi, e' lor lutti,
Per che torti sentieri, e con qual arte
All' amorosa greggia eran condutti.
Mentre ch' io volgea gli occhi in ogni parte,
S' i' ne vedessi alcun di chiara fama,
O per antiche, o per moderne carte;
Vidi colui, che sola Euridice ama,
E lei segue all' inferno, e per lei morto,
Con la lingua già fredda la richiama.

Alceo conobbi, a dir d' amor sì scorto;
  Pindaro; Anacreonte, che rimesse
  Avea sue muse sol d' Amore in porto.
Virgilio vidi; e parmi intorno avesse
  Compagni d' alto ingegno, e da trastullo;
  Di quei, che volentier già 'l mondo elesse.
L' un era Ovidio, e l' altr' era Tibullo,
  L' altro Properzio, che d' amor cantaro
  Fervidamente; e l' altr' era Catullo.
Una giovene greca a paro a paro
  Coi nobili poeti gia cantando;
  Ed avea un suo stil leggiadro e raro.
Così or quinci, or quindi rimirando
  Vidi in una fiorita e verde piaggia
  Gente, che d' amor givan ragionando.
Ecco Dante, e Beatrice; ecco Selvaggia;
  Ecco Cin da Pistoia; Guitton d' Arezzo,
  Che di non esser primo par, ch' ira aggia.
Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo;
  Onesto Bolognese; e i Siciliani,
  Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.
Sennuccio, e Franceschin, che fur sì umani,
  Com' ogni uom vide: e poi v' era un drappello
  Di portamenti, e di volgari strani.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello,
Gran maestro d' amor; ch' alla sua terra
Ancor fa onor col suo dir novo e bello.
Eranvi quei, ch' Amor sì leve afferra,
L' un Pietro e l' altro; e 'l men famoso Arnaldo;
E quei, che fur conquisi con più guerra,
I' dico l' uno e l' altro Raimbaldo,
Che cantò pur Beatrice in Monferrato;
E 'l vecchio Pier d' Alvernia con Giraldo:
Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato,
Ed a Genova tolto; ed all' estremo
Cangiò per miglior patria abito e stato:
Gianfrè Rudel, ch' usò la vela e 'l remo
A cercar la sua morte; e quel Guglielmo,
Che, per cantar, ha 'l fior de' suoi dì scemo:
Amerigo, Bernardo, Ugo, ed Anselmo;
E mille altri ne vidi, a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, ed elmo.
E poi convien, che 'l mio dolor distingua:
Volsimi a' nostri; e vidi 'l buon Tomasso,
Ch' ornò Bologna, ed or Messina impingua.
O fugace dolcezza! o viver lasso!
Chi mi ti tolse sì tosto dinanzi,
Senza 'l qual non sapea mover un passo?

Dove se' or, che meco eri pur dianzi?
  Ben è 'l viver mortal, che sì n' aggrada,
  Sogno d' infermi, e fola di romanzi.
Poco era fuor della comune strada,
  Quando Socrate e Lelio vidi in prima:
  Con lor più lunga via convien, ch' io vada.
O qual coppia d' amici! che nè 'n rima
  Poria, nè 'n prosa assai ornar, nè 'n versi,
  Se, come de', virtù nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diversi,
  Andando tutti tre sempre ad un giogo:
  A questi le mie piaghe tutte apersi.
Da costor non mi può tempo, nè luogo
  Divider mai (siccome spero, e bramo)
  Infin al cener del funereo rogo.
Con costor colsi 'l glorioso ramo,
  Onde forse anzi tempo ornai le tempie
  In memoria di quella, ch' i' tant' amo.
Ma pur di lei, che 'l cor di pensier m' empie,
  Non potei coglier mai ramo, nè foglia;
  Sì fur le sue radici acerbe, ed empie:
Onde, benchè talor doler mi soglia,
  Com' uom, ch' è offeso; quel, che con quest' occhi
  Vidi, m' è un fren, che mai più non mi doglia.

Materia da coturni, e non da socchi,
  Veder preso colui, ch' è fatto Deo
  Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi.
Ma prima vo' seguir, che di noi feo:
  Poi seguirò quel, che d' altrui sostenne;
  Opra non mia, ma d' Omero, o d' Orfeo.
Seguimmo il suon delle purpuree penne
  De' volanti corsier per mille fosse,
  Fin che nel regno di sua madre venne:
Nè rallentate le catene, o scosse,
  Ma straziati per selve, e per montagne,
  Tal che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, ove l' Egeo sospira e piagne,
  Un' isoletta delicata e molle
  Più, ch' altra, che 'l Sol scalde, o che 'l mar bagne.
Nel mezzo è un ombroso e verde colle
  Con sì soavi odor, con sì dolci acque,
  Ch' ogni maschio pensier dell' alma tolle.
Quest' è la terra, che cotanto piacque
  A Venere; e 'n quel tempo a lei fu sacra,
  Che 'l ver nascoso e sconosciuto giacque:
Ed anco è di valor sì nuda e macra,
  Tanto ritien del suo primo esser vile,
  Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra.

Or quivi trionfò 'l signor gentile
  Di noi, e d'altri tutti, ch' ad un laccio
  Presi avea dal mar d'India a quel di Tile.
Pensier in grembo, e vanitate in braccio;
  Diletti fuggitivi, e ferma noia;
  Rose di verno; a mezza state il ghiaccio;
Dubbia speme davanti, e breve gioia;
  Penitenza, e dolor dopo le spalle:
  Qual nel regno di Roma, o 'n quel di Troia.
E rimbombava tutta quella valle
  D' acque, e d' augelli; ed eran le sue rive
  Bianche, verdi, vermiglie, perse, e gialle:
Rivi correnti di fontane vive;
  E 'l caldo tempo su per l' erba fresca;
  E l' ombra folta, e l' aure dolci estive:
Poi, quando 'l verno l' aer si rinfresca,
  Tepidi Soli, e giochi, e cibi, ed ozio
  Lento, ch' e' simplicetti cori invesca.
Era nella stagion, che l' equinozio
  Fa vincitor il giorno, e Progne riede
  Con la sorella al suo dolce negozio.
O di nostra fortuna instabil fede!
  In quel loco, in quel tempo, ed in quell' ora,
  Che più largo tributo agli occhi chiede,

Trionfar volse quel, che 'l vulgo adora:
E vidi a qual servaggio, ed a qual morte,
Ed a che strazio va chi s' innamora.
Errori, sogni, ed immagini smorte
Eran d' intorno al carro trionfale,
E false opinioni in su le porte;
E lubrico sperar su per le scale;
E dannoso guadagno, ed util danno;
E gradi, ove più scende chi più sale;
Stanco riposo, e riposato affanno;
Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra;
Perfida lealtate, e fido inganno;
Sollicito furor, e ragion pigra;
Carcer, ove si vien per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra;
Ratte scese all' intrar, all' uscir erte;
Dentro confusion turbida, e mischia
Di doglie certe, e d' allegrezze incerte.
Non bollì mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se chi 'n tal gioco s' arrischia.
In così tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; ove le penne usate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia.

E 'ntanto, pur sognando libertate,
  L' alma, che 'l gran desio fea pronta e leve,
  Consolai con veder le cose andate.
Rimirando, er' io fatto al Sol di neve,
  Tanti spirti, e sì chiari in carcer tetro;
  Quasi lunga pittura in tempo breve:
Che 'l piè va innanzi, e l' occhio torna indietro.

TRIONFO DELLA CASTITÀ.

Con queste, e con alquante anime chiare
Trionfar vidi di colui, che pria
Veduto avea del mondo trionfare.
(*Trionfo della Castità*.)

Quando ad un giogo, ed in un tempo quivi
Domita l'alterezza degli Dei,
E degli uomini vidi al mondo divi;
I' presi esempio de' lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei:
Che s'io veggio d'un arco, e d'uno strale
Febo percosso, e 'l giovine d'Abido,
L'un detto Dio, l'altr' uom puro mortale;
E veggio ad un lacciuol Giunone e Dido,
Ch' amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, com' è 'l pubblico grido;
Non mi debbo doler s'altri mi vinse
Giovine, incauto, disarmato, e solo;
E se la mia nemica Amor non strinse,

Non è ancor giusta assai cagion di duolo;
  Che in abito il rividi, ch' io ne piansi:
  Sì tolte gli eran l' ali, e 'l gire a volo.
Non con altro romor di petto dansi
  Duo leon fieri, o duo folgori ardenti,
  Ch' a cielo, e terra, e mar dar loco fansi;
Ch' i' vidi Amor con tutti suo' argomenti
  Mover contra colei, di ch' io ragiono;
  E lei più presta assai, che fiamma, o venti.
Non fan sì grande, e sì terribil suono
  Etna, qualor da Encelado è più scossa,
  Scilla e Cariddi, quand' irate sono;
Che via maggior in su la prima mossa
  Non fosse del dubbioso e grave assalto,
  Ch' i' non credo ridir sappia, nè possa.
Ciascun per se si ritraeva in alto
  Per veder meglio; e l' orror dell' impresa
  I cori e gli occhi avea fatti di smalto.
Quel vincitor, che prima era all' offesa,
  Da man dritta lo stral, dall' altra l' arco,
  E la corda all' orecchia avea già tesa.
Non corse mai sì levemente al varco
  Di fuggitiva cerva un leopardo
  Libero in selva, o di catene scarco,

Che non fosse stato ivi lento e tardo;
Tanto Amor venne pronto a lei ferire
Con le faville al volto, ond' io tutt' ardo.
Combattea in me con la pietà il desire:
Che dolce m' era sì fatta compagna;
Duro a vederla in tal modo perire.
Ma virtù, che da' buon non si scompagna,
Mostrò a quel punto ben com' a gran torto
Chi abbandona lei, d' altrui si lagna.
Che giammai schermidor non fu sì accorto
A schifar colpo, nè nocchier sì presto
A volger nave dagli scogli in porto;
Come uno schermo intrepido ed onesto
Subito ricoperse quel bel viso
Dal colpo, a chi l' attende, agro e funesto.
I' era al fin con gli occhi attento e fiso,
Sperando la vittoria, ond' esser sole;
E per non esser più da lei diviso:
Come chi smisuratamente vole,
C' ha scritto, innanzi ch' a parlar cominci,
Negli occhi, e nella fronte le parole;
Volea dir io: Signor mio, se tu vinci,
Legami con costei, s' io ne son degno;
Nè temer, che giammai mi scioglia quinci:

Quand' io 'l vidi pien d' ira, e di disdegno,
Sì grave, ch' a ridirlo sarian vinti
Tutti i maggior, non che 'l mio basso ingegno;
Che già in fredda onestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D' amorosa beltate, e 'n piacer tinti.
Non ebbe mai di vero valor dramma
Camilla, e l' altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma:
Non fu sì ardente Cesare in Farsaglia
Contra 'l genero suo, com' ella fue
Contra colui, ch' ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare virtuti (o gloriosa schiera!),
E teneansi per mano a due a due.
Onestate e Vergogna alla front' era;
Nobile par delle virtù divine,
Che fan costei sopra le donne altera:
Senno e Modestia all' altre due confine;
Abito con Diletto in mezzo 'l core;
Perseveranza e Gloria in su la fine:
Bell' Accoglienza; Accorgimento fore;
Cortesia intorno intorno, e Puritate;
Timor d' infamia, e sol Desio d' onore:

Pensier canuti in giovenil etate;
  E (la concordia, ch' è sì rara al mondo)
  V' era con Castità somma Beltate.
Tal venia contr' Amor, e 'n sì secondo
  Favor del Cielo, e delle ben nate alme,
  Che della vista ei non sofferse il pondo.
Mille e mille famose e care salme
  Torre gli vidi; e scotergli di mano
  Mille vittoriose e chiare palme.
Non fu 'l cader di subito sì strano
  Dopo tante vittorie ad Anniballe
  Vinto alla fin dal giovine Romano:
Nè giacque sì smarrito nella valle
  Di Terebinto quel gran Filisteo,
  A cui tutto Israel dava le spalle,
Al primo sasso del garzon Ebreo;
  Nè Ciro in Scizia, ove la vedov' orba
  La gran vendetta e memorabil feo.
Com' uom, ch' è sano, e 'n un momento ammorba,
  Che sbigottisce, e duolsi; o colto in atto,
  Che vergogna con man dagli occhi forba:
Cotal er' egli, ed anco a peggior patto;
  Che paura, e dolor, vergogna, ed ira
  Eran nel volto suo tutti ad un tratto.

Non freme così 'l mar quando s' adira;
  Non Inarime allor, che Tifeo piagne;
  Non Mongibel, s' Encelado sospira.
Passo qui cose gloriose e magne,
  Ch' io vidi, e dir non oso: alla mia Donna
  Vengo, ed all' altre sue minor compagne.
Ell' avea in dosso il dì candida gonna;
  Lo scudo in man, che mal vide Medusa:
  D' un bel diaspro era ivi una colonna,
Alla qual d' una in mezzo Lete infusa
  Catena di diamanti e di topazio,
  Che s' usò fra le donne, oggi non s' usa,
Legar il vidi; e farne quello strazio,
  Che bastò ben a mill' altre vendette:
  Ed io per me ne fui contento e sazio.
Io non poria le sacre benedette
  Vergini, ch' ivi fur, chiuder in rima;
  Non Calliope, e Clio con l' altre sette.
Ma d' alquante dirò, che 'n su la cima
  Son di vera onestate; infra le quali
  Lucrezia da man destra era la prima,
L' altra Penelope: queste gli strali,
  E la faretra, e l' arco avean spezzato
  A quel protervo, e spennacchiate l' ali.

Virginia appresso il fiero padre armato
  Di disdegno, di ferro, e di pietate;
  Ch'a sua figlia, ed a Roma cangiò stato,
L'un' e l'altra ponendo in libertate:
  Poi le Tedesche, che con aspra morte
  Servar la lor barbarica onestate:
Giudit ebrea, la saggia, casta, e forte;
  E quella Greca, che saltò nel mare
  Per morir netta, e fuggir dura sorte.
Con queste, e con alquante anime chiare
  Trionfar vidi di colui, che pria
  Veduto avea del mondo trionfare.
Fra l'altre la Vestal vergine pia,
  Che baldanzosamente corse al Tibro;
  E per purgarsi d'ogn' infamia ria,
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro:
  Poi vidi Ersilia con le sue Sabine,
  Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi vidi fra le donne peregrine
  Quella, che per lo suo diletto e fido
  Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
Taccia 'l vulgo ignorante: i' dico Dido;
  Cui studio d'onestate a morte spinse,
  Non vano amor, com' è 'l pubblico grido.

Al fin vidi una, che si chiuse e strinse
  Sopr' Arno per servarsi; e non le valse:
  Che forza altru' il suo bel pensier vinse.
Era 'l trionfo, dove l' onde salse
  Percoton Baia; ch' al tepido verno
  Giunse a man destra, e 'n terra ferma salse.
Indi, fra monte Barbaro ed Averno,
  L' antichissimo albergo di Sibilla
  Passando, se n' andar dritto a Linterno.
In così angusta e solitaria villa
  Era 'l grand' uom, che d' Affrica s' appella,
  Perchè prima col ferro al vivo aprilla.
Qui dell' ostile onor l' alta novella,
  Non scemato con gli occhi, a tutti piacque;
  E la più casta era ivi la più bella:
Nè 'l trionfo d' altrui seguire spiacque
  A lui, che, se credenza non è vana,
  Sol per trionfi e per imperj nacque.
Così giugnemmo alla città soprana
  Nel tempio pria, che dedicò Sulpizia
  Per spegner della mente fiamma insana.
Passammo al tempio poi di Pudicizia,
  Ch' accende in cor gentil oneste voglie,
  Non di gente plebea, ma di patrizia.

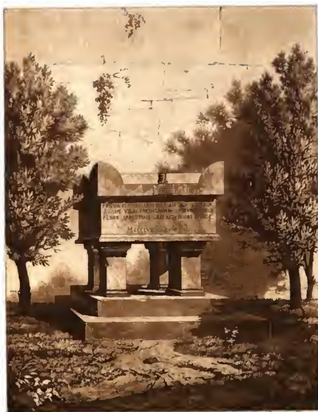
Ivi spiegò le gloriose spoglie
  La bella vincitrice; ivi depose
  Le sue vittoriose e sacre foglie:
E 'l giovine Toscan, che non ascose
  Le belle piaghe, che 'l fer non sospetto,
  Del comune nemico in guardia pose
Con parecchi altri; e fummi 'l nome detto
  D' alcun di lor, come mia scorta seppe,
  Ch' avean fatto ad Amor chiaro disdetto;
Fra' quali vidi Ippolito e Gioseppe.

DEL TRIONFO DELLA MORTE

CAPITOLO PRIMO.

O ciechi, il tanto affaticar, che giova!
Tutti tornate alla gran madre antica;
E 'l nome vostro appena si ritrova.
(*Trionfo della Morte. Capit. I.*)

Questa leggiadra e gloriosa donna,
Ch' è oggi nudo spirto, e poca terra,
E fu già di valor alta colonna;
Tornava con onor dalla sua guerra,
Allegra, avendo vinto il gran nemico,
Che con suo' inganni tutto 'l mondo atterra,
Non con altr' arme, che col cor pudico,
E d' un bel viso, e di pensieri schivi,
D' un parlar saggio, e d' onestate amico.
Era miracol novo a veder quivi
Rotte l' arme d' Amor, arco, e saette;
E quai morti da lui, quai presi vivi.



In Arquà

La bella donna, e le compagne elette,
  Tornando dalla nobile vittoria,
  In un bel drappelletto ivan ristrette.
Poche eran, perchè rara è vera gloria:
  Ma ciascuna per se parea ben degna
  Di poema chiarissimo, e d' istoria.
Era la lor vittoriosa insegna,
  In campo verde un candido armellino,
  Ch' oro fino e topazj al collo tegna.
Non uman veramente, ma divino
  Lor andar era, e lor sante parole:
  Beato è ben chi nasce a tal destino!
Stelle chiare pareano in mezzo un Sole,
  Che tutte ornava, e non togliea lor vista;
  Di rose incoronate, e di viole.
E come gentil cor onore acquista,
  Così venia quella brigata allegra;
  Quand' io vidi un' insegna oscura e trista:
Ed una donna involta in vesta negra,
  Con un furor, qual io non so se mai
  Al tempo de' giganti fosse a Flegra,
Si mosse, e disse: O tu, donna, che vai
  Di gioventute, e di bellezze altera,
  E di tua vita il termine non sai;

Io son colei, che sì importuna, e fera
  Chiamata son da voi, e sorda, e cieca,
  Gente, a cui si fa notte innanzi sera.
I' ho condott' al fin la gente Greca,
  E la Troiana, all' ultimo i Romani,
  Con la mia spada, la qual punge, e seca;
E popoli altri barbareschi e strani:
  E giungendo quand' altri non m' aspetta,
  Ho interrotti mille pensier vani.
Or a voi, quand' il viver più diletta,
  Drizzo 'l mio corso, innanzi che Fortuna
  Nel vostro dolce qualche amaro metta.
In costor non hai tu ragione alcuna,
  Ed in me poca; solo in questa spoglia,
  Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n' arà più di me doglia,
  La cui salute dal mio viver pende:
  A me fia grazia, che di qui mi scioglia.
Qual è chi 'n cosa nova gli occhi intende,
  E vede, ond' al principio non s' accorse;
  Sì ch' or si maraviglia, or si riprende:
Tal si fe quella fera; e poi che 'n forse
  Fu stata un poco: Ben le riconosco,
  Disse; e so quando 'l mio dente le morse.

Poi col ciglio men torbido e men fosco,
Disse: Tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso; egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, e suoi molti fastidi.
I' son disposta farti un tal onore,
Qual altrui far non soglio; e che tu passi
Senza paura, e senz' alcun dolore.
Come piace al Signor, che 'n Cielo stassi,
Ed indi regge, e tempra l' universo;
Farai di me quel, che degli altri fassi.
Così rispose: ed ecco da traverso
Piena di morti tutta la campagna,
Che comprender nol può prosa, nè verso.
Da India, dal Cataio, Marrocco, e Spagna
Il mezzo avea già pieno, e le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Ivi eran quei, che fur detti felici;
Pontefici, regnanti, e 'mperatori:
Or sono ignudi, poveri, e mendici.
U' son or le ricchezze? u' son gli onori,
E le gemme, e gli scettri, e le corone,
E le mitre con purpurei colori?

Miser chi speme in cosa mortal pone!
(Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova
Alla fine ingannato, è ben ragione.
O ciechi, il tanto affaticar, che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica;
E 'l nome vostro appena si ritrova.
Pur delle mille un' utile fatica,
Che non sian tutte vanità palesi!
Chi 'ntende i vostri studj, sì mel dica.
Che vale a soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo l' imprese perigliose, e vane,
E col sangue acquistar terra, e tesoro,
Via più dolce si trova l' acqua, e 'l pane,
E 'l vetro, e 'l legno, che le gemme, e l' oro.
Ma per non seguir più sì lungo tema,
Temp' è, ch' io torni al mio primo lavoro.
I' dico, che giunt' era l' ora estrema
Di quella breve vita gloriosa,
E 'l dubbio passo, di che 'l mondo trema.
Er' a vederla un' altra valorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper s' esser può Morte pietosa.

Quella bella compagna er' ivi accolta
  Pur a veder, e contemplar il fine,
  Che far conviensi, e non più d' una volta.
Tutte sue amiche, e tutte eran vicine:
  Allor di quella bionda testa svelse
  Morte con la sua mano un aureo crine.
Così del mondo il più bel fiore scelse;
  Non già per odio, ma per dimostrarsi
  Più chiaramente nelle cose eccelse.
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
  Fur ivi, essendo quei begli occhi asciutti,
  Per ch' io lunga stagion cantai, ed arsi!
E fra tanti sospiri, e tanti lutti
  Tacita, e lieta sola si sedea,
  Del suo bel viver già cogliendo i frutti.
Vattene in pace, o vera mortal Dea,
  Diceano; e tal fu ben: ma non le valse
  Contra la Morte in sua ragion sì rea.
Che fia dell' altre, se quest' arse, ed alse
  In poche notti, e si cangiò più volte?
  O umane speranze cieche, e false!
Se la terra bagnar lagrime molte
  Per la pietà di quell' alma gentile;
  Chi 'l vide, il sa: tu 'l pensa, che l' ascolte.

L' ora prim' era, e 'l dì sesto d' aprile,
  Che già mi strinse; ed or, lasso, mi sciolse:
  Come Fortuna va cangiando stile!
Nessun di servitù giammai si dolse,
  Nè di morte, quant' io di libertate,
  E della vita, ch' altri non mi tolse.
Debito al mondo, e debito all' etate
  Cacciar me innanzi, ch' era giunto in prima;
  Nè a lui torre ancor sua dignitate.
Or qual fusse 'l dolor, qui non si stima:
  Ch' appena oso pensarne; non ch' io sia
  Ardito di parlarne in versi, o 'n rima.
Virtù morta è, bellezza, e cortesia;
  Le belle donne intorno al casto letto,
  Triste, diceano: Omai di noi che fia?
Chi vedrà mai in donna atto perfetto?
  Chi udirà 'l parlar di saper pieno,
  E 'l canto pien d' angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno,
  Con tutte sue virtuti in se romito,
  Fatt' avea in quella parte il ciel sereno.
Nessun degli avversarj fu sì ardito,
  Ch' apparisse giammai con vista oscura,
  Fin che Morte il suo assalto ebbe fornito.

Poi che, deposto il pianto, e la paura,
  Pur al bel viso era ciascuna intenta,
  E per desperazion fatta secura;
Non come fiamma, che per forza è spenta,
  Ma che per se medesma si consume,
  Se n'andò in pace l'anima contenta:
A guisa d'un soave e chiaro lume,
  Cui nutrimento a poco a poco manca;
  Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no, ma più che neve bianca,
  Che senza vento in un bel colle fiocchi,
  Parea posar come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
  Essendo 'l spirto già da lei diviso,
  Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel viso.

DEL TRIONFO DELLA MORTE

CAPITOLO SECONDO.

La notte, che seguì l' orribil caso,
  Che spense 'l Sol, anzi 'l ripose in Cielo,
  Ond' io son qui com' uom cieco rimaso;
Spargea per l' aere il dolce estivo gelo,
  Che con la bianca amica di Titone
  Suol de' sogni confusi torre il velo;
Quando donna sembiante alla stagione,
  Di gemme orientali incoronata,
  Mosse ver me da mille altre corone;
E quella man già tanto desiata,
  A me, parlando e sospirando, porse;
  Ond' eterna dolcezza al cor m' è nata:
Riconosci colei, che prima torse
  I passi tuoi dal pubblico viaggio,
  Come 'l cor giovenil di lei s' accorse?

Così, pensosa, in atto umile e saggio
S' assise; e seder femmi in una riva,
La qual ombrava un bel lauro, ed un faggio.
Come non conosch' io l' alma mia Diva?
Risposi in guisa d' uom, che parla, e plora:
Dimmi pur, prego, se sei morta, o viva.
Viva son io; e tu sei morto ancora,
Diss' ella; e sarai sempre, fin che giunga
Per levarti di terra l' ultim' ora.
Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga:
Però t' avvisa; e 'l tuo dir stringi, e frena
Anzi che 'l giorno, già vicin, n' aggiunga.
Ed io: Al fin di quest' altra serena,
C' ha nome vita; che per prova 'l sai;
Deh dimmi se 'l morir è sì gran pena.
Rispose: Mentre al vulgo dietro vai,
Ed all' opinion sua cieca e dura,
Esser felice non puo' tu giammai.
La morte è fin d' una prigion oscura
Agli animi gentili; agli altri è noia,
C' hanno posto nel fango ogni lor cura.
Ed ora il morir mio, che sì t' annoia,
Ti farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.

Così parlava; e gli occhi ave' al Ciel fissi
  Divotamente: poi mise in silenzio
  Quelle labbra rosate, insin ch' io dissi:
Silla, Mario, Neron, Gaio, e Mezenzio;
  Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
  Parer la morte amara più, ch' assenzio.
Negar, disse, non posso, che l' affanno,
  Che va innanzi al morir, non doglia forte,
  Ma più la tema dell' eterno danno:
Ma pur che l' alma in Dio si riconforte,
  E 'l cor, che 'n se medesmo forse è lasso;
  Che altro, ch' un sospir breve è la morte?
I' avea già vicin l' ultimo passo,
  La carne inferma, e l' anima ancor pronta;
  Quand' udi' dir in un suon tristo e basso:
O misero colui, ch' e' giorni conta,
  E pargli l' un mill' anni, e 'ndarno vive,
  E seco in terra mai non si raffronta!
E cerca 'l mar, e tutte le sue rive;
  E sempre un stile, ovunqu' e' fosse, tenne;
  Sol di lei pensa, o di lei parla, o scrive.
Allora in quella parte, onde 'l suon venne,
  Gli occhi languidi volgo; e veggio quella,
  Ch' ambo noi, me sospinse, e te ritenne.

Riconobbila al volto, e alla favella:
  Che spesso ha già 'l mio cor racconsolato,
  Or grave e saggia, allor onesta e bella.
E quand' io fui nel mio più bello stato,
  Nell' età mia più verde, a te più cara;
  Ch' a dir, ed a pensar a molti ha dato;
Mi fu la vita poco men, che amara,
  A rispetto di quella mansueta
  E dolce morte, ch' a' mortali è rara:
Che 'n tutto quel mio passo er' io più lieta,
  Che qual d' esilio al dolce albergo riede;
  Se non che mi stringea sol di te pieta.
Deh, Madonna, diss' io, per quella fede,
  Che vi fu, credo, al tempo manifesta,
  Or più nel volto di chi tutto vede,
Creovvi Amor pensier mai nella testa
  D' aver pietà del mio lungo martire,
  Non lasciando vostr' alta impresa onesta?
Ch' e' vostri dolci sdegni, e le dolc' ire,
  Le dolci paci ne' begli occhi scritte,
  Tenner molt' anni in dubbio il mio desire.
Appena ebb' io queste parole ditte,
  Ch' i' vidi lampeggiar quel dolce riso,
  Ch' un Sol fu già di mie virtuti afflitte:

Poi disse sospirando: Mai diviso
  Da te non fu 'l mio cor, nè giammai fia:
  Ma temprai la tua fiamma col mio viso.
Perchè a salvar te, e me, null' altra via
  Era alla nostra giovenetta fama;
  Nè per forza è però madre men pia.
Quante volte diss' io meco: Questi ama,
  Anzi arde: or si convien, ch' a ciò provveggia;
  E mal può provveder chi teme, o brama.
Quel di fuor miri, e quel dentro non veggia:
  Questo fu quel, che ti rivolse, e strinse
  Spesso; come caval fren, che vaneggia.
Più dì mille fiate ira dipinse
  Il volto mio; ch' Amor ardeva il core:
  Ma voglia, in me, ragion giammai non vinse.
Poi se vinto te vidi dal dolore,
  Drizzai 'n te gli occhi allor soavemente,
  Salvando la tua vita, e 'l nostro onore.
E se fu passion troppo possente;
  E la fronte, e la voce a salutarti
  Mossi or timorosa, ed or dolente.
Questi fur teco mie' ingegni, e mie arti;
  Or benigne accoglienze, ed ora sdegni:
  Tu 'l sai; che n' hai cantato in molte parti.

Ch' i' vidi gli occhi tuoi talor sì pregni
  Di lagrime, ch' io dissi: Questi è corso
  A morte, non l' aitando; i' veggio i segni.
Allor provvidi d' onesto soccorso.
  Talor ti vidi tali sproni al fianco,
  Ch' i' dissi: Qui convien più duro morso.
Così caldo, vermiglio, freddo, e bianco,
  Or tristo, or lieto infin qui t' ho condutto
  Salvo (ond' io mi rallegro), benchè stanco.
Ed io: Madonna; assai fora gran frutto
  Questo d' ogni mia fe', pur ch' io 'l credessi;
  Dissi tremando, e non col viso asciutto.
Di poca fede! or io, se nol sapessi,
  Se non fosse ben ver, perchè 'l direi?
  Rispose; e 'n vista parve s' accendessi.
S' al mondo tu piacesti agli occhi miei,
  Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
  Mi piacque assai, ch' intorno al cor avei:
E piacemi 'l bel nome (se 'l ver odo),
  Che lunge e presso col tuo dir m' acquisti:
  Nè mai 'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel mancò solo: e mentre in atti tristi
  Volei mostrarmi quel, ch' io vedea sempre,
  Il tuo cor chiuso a tutto 'l mondo apristi.

Quinci 'l mio gelo, ond' ancor ti distempre:
  Che concordia era tal dell' altre cose,
  Qual giunge Amor, pur ch' onestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
  Almen poi ch' io m' avvidi del tuo foco:
  Ma l' un l' appalesò, l' altro l' ascose.
Tu eri di mercè chiamar già roco,
  Quand' io tacea; perchè vergogna e tema
  Facean molto desir parer sì poco.
Non è minor il duol perch' altri 'l prema;
  Nè maggior per andarsi lamentando:
  Per fizion non cresce il ver, nè scema.
Ma non si ruppe almen ogni vel, quando
  Sola i tuoi detti, te presente, accolsi
  (Dir più non osa il nostro amor) cantando?
Teco era 'l cor; a me gli occhi raccolsi:
  Di ciò, come d' iniqua parte, duolti;
  Se 'l meglio e 'l più ti diedi, e 'l men ti tolsi:
Nè pensi, che perchè ti fosser tolti
  Ben mille volte; e più di mille e mille
  Renduti, e con pietate a te fur volti.
E state foran lor luci tranquille
  Sempre ver te; se non ch' ebbi temenza
  Delle pericolose tue faville.

Più ti vo' dir, per non lasciarti senza
  Una conclusion, ch' a te fia grata
  Forse d' udir in su questa partenza:
In tutte l' altre cose assai beata,
  In una sola a me stessa dispiacqui;
  Che 'n troppo umil terren mi trovai nata.
Duolmi ancor veramente, ch' io non nacqui
  Almen più presso al tuo fiorito nido:
  Ma assai fu bel paese, ond' io ti piacqui;
Che potea 'l cor, del qual sol io mi fido,
  Volgersi altrove, a te essendo ignota;
  Ond' io fora men chiara, e di men grido.
Questo no, rispos' io; perchè la rota
  Terza del ciel m' alzava a tanto amore,
  Ovunque fosse, stabile ed immota.
Or che si sia, diss' ella, i' n' ebbi onore,
  Ch' ancor mi segue: ma per tuo diletto
  Tu non t' accorgi del fuggir dell' ore.
Vedi l' Aurora dell' aurato letto
  Rimenar a' mortali il giorno; e 'l Sole
  Già fuor dell' Oceano infino al petto.
Questa vien per partirci; onde mi dole:
  S' a dir hai altro, studia d' esser breve,
  E col tempo dispensa le parole.

Quant' io soffersi mai, soave e leve,
  Dissi, m' ha fatto il parlar dolce e pio;
  Ma 'l viver senza voi m' è duro e greve:
Però saper vorrei, Madonna, s' io
  Son per tardi seguirvi, o se per tempo.
  Ella, già mossa, disse: Al creder mio,
Tu stara' in terra senza me gran tempo.



In Padova

DEL TRIONFO DELLA FAMA

CAPITOLO PRIMO.

Quando, mirando intorno su per l'erba,
Vidi dall' altra parte giunger quella,
Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita il serba.
(*Trionfo della Fama. Capit. I.*)

Da poi che Morte trionfò nel volto,
Che di me stesso trionfar solea,
E fu del nostro mondo il suo Sol tolto,
Partissi quella dispietata e rea,
Pallida, in vista orribile, e superba,
Che 'l lume di beltate spento avea:
Quando, mirando intorno su per l' erba,
Vidi dall' altra parte giunger quella,
Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita il serba.
Quale in sul giorno l' amorosa stella
Suol venir d' Oriente innanzi al Sole,
Che s' accompagna volentier con ella;

Cotal venia; ed or di quali scole
  Verrà 'l maestro, che descriva appieno
  Quel, ch' i' vo' dir in semplici parole?
Era d' intorno il ciel tanto sereno,
  Che per tutto 'l desio, ch' ardea nel core,
  L' occhio mio non potea non venir meno.
Scolpito per le fronti era 'l valore
  Dell' onorata gente; dov' io scorsi
  Molti di quei, che legar vidi Amore.
Da man destra, ove prima gli occhi porsi,
  La bella donna avea Cesare, e Scipio;
  Ma qual più presso, a gran pena m' accorsi;
L' un di virtute, e non d' amor mancipio;
  L' altro d' entrambi: e poi mi fu mostrata,
  Dopo sì glorioso e bel principio,
Gente di ferro, e di valor armata;
  Siccome in Campidoglio al tempo antico
  Talora per via Sacra, o per via Lata.
Venian tutti in quell' ordine, ch' i' dico;
  E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
  Il nome al mondo più di gloria amico.
I' era intento al nobile bisbiglio,
  Al volto, agli atti: e di que' primi due,
  L' un seguiva il nipote, e l' altro il figlio,

Che sol, senz' alcun par, al mondo fue:
  E quei, che volser a' nemici armati
  Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati;
  L' un giva innanzi, e duo ne venian dopo;
  E l' ultim' era 'l primo tra' laudati.
Poi fiammeggiava a guisa d' un piropo
  Colui, che col consiglio, e con la mano
  A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico, che notturno e piano,
  Come 'l Metauro vide, a purgar venne
  Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli ebbe occhi al veder, al volar penne:
  Ed un gran vecchio il secondava appresso,
  Che con arte Anniballe a bada tenne.
Un altro Fabio, e duo Caton con esso;
  Duo Paoli, duo Bruti, e duo Marcelli;
  Un Regol, ch' amò Roma, e non se stesso;
Un Curio, ed un Fabrizio, assai più belli
  Con la lor povertà, che Mida, o Crasso
  Con l' oro, ond' a virtù furon ribelli.
Cincinnato, e Serran, che solo un passo
  Senza costor non vanno; e 'l gran Cammillo
  Di viver prima, che di ben far, lasso;

Perch' a sì alto grado il ciel sortillo,
  Che sua chiara virtute il ricondusse,
  Ond' altrui cieca rabbia dipartillo.
Poi quel Torquato, che 'l figliuol percusse,
  E viver orbo per amor sofferse
  Della milizia, perch' orba non fusse.
L' un Decio, e l' altro, che col petto aperse
  Le schiere de' nemici: o fiero voto,
  Che 'l padre, e 'l figlio ad una morte offerse!
Curzio con lor venia non men devoto;
  Che di se, e dell' arme empiè lo speco
  In mezzo 'l foro orribilmente voto.
Mummio, Levino, Attilio; ed era seco
  Tito Flaminio, che con forza vinse,
  Ma assai più con pietate, il popol Greco.
Eravi quel, che 'l re di Siria cinse
  D' un magnanimo cerchio, e con la fronte,
  E con la lingua a suo voler lo strinse;
E quel, ch' armato, sol, difese il monte,
  Onde poi fu sospinto; e quel, che solo
  Contra tutta Toscana tenne il ponte;
E quel, che 'n mezzo del nemico stuolo
  Mosse la mano indarno, e poscia l' arse,
  Sì seco irato, che non sentì 'l duolo;

E chi 'n mar prima vincitor apparse
  Contr' a' Cartaginesi; e chi lor navi
  Fra Sicilia e Sardigna ruppe, e sparse.
Appio conobbi agli occhi, e a' suoi, che gravi
  Furon sempre, c molesti all' umil plebe:
  Poi vidi un grande con atti soavi;
E se non che 'l suo lume all' estremo ebe,
  Fors' era 'l primo; e certo fu fra noi,
  Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe:
Ma 'l peggio è viver troppo: e vidi poi
  Quel, che dell' esser suo destro e leggero
  Ebbe 'l nome, e fu 'l fior degli anni suoi;
E quanto in arme fu crudo e severo,
  Tanto quel, che 'l seguiva, era benigno;
  Non so se miglior duce, o cavaliero.
Poi venia quel, che 'l livido maligno
  Tumor di sangue, bene oprando, oppresse;
  Volumnio nobil, d' alta laude digno.
Cosso, Filon, Rutilio; e dalle spesse
  Luci in disparte tre Soli ir vedeva,
  E membra rotte, e smagliate arme, e fesse,
Lucio Dentato, e Marco Sergio, e Sceva;
  Quei tre folgori, e tre scogli di guerra:
  Ma l' un rio successor di fama leva.

Mario poi, che Giugurta, e i Cimbri atterra
E 'l Tedesco furor; e Fulvio Flacco,
Ch' agl' ingrati troncar, a bel studio erra;
E 'l più nobile Fulvio; e sol un Gracco
Di quel gran nido garrulo e inquieto,
Che fe 'l popol Roman più volte stracco;
E quel, che parve altrui beato e lieto;
Non dico fu: che non chiaro si vede
Un chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico; e suo padre, e suo rede;
Che già di Macedonia, e de' Numidi,
E di Creta, e di Spagna addusser prede.
Poscia Vespasian col figlio vidi,
Il buono e 'l bello; non già 'l bello e 'l rio:
E 'l buon Nerva, e Traian, principi fidi:
Elio Adriano, e 'l suo Antonin Pio;
Bella successione infino a Marco;
Ch' ebber almeno il natural desio.
Mentre che, vago, oltra con gli occhi varco,
Vidi 'l gran fondator, e i regi cinque:
L' altr' era in terra di mal peso carco;
Come adiviene a chi virtù relinque.

DEL TRIONFO DELLA FAMA

CAPITOLO SECONDO.

Pien d' infinita e nobil maraviglia,
Presi a mirar il buon popol di Marte;
Ch' al mondo non fu mai simil famiglia.
Giugnea la vista con l' antiche carte,
Ove son gli alti nomi, e i sommi pregi;
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma disviarmi i peregrini egregi:
Annibal primo, e quel cantato in versi
Achille, che di fama ebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi;
Filippo, e 'l figlio, che da Pella agl' Indi
Correndo vinse paesi diversi.
Vidi l' altr' Alessandro non lunge indi,
Non già correr così; ch' ebb' altro intoppo.
Quanto del vero onor, Fortuna, scindi!

I tre Teban, ch' io dissi, in un bel groppo:
  Nell' altro, Aiace, Diomede, e Ulisse,
  Che desiò del mondo veder troppo.
Nestor, che tanto seppe, e tanto visse:
  Agamennon, e Menelao, che 'n spose
  Poco felici, al mondo fer gran risse.
Leonida, ch' a' suoi, lieto, propose
  Un duro prandio, una terribil cena;
  E 'n poca piazza fe mirabil cose.
Alcibiade, che sì spesso Atena,
  Come fu suo piacer, volse, e rivolse
  Con dolce lingua, e con fronte serena.
Milciade, che 'l gran giogo a Grecia tolse;
  E 'l buon figliuol, che con pietà perfetta
  Legò se vivo, e 'l padre morto sciolse.
Temistocle, e Teseo con questa setta;
  Aristide, che fu un greco Fabrizio:
  A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; e l' altrui vizio
  Illustra lor: che nulla meglio scopre
  Contrarj duo con picciol interstizio.
Focion va con questi tre di sopre,
  Che di sua terra fu scacciato e morto:
  Molto diverso il guidardon dall' opre!

Com' io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto,
E 'l buon re Massinissa; e gli era avviso,
D' esser senza i Roman, ricever torto.
Con lui mirando quinci e quindi fiso,
Ieron siracusan conobbi, e 'l crudo
Amilcare da lor molto diviso.
Vidi, qual uscì già del foco, ignudo
Il re di Lidia; manifesto esempio,
Che poco val contra Fortuna scudo.
Vidi Siface pari a simil scempio:
Brenno, sotto cui cadde gente molta;
E poi cadd' ei sotto 'l famoso tempio.
In abito diversa, in popol folta
Fu quella schiera: e mentre gli occhi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:
E quel, che volse a Dio far grande albergo
Per abitar fra gli uomini, era 'l primo;
Ma chi fe l' opra, gli venia da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo
Perdusse al sommo l' edificio santo,
Non tal dentro architetto, com' io stimo.
Poi quel, ch' a Dio familiar fu tanto
In grazia, a parlar seco a faccia a faccia;
Che nessun altro se ne può dar vanto:

E quel, che, come un animal s' allaccia,
  Con la lingua possente legò il Sole,
  Per giugner de' nemici suoi la traccia.
O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
  Quanto Dio ha creato, aver suggetto,
  E 'l ciel tener con semplici parole!
Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu detto,
  Ch' uscisse di sua terra, e gisse al loco,
  Ch' all' umana salute era già eletto:
Seco 'l figlio, e 'l nipote, a cui fu 'l gioco
  Fatto delle due spose; e 'l saggio e casto
  Giosef dal padre lontanarsi un poco.
Poi, stendendo la vista, quant' io basto,
  Rimirando, ove l' occhio oltra non varca,
  Vidi 'l giusto Ezechia, e Sanson guasto:
Di qua da lui chi fece la grand' arca;
  E quel, che cominciò poi la gran torre,
  Che fu sì di peccato e d' error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun può torre
  Le sue leggi paterne, invitto e franco
  Com' uom, che per giustizia a morte corre.
Già era il mio desir presso che stanco;
  Quando mi fece una leggiadra vista
  Più vago di veder, ch' io ne foss' anco.

Io vidi alquante donne ad una lista:
  Antiope, ed Oritia armata e bella;
  Ippolita, del figlio afflitta e trista;
E Menalippe; e ciascuna sì snella,
  Che vincerle fu gloria al grande Alcide,
  Che l' una ebbe, e Teseo l' altra sorella:
La vedova, che sì secura vide
  Morto 'l figliuol; e tal vendetta feo,
  Ch' uccise Ciro, ed or sua fama uccide.
Però vedendo ancora il suo fin reo,
  Par, che di novo a sua gran colpa moia;
  Tanto quel dì del suo nome perdeo.
Poi vidi quella, che mal vide Troia;
  E fra queste una vergine latina,
  Ch' in Italia a' Troian fe tanta noia.
Poi vidi la magnanima reina,
  Con una treccia avvolta, e l' altra sparsa,
  Corse alla babilonica ruina.
Poi vidi Cleopatra: e ciascun' arsa
  D' indegno foco: e vidi in quella tresca
  Zenobia, del suo onor assai più scarsa.
Bell' era, e nell' età fiorita e fresca:
  Quanto in più gioventute, e 'n più bellezza,
  Tanto par, ch' onestà sua laude accresca.

Nel cor femmineo fu tanta fermezza,
Che col bel viso, e con l' armata coma
Fece temer chi per natura sprezza:
I' parlo dell' imperio alto di Roma,
Che con arme assalio; bench' all' estremo
Fosse al nostro trionfo ricca soma.
Fra i nomi, che 'n dir breve ascondo e premo,
Non fia Giudit, la vedovetta ardita,
Che fe 'l folle amador del capo scemo.
Ma Nino, ond' ogn' istoria umana è ordita,
Dove lasc' io? e 'l suo gran successore,
Che superbia condusse a bestial vita?
Belo dove riman, fonte d' errore,
Non per sua colpa? dov' è Zoroastro,
Che fu dell' arte magica inventore?
E chi de' nostri duci, che 'n duro astro
Passar l' Eufrate, fece 'l mal governo,
All' italiche doglie fiero impiastro?
Ov' è 'l gran Mitridate, quell' eterno
Nemico de' Roman, che sì ramingo
Fuggì dinanzi a lor la state, e 'l verno?
Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Ov' è 'l re Artù; e tre Cesari Augusti,
Un d' Affrica, un di Spagna, un Loteringo?

Cingean costu' i suoi dodici robusti:
  Poi venia solo il buon duce Goffrido,
  Che fe l' impresa santa, e i passi giusti.
Questo (di ch' io mi sdegno, e 'ndarno grido)
  Fece in Gierusalem con le sue mani
  Il mal guardato, e già negletto nido.
Ite superbi, o miseri Cristiani,
  Consumando l' un l' altro; e non vi caglia,
  Che 'l sepolcro di Cristo è in man di cani.
Raro, o nessun, ch' in alta fama saglia,
  Vidi dopo costui (s' io non m' inganno),
  O per arte di pace, o di battaglia.
Pur, com' uomini eletti ultimi vanno,
  Vidi verso la fine il Saracino,
  Che fece a' nostri assai vergogna, e danno.
Quel di Luria seguiva il Saladino:
  Poi 'l duca di Lancastro, che pur dianzi
  Er' al regno de' Franchi aspro vicino.
Miro, com' uom, che volentier s' avanzi,
  S' alcuno vi vedessi, qual egli era
  Altrove agli occhi miei veduto innanzi;
E vidi duo, che si partir iersera
  Di questa nostra etate, e del paese:
  Costor chiudean quell' onorata schiera:

Il buon re Sicilian, ch' in alto intese,
E lunge vide, e fu verament' Argo:
Dall' altra parte il mio gran Colonnese,
Magnanimo, gentil, costante, e largo.

DEL TRIONFO DELLA FAMA

CAPITOLO TERZO.

Io non sapea da tal vista levarme;
  Quand' io udii: Pon mente all' altro lato;
  Che s' acquista ben pregio altro, che d' arme.
Volsimi da man manca, e vidi Plato,
  Che 'n quella schiera andò più presso al segno,
  Al qual aggiunge a chi dal Cielo è dato.
Aristotele poi, pien d' alto ingegno:
  Pitagora, che primo umilemente
  Filosofia chiamò per nome degno:
Socrate, e Senofonte; e quell' ardente
  Vecchio, a cui fur le Muse tanto amiche,
  Ch' Argo, e Micena, e Troia se ne sente:
Questi cantò gli errori, e le fatiche
  Del figliuol di Laerte, e della Diva;
  Primo pittor delle memorie antiche.

A man a man con lui cantando giva
  Il Mantoan, che di par seco giostra:
  Ed uno, al cui passar l'erba fioriva;
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
  Chiaro, quant'ha eloquenza e frutti e fiori:
  Questi son gli occhi della lingua nostra.
Dopo venia Demostene, che fuori
  È di speranza omai del primo loco,
  Non ben contento de' secondi onori;
Un gran folgor parea tutto di foco:
  Eschine il dica, che 'l potè sentire
  Quando presso al suo tuon parve già roco.
Io non posso per ordine ridire,
  Questo, o quel dove mi vedessi, o quando,
  E qual innanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
  E mirando la turba tale, e tanta,
  L'occhio il pensier m'andava desviando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta,
  Che, s'è mal culta, mal frutto produce;
  Con gli altri sei, di cui Grecia si vanta.
Qui vid'io nostra gente aver per duce
  Varrone, il terzo gran lume romano,
  Che quanto 'l miro più, tanto più luce:

Crispo Salustio; e seco a mano a mano
Uno, che gli ebbe invidia, e videl torto:
Cioè 'l gran Tito Livio padoano.
Mentr' io mirava, subito ebbi scorto
Quel Plinio veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto.
Poi vidi 'l gran platonico Plotino,
Che, credendosi in ozio viver salvo,
Prevento fu dal suo fiero destino,
Il qual seco venia dal matern' alvo;
E però provvidenza ivi non valse:
Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba; e Calvo
Con Pollion, che 'n tal superbia salse,
Che contra quel d' Arpino armar le lingue,
Ei duo cercando fame indegne e false.
Tucidide vid' io, che ben distingue
I tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre;
E di che sangue qual campo s' impingue.
Erodoto, di greca istoria padre,
Vidi; e dipinto il nobil geometra
Di triangoli, e tondi, e forme quadre;
E quel, che 'nver di noi divenne petra,
Porfirio, che d' acuti sillogismi
Empiè la dialettica faretra,

Facendo contra 'l vero arme i sofismi;
  E quel di Coo, che fe via miglior l' opra,
  Se ben intesi fosser gli aforismi.
Apollo ed Esculapio gli son sopra,
  Chiusi, ch' appena il viso gli comprende;
  Sì par, che i nomi il tempo limi, e copra.
Un di Pergamo il segue, e da lui pende
  L' arte guasta fra noi, allor non vile,
  Ma breve e oscura; ei la dichiara, e stende.
Vidi Anasarco intrepido e virile;
  E Senocrate più saldo, ch' un sasso;
  Che nulla forza il volse ad atto vile.
Vidi Archimede star col viso basso;
  E Democrito andar tutto pensoso,
  Per suo voler di lume e d' oro casso.
Vid' Ippia, il vecchierel, che già fu oso
  Dir: I' so tutto; e poi di nulla certo,
  Ma d' ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Eraclito coperto;
  E Diogene cinico in suoi fatti
  Assai più, che non vuol vergogna, aperto;
E quel, che lieto i suoi campi disfatti
  Vide e deserti, d' altra merce carco,
  Credendo averne invidiosi patti.

Iv' era il curioso Dicearco;
  Ed in suoi magisterj assai dispari
  Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.
Vidivi alquanti, c' han turbati i mari
  Con venti avversi, ed intelletti vaghi;
  Non per saper, ma per contender chiari;
Urtar come leoni, e come draghi
  Con le code avvinchiarsi: or, che è questo,
  Ch' ognun del suo saper par, che s' appaghi?
Carneade vidi in suoi studj sì desto,
  Che parland' egli, il vero e 'l falso appena
  Si discernea; così nel dir fu presto.
La lunga vita, e la sua larga vena
  D' ingegno pose in accordar le parti,
  Che 'l furor litterato a guerra mena.
Nè 'l poteo far: che come crebber l' arti,
  Crebbe l' invidia; e col sapere insieme
  Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti.
Contra 'l buon Sire, che l' umana speme
  Alzò, ponendo l' anima immortale,
  S' armò Epicuro; onde sua fama geme;
Ardito a dir, ch' ella non fosse tale:
  Così al lume fu famoso e lippo
  Con la brigata al suo maestro eguale;

Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo.
  Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
  Vidi tela sottil tesser Crisippo.
Degli Stoici 'l padre alzato in suso,
  Per far chiaro suo dir, vidi Zenone
  Mostrar la palma aperta, e 'l pugno chiuso:
E per fermar sua bella intenzione,
  La sua tela gentil tesser Cleante,
  Che tira al ver la vaga opinione.
Qui lascio; e più di lor non dico avante.

TRIONFO DEL TEMPO.

Un dubbio verno, un instabil sereno
È vostra fama; e poca nebbia il rompe:
E 'l gran Tempo a' gran nomi è gran veneno.
(*Trionfo del Tempo.*)

Dell' aureo albergo con l' Aurora innanzi
Sì ratto usciva 'l Sol cinto di raggi,
Che detto aresti: E' si corcò pur dianzi.
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardoss' intorno; ed a se stesso disse:
Che pensi? omai convien, che più cura aggi.
Ecco; s' un uom famoso in terra visse,
E di sua fama per morir non esce;
Che sarà della legge, che 'l Ciel fisse?
E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si doveva in breve, veggio
Nostra eccellenzia al fine; onde m' incresce.
Che più s' aspetta, o che pote esser peggio?
Che più nel ciel ho io, che 'n terra un uomo,
A cui esser egual per grazia cheggio?

Quattro cavai con quanto studio como,
  Pasco nell' Oceano, e sprono, e sferzo!
  E pur la fama d' un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio, e non da scherzo,
  Avvenir questo a me; s' io foss' in cielo,
  Non dirò primo, ma secondo, o terzo.
Or conven, che s' accenda ogni mio zelo
  Sì, ch' al mio volo l' ira addoppi i vanni:
  Ch' io porto invidia agli uomini; e nol celo:
De' quali veggio alcun dopo mill' anni,
  E mille e mille, più chiari, che 'n vita;
  Ed io m' avanzo di perpetui affanni.
Tal son, qual era anzi che stabilita
  Fosse la terra; dì e notte rotando
  Per la strada rotonda, ch' è infinita.
Poi che questo ebbe detto, disdegnando
  Riprese il corso più veloce assai,
  Che falcon d' alto a sua preda volando.
Più dico: nè pensier poria giammai
  Seguir suo volo, non che lingua, o stile;
  Tal che con gran paura il rimirai.
Allor tenn' io il viver nostro a vile
  Per la mirabil sua velocitate,
  Via più ch' innanzi nol tenea gentile:

E parvemi mirabil vanitate
  Fermar in cose il cor, che 'l Tempo preme;
  Che mentre più le stringi, son passate.
Però, chi di suo stato cura, o teme,
  Provveggia ben, mentr' è l' arbitrio intero,
  Fondar in loco stabile sua speme:
Che quant' io vidi 'l Tempo andar leggero
  Dopo la guida sua, che mai non posa,
  I' nol dirò, perchè poter nol spero.
I' vidi 'l ghiaccio, e lì presso la rosa;
  Quasi in un punto il gran freddo, e 'l gran caldo;
  Che pur udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
  Vedrà esser così: che nol vid' io;
  Di che contra me stesso or mi riscaldo.
Seguii già le speranze, e 'l van desio:
  Or ho dinanzi agli occhi un chiaro specchio,
  Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio:
E quanto posso, al fine m' apparecchio,
  Pensando 'l breve viver mio, nel quale
  Sta mane era un fanciullo, ed or son vecchio.
Che più d' un giorno è la vita mortale,
  Nubilo, breve, freddo, e pien di noia;
  Che può bella parer, ma nulla vale?

Qui l' umana speranza, e qui la gioia:
  Qu' i miseri mortali alzan la testa;
  E nessun sa quanto si viva, o moia.
Veggio la fuga del mio viver presta,
  Anzi di tutti; e nel fuggir del Sole,
  La ruina del mondo manifesta.
Or vi riconfortate in vostre fole,
  Giovani, e misurate il tempo largo:
  Che piaga antiveduta assai men dole.
Forse che 'ndarno mie parole spargo:
  Ma io v' annunzio, che voi sete offesi
  Di un grave e mortifero letargo:
Che volan l' ore, i giorni, e gli anni, e i mesi;
  E 'nsieme, con brevissimo intervallo,
  Tutti avemo a cercar altri paesi.
Non fate contra 'l vero al core un callo,
  Come sete usi; anzi volgete gli occhi,
  Mentr' emendar potete il vostro fallo.
Non aspettate, che la Morte scocchi;
  Come fa la più parte: che per certo
  Infinita è la schiera degli sciocchi.
Poi ch' i' ebbi veduto, e veggio aperto
  Il volar, e 'l fuggir del gran pianeta,
  Ond' i' ho danni, e 'nganni assai sofferto;

Vidi una gente andarsen queta queta,
  Senza temer di Tempo, o di sua rabbia:
  Che gli avea in guardia istorico, o poeta.
Di lor par più, che d'altri, invidia s'abbia;
  Che per se stessi son levati a volo
  Uscendo for della comune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo,
  S'apparecchiava con maggiore sforzo;
  E riprendeva un più spedito volo.
A' suoi corsier raddoppiat' era l'orzo;
  E la reina, di ch'io sopra dissi,
  Volea d'alcun de' suoi già far divorzo.
Udi' dir, non so a chi; ma 'l detto scrissi:
  In questi umani, a dir proprio, ligustri,
  Di cieca obblivione oscuri abissi,
Volgerà 'l Sol non pur anni, ma lustri,
  E secoli, vittor d'ogni cerebro;
  E vedra' il vaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo, ed Ebro,
  Che son venuti, o verran tosto meno!
  Quant' in sul Xanto, e quant' in val di Tebro!
Un dubbio verno, un instabil sereno
  È vostra fama; e poca nebbia il rompe:
  E 'l gran Tempo a' gran nomi è gran veneno.

Passan vostri trionfi, e vostre pompe;
Passan le signorie, passano i regni:
Ogni cosa mortal Tempo interrompe;
E ritolta a' men buon, non dà a' più degni:
E non pur quel di fuori il Tempo solve,
Ma le vostr' eloquenze, e i vostri ingegni.
Così fuggendo, il mondo seco volve;
Nè mai si posa, nè s' arresta, o torna,
Fin che v' ha ricondotti in poca polve.
Or perchè umana gloria ha tante corna,
Non è gran maraviglia s' a fiaccarle,
Alquanto oltra l' usanza si soggiorna.
Ma cheunque si pensi il vulgo, o parle;
Se 'l viver nostro non fosse sì breve,
Tosto vedreste in polve ritornarle.
Udito questo, (perchè al ver si deve
Non contrastar, ma dar perfetta fede)
Vidi ogni nostra gloria, al Sol, di neve:
E vidi 'l Tempo rimenar tal prede
De' vostri nomi, ch' i' gli ebbi per nulla:
Benchè la gente ciò non sa, nè crede;
Cieca, che sempre al vento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce,
Lodando più 'l morir vecchio, che 'n culla.

Quanti felici son già morti in fasce!
  Quanti miseri in ultima vecchiezza!
  Alcun dice: Beato è chi non nasce.
Ma per la turba a' grandi errori avvezza,
  Dopo la lunga età sia 'l nome chiaro;
  Che è questo però, che sì s'apprezza?
Tanto vince, e ritoglie il Tempo avaro:
  Chiamasi Fama, ed è morir secondo;
  Nè più, che contra 'l primo, è alcun riparo.
Così 'l Tempo trionfa i nomi, e 'l mondo.

TRIONFO DELLA DIVINITÀ.

E non avranno in man gli anni 'l governo
Delle fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una volta, fia chiaro in eterno.

(*Trionfo della Divinità.*)

Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
Mi volsi, e dissi: Guarda; in che ti fidi?
Risposi: Nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma veggio ben, che 'l mondo m' ha schernito;
E sento quel, ch' io sono, e quel, ch' i' fui;
E veggio andar, anzi volar il tempo;
E doler mi vorrei, nè so di cui:
Che la colpa è pur mia; che più per tempo
Dove' aprir gli occhi, e non tardar al fine:
Ch' a dir il vero, omai troppo m' attempo.
Ma tarde non fur mai grazie divine:
In quelle spero, che 'n me ancor faranno
Alte operazioni e pellegrine.

Così detto, e risposto: Or se non stanno
  Queste cose, che 'l ciel volge, e governa;
  Dopo molto voltar, che fine aranno?
Questo pensava: e mentre più s' interna
  La mente mia, veder mi parve un mondo
  Novo, in etate immobile ed eterna;
E 'l Sole, e tutto 'l ciel disfare a tondo
  Con le sue stelle; ancor la terra, e 'l mare;
  E rifarne un più bello, e più giocondo.
Qual maraviglia ebb'io, quando restare
  Vidi in un piè colui, che mai non stette,
  Ma discorrendo suol tutto cangiare!
E le tre parti sue vidi ristrette
  Ad una sola, e quell' una esser ferma;
  Sì che, come solea, più non s' affrette!
E quasi in terra d' erba ignuda, ed erma,
  Nè fia, nè fu, nè mai v' era anzi, o dietro,
  Ch' amara vita fanno, varia, e 'nferma.
Passa 'l pensier sì, come Sole in vetro,
  Anzi più assai; però che nulla il tene:
  O qual grazia mi fia, se mai l' impetro,
Ch' i' veggia ivi presente il sommo Bene,
  Non alcun mal, che solo il tempo mesce,
  E con lui si diparte, e con lui vene!

Non avrà albergo il Sol in Tauro, o 'n Pesce;
  Per lo cui variar, nostro lavoro
  Or nasce, or more, ed or scema, ed or cresce.
Beat' i spirti, che nel sommo coro
  Si troveranno, o trovano in tal grado,
  Che fia in memoria eterna il nome loro!
O felice colui, che trova il guado
  Di questo alpestro e rapido torrente,
  C' ha nome vita, ch' a molti è sì a grado!
Misera la volgare e cieca gente,
  Che pon qui sue speranze in cose tali,
  Che 'l tempo le ne porta sì repente!
O veramente sordi, ignudi, e frali,
  Poveri d' argomento e di consiglio,
  Egri del tutto, e miseri mortali!
Quel, che 'l mondo governa pur col ciglio,
  Che conturba, ed acqueta gli elementi:
  Al cui saper non pur io non m' appiglio,
Ma gli angeli ne son lieti e contenti
  Di veder delle mille parti l' una;
  Ed in ciò stanno desiosi, e 'ntenti.
O mente vaga, al fin sempre digiuna!
  A che tanti pensieri? un' ora sgombra
  Quel, che 'n molt' anni appena si raguna.

Quel, che l'anima nostra preme, e 'ngombra,
Dianzi, adesso, ier, diman, mattino, e sera;
Tutti in un punto passeran com' ombra.
Non avrà loco fu, sarà, nè era;
Ma è solo, in presente, e ora, e oggi;
E sola eternità raccolta e 'ntera.
Quanti spianati dietro e innanzi poggi,
Ch' occupavan la vista! e non fia, in cui
Nostro sperar, e rimembrar s' appoggi:
La qual varietà fa spesso altrui
Vaneggiar sì, che 'l viver pare un gioco,
Pensando pur: Che sarò io? che fui?
Non sarà più diviso a poco a poco,
Ma tutto insieme; e non più state, o verno,
Ma morto 'l tempo, e variato il loco:
E non avranno in man gli anni 'l governo
Delle fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una volta, fia chiaro in eterno.
O felici quell' anime, che 'n via
Sono, o saranno di venir al fine,
Di ch' io ragiono; qualunqu' e' si sia!
E tra l' altre leggiadre e pellegrine,
Beatissima lei, che Morte ancise
Assai di qua dal natural confine!

Parranno allor l' angeliche divise,
E l' oneste parole, e i pensier casti,
Che nel cor giovenil Natura mise.
Tanti volti, che 'l Tempo e Morte han guasti,
Torneranno al suo più fiorito stato:
E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti;
Ond' io a dito ne sarò mostrato:
Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto
Sopra 'l riso d' ogni altro fu beato.
E quella, di cui ancor piangendo canto,
Avrà gran maraviglia di se stessa,
Vedendosi fra tutte dar il vanto.
Quando ciò fia, nol so; sassel propri' essa:
Tanta credenza ha più fidi compagni:
A sì alto secreto chi s' appressa?
Credo, che s' avvicini: e de' guadagni
Veri, e de' falsi si farà ragione:
Che tutte fieno allor opre di ragni.
Vedrassi quanto in van cura si pone;
E quanto indarno s' affatica, e suda;
Come sono ingannate le persone.
Nessun secreto fia chi copra, o chiuda:
Fia ogni conscienza, o chiara, o fosca,
Dinanzi a tutto il mondo aperta, e nuda;

E fia chi ragion giudichi, e conosca:
  Poi vedrem prender ciascun suo viaggio,
  Come fiera cacciata si rimbosca;
E vederassi in quel poco paraggio,
  Che vi fa ir superbi, oro, e terreno
  Essere stato danno, e non vantaggio;
E 'n disparte color, che sotto 'l freno
  Di modesta fortuna ebbero in uso,
  Senz' altra pompa, di godersi in seno.
Questi cinque Trionfi in terra giuso
  Avem veduti; ed alla fine il sesto,
  Dio permettente, vederem lassuso;
E 'l Tempo disfar tutto, e così presto;
  E Morte in sua ragion cotanto avara:
  Morti saranno insieme e quella, e questo:
E quei, che fama meritaron chiara,
  Che 'l Tempo spense; e i bei visi leggiadri,
  Che 'mpallidir fe 'l Tempo, e Morte amara;
L' obblivion, gli aspetti oscuri ed adri,
  Più che mai bei tornando, lasceranno
  A Morte impetuosa i giorni ladri.
Nell' età più fiorita e verde aranno
  Con immortal bellezza eterna fama.
  Ma innanzi a tutti, ch' a rifar si vanno,

È quella, che piangendo il mondo chiama
  Con la mia lingua, e con la stanca penna:
  Ma 'l Ciel pur di vederla intera brama.
A riva un fiume, che nasce in Gebenna,
  Amor mi diè per lei sì lunga guerra,
  Che la memoria ancor il core accenna.
Felice sasso, che 'l bel viso serra!
  Che poi ch' avrà ripreso il suo bel velo;
  Se fu beato chi la vide in terra,
Or che fia dunque a rivederla in Cielo?

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

SONETTI E CANZONI

DI

FRANCESCO PETRARCA

SOPRA VARJ ARGOMENTI.



Linterno

SONETTO I.

Rincora un amico allo studio delle lettere, e all' amore della filosofia.

La gola, e 'l sonno, e l' oziose piume
Hanno del mondo ogni vertù sbandita,
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume:

Ed è sì spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s' informa umana vita,
Che per cosa mirabile s' addita
Chi vuol far d' Elicona nascer fiume.

Qual vaghezza di lauro? qual di mirto?
Povera e nuda vai, filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa.

Pochi compagni avrai per l' altra via:
Tanto ti prego più, gentile spirto,
Non lassar la magnanima tua impresa.

SONETTO II.

A Stefano Colonna il vecchio, ch' era già stato in Avignone, e si dipartiva.

Gloriosa Colonna, in cui s' appoggia
Nostra speranza, e 'l gran nome Latino;
Ch' ancor non torse dal vero cammino
L' ira di Giove per ventosa pioggia;

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
Ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l' erba verde, e 'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando, e poggia,

Levan di terra al Ciel nostr' intelletto:
E 'l rosigniuol, che dolcemente all' ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne,

D' amorosi pensieri il cor ne 'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto
Tu, che da noi, signor mio, ti scompagne.

SONETTO III.

Risponde a Stramazzo da Perugia, che lo invitava a poetare.

Se l' onorata fronde, che prescrive
L' ira del ciel, quando 'l gran Giove tona,
Non m' avesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scrive;

I' era amico a queste vostre Dive,
Le qua' vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
Dall' inventrice delle prime olive;

Che non bolle la polver d' Etiopia
Sotto 'l più ardente Sol, com' io sfavillo
Perdendo tanto amata cosa propia.

Cercate dunque fonte più tranquillo;
Che 'l mio d' ogni liquor sostene inopia;
Salvo di quel, che lagrimando stillo.

SONETTO IV.

Si consola coll' amico Boccaccio di vederlo sciolto dagl' intrighi amorosi.

Amor piangeva, ed io con lui talvolta,
Dal qual miei passi non fur mai lontani;
Mirando, per gli effetti acerbi e strani,
L' anima vostra de' suoi nodi sciolta.

Or, ch' al dritto cammin l' ha Dio rivolta;
Col cor levando al cielo ambe le mani
Ringrazio lui, ch' e' giusti preghi umani
Benignamente, sua mercede, ascolta.

E se tornando all' amorosa vita,
Per farvi al bel desio volger le spalle,
Trovaste per la via fossati, o poggi;

Fu per mostrar quant' è spinoso calle,
E quanto alpestra e dura la salita,
Onde al vero valor conven, ch' uom poggi.

SONETTO V.

Rallegrasi, che il Boccaccio siasi ravveduto della sua vita licenziosa.

Più di me lieta non si vede a terra
Nave dall' onde combattuta e vinta,
Quando la gente di pietà dipinta,
Su per la riva a ringraziar s' atterra;

Nè lieto più del carcer si disserra
Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta,
Di me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra.

E tutti voi, ch' Amor laudate in rima,
Al buon testor degli amorosi detti
Rendete onor, ch' era smarrito in prima:

Che più gloria è nel regno degli eletti
D' un spirito converso, e più s' estima,
Che di novantanove altri perfetti.

SONETTO VI.

Ai Signori d'Italia, onde prendano parte nella crociata di Papa Giovanni XXII.

Il successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna,
Prese ha già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi da lei si noma:

E'l vicario di Cristo con la soma
Delle chiavi e del manto al nido torna;
Sì che, s'altro accidente nol distorna,
Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma.

La mansueta vostra e gentil agna
Abbatte i fieri lupi: e così vada
Chiunque amor legittimo scompagna.

Consolate lei dunque, ch'ancor bada,
E Roma, che del suo sposo si lagna;
E per Gesù cingete omai la spada.

CANZONE I.

A Giacomo Colonna, perchè secondi l'impresa del re di Francia contro gl' infedeli.

O aspettata in Ciel, beata e bella
Anima, che di nostra umanitade
Vestita vai, non, come l'altre, carca;
Perchè ti sian men dure omai le strade,
A Dio diletta, obediente ancella,
Onde al suo regno di quaggiù si varca;
Ecco novellamente alla tua barca,
Ch' al cieco mondo ha già volte le spalle
Per gir a miglior porto,
D' un vento occidental dolce conforto,
Lo qual per mezzo questa oscura valle,
Ove piangiamo il nostro e l'altrui torto,
La condurrà de' lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al verace Oriente, ov' ella è volta.

Forse i devoti e gli amorosi preghi,
E le lagrime sante de' mortali
Son giunte innanzi alla pietà superna;
E forse non fur mai tante, nè tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustizia eterna:
Ma quel benigno Re, che 'l Ciel governa,
Al sacro loco, ove fu posto in croce,
Gli occhi per grazia gira;
Onde nel petto al novo Carlo spira
La vendetta, ch' a noi tardata noce
Sì, che molt' anni Europa ne sospira:
Così soccorre alla sua amata sposa,
Tal che sol della voce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.
Chiunque alberga tra Garonna, e 'l monte,
E 'ntra 'l Rodano, e 'l Reno, e l' onde salse,
Le 'nsegne Cristianissime accompagna;
Ed a cui mai di vero pregio calse,
Dal Pireneo all' ultimo orizzonte,
Con Aragon lassarà vota Ispagna:
Inghilterra con l' isole, che bagna
L' Oceano intra 'l Carro, e le Colonne,
Infin là, dove sona

Dottrina del santissimo Elicona,
Varie di lingue, e d'arme, e delle gonne,
All'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor sì licito, o sì degno,
Qua' figli mai, quai donne
Furon materia a sì giusto disdegno?
Una parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi,
Tutta lontana dal cammin del Sole:
Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente, a cui 'l morir non dole.
Questa se più devota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne;
Turchi, Arabi, e Caldei,
Con tutti quei, che speran nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne,
Quanto sian da prezzar, conoscer dei:
Popolo ignudo, paventoso, e lento,
Che ferro mai non strigne,
Ma tutt'i colpi suoi commette al vento.
Dunque ora è 'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico, e da squarciar il velo,
Ch'è stato avvolto intorno agli occhi nostri;

E che 'l nobile ingegno, che dal Cielo
Per grazia tien dell' immortale Apollo,
E l' eloquenza sua vertù qui mostri
Or con la lingua, or con laudati inchiostri:
Perchè d' Orfeo leggendo, e d' Anfione,
Se non ti maravigli,
Assai men fia, ch' Italia co' suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone,
Tanto, che per Gesù la lancia pigli:
Che, s' al ver mira questa antica madre,
In nulla sua tenzone
Fur mai cagion sì belle, o sì leggiadre.
Tu, c' hai, per arricchir d' un bel tesauro,
Volte l' antiche e le moderne carte,
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai, dall' imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di verde lauro
Tre volte, trionfando, ornò la chioma,
Nell' altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Ed or perchè non fia
Cortese no, ma conoscente e pia
A vendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?

Che dunque la nemica parte spera
Nell' umane difese,
Se Cristo sta dalla contraria schiera?
Pon mente al temerario ardir di Serse,
Che fece, per calcar i nostri liti,
Di novi ponti oltraggio alla marina;
E vedrai nella morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne Perse,
E tinto in rosso il mar di Salamina:
E non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d' Oriente
Vittoria ten promette;
Ma Maratona, e le mortali strette,
Che difese il Leon con poca gente,
Ed altre mille, c' hai scoltate e lette.
Perchè inchinar a Dio molto convene
Le ginocchia e la mente;
Che gli anni tuoi riserva a tanto bene.
Tu vedra' Italia e l' onorata riva,
Canzon; ch' agli occhi miei cela e contende
Non mar, non poggio, o fiume,
Ma solo Amor, che del suo altero lume
Più m' invaghisce, dove più m' incende:
Nè natura può star contra 'l costume.

Or movi: non smarrir l'altre compagne;
Che non pur sotto bende
Alberga Amor, per cui si ride, e piagne.

SONETTO VII.

Prega un amico a volergli imprestare le opere del padre santo Agostino.

S' Amore, o Morte non dà qualche stroppio
Alla tela novella, ch' ora ordisco;
E s' io mi svolvo dal tenace visco,
Mentre che l' un con l' altro vero accoppio;

I' farò forse un mio lavor sì doppio
Tra lo stil de' moderni, e 'l sermon prisco,
Che (paventosamente a dirlo ardisco)
Infin a Roma n' udirai lo scoppio.

Ma però che mi manca, a fornir l' opra,
Alquanto delle fila benedette,
Ch' avanzaro a quel mio diletto padre;

Perchè tien verso me le man sì strette
Contra tua usanza? i' prego, che tu l' opra;
E vedrai riuscir cose leggiadre.

CANZONE II.

A Cola da Rienzo, pregandolo di restituire a Roma l' antica sua libertà.

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro alle qua' peregrinando alberga
Un signor valoroso, accorto, e saggio;
Poi che se' giunto all' onorata verga,
Con la qual Roma, e suoi erranti correggi,
E la richiami al suo antico viaggio;
Io parlo a te, però ch' altrove un raggio
Non veggio di vertù, ch' al mondo è spenta,
Nè trovo chi di mal far si vergogni.
Che s' aspetti non so, nè che s' agogni
Italia, che suoi guai non par, che senta,
Vecchia, oziosa, e lenta.
Dormirà sempre, e non fia chi la svegli?
Le man l' avess' io avvolte entro capegli.
Non spero, che giammai dal pigro sonno
Mova la testa, per chiamar, ch' uom faccia;

Sì gravemente è oppressa, e di tal soma.
Ma non senza destino alle tue braccia,
Che scuoter forte, e sollevarla ponno,
È or commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella venerabil chioma
Securamente, e nelle trecce sparte;
Sì che la neghittosa esca del fango.
I', che dì e notte del suo strazio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte
Devesse al proprio onor alzar mai gli occhi,
Parmi pur, ch' a' tuoi dì la grazia tocchi.
L' antiche mura, ch' ancor teme, ed ama,
E trema 'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e 'ndietro si rivolve;
E i sassi, dove fur chiuse le membra
Di ta', che non saranno senza fama,
Se l' universo pria non si dissolve;
E tutto quel, ch' una ruina involve,
Per te spera saldar ogni suo vizio.
O grandi Scipioni, o fedel Bruto,
Quanto v' aggrada, se gli è ancor venuto
Romor laggiù del ben locato offizio!
Come cre', che Fabbrizio

Si faccia lieto udendo la novella!
E dice: Roma mia sarà ancor bella.
E se cosa di qua nel Ciel si cura;
L' anime, che lassù son cittadine,
Ed hanno i corpi abbandonati in terra,
Del lungo odio civil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s' assecura:
Onde 'l cammin a' lor tetti si serra,
Che fur già sì devoti, ed ora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal ch' a' buon solamente uscio si chiude;
E tra gli altari, e tra le statue ignude
Ogn' impresa crudel par, che si tratti.
Deh quanto diversi atti!
Nè senza squille s' incomincia assalto,
Che per Dio ringraziar fur poste in alto.
Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme
Della tenera etate, e i vecchi stanchi,
C' hanno se in odio, e la soverchia vita;
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi,
Con l' altre schiere travagliate, e 'nferme
Gridan: O signor nostro, aita, aita:
E la povera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe a mille a mille,

Ch' Annibale, non ch' altri, farian pio.
E se ben guardi alla magion di Dio,
Ch' arde oggi tutta; assai poche faville
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostran sì 'nfiammate:
Onde fien l' opre tue nel Ciel laudate.
Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi
Ad una gran marmorea Colonna
Fanno noia sovente, ed a se danno:
Di costor piagne quella gentil donna,
Che t' ha chiamato, acciocchè di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è già più che 'l millesim' anno,
Che 'n lei mancar quell' anime leggiadre,
Che locata l' avean là, dov' ell' era.
Ahi nova gente, oltra misura altera,
Irreverente a tanta, ed a tal madre!
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s' attende:
Che 'l maggior padre ad altr' opera intende.
Rade volte adivien, ch' all' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch' agli animosi fatti mal s' accorda.
Ora sgombrando 'l passo, onde tu intrasti,

Fammisi perdonar molt' altre offese;
Ch' almen qui da se stessa si discorda:
Però che, quanto 'l mondo si ricorda,
Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, di fama eterno;
Che puoi drizzar, s' i' non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir: Gli altri l' aitar giovine e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte!
Sopra 'l monte Tarpeo, canzon, vedrai
Un cavalier, ch' Italia tutta onora,
Pensoso più d' altrui, che di se stesso.
Digli: Un, che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama uom s' innamora,
Dice, che Roma ogni ora
Con gli occhi di dolor bagnati e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

SONETTO VIII.

A messer Agapito, pregandolo di ricevere in sua memoria alcuni piccoli doni.

La guancia, che fu già piangendo stanca,
Riposate su l' un, signor mio caro;
E siate omai di voi stesso più avaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:

Con l' altro richiudete da man manca
La strada a' messi suoi, ch' indi passaro,
Mostrandovi un d' agosto e di gennaro;
Perch' alla lunga via tempo ne manca:

E col terzo bevete un suco d' erba,
Che purghe ogni pensier, che 'l cor afflige;
Dolce alla fine, e nel principio acerba.

Me riponete, ove 'l piacer si serba,
Tal ch' i' non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non è superba.

SONETTO IX.

Invita le donne e gli amanti a pienger seco la morte di Cino da Pistoia.

Piangete, donne, e con voi pianga Amore;
Piangete, amanti, per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farvi, mentre visse al mondo, onore.

Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese;
E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core.

Piangan le rime ancor, piangano i versi;
Perchè 'l nostro amoroso messer Cino
Novellamente s'è da noi partito:

Pianga Pistoia, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino;
E rallegres' il Cielo, ov' ello è gito.

SONETTO X.

Ad Orso dell'Anguillara, che doleasi di non poter ritrovarsi ad una giostra.

Orso; al vostro destrier si può ben porre
Un fren, che di suo corso indietro il volga:
Ma 'l cor chi legherà, che non si sciolga,
Se brama onore, e 'l suo contrario abborre?

Non sospirate: a lui non si può torre
Suo pregio, perch' a voi l' andar si tolga;
Che, come fama pubblica divolga,
Egli è già là, che null' altro il precorre.

Basti, che si ritrove in mezzo 'l campo
Al destinato dì, sotto quell' arme,
Che gli dà il tempo, amor, virtute, e 'l sangue;

Gridando: D' un gentil desire avvampo
Col signor mio, che non può seguitarme,
E del non esser qui si strugge, e langue.

SONETTO XI.

A Stefano Colonna, perchè segua il corso di sua vittoria contro gli Orsini.

Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura:
Però, signor mio caro, aggiate cura,
Che similmente non avvegna a voi.

L'orsa, rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trovaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro; e i denti e l'unghie indura,
Per vendicar suoi danni sopra noi.

Mentre 'l novo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'onorata spada;
Anzi seguite là, dove vi chiama

Vostra fortuna dritto per la strada,
Che vi può dar, dopo la morte ancora
Mille e mill'anni, al mondo onore e fama.

SONETTO XII.

Alle virtù del Malatesta, ch' ei vuol render immortale, scrivendo in sua lode.

L' aspettata virtù, che 'n voi fioriva
Quando Amor cominciò darvi battaglia,
Produce or frutto, che quel fiore agguaglia,
E che mia speme fa venire a riva.

Però mi dice 'l cor, ch' io in carte scriva
Cosa, onde 'l vostro nome in pregio saglia:
Che 'n nulla parte sì saldo s' intaglia,
Per far di marmo una persona viva.

Credete voi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali
Per incude giammai, nè per martello?

Pandolfo mio; quest' opere son frali
Al lungo andar; ma 'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli uomini immortali.

CANZONE III.

Si è innamorato della Gloria, perch' essa gli mostrerà
la strada della virtù.

Una donna più bella assai, che 'l Sole,
E più lucente, e d' altrettanta etade,
Con famosa beltade,
Acerbo ancor, mi trasse alla sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, ed in parole;
Però ch' è delle cose al mondo rade;
Questa per mille strade
Sempre innanzi mi fu leggiadra, altera:
Solo per lei tornai da quel, ch' i' era,
Poi ch' i' soffersi gli occhi suoi da presso:
Per suo amor m' er' io messo
A faticosa impresa assai per tempo,
Tal che s' i' arrivo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viver, quand' altri mi terrà per morto.
Questa mia donna mi menò molt' anni

Pien di vaghezza giovenile ardendo,
Siccom' ora io comprendo,
Sol per aver di me più certa prova,
Mostrandomi pur l'ombra, o 'l velo, o' panni
Talor di se, ma 'l viso nascondendo:
Ed io, lasso, credendo
Vederne assai, tutta l'età mia nova
Passai contento; e 'l rimembrar mi giova.
Poi ch' alquanto di lei veggi' or più innanzi,
I' dico, che pur dianzi,
Qual io non l'avea vista infin allora,
Mi si scoverse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; ed evvi ancora;
E sarà sempre fin ch' i' le sia in braccio.
Ma non mel tolse la paura, o 'l gelo;
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch' i' le mi strinsi a' piedi
Per più dolcezza trar degli occhi suoi:
Ed ella, che rimosso avea già il velo
Dinanzi a' miei, mi disse: Amico, or vedi
Com' io son bella; e chiedi
Quanto par si convenga agli anni tuoi.
Madonna, dissi, già gran tempo in voi
Posi 'l mio amor, ch' io sento or sì 'nfiammato:

Ond' a me in questo stato,
Altro volere, o disvoler m' è tolto.
Con voce allor di sì mirabil tempre
Rispose, e con un volto,
Che temer e sperar mi farà sempre:
Rado fu al mondo, fra così gran turba,
Ch' udendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al core
Per breve tempo almen qualche favilla:
Ma l' avversaria mia, che 'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond' ogni vertù more,
E regna altro signore,
Che promette una vita più tranquilla.
Della tua mente Amor, che prima aprilla,
Mi dice cose veramente, ond' io
Veggio, che 'l gran desio
Pur d' onorato fin ti farà degno:
E come già se' de' miei rari amici;
Donna vedrai per segno,
Che farà gli occhi tuoi via più felici.
I' volea dir: Quest' è impossibil cosa;
Quand' ella: Or mira, e leva gli occhi un poco,
In più riposto loco
Donna, ch' a pochi si mostrò giammai.

Ratto inchinai la fronte vergognosa,
Sentendo novo dentro maggior foco:
Ed ella il prese in gioco,
Dicendo: I' veggio ben, dove tu stai.
Siccome 'l Sol co' suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella;
Così par or men bella
La vista mia, cui maggior luce preme.
Ma io però da' miei non ti diparto:
Che questa e me d' un seme,
Lei davanti, e me poi produsse un parto.
Ruppesi intanto di vergogna il nodo,
Ch' alla mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno,
Allor quand' io del suo accorger m' accorsi;
E 'ncominciai: S' egli è ver quel, ch' i' odo,
Beato il padre, e benedetto il giorno,
C' ha di voi 'l mondo adorno,
E tutto 'l tempo, ch' a vedervi io corsi!
E se mai dalla via dritta mi torsi,
Duolmene forte assai più, ch' i' non mostro:
Ma se dell' esser vostro
Fossi degno udir più, del desir ardo.
Pensosa mi rispose; e così fiso

Tenne 'l suo dolce sguardo,
Ch' al cor mandò con le parole il viso:
Siccome piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale.
Miseri! a voi che vale?
Me' v' era, che da noi fosse 'l difetto.
Amate, belle, gioveni, e leggiadre
Fummo alcun tempo; ed or siam giunte a tale,
Che costei batte l' ale
Per tornar all' antico suo ricetto;
I' per me sono un' ombra: ed or t' ho detto
Quanto per te sì breve intender puossi.
Poi che i piè suoi fur mossi,
Dicendo: Non temer, ch' i' m' allontani;
Di verde lauro una ghirlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno alle mie tempie avvolse.
Canzon; chi tua ragion chiamasse oscura,
Dì': Non ho cura; perchè tosto spero,
Ch' altro messaggio il vero
Farà in più chiara voce manifesto.
Io venni sol per isvegliare altrui;
Se chi m' impose questo,
Non m' ingannò quand' io partii da lui.

SONETTO XIII.

A M. Antonio de' Beccari Ferrarese per acquetarlo,
e farlo certo ch' ei vive ancora.

Quelle pietose rime, in ch' io m' accorsi
Di vostro ingegno, e del cortese affetto,
Ebben tanto vigor nel mio cospetto,
Che ratto a questa penna la man porsi,

Per far voi certo, che gli estremi morsi
Di quella, ch' io con tutto 'l mondo aspetto,
Mai non sentii: ma pur senza sospetto
Infin all' uscio del suo albergo corsi;

Poi tornai 'ndietro, perch' io vidi scritto
Di sopra 'l limitar, che 'l tempo ancora
Non era giunto al mio viver prescritto,

Bench' io non vi leggessi il dì, nè l' ora.
Dunque s' acqueti omai 'l cor vostro afflitto;
E cerchi uom degno, quando sì l' onora.

CANZONE IV.

A' grandi d' Italia, eccitandogli a liberarla una volta dalla dura sua schiavitù.

Italia mia; benchè 'l parlar sia indarno,
Alle piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo sì spesse veggio,
Piacemi almen, ch' e' miei sospir sien, quali
Spera 'l Tevero, e l' Arno,
E 'l Po, dove doglioso e grave or seggio.
Rettor del Ciel; io cheggio,
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti volga al tuo diletto almo paese.
Vedi, Signor cortese,
Di che lievi cagion che crudel guerra:
E i cor, che 'ndura, e serra
Marte superbo e fero,
Apri tu, Padre, e 'ntenerisci, e snoda:
Ivi fa, che 'l tuo vero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s' oda.
Voi, cui Fortuna ha posto in mano il freno

Delle belle contrade,
Di che nulla pietà par, che vi stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade?
Perchè 'l verde terreno
Del barbarico sangue si dipinga?
Vano error vi lusinga:
Poco vedete, e parvi veder molto;
Che 'n cor venale amor cercate, o fede.
Qual più gente possede,
Colui è più da' suoi nemici avvolto.
O diluvio raccolto,
Di che deserti strani
Per innondar i nostri dolci campi!
Se dalle proprie mani
Questo n' avven; or chi fia, che ne scampi?
Ben provvide Natura al nostro stato,
Quando dell' Alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia.
Ma 'l desir cieco, e 'ncontra 'l suo ben fermo,
S' è poi tanto ingegnato,
Ch' al corpo sano ha procurato scabbia.
Or dentro ad una gabbia
Fere selvagge, e mansuete gregge
S' annidan sì, che sempre il miglior geme:

Ed è questo del seme,
Per più dolor, del popol senza legge,
Al qual, come si legge,
Mario aperse sì 'l fianco,
Che memoria dell' opra anco non langue;
Quando, assetato e stanco,
Non più bevve del fiume acqua, che sangue.
Cesare taccio, che per ogni piaggia
Fece l' erbe sanguigne
Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise.
Or par, non so per che stelle maligne,
Che 'l Cielo in odio n' aggia.
Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il vicino
Povero; e le fortune afflitte e sparte
Perseguire; e 'n disparte
Cercar gente, e gradire,
Che sparga 'l sangue, e venda l' alma a prezzo?
Io parlo per ver dire,
Non per odio d' altrui, nè per disprezzo.
Nè v' accorgete ancor, per tante prove,

Del Bavarico inganno,
Ch' alzando 'l dito, con la Morte scherza.
Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno.
Ma 'l vostro sangue piove
Più largamente; ch' altr' ira vi sferza.
Dalla mattina a terza
Di voi pensate; e vederete, come
Tien caro altrui, chi tien se così vile.
Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano, senza soggetto;
Che 'l furor di lassù, gente ritrosa,
Vincerne d' intelletto,
Peccato è nostro, e non natural cosa.
Non è questo 'l terren, ch' i' toccai pria?
Non è questo 'l mio nido,
Ove nudrito fui sì dolcemente?
Non è questa la patria, in ch' io mi fido,
Madre benigna e pia,
Che copre l' uno e l' altro mio parente?
Per Dio, questo la mente
Talor vi mova; e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,

Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera: e, pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate,
Virtù contra furore
Prenderà l'arme; e fia 'l combatter corto:
Che l'antico valore
Nell' Italici cor non è ancor morto.
Signor; mirate come 'l tempo vola,
E sì, come la vita
Fugge; e la morte n'è sovra le spalle.
Voi siete or qui: pensate alla partita;
Che l'alma ignuda e sola
Conven, ch' arrive a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle,
Piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno,
Venti contrarj alla vita serena:
E quel, che 'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto più degno,
O di mano, o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche onesto studio si converta:
Così quaggiù si gode,
E la strada del Ciel si trova aperta.
Canzone; io t'ammonisco,

Che tua ragion cortesemente dica,
Perchè fra gente altera ir ti conviene;
E le voglie son piene
Già dell' usanza pessima ed antica,
Del ver sempre nemica.
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace:
Di' lor: Chi m' assicura?
I' vo gridando: Pace, pace, pace.

SONETTO XIV.

Inveisce contro gli scandali, che recava a que' tempi la Corte di Avignone.

Fiamma dal ciel su le tue trecce piova,
Malvagia, che dal fiume, e dalle ghiande,
Per l' altru' impoverir se' ricca e grande;
Poi che di mal oprar tanto ti giova:

Nido di tradimenti, in cui si cova
Quanto mal per lo mondo oggi si spande:
Di vin serva, di letti, e di vivande,
In cui lussuria fa l' ultima prova.

Per le camere tue fanciulle e vecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo
Co' mantici, e col foco, e con gli specchi.

Già non fostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al vento, e scalza fra li stecchi:
Or vivi sì, ch' a Dio ne venga il lezzo.

SONETTO XV.

Predice a Roma la venuta di un gran personaggio,
che la ritornerà all' antica virtù.

L' avara Babilonia ha colmo 'l sacco
D' ira di Dio, e di vizj empi e rei
Tanto, che scoppia: ed ha fatti suoi Dei
Non Giove, e Palla, ma Venere, e Bacco.

Aspettando ragion mi struggo e fiacco:
Ma pur novo Soldan veggio per lei;
Lo qual farà, non già quand' io vorrei,
Sol una sede; e quella fia in Baldacco.

Gl' idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche;
E suoi torrier di for, come dentr', arsi.

Anime belle, e di virtute amiche
Terranno 'l mondo; e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien dell' opre antiche.

SONETTO XVI.

Attribuisce le reità della Corte di Roma alle donazioni fattele da Costantino.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, e tempio d'eresia,
Già Roma, or Babilonia falsa e ria,
Per cui tanto si piagne, e si sospira;

O fucina d'inganni, o prigion dira,
Ove 'l ben more, e 'l mal si nutre, e cria;
Di vivi Inferno; un gran miracol fia,
Se Cristo teco al fine non s'adira.

Fondata in casta ed umil povertate,
Contra tuoi fondatori alzi le corna,
Putta sfacciata: e dov' hai posto spene?

Negli adulteri tuoi, nelle mal nate
Ricchezze tante? or Constantin non torna;
Ma tolga il mondo tristo, che 'l sostene.

SONETTO XVII.

Lontano da' suoi amici, vola tra lor col pensiero,
e vi si arresta col cuore.

Quanto più disiose l'ali spando
Verso di voi, o dolce schiera amica,
Tanto Fortuna con più visco intrica
Il mio volare, e gir mi face errando.

Il cor, che mal suo grado attorno mando,
È con voi sempre in quella valle aprica,
Ove 'l mar nostro più la terra implica:
L'altr' ier da lui partimmi lagrimando.

I' da man manca, e' tenne il cammin dritto;
I' tratto a forza, ed e' d'Amore scorto;
Egli in Gierusalem, ed io in Egitto.

Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungo uso, già fra noi prescritto,
Il nostro esser insieme è raro e corto.

SONETTO XVIII.

Dichiara, che s' e' avesse continuato nello studio, avrebbe ora la fama di gran poeta.

S' io fossi stato fermo alla spelunca
Là, dov' Apollo diventò profeta;
Fiorenza avria fors' oggi il suo poeta,
Non pur Verona, e Mantoa, ed Arunca:

Ma perchè 'l mio terren più non s' ingiunca
Dell' umor di quel sasso; altro pianeta
Conven, ch' i' segua, e del mio campo mieta
Lappole e stecchi con la falce adunca.

L' oliva è secca; ed è rivolta altrove
L' acqua, che di Parnaso si deriva;
Per cu' in alcun tempo ella fioriva.

Così sventura, ovver colpa mi priva
D' ogni buon frutto; se l' eterno Giove
Della sua grazia sopra me non piove.

SONETTO XIX.

De' gravi danni recati dall' ire non frenata,
su gli esempi di uomini illustri.

Vincitore Alessandro l' ira vinse,
E fel minore in parte, che Filippo:
Che li val, se Pirgotele, o Lisippo
L' intagliar solo, ed Apelle il dipinse?

L' ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Che morend' ei si rose Menalippo:
L' ira cieco del tutto, non pur lippo,
Fatto avea Silla; all' ultimo l' estinse.

Sal Valentinian, ch' a simil pena
Ira conduce; e sal quei, che ne more,
Aiace in molti, e po' in se stesso forte.

Ira è breve furor; e chi nol frena,
È furor lungo, che 'l suo possessore
Spesso a vergogna, e talor mena a morte.

SONETTO XX.

Ringrazia Giacomo Colonna de' suoi sentimenti
affettuosi verso di lui.

Mai non vedranno le mie luci asciutte,
Con le parti dell' animo tranquille,
Quelle note, ov' Amor par, che sfaville,
E Pietà di sua man l' abbia construtte;

Spirto già invitto alle terrene lutte,
Ch' or su dal Ciel tanta dolcezza stille,
Ch' allo stil, onde Morte dipartille,
Le disviate rime hai ricondutte.

Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarte: e qual fero pianeta
Ne 'nvidiò insieme? o mio nobil tesoro,

Chi 'nnanzi tempo mi t' asconde, e vieta?
Che col cor veggio, e con la lingua onoro,
E 'n te, dolce sospir, l' alma s' acqueta.

FINE DELLA QUARTA PARTE.

INDICE

DELLE RIME IN MORTE DI M. LAURA

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

SONETTI.

CANZONI.

SESTINA.

BALLATA.

INDICE

DE' TRIONFI.

DEL TRIONFO D'AMORE

TRIONFO DELLA CASTITÀ.

DEL TRIONFO DELLA MORTE

DEL TRIONFO DELLA FAMA

TRIONFO DEL TEMPO.

TRIONFO DELLA DIVINITÀ.

INDICE

DELLE RIME

SOPRA VARJ ARGOMENTI.

SONETTI.



CANZONI.



291

BIBLIOTECA

PETRARCHESCA.

PROEMIO.

Un'accurata e diligente notizia delle edizioni tutte del Canzoniere di Francesco Petrarca, le quali sono state pubblicate da' primi tempi, che gli scritti libri si stamparono, infino a' giorni nostri, io credo che debba esser gratissima come agli amatori della bibliografica scienza, così agli ammiratori di quel Poeta, che seppe sì bene agguagliare le toscane rime a' lirici carmi e della Grecia, e del Lazio. E certo, che che altri forse ne dica, a me pare che non torni in sua piccola lode il poter affermare, e mostrare, che non v'ha alcun altro poeta Italiano, (e potrei dire anche più) delle cui poesie, quantunque belle, sieno state fatte tante edizioni, quante ne sono state fatte di quelle del Petrarca; il che fa chiarissimamente vedere come in tutt' i tempi, ed in tutte le città e d'Italia e di fuori, sieno esse state in mirabil guisa da' più nobili ingegni onorate, desiderate, ed apprezzate. E ben di ciò se ne avvide D. Gaetano Volpi tanto benemerito della repubblica delle lettere, il quale si accinse il primo a quest'arduo lavoro, di cui adornò la sua bella edizione del Canzoniere, uscita da' torchi di Giuseppe Comino in Padova nell'anno 1722 in 8.°, intitolandolo: *Catalogo di molte delle principali edizioni che sono state fatte del Canzoniere di Messer Francesco Petrarca, disposto per ordine di cronologia, e arricchito di qualche osservazione da* G. V.; e che poi corresse ed accrebbe nella seconda molto più pregiata sua edizione pubblicata dieci anni dopo dallo stesso stampatore, nello stesso luogo, e nella medesima forma. Dopo di esso (scorse quasi un se-

colo), e dopo tanti progressi che fece la bibliografica scienza, e dopo tante edizioni che comparvero in questo mezzo, non trovo più nessuno che siasi dedicato a correggere, aumentare, o almeno continuare il Volpiano lavoro; il che io dico, perchè mi pare che non abbiasi a noverare nè la Zattiana in Venezia nel 1756 colle note del Castelvetro, nè la Parigina uscita da' torchi di Marcello Prault nel 1768, nè quella de' Classici in Milano colle note del Soave nel 1805, nè quella dello Zotti pubblicata in Londra nel 1811, nè quella finalmente di Federico Fernow stampata in Lipsia ed Altenburgo nel 1818 presso Brochhaus, in cui la parte bibliografica fu opera di Lodovico Hain; nelle quali edizioni tutte, come ognun sa, o può chiarirsene, non si fece che ricopiare la Cominiana, o poco più. È da gran tempo ch'io mi diedi a tale impresa ben maggiore assai dell'altra del Volpi, essendomi prefisso di dar la notizia non di molte o delle principali, ma bensì di tutte, niuna eccettuata, l'edizioni del Canzoniere sino a' nostri giorni. Quindi io risolutomi di non voler risparmiare fatica alcuna mi posi all'opera con tutto il fervore, la continuai con ogni premura, e ardisco sperare, che, se in buona fede disse il Volpi alla faccia 440 della citata sua ristampa del Canzoniere: *per ora si è supplito di maniera il catalogo delle edizioni, ch'io sto per dire, che poco, anzi pochissimo avanzi da osservare in simil proposito;* potrò io pur dire altrettanto con quella buona fede che nasce dalla sicura coscienza di chi sa d'aver fatto quanto ha potuto. Il giudizio però di questo mio qual si sia lavoro non ispetta che a' miei lettori intelligenti di così fatti studj, a' quali volontieri il rimetto; ed a me non resta che il debito di rendere una solenne testimonianza di gratitudine, siccome farò a suo luogo, a tutti que' miei rispettabili amici che mi somministrarono le cognizioni, che m' abbisognavano; senza l' aiuto de' quali era impossibile a me ed a chiunque di condurlo al suo termine, o a quella maggior possibile perfezione, a cui spero di averlo condotto. Perciocchè convennemi svolgere non solo tutte le opere di bibliografia le più riputate antiche e moderne, consultare i cata-

loghi delle principali pubbliche e private biblioteche, cercare e soprattutto esaminare ocularmente l'edizioni stesse qua e là, dove le occasioni e le circostanze mel permettevano, ma dovetti altresì imprendere un carteggio estesissimo in tutta l'Europa, onde accertarmi del numero e del pregio delle edizioni medesime. Che se tutto ciò era necessario al mio scopo di presentare, siccome fo, il catalogo e la descrizione particolare di tutte, non perciò oso io di credere o di asserire che nessuna vi manchi sfuggita alle mie indagini; e tanto più, che può anche esserne stata pubblicata qualcuna, da che dovetti abbandonare il corso delle mie ricerche, alle quali io ben dovea finalmente por termine. Dopo la quale mia protesta forse avverrà, che alcun altro un dì sulle tracce dell'opera mia intraprenderà a correggerla e continuarla, siccome in parte io ho pur fatto su quelle del Volpi. Dico in parte, giacchè le giunte ch'io do in fine di questa notizia; primieramente, di moltissime particolari sposizioni fatte da dotti uomini sopra alcuni Sonetti e Canzoni del Petrarca; in secondo luogo, di tutte le opere, nelle quali direttamente o incidentemente si parla del Canzoniere, o di chi lo scrisse; ed in terzo luogo, delle traduzioni che in varie lingue furono pubblicate o di tutto il Canzoniere, o d'alcuna sua parte; è una nuova impresa pensata bensì e desiderata dal Volpi, come vedesi nella faccia sopraccennata, ma fin ora da me solo eseguita. E siccome tali libri tutti e tutte l'edizioni o quasi tutte del Canzoniere ho voluto vedere non solo per ciò che risguarda la parte bibliografica, ma consultare eziandio per ciò che concerne la letteraria, così posso accertare ognuno della loro esistenza, e credo poter insieme sperare, che non sarà al tutto disapprovato il giudizio ch'io darò talvolta del loro pregio.

SPIEGAZIONE

DELLE ABBREVIATURE

CHE SONO NELLE SEGUENTI TAVOLE

CRONOLOGICO-BIBLIOGRAFICHE.

s. a. *significa* senz'anno.
s. s. ——— senza stampatore.
s. l. ——— senza luogo.
—— ——— che il lettore deve attenersi alla indicazione che immediatamente precede o di anno, o di luogo ecc.
..... ——— che non v'ha comento.
Colla parentesi si denota qual sia il luogo, o l'anno, o lo stampatore, benchè non dichiarati nella edizione.

QUADRO CRONOLOGICO

DELLE

EDIZIONI DEL CANZONIERE

DI

FRANCESCO PETRARCA.

SECOLO DECIMOQUINTO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1470	Venezia	Vindelioo	In foglio	Romano	....
1471	Roma	(Laver)	—	—	—
1472	Padova	De 7 arboribus	—	—	—
1473	Roma	Lignamine	—	—	—
—	Venezia	s. s.	—	—	—
—	Milano	Zaroto	—	—	—
1474	(Vicenza)	Acate	—	—	—
1475	Bologna	(Azzoguidi)	—	—	Illicinio
—	Venezia	a. a.	—	—	—
1476	Bologna	De Libris	—	—	Filelfo
1477	(Venezia)	Siliprando	Quarto	—	....
—	Venezia	—	—	—	Da Tempo
—	Napoli	De Bruxella	Foglio	—	....
—	Locca	Di Cividale	—	—	—
1478	Venezia	Reynsburch	—	Semigotico	Filelfo
1481	—	Wild	—	—	—
1482	—	Filippo	—	Romano	....
1483	—	s. s.	—	—	Squarciafico
1484	—	Cremoneae	—	Semigotico	Illicinio
1485	—	Da Novara	—	Romano	Filelfo
1486	—	Pasquali	—	—	—
1487	—	Da Novara	—	—	Illicinio
1488	—	—	—	—	—
1490	—	Veronese	—	—	—
1492	—	—	—	—	Filelfo
1493	—	Di co de cà	—	—	—
1494	Milano	Scinzenzeler	—	—	—
—	Venezia	Querenghi	—	—	—
—	Milano	Zaroto	—	—	Illicinio
1497	Venezia	De' Zani	—	—	—
s. a.	s. l.	s. a.	—	Rom. e gotic.	....
—	(Napoli)	—	—	Romaoo	—
—	a. l.	—	—	—	—
1500	Venezia	De' Zani	—	—	Peranzone

SECOLO DECIMOSESTO.

Anno	Loogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1501	Venezia	Aldo	In ottavo	Corsivo	....
(—)	(Lione)	a. s.	—	—	—
(1502)	—	—	—	—	—
1503	Venezia	Lissona	Fuglio	Romano	Filelfo
—	Fano	Soncino	Ottavo	Corsivo	....
1504	Firenze	Giunti	—	—	—
1507	Milaoo	Scinzenzeler	Foglio	Romano	Da Tempo
1508	Venezia	De' Zaoi	—	—	Peranzone
—	—	Da Trioo	Quarto	—	Da Tempo
1510	Firenze	Giunti	Ottavo	Cursivo	....
1511	Venezia	Soardo	—	Semigotico	—
1512	Milano	Scinzeozaler	Foglio	Romano	Filelfo
1513	Venezia	Stagnioo	Quarto	Corsivo	—
1514	—	Aldo	Ottavo	—	....
—	s. l.	s. a.	—	—	—
1515	Fireoze	Giooti	—	—	—
—	Venezia	De' Zaoi	Fuglio	Romano	Illicioio
—	—	Paganino	in 32.°	Corsivn	....
—	Firenze	Zuccbetta	Ottavo	Semigotico	—
(—)	(Venezia)	Alex. Paganino	—	Corsivo	—
1516	Milano	Minuziaoo	—	—	—
1519	Bologna	s. a.	in 32.°	—	—
—	Venezia	De' Gregorj	Quarto	—	Da Tempo
1520	Ancooa	Goeralda	Ottavo	—	....
1521	Venezia	Aldn	—	—	—
—	—	Zopino	—	—	—
—	Tosculan.	Paganini	io 64.°	Semigotico	—
(—)	(——)	(——)	in 16.°	Corsivo	—
—	Veoezia	De' Gregurj	Ottavn	—	—
1522	—	Stagnino	Quarto	Romano	Filelfo
—	Firenze	Gionti	Ottavo	Corsivo	....
1523	Venezia	De' Gregorj	—	—	—
1524	—	Zopinn	—	Semigotico	—
1525	—	Da Sabbio	Quarto	Corsivn	Vellutello
1526	—	De' Gregorj	Ottavn	—	....
—	—	Sessa	—	—	—
1528	—	De' Vitali	Quarto	—	Vellutallo
—	—	—	Ottavo	—	—
1530	—	d'Aristotile	—	—	....
1531	—	Stagnino	in 52.°	Romano	—

SECOLO DECIMOSESTO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1552	Venezia	De' Vidali	In ottavo	Corsivo	Vellotello
—	—	Bindoni	—	—	....
1533	—	Nicolini	Quarto	—	Gesoaldo
—	Napoli	Iovino	—	Romano	Silvano
—	Venezia	Aldo	Ottavo	Corsivo	....
1535	—	Ravano	—	—	—
1536	—	d' Aristotila	—	—	—
1537	—	Nicolini	in 24.°	Semigotico	—
1538	—	Zaonetti	Quarto	Corsivo	Vellutello
—	s. l.	s. s.	Ottavo	—	....
1539	Venezia	Marcolini	—	Semigotico	Allunno
1540	—	Valgrisi	—	Corsivo	....
—	Lione	Tournes	in 16.°	—	—
—	Venezia	Giolito	Quarto	—	Vellutello
—	s. l.	s. s.	—	—	Gesualdo
1541	Venezia	Nicolini	—	—	—
—	—	Da Sabbio	—	—	Daniello
—	—	Biodoni	Ottavo	—	....
—	—	all'Erasmo	—	Romano	Vellutello
—	—	Nicolini	—	—	—
—	—	Giunti	—	Corsivo	....
1542	—	Biodoni	—	—	—
1543	—	—	—	—	—
1544	—	Giolito	Quarto	Rom. e cors.	Vellotello
1545	—	—	—	Romano	—
—	—	—	—	Rom. e cors.	—
—	—	Alla Speranza	in 18.°	Romano	....
—	Lione	Tournes	in 16.°	Corsivo	—
1546	Venezia	Ravano	Ottavo	—	—
—	—	Aldo	—	—	—
—	—	Valgrisi	in 16.°	—	—
1547	—	Da Trino	Ottavo	—	Vellotello
—	—	Giolito	Quarto	Rom. a cors.	—
—	—	—	in 12.°	Corsivo	....
—	Liona	Tournes	in 16.°	—	—
1548	Venezia	Giolito	in 12.°	—	—
—	—	Brucioli	Ottavo	—	(Brucioli)
—	—	(———)	—	—	Brucioli
—	—	alla Speranza	in 16.°	Romano	....
—	—	Bindoni	Ottavo	Corsivo	—

SECOLO DECIMOSESTO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carettere	Comento
1549	Venezia	Valgrisi	in 16.°	Corsivo	Campano
—	—	Giolito	in 12.°	—	....
—	—	Nicolini	Quarto	Rom. e cors.	Deniello
—	—	Sabbio	in 12.°	Corsivo	....
1550	Lione	Rovillio	in 16.°	—	Bembo
—	—	Tournes	—	—	....
—	Venezie	Giolito	Quarto	Rom. e cors.	Vellutello
—	—	Gherardo	Ottavo	Corsivo	Allunno
—	—	Giolito	in 12.°	—	Dolce
—	—	elle Sperenza	Ottevo	—	Vellutello
1551	—	Giolito	in 12.°	—	Dolce
—	—	Giglio	—	—	—
—	Lione	Rovillio	in 16.°	—	Bembo
1552	Venezia	Giglio	Ottavo	Rom. e cors.	Vrllutello
—	—	Giolito	Querto	—	—
—	—	—	in 12.°	Corsivo	....
1553	—	—	Quarto	Rom. e cors.	Gesualdo
—	—	Giglio	—	Corsivo	—
—	—	Giolito	in 12.°	—	....
—	—	Giglio	—	—	—
1554	—	Giolito	Ottevo	—	—
—	—	Griffio	Quarto	Rom. e cors.	Vellutello
—	Basilea	Errico di Pietro	Foglio	Romeno	....
—	Venezie	Pietrasaota	Ottavo	Corsivo	Roscelli
1557	—	(Giglio)	Quarto	—	Geeualdo
—	—	Avenzo	in 16.°	—	....
—	—	Rampasetto	Ottavo	—	Brucioli
—	—	Giolito	in 12.°	—	Camillo
1558	Lione	Rovillio	in 16.°	—	Bembo
—	Venezie	Bevilacqua	in 12.°	—	—
—	—	Giolito	Quarto	Rom. e cors.	Vellutello
—	—	—	io 12.°	Corsivo	Dolce
1559	—	—	Ottavo	—	—
—	—	Velgrisi	in 16.°	—	....
1560	Lione	s. s.	in 32.°	—	—
—	Venezia	Giolito	Quarto	Rom. e cors.	Vellutello
—	—	Velgrisi	—	—	—
—	—	Giolito	in 12.°	Coreivo	Bembo
—	—	—	—	—	Dolce
1561	—	Avenzo	—	—	....

SECOLO DECIMOSESTO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1562	Venezia	Da Trino	In ottavo	Corsivo	....
—	—	Bevilacqua	io 12.°	—	Bembo
—	—	Giolito	—	—	Camillo
1563	—	—	Quarto	—	Vellutello
1564	Liona	Rnvillio	io 16.°	—	Bembo
—	Venesia	Bevilacqua	in 12.°	—	—
—	—	Griffio	—	—	....
1565	—	Bevilsequa	—	—	—
1567	—	Griflin	—	—	—
1568	—	—	—	—	—
—	—	—	Quarto	Rom. a cors.	Vellutello
—	—	Bevilacqns	in 12.°	Corsivo	Bembo
—	—	—	Quarto	Rom. e cors.	Vellutello
—	—	(———)	Ottavo	—	—
1570	—	Bevilacqua	in 24.°	Corsivo	Bembo
1571	—	Nicolini	—	—	....
1572	—	—	in 12.°	—	Bembo
1573	—	Griffio	—	—	....
—	—	Bertaoo	Quarto	Rom. e cors.	Vellatello
—	—	Nicolini	io 12.°	Corsivo	Bembo
1574	—	s. s.	Quarto	—	Gesualdo
—	Liooa	Rovillio	in 16.°	—	Bembo
—	Firense	Marescotti	—	—	....
—	Venezia	Vidali	Quarto	—	Gesnsldo
1575	—	Nicolini	io 24.°	—	....
1579	—	s. s.	Quarto	Rom. e cors.	Vellutello
—	—	Farri	in 12.°	Corsivo	....
1580	—	Deochioo	in 32.°	—	—
1581	—	Griffio	Quarto	—	Gesoaldo
—	Basilea	Errico di Pietro	Foglio	Romano	....
—	Venezia	Angeliari	in 12.°	Corsivo	—
1582	Basiles	Sedabonis	Quarto	Rom. e cors.	Castelvetro
—	Vanezia	Griffio	—	Corsivo	Gesusldo
1583	—	Zopino	in 12.°	—	....
1584	—	Bertaoo	Quarto	Rom. s cors.	Vellutallo
1585	—	Angelieri	in 12.°	Corsivo	....
1586	—	Deuchino	in 32.°	—	—
—	—	Angelisri	in 16.°	Rom. e cors.	Bembo
1588	—	Griffio	io 12.°	Corsivo	....
1591	Napoli	s. s.	Ottavo	Romaoo	Soglisno

SECOLO DECIMOSESTO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1592	Venezia	Zaltieri	in 24.°	Corsivo	....
——	——	Barezzi	in 12.°	——	——
1595	——	Cerampello	——	——	——
——	——	Zannetti	in 16.°	——	——
1596	——	Misserini	in 24.°	——	——
1600	——	Zaltieri	in 16.°	——	——
——	——	Imberti	in 12.°	——	——

SECOLO DECIMOSETTIMO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1605	Venezia	Alberti	in 24.°	Corsivo	....
1606	—	de' Vecchi	in 12.°	—	—
—	—	Bisuccio	—	—	—
1607	—	Farri	—	—	—
1609	—	Misserini	in 32.°	—	—
—	—	Alberti	—	—	—
1610	—	Misserini	in 24.°	—	—
1612	—	Imberti	in 12.°	—	—
1616	—	Miloco	—	—	—
1619	—	Giuliani	—	Romano	—
1624	—	Misserini	in 24.°	Corsivo	—
1625	—	—	—	—	—
1626	—	Imberti	in 12.°	—	—
1627	—	—	—	—	—
1638	—	Misserini	in 24.°	—	—
1651	—	Guerigli	—	—	—
1667	—	s. s.	—	—	—

SECOLO DECIMOTTAVO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1711	Modena	Soliani	Quarto	Rom. e cors.	Muratori
1722	Padova	Comino	Ottavo	Romano	....
1727	Venezia	Coleti	Quarto	Rom. e cors.	Muratori
1732	Padova	Comino	Ottavo	Romano	....
1739	Venezia	Bortoli	in 12.°	——	——
1741	——	Viezzeri	Quarto	Rom. e cors.	Muratori
1746	Bergamo	Lancellotti	in 12.°	Romano	....
1747	Venezia	Bortoli	——	——	——
1748	Firenze	Apollo	Ottavo	——	——
1751	Venezia	Remondini	in 12.°	——	——
1752	Bergamo	Lancellotti	——	——	——
1753	Veoezia	Bortoli	——	——	——
——	Feltre	Foglietta	in 16.°	——	(Pagello)
1754	(——)	(——)	Quarto	——	——
1755	Venezia	Remondini	in 12.°	——	....
1756	——	Zatta	Quarto	Rom. e cors.	Castelvetro
1759	——	Viezzeri	——	——	Muratori
1762	Modena	s. a.	——	——	——
1764	Venezia	Remondini	in 12.°	Romano	....
1768	Parigi	Prault	——	——	——
1774	Dresda	Walther	Ottavo	——	——
1775	Veoezia	Bortoli	in 12.°	——	——
1776	Bassano	Remoodini	——	——	——
1778	Londra	Masi	——	——	——
1780	Livorno	——	——	——	——
1781	Venezia	Bettinelli	——	——	——
1784	——	Zatta	Ottavo	——	——
——	Loodra	a. s.	in 18.°	——	——
1785	Venezia	Zatta	Ottavo	——	——
1787	Verona	Moroni	——	——	Zeviani
——	Orleans	Couret	——	——	....
1788	Napoli	Chiappari	——	——	——
1789	Parigi	Delalain	in 12.°	——	——
——	——	Prault	——	——	——
1790	Venezia	Gatti	——	——	——
1791	Lugano	Agnelli	——	——	——
1795	Veoezia	Andreola	——	——	——
1796	Londra	Polidori	Ottavo	——	——
1797	Pinerolo	Scotto	in 12.°	——	——
——	Venezia	Valle	——	——	——

SECOLO DECIMOTTAVO.

Anoo	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1798	Bassaoo	Remondini	in 12.°	Romano	....
1799	Parma	Bodoni	Foglio	——	Dionisi
——	——	——	Ottavo	——	....
——	Verona	Giuliari	——	——	——
——	Berlino	Lange	——	——	Valenti
1800	Venezia	Andreola	io 12.°	——	....

SECOLO DECIMONONO.

Anno	Luogo	Stampatore	Forma	Carattere	Comento
1805	Milano	Società Classiei	In ottavo	Romano	Soave
—	Pisa	— letteraria	Foglio	—	....
1806	Iena	Frommann	in 12.°	—	Fernow
—	Roma	Poggioli	Ottavo	—	....
1809	Venezia	Picotti	—	—	Boni
—	Londra	Vogel	in 24.°	—	....
—	Venezia	Valle	in 12.°	—	—
1811	—	Vitarelli	in 16.°	—	—
—	—	Bernardi	—	—	—
—	Londra	Bulmer	in 12.°	Rom. e cors.	Zotti
1812	Avignone	Seguin	—	Romano	....
1813	Venezia	Bernardi .	—	—	—
—	Roma	De Romanis	in 16.°	—	—
1814	Bassano	Remondini	in 12.°	—	—
—	Venezia	Vitarelli	Ottavo	—	Meneghelli
1815	Firenze	Stamperia G. D.	in 12.°	—	....
—	Livorno	Masi	—	—	—
1816	Nizza	Cognet	—	—	—
1817	Venezia	Valle	—	—	—
—	Pisa	Nistri	in 18.°	—	—
1818	Zwickau	Sehumann	—	—	....
1819	Padova	Crescini	—	—	Meneghelli
—	Venezia	Orlandelli	in 32.°	—	(Pagello)
—	—	—	in 16.°	—	—
—	Firenze	Pallade	in 32.°	—	....
1820	Padova	Tip. del Semin.	Quarto	—	Marsand

DESCRIZIONE

BIBLIOGRAFICA E CRITICA

DELLE EDIZIONI DEL CANZONIERE

SEGUENDO L'ORDINE CRONOLOGICO DEL QUADRO ANTECEDENTE.

1470. La prima edizione delle poesie volgari di Francesco Petrarca fu pubblicata in Venezia dal celebre stampatore Vindelino di Spira nell'anno 1470, cent'anni in circa dopo la morte del Poeta.

La totalità del volume, ch'è in foglio piccolo ed in bella carta, consiste in cento e ottanta fogli, compresivi i sette che contengono la tavola delle rime, e che precedono il Canzoniere. Il testo incomincie così:

OI CHASCOLTATE IN RI

le quali sole prime parole del Sonetto sono in lettere maiuscole, ed il rimanente continua col carettere di tutta l'opera, il quale è rotondo e bello. Non v'ha interpunzione alcuna; e l'ortografia n'è rozzissima. Non v'è separazione o titolo alcuno de' Trionfi, i quali perciò non sono distinti nè dal Canzoniere, nè tra di loro quanto alla tipografica distribuzione. Termina il testo al *recto* dell'ultimo foglio in questa maniera:

FINIS · M · CCCC · LXX ·

Dopo di che leggesi il seguente esastico:

Que fuerāt multis quōdam confusa tenebris
Petrarcę laurę metra sacrata suę
Christophori et fervens pariter cyllenia cura

Transcripsit nitido lucidiora die.
Utq; superveniens nequeat corrumpere tēpus
En Vindelinus enea plura dedit.

Ho esaminata questa molto rara edizione in un superbo esemplare in carta grande, posseduto dal sig. don Gaetano Melzi famoso amatore e raccoglitore di edizioni *principi* in Milano, e proveniente dalla biblioteca Heiddegger di Zurigo. Un esemplare impresso in pergamena trovasi nella biblioteca del duca di Marlborongh a Blenheim, come ce n' assicura il sig. Dibdin nella sua *Bibliomania, or book madness* ecc. London, 1811, in 8.° a fac. 424. Altro esemplare in pergamena fu veduto nell' anno 1810 dal sopralodato sig. Melzi nella libreria del principe Santo Pio di Napoli; e nella pubblica biblioteca di Brescia se ne trova un esemplare cartaceo, ma assai prezioso per le bellissime miniature di cui va adorno, ed esprimenti i diversi soggetti trattati dal Poeta in ciascun Sonetto ed in ciascuna Canzone. Lord Spencer in Londra è pur possessore di un bellissimo esemplare, come ce lo attesta il sig. Dibdin nella *Spenceriana*, volume IV, fac. 131. Fu sempre cara ai bibliofili questa edizione per la somma sua rarità, benchè pe' moltiplici errori occorsivi non sia tenuta in grande stima.

1471. Sono ben contento di poter presentare agli amatori della bibliografica scienza la descrizione accurata di un libro, che fin ora è stato quasi ignoto del tutto, essendolo pure allo stesso sig. Brunet diligentissimo bibliografo de' nostri giorni, e superficialmente soltanto riferita dal Giustiniani nel suo *Saggio storico critico sulla tipografia del regno di Napoli*, con una nota alla fac. 139 per isbaglio dello stampatore segnata col num.° 239. L'esemplare da esso veduto era quello stesso che presentemente possede il sig. duca di Cassano-Serra di Napoli, ma disgraziatamente imperfetto; cagione per cui il Giustiniani non potendo darne una descrizione esatta, non fe che appena indicarlo. Eccola per tanto quale fu tratta per opera del sig. don Gaetano Melzi (che gentilmente volle comunicarmela) da un esemplare di ottima conservazione, eb' egli esaminò a tutto suo agio nella libreria del sig. cav. Melchiorre Delfico in Napoli nell'anno 1810, libreria che appresso fu acquistata da quel Reale governo, e riposta nella pubblica biblioteca, dove può vedersi quando che si voglia. Il volume nella sua totalità è composto di 197 fogli. I primi 40 comprendono i Trionfi, ed i cinque susseguenti la vita del Petrarca scritta in italiano. Nell' ultimo di questi cinque v' è un elenco delle opere che compose in varj tempi il Poeta. Il volume, ch' è in forma di foglio piccolo, comincia così:

NEL TEMPo cħ rinova mie sospiri

e terminano questi primi quarantacinque fogli nel modo seguente:

explicıunt triumphi & vite Petrarce

Viene in appresso un foglio bianco, e poi cominciano i Sonetti e le Canzoni che occupano 152 fogli. Termina tutta l'opera colla vita di Laura, e finalmente coi ben noti versi che cominciano:

Valle locus clausa ecc.

dopo de' quali si legge la seguente sottoscrizione:

Qui finisce le canzone et sonecti del petrarcha poeta excellentissīo facte ī Roma
Nel tēpo del Sanctissimo in Xp̄o patre et
Signor n̄ro. S. Paulo p̄ la divina p̄vidētia
papa ii. et del suo pōtificato an̄o septimo
Nelli anni del n̄ro Signor Yho. Xp̄o. M.
CCCC. LXXI. adi X di luglio.

Le linee d'ogni faccia intiera sono 27. Ne' Sonetti non trovasi interpunzione alcuna, ma v'ha bensì ne' Trionfi. Il carattere, ch'è bello e rotondo, è certamente di Giorgio Laver, essendo affatto eguale a quello che il detto stampatore adoprò nel Q. Curzio s. a., e sì pure nell'Eutropio 1471. È da notarsi che la seconda edizione Romana del Canzoniere del Petrarca pubblicata nel 1473 da Filippo di Lignamine corrisponde esattamente, come vedremo a suo luogo, a questa nella distribuzione tipografica de' versi e delle materie, e nel numero stesso de' fogli. Che sia d'una rarità singolare l'edizione di cui parliamo, il fatto stesso lo dimostra, perocchè le biblioteche pubbliche più insigni, e le private più doviziose ne mancano quasi tutte. Dopo l'esemplare di Napoli, di cui ho data la descrizione, non è a mia notizia che un altro solo, esistente nella Reale biblioteca di Parigi, e che vi fu acquistato nel gennaro 1818. E giacchè si tratta di un libro di una straordinaria rarità, riporterò l'articolo stesso di lettera scrittami li 31 genn. 1818 da que' miei grandissimi amici e librai ragguar-

devoli, quai sono i sigg. fratelli De-Bure librai del re, e della biblioteca del re: *Nous venons de faire une acquisition bien precieuse; c'est un superbe exemplaire de la seconde edition de Pétrarque, imprimée à Rome en 1471. Ce livre est destiné à rester en France.* Che poi, senza poter sospettare di errore nella data, sia questa edizione infallibilmente del 1471, lo si conferma dalla sottoscrizione che ho riferita, dova diecsi a chiare note *del suo Pontificato* (cioè di Paolo II.) *anno septimo*, il quale perfettamente corrisponde all'anno di nostra saluta mille quattrocanto e settant'uno. Da che in fine dipenda la somma rarità di questa prima non solo, ma della seconda Romana edizione altresì del 1473, non mi sembra difficile di poterlo arguire appunto dall'essere state stampate in Roma, dov'è certo che le autorità superiori e lo zelo de'privati si saranno concordemente adoperati con ogni sforzo a sopprimerle, bruciandole o lacerandole a cagione dei tre famosi Sonetti contro di quella Corte di allora. Lo stesso P. Laire nella sua tipografia Romana, parlando della edizione del Lignamine, va su questo punto d'accordo con noi.

1472. Bella e nitida è questa terza edizione che nella consueta forma di piccolo foglio comparve in Padova. Il volume comprende 188 fogli. I primi otto contengono la tavola delle rime, la quale termina al *recto* dell'ultimo colle seguenti parole:

EXPLICIT TABVLA.

ed al *verso* ha per la prima volta il *Lauro propriis virtutibus illustris* ecc. del codice Virgiliano. Il testo comincia al *recto* del nono foglio, il quale non contiene che il primo Sonetto tutto in carattere maiuscolo, e dispostivi i versi in maniera, che la faccia rimane tutta riempinta da questo solo Sonetto, e nel modo seguente:

OI CHASCOLTA
TE INRIME SPAR
SE IL SVONO....

I Sonetti e le Canzoni occupano 138 fogli, e terminano al *recto* dell'ultimo colle seguenti parole in carattere maiuscolo, e disposte così:

Francisci Petrarcae
Poetae excellentis
simi rerum vvl
garium frag
menta expli
ciunt.

Il restante del volume contiene i Trionfi che cominciano al *recto* del foglio 147, il quale comprende le sole prime quattro terzine, ed esse pure in carattere maiuscolo, e disposte come il primo Sonetto, di guisa che la faccia resta tutta coperta da queste sole quattro terzine. Terminano i Trionfi colle seguenti parole in lettere maiuscole:

Francisci Petrarcae
Poetae excellentis
simi Triumphi
expliciunt.

Gli ultimi cinque fogli contengono la vita del Petrarca, la quale pure in carattere maiuscolo comincia così:

Francesco Pe
trarcha homo
di grande . . .

e finalmente col carattere di tutta l'opera termina il volume al *recto* dell'ultimo foglio colla sottoscrizione che segue:

Francisci Petrarcae laureati poetae
nec non secretarii Apostolici
benemeriti. Rerum
vvlgarium. Fragmē
ta ex originali
libro extracta
in urbe pa
tavina li
ber abso
lutus est
foelici
ter.
BAR. de Valde. patauus. F. F.
Martinus de septem arboribus prutenus.
M. CCCC. LXXII.
DIE VI. NO
VEN
BIRS

Un bellissimo esemplare in carta grande io ne ho veduto presso il più volte lodato sig. don Gaetano Melzi di Milano, ed altro di ottima conservazione e con alcune miniature, che si accostano allo stile Mantegnesco, nella preziosa libreria del sig. march. G. Giacomo Trivulzio. Il sig. Brunet dice di aver veduto qualche esemplare di questa edizione, dove il primo Sonetto non è tutto in maiuscolo; ed io pur ne vidi uno presso il sig. Melzi, ed anzi riconobbi che in questo, oltre alla notata diversità delle lettere maiuscole nel primo Sonetto, si scorgono altre piccole differenze nella tipografica disposizione delle parole anche ne'due Sonetti al *verso* di questo primo foglio. V'ha chi risponde che quel foglio può essere di altra edizione; ma, oltrechè i caratteri sono perfettamente eguali a que'di Martino, resterà sempre a sapere da qual edizione sia stato levato quel foglio, il che al creder mio sarà molto difficile. Comunque sia di tutto ciò, è indubitato che la bella edizione di cui parliamo deesi tenere in altissima stima, essendo essa stata eseguita sopra un autografo, come l'attesta lo stampatore

medesimo nella sopraddetta sottoscrizione, e come la si manifesta da se stessa; ed oltre a ciò può dirsi con tutta verità che per bellezza di caratteri, e per isceltezza di carta è una edizione magnifica e splendida. *E quantunque* (dice il Morelli nella sua prefazione al Canzoniere del Petrarca stampato dal Giuliari in Verona nel 1799 vol. II. in 8.°) *non manchina molti e gravi errori di stampa, pure sotto rozzo sembiante quasi da per tutto v'è conservata l'originale e nativa scrittura, e con buona fede rappresentata.*

1473. Questa seconda edizione Romana fu impressa e pubblicata da Filippo di Lignamine. Non può ormai più mettersi in dubbio l'esistenza di tale edizione riconosciuta da tutt'i bibliografi; e dappoichè specialmente Apostolo Zeno la vide e la esaminò nella biblioteca di Classe del monastero dei PP. Camaldolesi di Ravenna. Non potrei offerire agli amatori descrizione più gradita di tal libro, che riportando le parole stesse dello Zeno. Ecco pertanto com'egli si esprime in una nota al foglio sesto della parte seconda della biblioteca della eloquenza italiana di monsig. Fontanini, Venezia 1753 tomi due in quarto: *Ma ciò, ch'è più, ci è la rara antica edizione fatta in Roma medesima, procurata e assistita da un Prelato domestico dello stesso Pontefice .... si conserva questa, come preziosissima gemma, in Ravenna nella libreria Camaldolese. Il titolo e'l tempo dell'edizione, da me esaminata e osservata, è'l seguente:*

Sonetti e Canzone del Chiarissimo Poe
ta Francesco Petrarca

ed in fine:

Multus eras primum Petrarche: pluri
mus es nunc:
Hec tu Messani dona Ioannis habes.
Sedente Sixto IIII. Pont. Max. Anno Christi
MCCCCLXXIII. Impressus est hic libellus
ROME in domo Nobilis Viri Iohannis Philippi
de Lignamine Messanensis eiusdem S. D. N.
familiaris. Anno eiusdem secundo XX die
mensis Maii.

In foglio..... Quel Giovan Filippo de Lignamine Cavalier Messinese,

Medica e Prelata di Sista IV. eresse in Roma a proprie spese, e in sua casa una buona stamperia, dalla quale ecc. Fin qui lo Zeno. Non mi pare improbabile che questo esemplare veduto dallo Zeno presso i Camaldolesi di Ravenna fosse quello stesso che per lo innanzi era già posseduto dal P. ab. Don Pietro Canneti Camaldolese, di cui parla il Volpi a fac. 394 del suo Petrarca stampato in Padova dal Comino nel 1732. Il P. Laire nella sua tipografia Romana parla egli pure di questo libro, e ne dà anzi la descrizione seguente, ma non dice da qual esemplare ci l' abbia tratta. Però non è mai credibile ch' e' s' intrattenga a parlare anche del numero de' fogli senz'averla veduta, od almeno senz' averne ricevuta una notizia sicura; e tanto più, che prima di lui nessuno avealа descritta, e perciò non può dirsi ch' egli abbia riportate le descrizioni anteriori. Alla fac. 198 del suo *Specimen historicum typographiae Romanae* stampato in Roma nel 1778 in 8.° scrive così: *Italica Epigrammata, vulgo Sonetti, antecedunt, quae 151 folia occupant; haec sequuntur Triumphi, qui sunt foliorum 40; deinde sequuntur sex alia folia, quae vitam Petrarchae et alia opuscula ad ejus opera spectantia referunt, in quorum fine legitur subscriptio*:

Multus eras primum ecc.

(come sopra dallo Zeno)

In hac editione post Castitatis Triumphum leguntur 21 versus in laudem hujus virtutis, qui in antecedentibus editionibus desiderantur. Libris rarissimis debet haec editio annumerari ecc. Io non so dove trovisi un esemplare di questa edizione, ma sono certo almeno ch' essa fuvvi una volta; ed anzi il sig. Brunet, che nel descriverla nel tomo II. del suo *Manuel du Libraire* riferisce ciò che ne dissero il Laire e lo Zeno, aggiunge ch' essa è stata anche venduta in Parigi ad un' asta pubblica.

—— Sotto quest'anno stesso citasi dal Maittaire tom. I. *Orig. art. Typogr.* fac. 104 una edizione di Venezia senz' assegnarvi 'l nome dello stampatore, ma che corrisponde nella descrizione a quella di Ienson o Bartolommeo di Cremona, di cui diremo in appresso, la quale in fatto non ha nome di stampatore; siccome pure un' altra di Venezia ne vien registrata nel catalogo della biblioteca del Card. Imper. alla fac. 381 col. 1; ed altra nel catalogo Pinelli tom. IV. fac. 343. Ormai però è riconosciuto che si parlò sempre di quella stessa di Ienson o di Bartolommeo di Cremona, e quindi dee dirsi che o 'l non esservisi trovato il nome dello stampatore, od il non averla minutamente descritta, o l'averla per isbaglio indicata in forma di quarto, non riflettendo al piccolo foglio di que' tempi, come avvenne appunto in quella del Card. Imper., o la mancanza di qualche car-

ta avranno dato occasione od al posseditore dell'esemplare, od a'leggitori di que' cataloghi di crederle come edizioni sconosciute. Ma il fatto sta, che tranne le tre, le quali in quest' anno furono pubblicate, e che noi stiamo descrivendo, convengono ormai tutt' i bibliografi ed amatori non ve n'essere di vantaggio sotto tal data, od almeno non aversene fino a questo punto sicure notizie. Siane di tutto ciò una prova quello che ci lasciò scritto il diligentissimo Volpi dove parla della edizione del Valdizocco in Padova del 1472: *Forse più antica*, ei dice, *delle due riferite*, (1470 e 1472) *e la prima di tutte è quella, che per relazione dell' eruditissimo sig. dott. Don Giuseppe Sassi, bibliotecario Ambrosiano, conservasi in quella insigne libreria senza espressione di anno, luogo, e stampatore ... In fine del primo libro si legge*:

Francisci Petrarcae Poetae excellentissimi rerum vulgarium fragmenta expliciunt;

ed in fine del secondo così:

Francisci Petrarcae poetae excellentissimi
Triumphi expliciunt ....

Pieno di curiosità di veder tal edizione (benchè quasi certo di un qualche abbaglio preso dal Sassi) mi portai all' Ambrosiana, dove da que' sigg. bibliotecarj fui assicurato che l'edizione, consultati i loro cataloghi, più là non si trova, essendo stata alienata come cosa imperfetta. Seppi in appresso ch'essa venne nelle mani del sig. avvocato Reina di Milano eruditissimo personaggio e giudiziosissimo raccoglitore di ottimi libri e di belle edizioni, il quale mi accertò ch'essa non era se non che un frammento della edizione stampata nel 1474 dall' Acate di Basilea, avendola in allora egli stesso confrontata con un perfetto esemplare già posseduto dal sig. caval. Luigi Bossi membro dell' Istituto Italiano. Basti questo fatto.

—— Fu pubblicata in tal anno una bella edizione in Venezia senza nome di stampatore. Tutto il volume, ch' è in foglio piccolo, comprende 187 carte. Le prime 7 contengono la tavola delle rime, e l' ottava è bianca. La mancanza di questo foglio bianco in qualche esemplare fece sì, che alcuni bibliografi descrivessero questa edizione come composta nella sua totalità di fogli 186; ma siccome qui la tavola termina al settimo, a differenza di quella del 1470 che termina al foglio ottavo, così, perchè l'esemplare sia perfetto, deve anche questo necessariamente trovarvisi come suo corrispondente. Al *recto* del nono foglio comincia il testo così:

OI CHASCOLTATE IN
RIME SPARSE IL SONO
DI q VEI SOSPIRI ON
DIO NVTRIVA IL CORE . . .

Tutto il rimanente continua col carattere di tutta l'opera, ch'è rotondo ed assai bello. Terminano i Sonetti e la Canzoni al *verso* del foglio 157, non computati già i primi otto della tavola, e finiscono colla seguente iscrizione in caratteri maiuscoli simili alle quattro prime linee del primo Sonetto:

Francisci Petrarcae
Poetae excellen
tiss. carminum
Amorum
.: Finis :.

Al *recto* del foglio 158 cominciano i Trionfi coi due primi versi in maiuscolo che occupano quattro linee, e terminano al *verso* del foglio 175 con questa iscrizione tutta in maiuscola:

Deo gratias
Francisci Petrarcae Poetae
Excellentissimi Triumphus
Sextus et ultimus de
Eternitate expliciunt
M. CCCC. LXXIII. Nicolao Mar
cello Principe Regnante im
pressum fuit hoc opus
foeliciter in Venetiis
.: Finis :.

Gli ultimi cinque fogli contengono il *Laura propriis virtutibus* del codice Virgiliano, e la vita del Poeta che finisce con un breve elenco delle sue opere, e colle seguenti parole in carattere maiuscolo:

Expliciunt triumphi et
Vita Petrarcae

Un bell' esemplare io ne vidi presso il sig. don Gaetano Melzi; altro ne possede il sig. Spencer di Londra, come consta dalla Spenceriana del sig. Dibdin tom. IV. fac. 157; ed il sig. de Mac-Carty di Tolosa ne possedeva un esemplare in pergamena, come può vedersi nel suo catalogo che fu pubblicato nell'anno 1815 dai sigg. fratelli De-Bure in Parigi. Il sig. can. Don Andrea Strocchi di Faenza possede attualmente quel prezioso esemplare, che fu prima postillato da Gabriele Trifone, poi da Antonio Brocardo, e di cui in appresso divenne proprietario monsig. Tommasini, siccome ce lo attesta nel suo *Petrarca redivivus* al cap. VI., e che da lui fu ceduto al sig. Don Lorenzo Zanotti Faention. Fu per somma gentilezza del sig. co: Giulio Perticari di Pesaro, il quale aveasele trascritte, ch' io potei avere tutte quelle postille marginali ed autografe di sì dotti uomini, le quali mi furono di non poco giovamento. Il sig. Bartolommeo Gamba nella sua *Serie de' testi di lingua* parlando di questa edizione, che comunemente viene attribuita al Ienson, inclina a credere ch' essa debba piuttosto ascriversi a Bartolommeo di Cremona. Quanto a me, che sono legato per antica amicizia con esso lui, ed alle di cui opinioni strettamente mi unisco, facendo un accurato confronto de' caratteri della edizione presente coi Iensoniani di varie opere, e specialmente con que' del Cicerone *de Oratore* 1470, e trovandovi la stessa distribuzione tipografica, e quasi a compasso le medesime forme di maiuscole, e, ciò ch' è più, il consueto modo di sottoscriversi che usava Ienson in tutt' i suoi libri, non vorrei per questa volta conformarmi col parere dell' illustre mio amico. Ma ognuno può ingannarsi dove trovasi un dubbio. Quello ch' è certo si è, che la edizione di cui parliamo è assai bella, e fa molto onore al tipografo, qualunque e' si sia che l' abbia pubblicata. E benchè riscontrandola nella lezione si riconosca subito ch' essa non fu copiata da un autografo come quella di Padova, pur dee tenersi in molta stima per la straordinaria attenzione con cui fu eseguita. È stato osservato che l' esemplare esistente nella Riccardiana di Firenze presenta in alcuni fogli, e specialmente nel 5.° e nel 6.°, alcune differenze nelle iniziali de' quaternarj de' Sonetti e delle stanze delle Canzoni, le quali in tutti gli altri esemplari si trovano in una qualche distanza, ed in questo si legano colla parola; dal che vuolsi conchiudere che quell' esemplare sia stato forse il primo od uno de' primi usciti dal torchio, e che in appresso sia stato corretto. Credesi pure che le note mss. che vi si leggono, sieno di propria mano dell' ab. Anton Maria Salvini.

—— In quest'anno medesimo colle stampe del Zaroto fu pubblicata in Milano una bella edizione del Canzoniere. La totalità del volume, ch'è in piccolo foglio e di forma bislunga, è di 130 carte. Non v'ha alcuna tavola, nè indice, nè vita, nè cosa alcuna oltre le rime. Siccome nelle antecedenti edizioni, così pur in questa non v'ha numerazione di fogli, nè richiami, nè registri, nè segnature. L'opera comincia subito col primo Sonetto, e questo altresì senza distinzione alcuna di caratteri in tutto il restante del libro, ch'è però stampato con caratteri assai nitidi, belli e rotondi. Termina il volume coi Trionfi, i quali non hanno altra diversità nella tipografica loro disposizione, se non che quella di cominciare colla sola metà del primo verso in carattere maiuscolo così:

EL TEMPO CHE RINNOVA

continuando poi sino al fine coi caratteri di tutta l'opera. Subito dopo l'ultimo verso dell'ultimo Trionfo leggesi la sottoscrizione seguente:

M. CCCCLXXIII.

Impressum p Antonium Zarotū parmēsem.

Ho esaminata questa rarissima edizione, e certo molto più rara dell'antecedente, sopra un esemplare completo posseduto dal sig. march. G. Giacomo Trivulzio in Milano, il solo che l'abbia là dove fu stampata, e dove si trovano tante illustri pubbliche e private biblioteche.

—— E benchè l'edizione di cui entriamo a parlare non comprenda che i soli Trionfi, pure è tanta la sua rarità, ch'io non debbo qui omettere di farne una estesa descrizione. *Incomincia el libro chiamato trionphi d'amore facto: e composto per lo excellentissimo: e summo poeta miser Francesco Petrarcha da Fiorenza; per amor di madona Laura.* Tal è il titolo di quest'opera che per la prima volta offre al pubblico i comenti di Filelfo d'intorno al Canzoniere. Il volume, ch'è in forma di quarto, comincia senz'alcun preliminare col titolo sopraddetto, di cui le sei prime linee sono impresse in carattere maiuscolo. È composto nella sua totalità di 120 fogli, al *recto* dell'ultimo de' quali leggesi la sottoscrizione seguente:

Quae condam totū lector quesita p orbem:
Quaeqꝫ tibi fuerant tota sepulta diu
Perlege Philelphi: nam comētaria docte

Narrabunt quicquid continet historia
Perlege nec dubites dulces cantare triūphos
Exemplo illustres nec minus eloquio.
Haec nam dedalicus posuit Portilia Parmae
Andreas; patriae gloria magna suae
pridie Nonas Martii . M. cccclxxIII.

L'edizione è molto elegante, il carattera è romano, la certa essai forte, di grandi margini, senza numeri, richiami o segnature. Chi desiderasse nue descrizione molto più estesa di questo rarissimo libro enche rispetto el sno merito lettererio, pnò consultere il P. Affò nel suo *Saggio di memorie su la Tipografia Parmense* impresso nella stemperia Reale di Parme nel 1791 in 4.° gr.; e le *Notizie bibliografiche* intorno a dne edizioni rarissime del secnlo XV. del eh. sig. Angelo Pezzana stampate pure in Perma nel 1808 in 8.° Quest'ultimo, dietro alle scoperta del P. Ramiro Tonani, fe vedere che non già questo libro, come ne sospetteva lo stesso P. Affò, me bensì tre altri opnscoli di Pluterco, di e. Girolamo, e di s. Basilio stampeti dal Portilia nel 1472 furono le vere primizie tipografiche di Parme.

1474. Leonardo Acete di Basilea pubblicó e stampó in quest'anno nna edizione del Canzoniere che dee riporsi tra le più rare, e pochissimo conasciute anche da'moderni bibliografi, non eccettueto il sig. Brnnet. La trovo però registrate nel eetelogo Spencer vol. IV. fae. 159, dove per semplice sbaglio ei dichiera eome stampata in Basilea, ed e ciò farse avrà deto motivo la sottoscrizione ehe riporterò qui più sotto. Sembra ormei riconoeciuto che qnesta edizione sia stata stampata e pnbblicata in Vicenza, perchè l'Acete appunto in quest'enno andò là e stabilire le sue tipografia. La totalità del volome, ch'è in furma di piccolo foglio, consiste in 174 fogli. I caratteri sono rotondi, ma non possono dirsi belli. Vi ei trovano le eegnatnre. I primi sette fogli contengono la tavola alfabetica di tutt'i principj de'Sonetti e delle Canzoni. Comincie il testo al foglio ottevo, dove il primo Sonetto, impresso tutto in maiuscola, è dieposto in modo cha viene a riempire le faccia intiera; ed el foglio 155 *verso* terminano i Sonetti e le Cenzoni colla eegnente iscrizione tutta in caratteri maiuscoli:

Francisci Petrarcae
Poetae excellentis
simi rerum vvl
garium frag
menta expli
ciunt.

Al foglio 136 *recto* cominciano i Trionfi, e nella prima faccia restano compresi i primi quattordici versi tutti in maiuscolo. Al foglio 170 *verso* terminano i Trionfi nel modo seguente, ed in maiuscolo:

Francisci Petrarcae
Poetae excellentis
simi Triumphi
expliciunt.

Gli ultimi 4 fogli contengono la vita del Poeta che incomincia così:

RANCESCO PE
TRARCHA HOMO
DI GRANDE Ingegno...

Dopo la quale seguono due Sonetti, e termina il volume colla seguente sottoscrizione coi caratteri di tutta l'opera:

Francisci Petrarche laureati poete
nec non secretarii Apostolici
benemeriti. Rerum
vulgariū fragmēta
ex originali
libro ex
tracta.
Urbs Basilea mihi nomē ē Leōnardus Achates:
Anno Christi humanati. M. CCCC. LXXIIII.
Venet. Duce. Nicol. Marcel.

Vidi un bell'esemplare di questa edizione nella Melziana, ed altro pue ne vidi nella pubblica biblioteca di Vicenza. E dubitandosi da alcuni se questa edizione sia o no copia di quella di Padova 1472, vollí chiarirmene col confronto, e posso asserire che, quanto alla lezione, n'è una vera ristampa, e, quanto agli errori tipografici, ne ha in maggior numero. Con la data di quest'anno stesso il Santander tom. III. fac. 250 cita il seguente libro: *Gli triomphi di Petrarca con l'expositioni di Bernardo Glicino da Sena* (*Vicentiae*) *Leonardus Achates de Basilea*, 1474, *in foglio*. *Prima edizione dei trionfi coi comentarj di Bernardo Glicino*; e si legge nel fine: *Urbs Basilea mihi ecc.* come sopra, esclusevi le parole: *Venet. Duce. Nicol. Marcel.* Io non vidi mai tal edizione.

1475. Comenti di mess. Bernardo Licinio sopra i Trionfi del Petrarca, in foglio. Comincia l'opera con una dedicatoria del comentatore *Ad illustrissimum Mutinae Ducem Dicum Borsium Estensem ecc.*, indi segue il proemio, e poi subito principiano i comenti che terminano alla fac. 474, al *verso* della quale leggesi questa sottoscrizione:

(FINIS.)
BONONIAE IMPRESSVM. MCCCCLxxv.
DIE. XXVII. MENSIS. APRILIS.

Finisce l'opera coll'indice che si contiene in quattro fogli, de' quali l'ultimo al *verso* è bianco. Non è dubbio che i caratteri non sieno di Azzoguidi, bastando un piccolissimo esame di confronto, anzi una occhiata soltanto. L'edizione è assai bella, con ampj margini, ed in carta forte. Può riporsi tra le rare, giacchè come riferisce il sig. Brunet nel suo *Manuel du Libraire* tom. II. fac. 501 nelle pubbliche vendite è stata sempre acquistata a prezzi grandissimi. Il Volpi a fac. 394 del suo Petrarca cita questa stessa edizione indicandola di Azzoguidi senz'avvertire che il nome dello stampatore non vi si trova espresso, anzi riporta la sottoscrizione così: *Bononiae impressum per Baldassare Azzognidi die* XXVII *mensis Aprilis*. A me non accadde di vedere tale diversità. L'Haim nella sua biblioteca Italiana a fac. 62 del vol. II. edizione Milanese 1808 in 8.º cita il seguente libro: *Le rime di F. Petrarca con l'espositione di Bernardo Glicino*. *Venetia* 1475 *senza nome di stampatore*, *in folio*. Non ho mai veduta tale edizione, che por non trovo riferita da altri bibliografi.

1476. *Francisci Petrarchae Cantilenae cum Francisci Philelphi enarrationibus. Italice. Folio. Bononiae ad instantiam et petitionem Sigismundi de Libris.* Così il Volpi a fac. 395 citando solo il Maittaire tom. I. a carte

122. Ma il fatto si è, che questo prezioso libro fu posseduto anche dal sig. Smith fu console d'Inghilterra in Venezia, e lo trovo descritto nella biblioteca Smithiana a fac. 362 nel modo seguente: *Sonetti* (CVIII) e *Canzoni* (XXVII) *col comento di Francesco Filelfo. Folio; bellissima edizione.*

In principio:

Impressum Bononiae anno Domini MCCCCLXXVI *ad instantiam ecc.* come sopra. Viene pure riferita dall' Audifredi alla fac. 34 del suo *Specimen editionum Italicarum.*

1477. Comparve in quest'anno una edizione di tutto il Canzoniere in forma di quarta. È composta nella sua totalità di 187 fogli, de' quali i primi sette contengono la tavola alfabetica dei principj de' Sonetti e delle Canzoni. Il foglio ottavo al *recto* è bianco, ed al *verso* contiene tutt' i richiami di ciascun foglio onde averne un registro. Incomincia il libro così:

Speculum presentis voluminis.

Il testo al nono foglio principia in questa meniera:

Sonetto Primo d. F. P.

Terminano poi i Sonetti e le Canzoni colla sottoscrizione seguente:

Francisci Petrarcae poetae excellentissimi Rer
vulgarium fragmẽta finiũt impẽsa Gasparis
de Siliprandis de Mantua Ductu Dominici
ejus filii. LAVS DEO.
MCCCCLXXVII.

indi seguono i Trionfi che terminano così:

Qui finisseno li triumphi del Petrarca.

Si legge in appresso il *Laura propriis virtutibus* del codice Virgiliano, dopo di che trovasi la vita del Poeta che incomincia:

Etrarcho figliuolo di parẽcio ecc.

la quale finisce al *verso* dell'ultimo foglio col *Finis*. V' ha da ultimo un breve elenco delle opere di Petrarca, che ha per titolo:

Ejusdem auctoris edita opera

e termina il volume colle seguenti parole:

Qui finisseno li Soneti. Cazōne. et Triūphi
del auctore p̄dicto Messer Frācesco petrarca.

Questa edizione, di cui ho dato una descrizione un po' estesa, avuto sempre riguardo alla ben nota sua rarità, vedesi nella sceltissima biblioteca del sig. march. G. Giacomo Trivulzio, per la di cui gentilezza ho potuto esaminarla a tutto mio agio. È uno de' due libri che si conoscono stampati o fatti stampare (giacchè alcuni pretendono che i Siliprandi Mantovani fossero bensì librai, ma non già stampatori) in Venezia da Domenico Siliprando. Il sig. Brunet lo dichiara composto di 179 fogli, e certamente l'esemplare da esso veduto sarà stato difettoso. Chi desiderasse poi di conoscere questa edizione in ciò che concerne la parte letteraria, ed osservarvi le molte e grandissime varietà che nella lezione s'incontrano, paragonandola spezialmente con quella del Comino 1732, può leggere l'eruditissima lettera del sig. Angelo Pezzana indiritta al sig. ab. Boni. (V. Pezzana nella II. appendice a questa nostra biblioteca Petrarchesca.)

—— *Comento sopra i Sonetti, Canzoni e Trionfi del Petrarca composto per Antonio da Tempo*. Così rapporta il titolo di questo raro volume il Volpi nel suo Petrarca 1732 a fac. 395; ed il sig. Brunet nel suo *Manuel du libraire* lo cita nel modo seguente: *Comento di Antonio da Tempo sopra i Sonetti e le Canzone di Petrarca. Venezia. A spese di Dominico fiolo di Gasparo Siliprando* 1477 *in* 4.° Sono verissime tutte queste notizie del comentatore, dello stampatore, dell'anno e della forma, ma credo che nè l'uno nè l'altro de' due bibliografi abbia mai avuto sott'occhi questa edizione ch'io esaminai a tutto mio comodo nella biblioteca del Seminario di Padova. Essa non ha alcun titolo o frontispizio, e senz'altro principia così: *Incomincia la vita et il comento sopra li Sonetti Canzone et triamphi... composto et compilato per... Antonio da Tempo...* ed in appresso con una specie di proemio si rende conto dell'impresa e di chi v'ebbe parte, ed è solamente da questo discorso proemiale da cui s'inferisce quale sia stato il comentatore, lo stampatore, e l'anno di questa edizione. Non v'ha il testo del Poeta a fronte del comento, ma solo vi è notato il numero del Sonetto o della Canzone che si vuol comentare, il che pure si fa assai brevemente. Termina il volume con una lettera latina del Siliprando a Filippo di Gonzaga, in fine della quale si legge:

Venetiis VIII. Maii. MCCCCLXXVII.

La totalità dell'opera, ch'è in forma di piccolo quarto, è di fogli 68. Non ha numerazione nè richiami, ma vi sono le segnature. È questa la prima edizione assai rara e poco conosciuta di un tale comento da se, giacchè abbiamo veduto che unito con comenti d'altri era già stato pubblicato in Bologna nel 1475.

—— *Liber Francisci Petrarchae quem composuit in amorem Laurae. Italice*. In foglio. Questa edizione è divisa in due parti. La prima contiene i Sonetti e le Canzoni, in fine delle quali si legge:

Impress. Neapoli regnante Ferdinando illustrissimo Siciliae, Hierusalem, et Hungariae Rege, anno ejus XVIIII. ab Incarnatione M.CCCC.LXXVII. de mense Martii — Vicesima ejusdem — per me Arnoldum de Bruxella.

La seconda parte contiene i Trionfi, dopo dei quali v'ha la medesima sottoscrizione testè riportata colla sola differenza, che in vece di dire *de mense Martii*, dice *die tertia Aprilis*. È questa una delle edizioni più rare del Canzoniere, e di cui tutt'i bibliografi ne parlano. Il sig. duca di Cassano-Serra in Napoli ne possede un esemplare, come ho potuto conoscere non solo dal catalogo a stampa della celebre sua biblioteca, ma altresì da una sua lettera, nella quale mi dà all'uopo una notizia, di cui non vo'lasciar privi gli amatori delle curiosità bibliografiche e letterarie, trascrivendo qui le sue stesse parole: *Non so s'ella siasi accorta della differenza che passa tra i Trionfi stampati nella prima edizione di Vindelino nel 1470, e questo del 1477 per Arnaldo di Brussella. Il testo vi è molto diverso. E quel ch'è curioso a notarsi si è, che confrontandoli con tre manoscritti, che io possedo di questo principe de' nostri poeti, questi combaciano coll'edizione Napoletana, e non colla prima.*

—— *Francisci Petrarchae Poetae Clariss. Triumphorum sex. Lucae per Bartholomeum de Civitoli*. 1477. *in foglio*.* Non ho mai veduta tale edizione, che però trovo citata dall'Haym tom. II. fac. 62 della biblioteca Italiana della edizione di Milano 1808 in 8.°

1478. Questa edizione, che non può dirsi rara, ma non facile però a ritrovarsi perfetta in tutte e due le sue parti, fu pubblicata in Venezia da Reynsburch e Novimagio compagni. Essa è in foglio piccolo, ed in carattere semigotico. Non ha numerazione nè richiami, ma ha bensì i registri.

Il volume è diviso in due parti. La prima contiene i Sonetti e le Canzoni comentate dal Filelfo, ed abbraccia 89 fogli, nell'ultimo de' quali *recto* v'ha un registro generale, dopo di cui la sottoscrizione seguente:

Finisse il commento de li Sonetti
et Canqone del Petrarcha composto
per el prestantissimo Oratore et
poeta Messer Francesco Philelpho,
Impresso nella inclita Città di Venexia
per Theodorum de Reynsburch et
Reynaldum de novimagio Todeschi
et compagni. nelli anni del Signore
M. CCCC. LXXVIII. adi xxx Marzo.

Viene poi la parte seconda che contiene i Trionfi comentati da Bernardo da Siena, ed occupa 196 fogli, nell'altimo de' quali v'ha il registro generale come nell'altra parte; dopo del quale, cangiato solo il nome del comentatore, v'ha la stessa sottoscrizione come sopra, e non v'ha che la differenza del mese che qui è notato così: *adi VI del mese di Febraro;* il che fa vedere che i Trionfi furono pubblicati prima dei Sonetti, e che non dipende se non che dal legatore l'anteporveli, od il posporveli. Nella biblioteca Reale di Parigi ve n'ha un esemplare stampato in pergamena. Essendosi indotto qualche rispettabile letterato a cangiare la lezione di quel famoso verso nel Sonetto *Pien di quella ineffabile dolcezza*, facendo imprimere *ciò che non è 'n lei*, in vece di *ciò che non è lei*, specialmente coll'autorità della presente edizione, nella quale appunto vedesi quel cangiamento, deliberai di esaminarla con qualche diligenza, e la trovai non senza mia meraviglia una delle antiche edizioni le più spropositate. Quanta forza ha mai l'opinione o 'l puntiglio!

1481. In questa edizione il comento de' Sonetti e delle Canzoni è tutto del Filelfo, e termina colla sottoscrizione seguente:

Finisse il commento deli Sonetti et Canqone del Petrarcha: composto per el prestātissimo oratore et poeta Messer Francesco Philelpho Impresso nella inclyta Citta da Venexia: per Leonardū Wild de Ratisbona neli anni del Signore M. CCCC. LXXXI.

Il comento de' Trionfi è di Beroardo da Siana, e termina colla medesima sottoscrizione, cangiatovisi solo il nome dal comentatore. I caratteri di tutta l'opera, ch'è in foglio, sono semigotici. L'edizione oltrechè è brutta, è anche guasta nella lezione e molto scorretta. Pare non è dalla più facili a ritrovarsi tra quelle del secolo quintodecimo. Vedasi nella biblioteca di lord Spencer, come consta dalla *Spenceriana* tom. IV. fac. 145. Non vi sono numeri alle facce nè richiami, ma vi sono le segnature. Nell'ultimo foglio si trova il registro di tutta l'opera.

1482. Comincia il volume, ch'è in foglio, coll'indice de'Sonetti e della Canzoni. Viene in appresso quella notizia che dà il Poeta del suo amore verso di Laura, tratta dal codice Virgiliano: *Laura propriis virtutibus* ecc. indi principia subito il Canzoniere, e seguono poscia i Trionfi. Nel fine del volume si legge la seguente sottoscrizione:

Francisci Petrarcae, Laureati Poetae, nec non Secretarii Apostolici benemeriti — Rerum Vulgarium Liber foeliciter absolutus est Venetiis per magistrum Philippum Venetum, de eo benemeritum. Finis. M. CCCC. LXXXII. die XIIII. Augusti.

Dopo i Trionfi v'ha una vita di Petrarca senza nome di autore che incomincia così: *Francesco Petrarcha huomo di grande ingegno*... in fine della quale leggesi:

Finis
VI
TE
.F.
AMEN AL .P. PHA ET O

Da ultimo si leggono due Sonetti assai rozzi in lode del Poeta, dopo de'quali la sottoscrizione come sopra, *Francisci Petrarcae, Laureati* ecc. Deesi notare che incominciandosi dalla presente edizione di Maestro Filippo sino alla prima di Aldo nel 1501, vale a dire per ben vent' anni successivi, non trovasi più impresso il solo testo del Canzoniere senza comenti. E siccome i caratteri di questa edizione sono somigliantissimi ai Iensoniani, e quasi gli stessissimi di Bartolommeo di Cremona, così io credo che la mancanza del foglio, dove sta la data, sia stata la causa di qualche equivoco nel supporsi da alcuni tale edizione di epoca molto anteriore, non riflettendo alle segnature che vi si trovano, e molto più se, essendo l' esemplare di margine assai malconcio, fossero state tagliate fuori. Certo è intanto che l' edizione è scorretta estremamente, e guasta nella lezione in moltissimi luoghi.

1483. *Il Canzoniere e i Trionfi coi comenti del Filelfo, Squarciafico, e Illicinio ristampati in Venezia; in foglio.* Così il Volpi nel suo Petrarca 1732 fac. 397 cita questa edizione, ch' io non ho mai veduta.

1484. Questa brutta edizione, pubblicata da Pietro Veronese in Venezia, comincia così: *Bernardi Glicini in Triumphorum* (sott' intendendovisi *Capitula*) *Cl. Francisci Petrarcae expositio.* E nel fine leggesi: *Finisse il Commento delli Triumphi del Petrarcha, composto per il prestantissimo Filosofo Mes. Bernardo da Monte Alano da Sena. Venezia per Pietro Veroneso;* e termina tutta l'opera così: *Finis del Canzoniero di Francisco Petrarcha per Maistro Piero Cremoneso dicto Veroneso. Impresso in Venezia adi* 18 *del meso de Augusto M. CCCC. LXXXIV.* In foglio, con caratteri semigotici. I comenti stanno al solito d'intorno al testo ch'è scorrettissimo. Io ne vidi un esemplare anche nella pubblica libreria della Università di Padova.

1485. *Incominciano li Sonetti con Canzoni dello Egregio Poeta Messer Francesco Petrarcha con la interpretatione dello .... Francesco Philelpho. In foglio. Venesia per Bernardino da Novara.* Così è citata questa edizione dall'eruditissimo sig. dott. Rossetti di Trieste, famoso raccoglitore di tutto ciò, che concerne il nostro Poeta, nella sua prima collezione Petrarchesca. L' esemplare però è mancante dei Trionfi. Il carattere è rotondo.

1486. *Del Petrarca Sonetti e Canzoni coll' interpretazione di Francesco Filelfo. Venezia per Pellegrino de' Pasquali, e Domenico Bertoco da Bologna compagni.* 8 *Aprile*, 1486. *in foglio.* Trovasi così indicata questa edizione nella Orndorfiana part. I. fac. 222. num.° 1452; e dal Maittaire tom. I. fac. 200; e nel catalogo la Vallière al num.° 3584 colla differenza del mese, denotandosi così: *adi VII Zugno.* Può facilmente spie-

garsi questa differenza di data nella seguente maniera. In due parti, e può dirsi in due volumi, sta divisa questa edizione. L'uno comprende i Trionfi, nel fine dei quali si legge: *Finisse il commento delli triumphi ecc. ecc. impresso.... M. CCCC. LXXXVIII. adi VIII. di Aprile;* l'altro poi comprende i Sonetti e le Canzoni, nel fine delle quali si legge: *Qui finisse ecc. impressi ecc. Anno Domini M. CCCC. LXXXVI. adi VII. di Zugno.* Potendosi dunque nella legatura di questo libro posporre a piacere l'una all'altra delle due parti, quindi è che i compilatori de' cataloghi sopra enunciati, supponendo forse che i Trionfi avessero le stesse date del Canzoniere, indicavano sempre la sola data del mese, la quale in fatto scorgesi differente nell'una parte e nell'altra. Vidi più volte questa edizione, e sempre colle date precise di anno e di mese, siccome le ho descritte. I caratteri di questa edizione sono rotondi, ma assai malfatti. È scorrettissima, e per ogni guisa veramente spregevole.

1487. *Il Comento delli Trionfi del Petrarca composta per il Filosofo Bernardo da Monte Illicinio da Siena. Venezia per Bernardo Rizzi da Novara adi XVIII Aprile M. CCCC. LXXXVII. In foglio.* Così è citata tale edizione dal Maittaire tom. I. fac. 204. Il Quadrio e l'Haym pure la citano stampata *pel Rizzi.*

1488. I Trionfi del Petrarca coll' esposizione di Bernardo da Monte Illicinio da Siena. Il testo coi comenti è preceduto dal solito prologo che leggesi nelle anteriori edizioni comentate da questo autore. Ogni Trionfo è adorno di una incisione in legno che allude all'argomento, ma alquanto goffa. Terminano i Trionfi così:

Finisse il commento delli triumphi del
Petrarcha composto per il prestantissimo
Philosopho Misser Bernardo da monte illicinio
da Siena. Impresso in Venitia con grāde
diligentia per Bernardino da Novara
nelli anni del nostro Signore. M.CCCC.LXXXVIII.
adi . XVIII . Aprile .

Seguono in appresso i Sonetti e le Canzoni coll' interpretazione del Filelfo. Precede un proemio del comentatore intitolato al principe Filippo Maria Angelo duca di Milano. Termina il Canzoniere colla stessa sottoscrizione, come sopra, eccetto che la data del mese che qui sta espressa nel

modo seguente: *adì XII Zugno, imperante il Serenissimo Augustino Barbadico*. I caratteri di tutta l'opera, ch'è in foglio, sono rotondi e non brutti, ma v'ha una grande scorrezione. Il Volpi fa menzione in quest'anno, perch'è citata dalle Oendorfiane part. I. fac. 221, num.° 1452, e dal Maittaire tom. I. fac. 209, di una edizione de' soli Trionfi: *impressi in Venisia per Pallegrìo di Pasquali et Domenico Bertocho da Bologna compagni nelli anni del nostro Signore. M. CCCC. LXXXVIII. adì VIII. di Aprile; in foglio*. Ma sembrami che si possa ragionevolmente sospettare che sie questa una parte della edizione che lo stesso stampatore pubblicò nel 1486, e che finì due anni dopo. Vedasi ciò che in quell'anno s'è detto nel proposito.

1490. I Trionfi col comento dell'Illicinio. I Sonetti e le Canzoni col comento del Filelfo. Nel fine del volume leggesi:

> Finisce gli Sonetti di M. Francesco Petrarca
> corretti, e castigati per me Jeronimo Centone
> Paduano. Impressi in Venezia per Piero
> Veroneso nel M. CCCCLXXXX. adì XXII
> de Aprile. Regnante lo inclito, et glorioso
> Principe Augustino Barbadico.

Il Volpi nel descrivere questa edizione osserva che il Maittaire nel citarla, in luogo de'22 Agosto segna il 20 Aprile; il che o sarebbe stato uno sbaglio in Maittaire, o farebbe supporre un'altra edizione; ma il fatto sta che il Volpi *non* la vide, ed il Maittaire, che indicò il mese preciso, s'ingannò poi nella data del giorno. I caratteri sono rotondi, ma non belli. I comenti stanno intorno al testo. Ha numerazione di facce, e termina il volume con un registro de' Sonetti. Il can. Pagello Bassanese nella prefazione alla sua diligentissima ed utile edizione del Canzoniere pubblicatasi in Feltre senza nota di luogo nel 1754. in 4.°, dichiara di tenere molto in pregio la presente edizione ch'ei di quando in quando in qualche passo oscuro o dubbioso del testo suole anche allegare. E in verità quanto frequenti vi sono gli errori tipografici, altrettanto, conviene confessarlo, assai bella n'è la lezione.

1492. *Incominciano li Sonetti con Canzoni... con la interpretatione dello... Phileipho...* ecc. I caratteri sì de' comenti, che del testo sono rotondi, ma questi ultimi il doppio più grossi. Terminano i Sonetti e la Canzoni così:

Finisse gli Sonetti di M. F. Petrarcha coreti per
me Hieronymo Centone Padovano... impressi in
Vnia per Piero Veroneso, nel M. CCCCLXXXXII.
Adi primo de Aprile...

Seguono i Trionfi collo stesso ordine tipografico, i quali terminano nel modo seguente: *Finit Petrarca ... emendatus añā dñi M. CCCCLXXXXII die XII Ianuarii*. In foglio. È questa una delle più brutte edizioni del secolo decimoquinto.

—— *I Trionfi con i comenti di Bernardo Illicinio. Venezia per Matteo Capcasa Parmigiano. In foglio*. Così il Volpi. E con questa stessa data trovo nella biblioteca Pinelli tom. IV. num.° 2359 citata una edizione delle rime tutte coi comenti del Filelfo, dell'Illicinio e di Girolamo Squarciafico, in foglio.

1493. Sonetti e Canzoni coi comenti di Francesco Filelfo. Incomincia l'opera dai Trionfi. I comenti sono al solito intorno al testo. I caratteri sono rotondi, ed alquanto nitidi. L'edizione è stata eseguita con molta diligenza. Terminano i Trionfi così: *Finit Petrarcha... emendatus anno domini. MCCCCLXXXXII. die XII Ianuarii*. Seguono i Sonetti e le Canzoni, e vi precede una breve tavola delle materie, la quale occupa soltanto il *recto* dell'ultimo foglio. Termina il volume colla seguente sottoscrizione: *Finisse gli Sonetti di M. Francesco Petrarcha... Impressi in Venetia per Ioanne di co de ca da Parma. Nel MCCCCLXXXXIII. Adi XXVIII de Marzo*. In foglio. Trovasi nell'I. R. biblioteca di Brera in Milano.

—— *Sonetti del Petrarca con i Comenti. Per Gio. Co. de Cà da Parma. Venezia* 1493; *in foglio*. Così vien citata dal P. Orlandi questa edizione, che fors'è la stessa del medesimo anno testè descritta coi comenti del Filelfo, dove appunto il Capcasa si sottoscrive Parmigiano.

1494. Fu pubblicata in quest'anno dal Scinzenzeler in Milano una edizione del Canzoniere, ch'è ignota al Volpi e ad altri bibliografi. È divisa al solito in due parti. La prima contiene i Trionfi comentati dall'Illicinio, ed è composta di 128 fogli preceduti da una tavola e da un prologo non numerati; e termina così:

Finit Petrarca nup suma diligentia ac maxio
studio emēdatus Mediolani año dñi. 1494. die 10. Februarii.

La seconda parte comprende 102 fogli preceduti da una tavola e da un proemio, e contiene i Sonetti e le Canzoni coi comenti di Filelfo a di Squarciafico. Termina così:

Finisse gli Sonetti di Misser Francesco Petrarca
Impressi in Milano per Magistro Ulderico Scinzenzeler
Nel anno del Signore.
M . CCCC . LXXXXIV. Adi 27 de Marzo.

In foglio. Non può dirsi bella nè corretta questa edizione, ma è certamente superiore alle altre due, che si pubblicarono in quest'anno medesimo, e di cui siamo per dare la descrizione. Sembrami ch'essa debba tenersi in qualche stima quanto alla lezione del testo, od almeno giudicarsi superiore a molte altre di questo secolo, essendo stata formata sopra un codice posseduto da Gaspare Visconti *e da esso stesso* col confronto di molti *altri esemplari corretto*, come apparisce da un avviso dell'editore, che leggesi nel fine del volume. E in verità, esaminandola io attentamente, ho potuto conoscere che, prescindendo da una qualche licenza che il correttore si prese, (al che però ei non avea diritto alcuno nè come Visconti, nè come poeta) il testo, generalmente parlando, non è sì guasto nè sì corrotto, siccome lo è in altre lezioni di questo secolo. Que'che sostengono l'*in lei*, e non il *lei* nel Sonetto *Pien di quella ineffabile dolcezza*, hanno, se'l vogliono, un esempio di più nella presente edizione.

—— *Comenti di Francesco Filelfo, Antonio da Tempo, e Girolamo Alessandrina sopra i Sonetti e le Canzoni; e di Bernardo Illicinio sopra i trionfi di M. Francesco Petrarca.* Così raccogliesi dai proemj della presente edizione, ed anzi è da notarsi, che dal primo Sonetto sino al CV *Fiamma dal Ciel*, tutt'i Sonetti e le Canzoni sono interpretati dal Filelfo, e dal da Tempo; e dal Sonetto indicato sino alla fine del Canzoniere il comento è tutto di Girolamo Alessandrino. Il volume è al solito diviso in due parti, di cui la prima contiene i Trionfi preceduti da una tavola di cose notabili, e la seconda il Canzoniere. I caratteri di tutta l'opera, ch'è in foglio, sono rotondi e non brutti. Ma le scorrezioni ed i guasti che vi s'incontrano sono tali, per cui dea considerarsi pessima tra l'edizioni del XV secolo. Nel fine del volume leggesi così:

Finisse gli soneti di Messer Frãcescho Petrarca coreti...
Impressi ĩ Venetia ꝑ Piero de Zohane di quarẽgi Bergamascho. Nel. MCCCCLXXXXIIII. Adi xvii. Zugno.
Regnante lo inclito et glorioso Principe
Augustino Barbadico.

—— I Trionfi del Petrarca coi comenti dell' Illicinio, con figure incise in legno, ed alquanto rozze. Seguono i Sonetti e le Canzoni col comento prima del Filelfo, e poi dello Squarciafico. In fine si legge:

Finisce gli Sonetti et Canzone di Misser
Francesco Petrarcha coreti et castigati
per Basilico. Impressi in Milano per
Antonio Zaroto Parmense
nel MCCCCLXXXXIIII. Adi primo di Augusto.

In foglio. I caratteri sono rotondi, ma di pessima forma. L'edizione è scorrettissima. Attiensi in qualche luogo alla lezione di Scinzenzeler di quest' anno medesimo, ma in molti passi, e ne' più importanti la trascura. Si vede ch'è stata eseguita con una fretta somma, e ciò forse per far fronte alla vendita di quella di Scinzenzeler pubblicatasi due mesi prima.

1497. È divisa in due parti questa brutta e scorretta edizione. Comincia la prima (ch' è preceduta da una tavola, e che contiene i Trionfi comentati al solito dall' Illicinio) colle parole del testo: *nel tempo che rinuova*... e termina al foglio 128 così:

Finit Petrarca nuper summa diligentia a reverendo. p.
Ordinis minorum magistro Gabriele bruno veneto
terre sanctae ministro emendatus impressum Venetiis
per Bartholameum de Zanis de Portesio anno domini
1497. die xi. Julius.

In foglio grande. La seconda parte, composta di 97 fogli preceduti da una tavola e da un proemio, contiene i Sonetti e le Canzoni coi comenti del Filelfo e dello Squarciafico. Finisce il volume colla seguente sottoscrizione:

Finisse li Sonetti di Misser Francescho Petrarcha coreti et castigati per me Hieronymo Cētone Padovano. Impressi in Venezia per Bartholamio de Zani da Portese Nel 1497 Adi 30 Agosto Regnante lo inclito et glorioso principe Augustino Barbadico.

s. a. *Domini Francesci Petrarcae Florentini: poetae clarissimi triumphus amoris incipit. Magister Joannes: Petri de Magontia: scripsit: hoc opus die XXII: Februarii.* (*Florentiae circa* 1474) *in* 4.° *Edizione senza numeri nelle facce, senza richiami o segnature, e ch'è composta di linee 24 in ogni faccia intiera.* Così il sig. Brunet nel suo *Manuel du Libraire* tom. II. fac. 502.

—— *Trionfo dello Amore di Messer Francescho Petrarcha excellentissimo poeta Fiorentino comincia cap. primo*, in 4.° Il volume contiene fogli 42, e termina così:

Fine de Triumphi del clarissimo
Poeta Francesco Petrarca

Ha le segnature dall' A fino all' E. Sono tutti quaterni, eccettuato l'ultimo ch' è quinterno, e l' ultimo foglio è bianco. I caratteri sono rotondi. Esaminai questa rara edizione in un bellissimo esemplare in pergamena posseduto dal più volte lodato sig. don Gaetano Melzi in Milano. Altro esemplare in pergamena ne trovo registrato nel catalogo Mac-Carty.

—— Trovo pure descritta una edizione di tutto il Canzoniere senz'anno, luogo e stampatore nella biblioteca Spenceriana tom. IV. fac. 141, siccome quella che sfuggì l'occhio de' bibliografi. I caratteri sono in parte gotici, ed in parte romani. Vuolsi che sia brutta e scorretta. Incomincia così:

v OI . CHASCOLTATE . IN
RIME . . . .

I Trionfi poi incominciano così:

N EL TEMPO . CHE . RINO
VA . . . .

Il volume è di 176 fogli. Per verità è ben rara tale edizione, che per la prima volta sento indicata. La descrizione però, che ci dà il sig. Dibdin, è sì esatta, che non può lasciar luogo ad equivoco alcuno.

—— Il sig. duca di Cassano-Serra in Napoli possede, siccome leggesi nel catalogo delle sue edizioni del secolo XV, stampato in Napoli nel 1807 in 12.°, un Canzoniere in foglio bislungo senza nota di luogo, anno o stampatore, colle segnature, ma senza numeri e richiami. E benchè sembri che il Giustiniani, parlando di tale edizione, facciasi a credere ch'essa sia di Moravo, pure il sig. duca non n'è persuaso, avendo osservato che i caratteri ne sono differentissimi. Anzi, onorato come io sono della sua amicizia, riferirò ciò ch'egli stesso mi scrisse nel dì 1 april. 1817, all'occasione d'indicarmi tutte l'edizioni del Canzoniere del decimoquinto secolo da esso lui possedute: *Ne ho poi una senza luogo, anno e nome di stampatore, in foglio oblungo. I caratteri sono bellissimi, e possono andar del pari con quelli di Vindelino e del Moravo. Ha le segnature. Io non ardisco dire che sia edizione di Napoli, ma ne dubito; tanto più, che nel basso della prima carta de' Sonetti e de' Trionfi vi sono due bellissime miniature, e nella prima di queste v'è in mezzo dipinta l'arme d'Aragona. Il mio amico cavaliere e conte d'Elci la crede Napoletana.*

1500. *Triumphi de Misser Francescho Petrarcha con li Sonetti: correcti novamente*. Tal è il frontispizio o l'antiporta della presente edizione. I Trionfi terminano colla seguente sottoscrizione:

Finit Petrarca. Impressum Venetiis per Bartholameum de Zanis de Portesio: Anno domini. M.CCCCC. die VI. Marci.

In fine poi de' Sonetti e delle Canzoni leggesi:

Finisse li sonetti de Misser Francescho Petrarcha corretti et castigati per me Nicolo Peranzone altramente Riccio Marchesiano li quali Sonetti incominciando dal pricipio insino al Sonetto: *fiamma dal Ciel*... sono esposti per Francesco Philelpho, et dali indrio insino qui per Hieronymo Squarciafico Alexandrino. Impressi in Venezia per Bartolomeo de'Zani da Portese = nel. M.CCCCC. a di XXVIII de Aprile.

Benchè i comenti sieno di Filelfo e di Squarciafico, pure essendosi anche

in questi, oltrechè nel testo, posta mano dal Peranzone, deve dirsi ch'ei sia il più benemerito di questa edizione, benchè al solito, quanto all'ortografia, sia poi riuscita scorrettissima. I caratteri di tutta l'opera sono rotondi, ma alquanto goffi.

1501. *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarcha*. In 8.° Tal è il titolo di questa prima e celebre edizione di Aldo in Venezia, di cui è sì generale la stima e per essere stata eseguita sopra un autografo del Poeta già posseduto da mess. Pietro Bembo, e per la mano postavi da questo insigne letterato, e per la diligenza somma del dotto stampatore a fine di renderla pienamente conforme all'originale, ch'io reputo inutile farne elogio alcuno. Noterò soltanto che dopo la seguente sottoscrizione,

Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo Romano,
nel anno. MDI. *del mese di Luglio, et tolto con*
sommissima diligenza dallo scritto di mano me
desima del Poeta, hauuto da M. Pietro Bembo
Con la concessione della illustrissima si
gnoria nostra, che per . x . anni
nessuno possa stampare il
Petrarcha sotto le
pene, che in lei
si conten
gono.
*

perchè l'esemplare sia perfetto, devono trovarvisi dodici altri fogli, il primo de' quali dev'esser bianco; i sette seguenti devono contenere l'indice dei Sonetti e delle Canzoni, e gli ultimi quattro un lungo avviso di *Aldo A gli Lettori*, che termina coll'*Errata corrige*, e che incomincia così: *Errori, che stampando si sono fatti*. I fogli in tutti sono 189. I caratteri sono corsivi e bellissimi. Un prezioso esemplare di tal edizione stampato in pergamena ed adorno di vaghe miniature io ne vidi presso il sig. co: di Mejan in Parigi, grande amatore e raccoglitore delle Aldine edizioni. È da sapersi che il Crescimbeni nella sua storia della volgar poesia, tom. II. fac. 297 ediz. di Ven., cita un esemplare da esso lui veduto che terminava così: *Et tolto con somma diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta, havuto da M. Pietro Bembo Nobile Venetiano, et da lui dove bisogna è stato riveduto et racconosciato*. Il Morelli nella Prefazione al suo Pe-

trarea stampato in Verona nel 1799 dice: *A me non è mai toccato di vedere questa varietà*. Io debbo pur dire lo stesso.

—— *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca*. In 8.°, senza numerazione alle facce, senza nota di luogo, anno e stampatore, ma sicuramente fu fatta questa edizione sopra quella di Aldo 1501, scorgendovisi anche la correzione degli errori stessi che in essa occorsero, e già accennati da Aldo medesimo nel suo avviso ai lettori. Non dubitasi punto che sia pur questa una produzione de' torchi Lionesi, e che debbasi riporre tra quelle edizioni forestiere, intorno alle quali Aldo fa qualche querela, perchè si cercava con quelle di contraffare le sue. I caratteri al certo sono somigliantissimi a que' del Virgilio, che ad imitazione dell' Aldino 1501, fu impresso in Lione. Il sig. Renovard celeberrimo libraio in Parigi, nel catalogo che pubblicò nel 1819 in quattro volumi in 8.° della non men copiosa, che scelta sua privata biblioteca, a fac. 79 indica un' altra edizione Lionese consimile, ma colle facce numerate; dal che giustamente inferisce che sia stata stampata un po' più tardi dell' antecedente. Un bell' esemplare in pergamena di questo secondo contraffacimento è posseduto dal sig. don Gaetano Melzi in Milano.

1503. *Petrarcha con Doi Comēnti sopro li Sonetti et Canzone. El primo del ingeniosissimo Misser Francesco Philelpho. Laltro del Sapientissimo Misser Antonio da Tempo: novamente addito. Ac etiam con lo comento del eximio Misser Nicolo Peranzone: Overo Riccio Marchesiano sopra li Triūphi: con infinite nove acute et excellēte expositione*. Tal è il titolo di questa edizione in foglio, divisa in due parti secondo il solito. Nel fine del Canzoniere si legge così:

Finisse li Sonetti et Canzone ... stampadi in Venesia
p Albertin Vercellese.

E nel fine del volume:

Anno Domini M. CCCCC. III. adi vintisei de septembrio.
Finisse il Petrarca con Tre Commenti. Stampado in Venesia
per Albertino da Lissona Vercellese.

Fu pazientemente esaminata questa edizione dal Crescimbeni, a dice di aver trovato ch' è una ristampa di quella, che nel 1494 fu pubblicata in Venezia dal Quarenghi Bergamasco. Io non ho avuta tanta pazienza, ma conobbi che, prescindendo dal frontispizio, (che in questa ha il ritratto e

molto brutto del Poeta coronato in piedi, e col motto *Fiorenza*) essa si scorge a prima giunta e quanto alle materie, e quanto alla loro distribuzione, simile in tutto all'accennata del Qoerenghi medesimo, la quale però, quanto al testo, si riscontra meno corrotta e meno guasta.

—— *Le opere volgari di M. Francesco Petrarca*. In 8.°, ed in carattere corsivo assai bello. Nel fine del volume si legge così:

Impressa in Fano Caesaris per Hieronimo Soncino
nel M. D. III. adi. VII. di Luglio.

È da notarsi in questa assai rara edizione, che, quantunque pubblicata in ou paese soggetto al dominio della santa Sede, non sienvi stati omessi i Sonetti che furono scritti dal Poeta contro di quella Corte, o, come vogliono alcuni, contro la città di Roma. Il Volpi, parlando di questa edizione, non fa che riferire ciò che ne dice a lungo il Crescimbeni nella sua *Storia della volgar poesia*, il quale rende bensì conto esattissimo delle differenze tra questa e le anteriori edizioni, e spezialmente ne' principj de' Trionfi, ma nulla aggiunge di più riguardo a ciò cha concerne la parte bibliografica propriamente detta. Parimente il Volpi non potea darci maggiori notizie di quelle dateci dal Crescimbeni, essendo che era difettoso l'esemplare da esso lui posseduto, mentre dice che non aveavi alcuna lettera od avviso ai lettori; e nell'esame da me fatto in quello della Trivulziana trovai, primo, che v'ha un Sonetto di Gian Antonio Torelli da Fano diretto a Cesare Borgia signor di Fano, in cui fa parlare mess. Francesco da Bologna gittatore dei caratteri adoperati per la presente edizione; secondo, che vi sono due lettere dello stampatore Girolamo Soncino, la prima delle quali indirizzata al suddetto Cesare Borgia, e la seconda ai lettori. Nella prima dicesi che mess. Francesco da Bologna fu l'inventore della lettera corsiva, *della quale* (riferisco le parole stesse del Soncino) *non Aldo Romano, ne altri, che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso Messer Francesco è stato primo inventore et disegnatore, el quale e tutte le forme de littere che mai habbia stampato dicto Aldo ha intagliato*.

È questa la prima volta nella quale mi accade di leggere uno scritto contro la riputazione, il carattere, ed i meriti grandissimi del nostro Aldo. Men male che tali ingiurie uscirono dalla penna di un idiota; e per tale certamente si dà a conoscere il Soncino, il quale se avesse letti que' versi che stanno nel Virgilio di Aldo 1501 nel fine della prefazione *Studiosis omnibus*, non avrebbe certamente osato di scrivere quelle parole, che renderanno testimonio eterno alla sua inescusabile ignoranza. Ecco come termina Aldo la prefazione suddetta:

In Grammatoglyptae Laudem.
Qui Graiis dedit Aldus, en latinis
Dat nunc grammata scalpta daedaleis
Francisci manibus Bononiensis.

Il Manni nella vita di Aldo Manuzio, con mia meraviglia, non fa cenno alcuno di questo fatto, di cui però opportunamente parla il sig. Renovard nella celebre sua opera della storia degli Aldi, e di tutte le loro edizioni.

1504. Si pubblicò in quest'anno la prima tra le Firentine, e molto rara edizione del Canzoniere di mess. Francesco Petrarca. È in forma di ottavo, ed è composta di 185 fogli. Nel fine del volume leggesi:

Impresso in Firenze a petizione di Filippo
di Giunta cartolajo, nell' anno Mille DIIII adi
X. di Marzo, e nuovamente riveduta. Deo gratias.

È indicato nella prefazione il nome di chi ha assistito alla correzione della stampa, ch'è quegli stesso che pur assistette ad altre Firentine edizioni pubblicatesi poco appresso, ma vi è indicato per abbreviature così: FR. ALPH. FLOR. I caratteri sono già i corsivi de' Giunti, e l'edizione non è che mediocremente corretta. Il Canzoniere è preceduto da una lettera diretta ai lettori, nella quale si parla del Poeta com' ei fosse ritornato in patria sua, alludendo forse, come nota il Volpi, a questa edizione ch'è la prima fatta in Firenze. All' ultimo poi si loda manifestamente come purgata dagli errori ch'erano occorsi nell'edizioni antecedenti; e per usare le parole dello stesso stampatore, *vi si sanano le piaghe fatte dagli imperiti del nostro idioma.*

1507. *Il Petrarca coi comenti del Filelfo e del da Tempo sopra i Sonetti, e le Canzoni; e del Peranzone sopra i Trionfi.* I caratteri della presente edizione sono eguali nelle forme a que'che adoperò lo stampatore Errico della stessa famiglia Scinzenzeler nella edizione del 1494, nella quale però que' de' comenti sono un po' più piccoli. Nella lezione si allontanò molto dall' altra, ed in varj luoghi a torto. Termina il volume, ch' è in foglio, nel modo seguente:

Finisse il Petrarcha con tre Commenti
stampado in Milano per Ioanne Angelo
Scinzenzeler. Anno domini. M. CCCCCVII.
adi xx del mese di Agosto.

1508. *Opera del preclarissimo Poeta Miser Francesco Petrarcha con li Comenti sopra li Triumphi: Sonetti: et Canzone historiate et novamente corrette per Miser Nicolo Perazone cō molte neute et excellente additione ecc.* Tal è il titolo di questa fedele ristampa dell'altra edizione di Zani nel 1497. V'ha nel frontispizio un s. Bartolommeo in piedi, inciso in legno e non rozzo del tutto. I soliti intagli precedono i Trionfi. La numerazione delle facce è al *recto* soltanto dei fogli. I caratteri sono rotondi. L'edizione è scorretta assai. Termina il volume colla seguente sottoscrizione:

Finisse li Soneti et Canzone de Miser Frācesco Petrarcha
ben correti p Nicolo Peranzone . . .
Stampadi in Venezia p Bartolameo de' Zani de Portese
nel M. D. VIII. adi. xv. Febraro.

—— Il Petrarca con comenti di Fr. Filelfo, Antonio da Tempo, e Nicolò Peranzone. In 4.° Leggesi nel fine del volume:

Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis.
sumtibus egregii viri Domini Bernardini de Tridino.
Anno Domini M. D. VIII. die XX. Novembris.

Ben a ragione dice il Volpi nel suo catalogo, ch'è questa un'edizione di molto brutto carattere; ed io poi aggiungo ch'è estremamente scorretta, anzi guasta in moltissimi luoghi. Le incisioni in legno, di cui sono ornati i Trionfi, sono forse la men peggior cosa che vi si trovi.

—— Il Volpi sotto la data di quest'anno cita un'edizione de' Trionfi stampata in Firenze *ad instanzia di Pietro Pacini*, ch'in però non veggo indicata da alcun bibliografo.

1510. *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarcha*. Al *verso* del primo foglio, su cui sta impresso quel titolo, leggesi un breve avviso ai lettori di FRANC. ALPH. come nella prima e nelle posteriori Giuntine edizioni. Comincia subito il Canzoniere al *recto* del secondo foglio; e nel fine:

Impresso in Firenze a petitione di
Philippo di Giunta Fiorentino, nel
Anno Mille . D . X . adi XVII . di Agosto
et nuovamente riveduto, Deo gratias. In 8.°

Vengono poi due Canzoni, cioè la 48 e la 49, che diconsi trovate in un antico libro, e termina il volume coll'indice de' Sonetti e delle Canzoni. Bella e rara è questa edizione che fu eseguita sopra la prima di Aldo 1501, della quale si conservò non solo la tipografica distribuzione delle materie, ma s'imitarono eziandio i caratteri. La carta pure è assai candida, ma la correzione, a dir vero, non è delle più diligenti. Non ha numerazione alle facce nè richiami, ma ha bensì i registri.

1511. *Le opere volgari di Messer Francesco Petrarcha, cioe, Sonetti, et Canzoni in laude di Madonna Laura*. In 12.° Tal è il titolo di questa bizzarra edizione, dopo il quale si offrono a' lettori le due Canzoni 48 e 49, ed altri versi aggiunti ai Trionfi della Morte e della Fama, siccome cose non più stampate; nel che però s'inganna il tipografo editore, non avendo egli vedute l'edizioni anteriori. Leggesi in fine così:

Finisse li Sonetti Canzone et Triomphi de Misser Francescho Petrarcha. In Venezia per Lazaro Soardo: nel M. D. XI. del mese de Novembrio.

È veramente strana l'invenzione de' caratteri, di cui va composta tal edizione. Non sono corsivi, ma li rassomigliano; non gotici, e vi si accostano; non incisi, e tali appariscono. E sembra in fatti che il Soardo dimostri di compiacersi di tale sua stravaganza, dicendo nell'avviso ai lettori, che non s'è servito di tai caratteri se non per la presente edizione; e termina il volume con questa leggenda:

Bibliografus.
S' alcun di nostra stampa il modo, e forma
Vorrà seguir per suo poco sapere
De gli becchi sarà favola e norma.

1512. *Opera del preclarissimo Poeta Miser Francesco Petrarcha con li comenti sopra li triumphi ecc.* In foglio. Nel fine leggesi:

Finisse il Petrarcha con tre comenti.
Stampado in Milano per Ioanne Angelo
Scinzenzeler Anno Domini MCCCCCXII
adi VIII del mese di maZO.

Io confrontai la presente coll'altra edizione del medesimo stampatore del 1507, e coll'anteriore di Errico nel 1494, e conobbi che in alcuni luoghi conserva la buona lezione di quest'ultima, ma in molti altri l'abbandona. Quanto all'ortografia, è molto più scorretta delle altre due. Il Volpi a fac. 407 cita la seguente edizione ch'io non ho mai veduta, nè so che sia stata mei ricordata da altri bibliografi: *Il Petrarca coi soliti comenti del Licinio, del Filelfo, del da Tempo, e della Squarciafico. In foglio. Milano. M. D. XII.* Senza 'l nome dello stampatore.

1513. *Li Sonetti Canzone e triumphi del Petrarcha con li soi commenti non senza grandissima evigilantia et summa diligentia correpti et in la lorn primaria integrita et origine restituti noviter in littera cursiva studiosissimamente impressi.* In questa edizione Filelfo è il comentatore de' Sonetti e delle Canzoni, e l'Illicinio de' Trionfi. L'opera, ch'è in 4.°, è divisa al solito in due parti. Leggesi nel fine della seconda:

I Sonetti, le Canzoni, et i Triomphi moralissimi del Petrarcha cō ogni diligentia transunti da lexēpio di quel che scritto di mano propria del poeta per tutto esser se afferma ecc. finiscono in Venegia impressi nel anno. M. D. XIII. del mese di Maggio per opera de Meser Bernardino stagnino regnante il serenissimo Principe Leonardo Loredano.

È assai ingiustamente trascurata questa edizione, ch'è nella lezione del testo quasi del tutto conforme a quella del Valdisocco 1472, e che vi si rappresenta in buona fede nella sua origioale integrità, qual lo promette lo stampatore, e qual l'ha traosunto dagli scritti proprj del Poeta. Il Volpi cita, come tratta dal catalogo della biblioteca Heinsiana p. II. fac. 184, la seguente edizione: *Trionfi del Petrarca colla loro ottima sposizione. Venezia* 1513, in 4.° Non è improbabile che sia questa la seconda parte della anddetta edizione dello Stagnino, nel che, credo, si accorderebbe meco il Volpi se l'avesse veduta; prima, perchè sono appunto quelle le parole medesime con cui lo Stagnino con un nuovo frontispizio indica il principio

della seconda parte del volume; e poi, perchè nel secolo sestodecimo è rarissimo il caso, in cui uno stampatore abbia pubblicati i soli Trionfi del Petrarca omettendo i Sonetti e le Canzoni. Forse il solo Zopino ce ne dà un esempio nel 1524, come vedremo a suo luogo.

1514. *Il Petrarcha*. Così nel *recto* del primo foglio di questa bella edizione, essendovi poi al *verso* una dedicatoria di Aldo a Desiderio Curzio segretario del co: Cariati. Nel fine del Canzoniere, prima dell'indice delle rime, leggesi:

Impresso in Vinegia nelle case
d' Aldo Romano, nel anno
MDXIIII del mese di Agosto.

Dopo la quale sottoscrizione, perchè l' esemplare sia perfetto, debbon trovarvisi ventiquattro fogli, de' quali i primi otto contengono la tavola, essendo bianco il primo, e gli altri sedici una lettera di Aldo ai lettori, i soliti versi aggiunti ai capitoli della Morte e della Fama, e varj Sonetti e rime di altri autori. E notisi che il primo di questi sedici fogli è bianco, e che l' ultimo al *recto* deve avere l' *errata corrige*, ed al *verso* lo stemma d' Aldo. È generalmente riconosciuto il merito di questa preziosa edizione, della quale fa un bellissimo elogio Celso Cittadini nelle sue origini della volgar toscana favella a fac. 160 della edizione di Roma. Il Castelvetro l' antepone a tutte le altre. Il Crescimbeni pure ne fa gran conto nella sua storia della volgar poesia. Il Muzio la stima la più corretta di quante mai se n' erano pubblicate fino al suo tempo, e ciò pur si conferma dal Menagio nelle sue *Mescolanze* a fac. 21 e 23 della sua prima edizione, facendo sapere che *in questa edizione stampata conforme il Bembo, il quale aveva l'originale del Petrarca e puntò le rime di esso, la nota dell'ammirativa non si trova*. Un bellissimo esemplare impresso in pergamena di tale rara edizione io ho veduto nella copiosissima e scelta libreria del sig. avv. Reina in Milano; ed un altro pure bellissimo in pergamena trovo indicato nel catalogo della privata libreria del sig. Renovard libraio in Parigi.

—— Di quest' anno io non conosco altre edizioni, oltre alle sopra descritte, eccetto quel celebre esemplare impresso in pergamena, senza nota di luogo e di stampatore, ma coll' anno 1514 in 8.°, il quale, essendo anche adorno di 174 originali di Giulio Clovio miniatore, fu acquistato da lord Spencer in Londra al prezzo di cento e sedici lire sterline, ed undici scellini. Nelle bibliografie Francesi viene attribuita la stampa di tal libro a' Giunti di Firenze. Trovavasi prima indicato nella biblioteca Pari-

sina al num.° 328 colla nota seguente, che riporterò per far cosa grata agli amatori di tali preziosità: *Exemplaire sans prix, avec grand nombre de miniatures charmantes. Il passait pour constant à Florence, où je l'ai acheté, qu'il avait été imprimé à part probablement pour quelqu'un des Médicis, et sur les corrections de l'édit. de* 1514; *car les fautes ne s'y trouvent pas, et il ne m'a pas été possible d'en découvrir une seule.*

1515. *Sonetti Canzoni e trionfi di Messer Francesco Petrarca.* In 8.° Questa terza edizione Firentina del Canzoniere gode di un'ottima riputazione e per essere più corretta delle due antecedenti, e per avervisi impiegati caratteri più nitidi, od almeno più freschi. In una lettera al lettore, e che precede il Canzoniere, v'ha a caratteri maiuscoli la stessa iscrizione che vedesi nelle due antecedenti Giuntine 1504 e 1510, allusiva a colui che assistette anche alla presente ristampa, od alla sua correzione, cioè

FRAN. ALPH. LECTORI SALVTEM.

In questa lettera si fa un elogio della presente edizione, e dicesi ch'è da pregiarsi sopra tutte le altre, commendando al tempo stesso le edizioni di Aldo, le quali però modestamente sì, ma sembra che in qualche maniera vogliasi giudicarle non immuni da ogni critica, *parendomi*, soggiunge, *cosa simile ad impugnare an defunta, inabile ed a premio ed a soccombenza.* Dopo la lettera si legge un distico che ha per titolo:

Lector, ejusdem.
Ter modo chalcographis datus est Petrarcha figuris,
Ne pereant patrii dulcia metra soli.

E nel fine de' Trionfi v'ha questa sottoscrizione:

Impressa in Florentia per Filippo di Giunta,
nel M. D. XV. di Aprile. Leone Decimo Pontifice.

—— Le opere di mess. Francesco Petrarca col comento del Licinio sopra i Trionfi; del Filelfo, da Tempo e Squarciafico sopra il Canzoniere, e colla correzione del Peranzone. Nel fine del volume, ch'è in foglio ed in caratteri rotondi, leggesi:

Stampado in Venezia per Augustino
de' Zani da Portese. MDXV. adi 20 Mazo.

Ristampa delle antecedenti pubblicate dal de' Zani. La vidi presso d'un

mio amico, e la riconobbi sul momento sì brutta e scorretta, che niente più volli, se non che trascriverne soltanto l'anno.

—— IL PETRARCA. In 32.°, ed in caratteri corsivi. In fine si legge:

Impresso in Vinegia nelle case
d'Alessandro Paganino nel mese di
Aprile dell'anno M . D . XV .

Assicura il Volpi che appresso Apostolo Zeno vedeasene un esemplare stampato in pergamena. È anche citata tal edizione dal Panzer tom. VIII. fac. 333, e dall'Haym nella sua biblioteca Italiana.

—— *Li triomphi di mess. Francescho Petrarcha con la sua vita ecc.* I caratteri di questa edizione sono rotondi, ma rassomigliano un po'al gotico. Non v'ha che il solo testo, ch'è alquanto scorretto. Le incisioni in legno anteposte ai Trionfi non sono mal disegnate. La vita del Poeta, che sta in fine, è la solita che leggesi nella maggior parte delle antiche edizioni, *Petrarcha homo di grande ingegno ecc.* Il volume, ch'è in 8.°, termina così:

Finiscono li triōphi di M. F. Petrarca insieme
con la vita sua con somma diligētia correcti et impssi
ī Firēze p Bernardo Zucchetta a petitiōe di Frācesco
di Jacopo Cartolaio vocato il Cōte. Adi XXVIII D'
Agosto. M . CCCCC . XV .

Non trovo da' bibliografi ricordata questa edizione, che certo dev'esser rarissima. Accaddemi sol di vederla nella biblioteca del sig. avv. dall'Acqua in Milano.

(——) *Il Petrarca.* Senz'alcun proemio o dedicatoria comincia subito il testo, che termina alla fac. 178. I fogli sono numerati da una parte sola. V'ha nel fine la solita giunta, e l'indice delle rime senza numerazione di facce. I caratteri di tutta l'opera sono corsivi, e sì belli, che più di tutti gli altri rassomigliano nelle forme agli Aldini. Al *verso* dell'ultimo foglio leggesi:

P . ALEX . PAG .
BENACENSES
F.
BENA .
V. V.

Avvi, colla medesima sottoscrizione, nella stessa forma di ottavo piccolo, a co' caratteri stessi anche un Dante, e vuolsi che tutti e due sieno stati stampati tra il 1515 e il 1516.

1516. *Il Petrarcha*. Così al *recto* del primo foglio. E *in* fine de' Trionfi leggesi: *Impresso in Milano in casa de Alexandro Minutiano MDXVI. Del mese de Febr.* È dedicata questa edizione al sig. Giovanni Grolierio. È fatta ad imitazione delle Aldine, ed in forma di ottavo. Dopo i Trionfi vedesi l' avviso d' Aldo ai lettori che comincia: *Forse che il meglio era ecc.* come leggesi nell' edizione di Aldo 1514. I caratteri sono corsivi. È alquanto scorretta; e non accaddemi di poter vederla se non che nella libreria del sig. march. Trivulzi.

1519. *Il Petrarca*. Bologna. In 32.° Così citata dal Volpi sulla fede dell' Argelati nel suo catalogo che fu stampato nel 1712. Io non vidi mai tal edizione, ma fu veduta da un mio amico, il quale potè assicurarmi ch' è composta di caratteri corsivi.

—— Nel frontispizio di questa edizione, ch' è una ristampa di quella che il Querenghi pubblicò in Venezia nel 1494, si rende conto dei comenti e dei comentatori dell' opera. E, parlando de' Sonetti e delle Canzoni, si aggiunge: *non senza grandissima evigilanzia, e somma diligenzia corretti, ed in la loro primiera integrità, ed origine restituiti, noviter in litera cursiva studiosissimamente impressi*. E nel fine del Canzoniere leggesi:

Per Gregorio de' Gregorj, in Venezia
del Mese di Maggio, regnante l' inclito
Principe Leonardo Lauredano.

Seguono poi i Trionfi, innanzi a' quali leggonsi due rozzi Sonetti di Pre Marsilio Umbro Forsempronese, l' uno indiritto a Pietro Bembo segretar. di Pp. Leone X., e l' altro a M. Marino Zorzi dottore. E in fine de' Trionfi così sta scritto:

I Trionfi mornlissimi felicemente
finiscono, in Vinegia impressi nell' anno MDXIX.
nel mese di Giugno per Messer Bernardino
Stagnino, regnante il S. Principe Leonardo Loredano.

Sì il Canzoniere stampato dal Gregorj, che i Trionfi stampati dallo Stagnino sono in carattere corsivo e molto brutto. Oltre di che esaminando bene il testo, non che i comenti, non vi si scorge quella *evigilanzia*, nè quella *diligenzia* promessavi.

1520. *Il Petrarca corretto secondo la copia d'Aldo. Ancona per Bernardino Gueralda Vercellese*. 1520, in 8.° Così lo Zeno nelle sue note al Fontanini biblioteca eloq. ital. tom. II. fac. 6. Venezia. 1753. Pasquali.

1521. *Il Petrarca*. Tal è il frontispizio di questa terza edizione Aldina. Il Canzoniere è preceduto da una lettera ai lettori, e nel fine leggesi quella lettera stessa di Aldo, che si contiene nell' anteriore edizione del 1514, siccome pure vi sono le stesse giunte alle rime. Dopo di questa giunte segue la tavola de' Sonetti e delle Canzoni; e nel fine v' ha la sottoscrizione seguente:

Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo Romano,
e d' Andrea Asolano suo suocera nell' anno M. D. XXI.
del mese di Giulio.

Tutto il volume, nella solita forma di ottavo e in caratteri corsivi, è composto di 184 fogli numerati; più, di 24 non numerati che contengono la suddetta lettera di Aldo, e la giunta. Il sig. Giuseppe Gradenigo già segretario della Veneta repubblica possedeva di tal edizione un esemplare in carta cerulea, il quale passò nella Trivulziana. Al pari dell' altre pubblicate da Aldo è pur questa in grandissima stima.

—— *Canzoniere et Triomphi di Messer Francesca Petrarcha. Historiato et diligentemente corretto*. Comprendesi questo titolo da una incisione in legno. Fu eseguita con qualche diligenza la presente edizione, ed è in caratteri corsivi simili a quelli de' Giunti. Il volume, ch'è in 8.°, è composto di 193 fogli numerati, dopo i quali v' ha le tavola che non è numerata. Nel fine leggesi così:

Impresso in Venetia per Nicola Zopina e
Vincentio compagna nel. M. CCCCC. XXI.
adi. IIII. di Decembria.

Termina l' opera con una incisione in legno rappresentante s. Nicolò vescovo che sta seduto.

(——) *Le opere volgari di M. Francesca Petrarca*. In questa edizione non v' ha nome di stampatore, nè data di luogo o di anno, ma si riconosce essere stata stampata in Tusculano per Paganino Paganini nel 1521. È in forma di 16.° Vi sono aggiunte due Canzoni, la prima delle quali comincia: *Quel ch' ha nostra natura in se più degno*; e l' altra: *Nova bellezza in obito gentile*; più, alcuni versi aggiunti al Trionfo della Morte, ed a

quello della Fama. Tutto questo pretende lo stampatore di averlo ritrovato in un antico manoscritto. Così si parla di tala edizione nella biblioteca Smithiana, Venetiis. 1755, in 4.° a fac. 363.

—— IL PETRARCHA. Così al *recto* del primo foglio; ed al *verso* comincia la dedicatoria di Alessandro Paganino alla sig. Isabella Gonzaga marchesana di Mantova. Il volume, ch'è in forma di 64.°, è composto di fogli 161, non compresi i dua primi. La numerazione, ch'è da una sola parte, sta nel margine inferiore appresso alle segnature, ed è in numeri romani. Il carattere di tutta l'opera è davvero straordinario a vedersi, non potendosi dire nè rotondo, nè gotico, nè corsivo, ma sì un misto di questi due ultimi. L'edizione però fu esegoita con molta accuratezza, il che è manifesto dai pochissimi errori occursivi. Dalla lettera dedicatoria risulta che in questa forma abbia il Paganino molta altre volte pubblicato il Canzoniere; ma tali edizioni avranno forse avuta la sorte ch'ebbe pur la presente, la quale è rarissima, cioè di essersi smarrite nella massima parte, a cagiona dell'estrema loro piccolezza. Non mi pare improbabile che l'edizione presenta, della quale io ne ho un esemplara sottu degli occhi, sia forsa quella stessa ch'è indicata dalla Smithiana, a mancante di qualche foglio. Nel fina de' Trionfi vedasi la segnenta sottoscriziona:

Impresso in Tusculana apresso il Loco Benacense
Per Alessandro Paganino di Paganini Brixiano.
Nel anno. M. D. XXI. ndi primo di Giugno.

(——) Nel catalogo della privata biblioteca del sig. Renovard di Parigi si ripona sotto questa data, o in qoel torno, la seguente edizione del Canzoniere con queste indicazioni: *Édition sans date, de Gregorio de Gregori de Venise, faite peu après l'Aldine de 1521, sur la quelle elle est copiée.*

1522. *Petrarcha con Doi commenti sopra li Sonetti et Canzone. El primo de l'ingeniosissimo ecc.* (cioè Filelfo e da Tempo) Così incomincia questa edizione ch'è in forma di 4.° Dopo il Canzoniere si legga:

Finisse li Sonetti et Canzone de Misser
Francesco Petrarcha ben corretti per Ni-
colo Peranzone ecc. Stampadi in
Venetia per il No. Misser Bernardino
Stagnino als de Ferrariis.
MCCCCCXXII. die VIII. Mensis Martii.

Dopo di ciò viene l'indice, ed appresso i Trionfi, ognuno de' quali è preceduto da un'analoga incisione in legno non rozza del tutto. Il carattere di tutta l'opera è rotondo, assai piccolo e bello. V'ho nel fine de'Trionfi la sottoscrizione seguente:

> Finit Petrarcha nup summa diligentia
> correcto. Impressum Venetiis p dnūm
> Bernardinum Stagninum alias de Fer-
> rariis de Tridino Mōtisferrati. Anno dñi
> M. D. XXII. die xxviii. Martii. Regnante
> il Sermō. Principe Misser Antonio Grimano.

Il ch. professore sig. A. Peyron di Torino mi comunicò gentilmente una curiosa osservazione da esso lui fatta in questa edizione, cioè che nella Reale biblioteca di quella Università ve n'ha un esemplare che, in luogo di dire *stampadi in Venetia*, dice *Stampadi in Tridino*, il che non avvertì il Panzer all'articolo *Tridini*. Io non ho difficoltà alcuna di credere che tal esemplare sia unico, e che lo Stagnino per far onore alla patria sua abbialo inviato a qualche suo amico di Trino con quella speziale differenza. È qui da notarsi che in tutti gli esemplari da me veduti, e non furono pochi, l'intero foglio 1 della prima parte, che comincia alla fac. 65, è stampato in carta di forma minore dell'opera, e tal è pur quello colla data di *Trino*, di cui si è detto. Non saprei spiegare tal varietà introdottavisi, se non se per ciò che, contenendo appunto quel foglio i tre famosi Sonetti contro la Corte di Roma, fosse stato da principio pubblicato il volume senza qual foglio, a fine di evitare la censora; e che appresso, e forse in qualche non piccola distanza di tempo dopo la pubblicazione dell'opera, sia poi stato stampato e distribuito, onde inchiudervelo, non badandosi più alla precisa forma della carta sopra cui era stato impresso il Canzoniere.

—— IL PETRARCHA. Sta questo semplicissimo titolo rinchiuso in una specie di cornice architettonica, che non è mal ideata. Subito dopo v'è una lettera di Bernardo di Giunta al sig. don Michele da Silve; indi comincia il Canzoniere, poi seguono i Trionfi, la tavola e varie poesie di altri autori; e da ultimo l'*errata corrige*; dopo il quale la sottoscrizione che segue:

Impresso in Fiorenza per li heredi
di Filippo di Giunta l'anno M.D.XXII.
del mese di Luglio.

Avvi poi un altro quinternetto segnato A che sembra essere stato stampato separatamente, onda si potesse da chiunqua a piacere od inchiuderlo o toglierlo, senz'alterara l'edizione in modo alcuno. Siccome tutte le altre Giuntine, così por questa, che n'è l'ultima, è in molta stima; anzi secondo alcuni è tra quelle la più pregiata, non solo per la maggior correzione del testo, ma per alcune notizie letterarie altrasì, le quali non si leggevano nelle antecedenti. Tutto il volume, ch'è in 8.°, è composto di 180 fogli numerati, dopo i quali la tavola, le giunte, e l'ultimo quinternetto che non hanno numerazione.

1523. *Le rime di M. Francesco Petrarca*. In 12.° Nel fine si legge: *Impresso in Venezia nelle case di Gregorio de Gregoriis, del mese di Marzo MDXXIII.* Un esemplare impresso in pergamena, maocante però del primo foglio, vedevasi nella famosa biblioteca del fu co: di Mac-carty di Tolosa, siccome si legge nel suo catalogo stampato in Parigi nel 1815, e pubblicato dai sigg. fratelli De-Bure. I caratteri sono corsivi.

1524. *Triomphi di Misser Francescho Petrarcha istoriati. Con le postille, et con la sua vita impresa volgare. Novamente coretti*. In 8.° Questo titolo sta rinchiuso in un intaglio architettonico in legno. Al *recto* dell'ultimo foglio leggesi: *Finiscono i triomphi di M. F. Petrarcha insieme con la sua vita, novamente revisti et emendati, impressi in Venetia per Nicolo ditto Zopino e Vicẽzo cõpagni, nel MD. xxiiii. de Luio.* È l'unica edizione cha con la data di quest'anno io conosca del Canzoniere, o di questa sua parte. Forse saranno stati stampati in quest'anno medesimo ancha i Sonetti e le Canzoni; ma l'esser unita ai Trionfi la vita del Poeta, annunziandola nel frontispizio, sembra che ben fondatameote possa far congetturare che i soli Trionfi sieno stati pubblicati in quest'anno. Comunque siasi di ciò, è poi certo che l'edizione è scorrettissima. I caratteri altresì sono assai brutti, rotondi in parte, ed in parte semigotici. Le figure stesse, che precedono i Trionfi, sono del tutto spregevoli. Ma non può negarsi che non sia rara questa edizione, la quale non accaddemi di vedara se non che una sola volta; ed è pur desiderabile che egualmente rare divengano altre edizioni consimili.

1525. *Le volgari opere del Petrarcha con la esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca*. Tal è il frontispizio di questa prima edizione del Canzooiere con que' comenti. Non fu veduta dal Volpi; ma dove segna

per la prima quella del 1528, dice che dalla lettera o proemio che vi si legge del Vellutello manifestamente si desume essersene fatta un'altra in quegli anni. Ed è appunto la presente in forma di 4.°, in carattere tutto corsivo, e colla numerazione della facce sino ai Trionfi, i quali hanno questo titolo a parte: *Triomphi del Petrarcha*. Comincia l'opera coll'indice de'Sonetti, Canzoni ecc. ch'è seguito da una Bolla di Clemente VII, il quale accorda allo stampatore il privilegio di anni dieci, (e non vi mancano i Sonetti contro Roma) dopo del quale v'ha una grande carta topografica della provincia di Avignone. Il Canzoniere è preceduto da un proemio diretto a Martino di Martino Bernardini, da un trattato del perchè siasi fatta mutazione nell'ordine de'Sonetti e delle Canzoni, e da una breve vita del Poeta, e da quella di Laura. Termina il volume così:

Qui finiscono le opere volgari del Petrarcha,
Stampate in Vinegia per Giovanni Antonio et
Fratelli da Sabbio del mese di Agosto
l'anno del Signore mille cinquecento venticinque.

L'opera è divisa per la prima volta in tre parti, ponendosi nella terza quelle rime che in diversi tempi, e sopra varj argomenti furono scritte. È tanto ragionevole quest'ordine, ch'io mi meraviglio non sia stato adottato molto prima, e che adesso non sia serbato dai più. Questa edizione non è facile a ritrovarsi; il che si deduce dal non vedersi indicata da'principali bibliografi, e da ciò che ne scrisse il Serassi nella sua prefazione alle rime di F. Petrarca stampate in Bergamo nel 1746, ed ivi ristampate nel 1752: *bastandoci*, dice, *di avvertire, che nel 1525 fu veramente fatta una edizione del Petrarca colla esposizione di Alessandro Vellutello, come i sigg. Volpi accennano per alcune congetture; la quale non pure è stata veduta da noi, ma ancora presentemente è in nostro potere*. Accaddemi di vedere un qualche esemplare della presente edizione, nel quale conservandosi la stessa disposizione tipografica, il frontispizio ed il primo quaderno furono ristampati con caratteri corsivi bensì, quali sono in tutta l'opera, ma un po'più grossi che nel rimanente dell'opera medesima.

1526. IL PETRARCHA. Nel fine di questa edizione, ch'è in forma di 8.°, leggesi:

Stampato in Vinegia per Gregorio de
Gregorii Nel anno del Signore M.D.XXVI.
del mese di Genaio.

È una esattissime ristampe della seconda edizione Aldina 1514. Non solo avvi appuntino tutto ciò ch'è in quella, e non solo vi si conserva la stessa tipografica distribuzione delle materie, anzi de' versi, ma i caratteri eltresì di tutta l'oprra sono e quei d'Aldo somigliantissimi. Non v'ha che una differenza nell'indice generale delle rime, il quale nell'Aldine sta dopo i Trionfi, ed in questa edizione trovasi in fine del volume, come apparisce dalle stesse segnature.

—— *Li Sonetti, Canzoni et Triomphi di Messer Francesco Petrarcha Historiati.* Tal frontispizio è attornieto de una incisione in legno. Il carattere della presente edizione è corsivo, e rassomigliante el Giuntino. È forse una delle meno scorrette edizioni di quel tempo dopo le Aldine. Termina il volume, ch'è in 8.°, così:

Stampato in Vinegia per Melchiore
Sessa nel'anno di nostra salute.
M . D . XXVI.

Il Volpi non la conosceva; e non la trovo registreta se non se nel catalogo della biblioteca Petrarchesca del sig. avv. Rossetti di Trieste.

1528. *Il Petrarcha con l'esposizione d'Alessandro Vellutello, et con molte altre utilissime cose in diversi luoghi di quella nuovamente da lui aggiunte.* Leggesi nel fine:

Quì finiscono le volgari opere del Petrarcha,
cioè i Son. le Canz. et i triomphi stampate
in Vinegia per Maestro Bernardino de' Vidali
Veneziano del mese di Febraro l'anno
del Signore Mille cinquecento venti otto.

L'opera, ch'è in 4.°, è tutta in carattere corsivo più piccolo delle prima edizione 1525, di cui la presente non è che una ristampa, eccettuate pochissime cose, anzi poche parolè che vi furono eggiunte. È cosa a notarsi che anche in questa edizione siesi confermato e ristampato il privilegio di Clemente VII, benchè vi si leggano i tre Sonetti.

—— *Il Petrarcha con l'esposizione d'Alessandro Vellutello ecc.* siccome nell'antecedente, di cui è questa ona ristampa, senza la giunta d'una linea o d'una parola, e senza nrppure aver corretti gli errori occorsi nell'altra. Fa meraviglie lo spaccio grandissimo che in quegli anni faceasi del Canzoniere, qualora si rifletta che il medesimo stampatore nel corso

dell' anno stesso ebbe il coraggio di eseguire due edizioni di un libro, il quale certamente, massime atteso il comento, non richiedeva piccola spesa. Che sieno poi effettivamente due edizioni, oltrechè v' ha differenza nella forma, essendo l' altra in 4.° e questa in 8.°, posso renderne certi i lettori, giacchè possedendole io tutte e due ne riscontrai col fatto la diversità. Ciò ch' io non saprei determinare si è, se quella a questa, o questa a quella debba giudicarsi anteriore. Comunque sia, è indubitato che nel giro di soli tre anni fu per ben tre volte dato in luce questo comento del Vellutello, di cui è questa perciò la terza edizione. I caratteri sono corsivi, ed eguali affatto a qua' dell' antecedente.

1530. *Li Sonetti, Canzoni, et Triomphi di M. Francesco Petrarcha Historiati. MDXXX.* Questo titolo in rosso e nero sta rinchiuso in una cornice arabescata, incisa in legno a non brutta. L' edizione è molto bella, ed eseguita con diligenza. I caratteri sembrano Aldini. Finisce così:

Stampato in Vinegia per Nicolo
d' Aristotile detto Zoppino. MDXXX.

È in forma di ottavo assai piccolo. Il Volpi non la conosceva.

1531. *Il Petrarcha. Con la sua vita nuovamente aggiunta.* 1531, in 24.° Il frontispizio, che rinchiude questo titolo, è ornato da una incisione in legno, rappresentante il re Roberto seduto sul trono, ed il Poeta in ginocchio con libro in mano. I Trionfi hanno un frontispizio a parte collo stesso intaglio. In fine del volume leggesi così:

Qui finiscono le volgari opere stampate . . .
in Vinegia per Messer Bernardino Stagnino
del mese di Febraro l' anno del Signore
Mille cinquecento trent' uno.

Edizione ignota al Volpi. I caratteri sono rotondi ed assai minuti, e può dirsi edizione diligente e corretta. È divisa in tre parti, non compresa quella de' Trionfi. La terza contiene i Sonetti e le Canzoni di vario argomento.

1532. *Il Petrarcha con l' espositione d' Alessandro Vellutello con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte.* E nel fine leggesi:

Qui finiscono le volgari opere del Petrarca, cioè i Son. le Canz. et i triomphi: stampate in Vinegia per Maestro Bernardino de Vidali Venetiano del mese di Novembre l'anno del Signore Mille cinquecento trenta due.

Ristampa dell'antecedente, in carattere corsivo, ma sempre più piccolo, ed in forma di ottavo. Quarta edizione con tale comento. È intitolata l'opera a mess. Augustino d'Oria, e nella dedica il Vellutello giudica che la presente sia superiore alle edizioni anteriori, e dice che dopo la prima se ne pubblicarono altre due consimili a questa.

—— *Il Petrarcha col Commento di M. Sebastiano Fausto da Longiano, con rimario et epiteti in ordine d'alphabeto. nuovamente stampato.* Il Crescimbeni nella sua storia della volgar poesia a fac. 306, facendo riflessione sopra quelle parole *nuovamente stampato*, dassi a credere che sia questa una ristampa di tale comento; ma il fatto sta ch'essa è la prima, anzi l'unica edizione che si conosca coi comenti del Fausto, il quale poi serbò un ordine diverso dagli altri nella disposizione del Canzoniere, separandovi i Sonetti dalle Canzoni, e sì quelli che questa dividendo in vita ed in morte di Laura; il qual ordine fu imitato dal Pagello nelle sue edizioni del Canzoniere 1753 e 1754. Non può negarsi che non s'incontrino molte bizzarrie anzi stravaganze in tali comenti, siccome pur talvolta non ne vanno esenti que' del Gesualdo e del Vellutello. Nel fine dell'opera, ch'è in 8.° e tutta in carattere corsivo, v'ha la seguente sottoscrizione:

Stampata in Vinegia a San Moyse, el segno dell'Angelo Raphael, per Francesco di Alessandro Bindoni, e Mapheo Pasini, compagni. Negl'anni del nostro Signore. MDXXXII.

E benchè generalmente tal edizione non sia tenuta in molta stima, essendo stata negletta sino da' suoi primi anni per le addotte ragioni, pure esaminandosi attentamente si conosce che quanto alla lezione del testo devesi preferire a qualche centinaio d'altre del secolo sestodecimo. Poche sono le edizioni che sieno state fatte sopra codici manoscritti vivente il Poeta, siccome il Fausto con tutta buona fede attesta di aver eseguito nella sua; e ben facilmente ciò si prova dalle sanissime lezioni di alcuni passi, i quali sono corrotti o guasti nella maggior parte delle edizioni del secolo stesso.

1533. *Il Petrarcha colla spositione di Misser Giovanni Andrea Ge-*

sualdo. Alla Sig. Marchesana della Palude. È questa la prima edizione del Canzoniere con tale comento. Nella lettera del Bacchini diretta ad Antonio Minturno, nella quale si censurano i comenti di Faosto, si fanno, e non saprei con quanta ragione, grandissimi elogi alla esposizione del Gesualdo. Tutta l'opera, ch'è in 4.° e di grande mole, è in carattere corsivo, ed è stampata con qualche accuratezza. Leggesi in fine:

Stampato in Vinegia per Giovann' Antonio di Nicolini
et fratelli da Sabbio, nel anno di nostro Signore
MDXXXIII del mese di Luglio.

—— *Il Petrarca col Commento di M. Sylvano da Venafro, dove son da quattrocento luoghi dichiarati diversamente da gli altri spositori, nel libro col vero segno notati*. In 4.° Unica edizione del Canzoniere con questo comento, *che in verità*, dice il Crescimbeni, *quanto è barbaro nella locuzione, altrettanto è curioso per le strane interpretazioni, che vi si leggono*. Osservai però che, quanto al testo, è uno de' meno scorretti di que' tempi, e convien dire che il comentatore o l'editore siasi servito della prime edizioni più riputate, o di qualche buon manoscritto. L'opera è tutta in caratteri rotondi, ma alquanto goffi. La numerazione delle facce è in numeri romani. Leggesi in fine la seguente sottoscrizione:

Stampato nella inclita Citta de Napole
per Antonio Jovino et Matthio Canzer
Cittadini Neapolitani nel . M . D . XXXIII.
nel mese di Marzo Regnante Carolo Augusto
Quinto Imperatore.

—— IL PETRARCA. *Aldus. MDXXXIII*. Tal è il titolo al *recto* del primo foglio di questa quarta Aldina edizione del Canzoniere, dopo il quale titolo vedesi una lettera di Paolo Manuzio al sig. don Giovanni Bonifacio march. d'Oria. Si trovano in fine le solite giunte, la tavola e le annotazioni sopr'alcuni passi difficili, le quali comprendono 24 fogli. In fine del volume, ch'è in 8.°, leggesi:

Impressa in Vinegia nelle case degli
Eredi d'Aldo Romano, e d'Andrea
Asolano, nell'anno M.D. XXXIII.
del Mese di Giugno. In 8.°

Dopo di ciò v'ha *l'errata corrige*. È stimatissima questa edizione, che anzi il Valpi giudica edizione ottima. Nel catalogo della biblioteca del fu sig. Clavier, membro dell'Accademia francese delle iscrizioni e belle lettere, che fu pubblicato in Parigi da' sigg. de-Bure nel 1818, al num.° 1759 si trova registrata con questa nota: *Exemplaire précieux enrichi d'un grand nombre de notes manuscrites de Ménage*. Venni appresso a sapere per lettera de' suddetti sigg. De-Bure, che quell'esemplare era stato venduto per la somma di 220 franchi, e che si è quindi fatta giustizia alla preziosità dell'esemplare medesimo.

1535. *Il Petrarcha nuovamente conferito con esemplari antichi scritti al tempo, ch' egli era in vita et con somma diligenza corretto con le figure a' luoghi suoi accomodate. Aggiuntovi la spositione de' luoghi difficili del Petrarcha, et le regole degli accenti*. Sta rinchiuso questo titolo in una cornice architettonica intagliata in legno. Comincia subito il testo, che in verità è sufficientemente corretto, e si conosce che si usò molta attenzione anche nella stampa. I caratteri sono corsivi, e rassomiglianti agli Aldini. Le incisioni apposte ai Trionfi sono assai goffe. Il volume, ch' è in 8.°, termina così:

Impresso in Vinegia, per Vettor. q. Piero
Ravano, della Serena et compagni.
Nel anno del Signore. MDXXXV. In 8.°

E v' ha pur in fine una Sirena incisa in legno, ch' è lo stemma dello stampatore.

1536. *Sonetti è Canzoni di Messer Francesco Petrarca*. In 8.° Dopo di questo titolo v' ha il ritratto del Poeta coronato, in forma di medaglia, sotto della quale l'anno 1535; e poi comincia subito il Canzoniere. Il volume ha le numerazioni de' fogli sino al fine, e termina al foglio 216, il quale benchè bianco ha il suo numero, ed al *verso* del quale vedesi un s. Niccolò vescovo inciso in legno. A fac. 215 nel fine della tavola leggesi:

In Vinegia per Nicolò d' Aristotele detto
Zoppino. MDXXXVI. del mese di Luglio.

Il carattere di tutta l'opera è corsivo. Il Volpi sulla testimonianza del Crescimbeni dice, che nel fine del volume v'è un centone di versi del Petrarca sopra la santa casa di Loreto; ma in quanti esemplari io ne abbia veduti, e perfettissimi, non accaddemi mai di leggervi il detto centone.

1537. *Il Petrarca con la sua vita novamente aggiunta*. 1537, in 24.° E nel fine:

In Vinegia. Nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio: alle spese però del N. M. Andrea Arrivabene Mercadante de libri. Ne gli anni dilla salutifera circoncisione. MDXXXVII. dil mese di Febr.

La vita del Poeta è quella stessa che leggesi nelle edizioni di Giolito. I caratteri sono corsivi, ma semigotici. Questa edizione, della qoale avvi un qualche esemplare in carta cerulea, non è, ch' io 'l sappia, conosciuta dai bibliografi, nè la vidi registrata in alcun catalogo. Fu eseguita con qualche diligenza, e segue il testo da' Giunti.

1538. *Il Petrarcha con l' espositione di Alessandro Vellutello, e con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da Lui aggiunte.* Tal è il frontispizio di questa quinta edizione con que' comenti, il quale, oltre ai soliti intagli ed ornamenti, inchiude pure il ritratto del Poeta inciso in legno, ed in forma ovale. La dedica, che fa il comentatore al magnifico mess. Augustino d' Oria, è qoella medesima, senza mutazione di parola, ch' è nella edizione del 1532. I caratteri, non so il perchè, chiamati dal Volpi singolari e stravaganti, mi sembrano bastantemente nitidi e di buona forma. Sono tutti corsivi sì nel testo, che ne' comenti. In fine del volume v' ha la seguente sottoscrizione:

In Vinegia per Bartolommeo Zannetti,
Casterzagense, ad instantia di M. Alessandro
Vellutello, e di M. Giovanni Giolitto da
Trino, nell' anno del Signore. MDXXXVIII. In 4.°

—— *Sonetti e Canzoni di Messer Francesco Petrorca.* 1538, in 8.° Tal è il titolo di questa edizione che, benchè brutta e scorretta, ha il pregio della rarità, non avendola io mai rinvenuta in alcun catalogo. V' ha nel frontispizio il ritratto del Poeta inciso in legno, in profilo, e coronato d' alloro. I caratteri sono corsivi, e non v' è che il testo. Non ha data di luogo, nè nome di stampatore. Io la posseggo per gentile dono fattomi dal sig. ab. professore Moschini.

1539. *Il Petrarca con le osservationi di Messer Francesco Alunno. M. D. XXXIX. con privilegio.* In 8.° Questo titolo dell' opera è adorno del ritratto del Poeta coronato d' alloro. Lo stampatore dedica la sua impresa alla sig. Laura Badoara, e poi comincia il Canzoniere che termina alla fac. 334. In tutte le facce vedesi per la prima volta la numerazione de' versi di cinque in cinque. Dopo la tavola si legge:

Stampato in Venetia per Francesco Marcolini
da Forlì appresso la Chiesa de la Trinità, ne gli
anni del Signore. M. D. XXXIX. del mese di Dicembre.

Dopo di ciò, in un altro frontispizio inciso in legno, leggesi così: *Le osservationi di M. Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca;* e vi si vede anche il ritratto dell'Alunno medesimo. Queste osservazioni non sono che un indice delle parole usate dal Poeta, ed indicate col numero corrispondente alla faccia in cui si ritrovano. In fine v'è la stessa sottoscrizione che ho riferita di sopra, non cangiandovisi che il mese, ch'è qui di ottobre. Il carattere di tutta l'opera è corsivo, ma si avvicina un poco al semigotico.

1540. *Sonetti, Canzoni, et triomphi ecc. stampati in Venezia da Vincenzo Valgrisi.* In 8.° Il Muratori antepone tal edizione, ch'io non ho mai veduta, ad ogni altra pubblicatasi fino a' suoi giorni. *Ecco*, egli dice nel fine della sua prefazione alla edizione del Canzoniere fattasi in Modena l'anno 1711, *ecco le vere, e le già note rime del Petrarca, ristampate per lo più secondo l'assai prezzata ediziane di Venezia del Valgrisi del* 1540, *e colla stessa ortografia d'allora, non avendo io creduto di doverla mutare*.

—— *Il Petrarca. In Lione per Giovanni de Tournes.* In 16.° Così vien citata questa edizione nel catalogo della biblioteca Oendorfiana; ma dicesi che siavi occorso errore di data, e ch'essa sia piuttosto quella del 1545, della quale parlerò appresso.

—— *Il Petrarca, con l'espositione d'Alessandro Vellutello. In Vinegia, Giolito de' Ferrari*, 1540, in 4.° Trovo registrata questa edizione nel catalogo dei libri rari e preziosi di M. Firmin Didot, stampato in Parigi presso i sigg. fratelli De-Bure nel 1810, e co' tipi dello stesso Didot. L'accuratezza somma degli editori e dello stampatore medesimo, ch'era in pari tempo grande amatore e raccoglitore della rarità in questo genere, non mi può far nascere sospetto di errore di stampa nella data. Sarebbe questa perciò la sesta edizione con tale comento.

—— *Il Petrarcha colla spositione di Misser Giovanni Andrea Gesualdo.* Non ho mai veduta tal edizione, che sarebbe la seconda coi comenti del Gesualdo, e che non trovo indicata se non se dal Ruscelli ne' suoi tre discorsi contro il Dolce. Ma, siccome osserva il Volpi, sembra che il Ruscelli abbia preso uno sbaglio; e tanto più, che la chiama *prima edizione col Gesualdo*, mentre si sa che v'è quella del 1533, di cui s'è detto.

1541. *Il Petrarcha colla spositione di Misser Giovanni Andrea Ge-*

sualdo. Alla Sig. Marchesana della Palude. In 4.° Questa non è che una ristampa dalla prima ediziona con tai comanti, cha fu pubblicata nel 1533. I caratteri sono tutti corsivi; e leggasi nel fine:

Stampato In Vinegia per Giovann' Antonio di
Nicolini et fratelli da Sabbia, nel anno
di nostro Signore. MDXXXXI.

—— *Sonetti, Canzoni, e Triomphi di Messer Francesco Petrarcha con la spositione di Bernardino Daniello da Lucca.* In 4.° Prima edizione con tale comento, che il Menagio (nelle sue mescolanze a fac. 19 della prima adizione) chiama *meraviglioso;* ma in verità io non saprei come possa far nascere tante meraviglie. I pazienti lettori ne giudicheranno. Il carattere di tutta l'opera è corsivo, e non brutto. Il testo vi è tanto quanto basta corretto, ed in fine del volume leggesi:

In Vinegia. Nelle case di Giovanni Antonio de
Nicolini da Sabbio. Ne gli anni del nostro
Signore. MDXLI. Del mese di Marzo.

Il Fontanini nella sua biblioteca italiana, lo Zeno nelle note a questa biblioteca, il sopraccitato Menagio nalle sue mescolanze, a Diomede Borghesi nelle sue lattere discorsive affermano che i comenti in questa edizione attribuiti al Daniello sono stati fatti da Trifon Gabriele.

—— *Il Petrarcha.* Tal è il frontispizio di questa edizione poco conosciuta dai bibliografi. Il ritratto del Poeta ha queste parole all'intorno: *Il Divino Poeta Francesco Petrarcha.* I caratteri rassomigliano moltissimo ai Giuntini. V'ha nel fine una sposiziona de' luoghi più difficili del Canzoniere, e termina l'opera, ch'è in forma di 8.°, colla sottoscrizione seguenta:

Impresso in Venegia, per Bernardino Bindoni
Milanese, Regnando l' inclito et Serenissimo
Duce del Senato Venetiano Pietro Lando,
Nel anno. M.D.XXXXI. adì 14 *de Novembrio.*

—— *Il Petrarcha con l'espositione d' Alessandro Vellutello et con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte. In Vinegia al segno di Erasmo MDXXXXI.* Nel mezzo di questo frontispizio v'è una incisione in legno rappresentante un drago marino galleggiante

sull' aeque. È una ristampa delle antecedeuti edizioui con questo comento, ma in piccola forma di ottavo, ed in caratteri rotondi assai minuti. Nel fine dell' opere leggesi: *In Vinegia per Comin de Trino de Monferrato a instantia de Vicenzo Vaugris et Zuane di Francesii Compagni ne l'anno del Signore M. D. XXXXI.* È questa la settime edizione del Cenzoniere coi comenti del Vellutello.

—— *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandra Vellutello ecc. Stampata in Vinegia per Giovanni Antonia de' Nicolini, et fratelli da Sabbio.* È una ristampa in 8.° della edizione del 1538. Ottave edizione con tali comenti. Ne ho veduto un esemplere in carta cerulea nella Trivulziana. I caratteri si del testo che dei comenti sono rotondi, ma non belli.

—— *Le rime di M. Francesca Petrarca. Venezia per Bernarda Giunti.* 1541, in 8.° Trovo citata questa edizione da Don Gaetano Volpi nella sua *Libreria de' Volpi, e Stamperia Cominiana. Padova.* 1756, *appressa Giuseppe Comina*, in 8.° alla fac. 153. Nan vidi mai tal edizione, nè le trovo ricordata da altri bibliografi, od in altri cataloghi registrata. Ma è tale il mio rispetto verso l'erudizione, la diligenza e la buona fede di quei dotti nomini, che nou ardisco metterla in dubbio; e solo mi fa meraviglia che nelle notizie delle edizioni del Canzoniere già pubbliccte dagli stessi fratelli Volpi, la prima nel 1722, le seconda uel 1732, non se ne sie mai fatta menzione alcuna.

1542. *Li Sonetti, Canzoni, e Triomphi di M. Francesco Petrarcha Historiati. Novamente revisti, et alla sua integrita ridotti.* In 8.° Questo titolo sta rinchiuso in un arabesco istoriato, ed inciso in legno. Segue un avviso ai lettori, indi il Canzoniere, nel fine del quale leggesi:

Stampato in Vinegia per Agostina Bendone
Nel anno del Signore MD. XLII.

con tutto 'l rimaneute ch' è nel frontispizio, eggiuntovi il compagno Pasini. I caratteri di tutta l' opere, che fu eseguita con poca diligenza, sono corsivi, e ressomigliano di molto gli Aldini. Termine il valume con l' indice delle rime.

1543. *Il Petrarcha.* Tal, senza più, è il titolo di questa ediziane. Vedesi nel mezzo del frontispizio il ritratto del Poete intagliato in legoo, di forma ovale. I caratteri sono corsivi e assai piccioli. Ai Trionfi souo antepesta le solite rozze incisioni in legno, e termina l' opera colla dichiarazione di alcuni passi difficili, leggendosi nel fine la sottoscrizione seguente:

Impresso in Vinegia, per Bernardino Bindoni
Milanese, Regnando l' inclita et Serenissimo Duce
del Senato Venetiano Piera Lando. Nel anna
MDXLIII. In 8.°

1544. *Il Petrarcha. Con l' espositione d' Alessandro Vellutello di novo ristampato con le figure ai Triomphi, et con più cose utili in varii luoghi aggiunte.* Tal frontispizio è adorno d' una bella incisiona in legno. I caratteri del testo sono corsivi, e que' del comento rotondi. Termina l' opera così :

Il fine delle opre volgari di M. Francesca
Petrarcha, stampate in Venetia per
Gabriel Gioli di Ferrarii da Trino di
Monferrà l' anna di nostra salute
MDXLIIII.

Non è questa al solito se non che una ristampa delle anteriori edizioni con tale comento, e n' è la nona. Io na ho veduto un qualche esemplare che nel frontispizio ha la data del 1544, e nel fine quella del 1543.

1545. *Il Petrarcha. Con l' espositione d' Alessandro Vellutello ecc. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari MDXXXXV.* Così nel frontispizio; e nel fine del volume:

Il fine delle opre volgari di M. Francesca Petrarcha,
Stampate in Venetia per Gabriel Giali di Ferrarii
da Trino di Monferrà l' anna di nostra salute M. DXLIII.

Non è solamente questa differenza di data del principio e del fine, la quale renda la presenta edizione diversa dalla seguente, ma per verità confrontando io l' una coll' altra conobbi che effettivamente sono due edizioni al tutta diverse. La presente dunque, che però non trovo ricordata dai bibliografi, è la decima del Canzoniere con tale comento sì applaudito. È in 4.°, e composta di caratteri romani e corsivi. Fors' è quella stessa indicata dal Volpi, il quala poi niente dica della forma.

—— *Il Petrarcha. Con l' espositione d' Alessandro Vellutello di novo ristampato con le Figure ai Triomphi ecc.* In 4.° Questa undecima ediziona del Canzoniere con tale comento è una ristampa delle antecedenti, ma più corretta, ed è anche assai più bella ne' caratteri, che sono tutti rotondi, e sì pure nella forma e nella carta. Termina il volume nel modo seguente:

In Vinegia appresso Gabriel Giolito
de Ferrari. MDXLV.

Un bellissimo esemplare in carta cerulea io ne vidi nella Trivulziana.

—— *Sonetti, Canzoni, e Triomphi di Messer Francesco Petrarcha. Con la sua vita, et di Madonna Laura*. In 16.° Sotto di questo titolo v'ha un' incisione in legno rappresentante la Speranza, e vi si legge:

In Venetia al segno de la Speranza
1545.

I caratteri sono rotondi, ed assai minuti. L'edizione è scorrettissima.

—— *Il Petrarca*. In questo frontispizio vedesi in forma di medaglia il ritratto del Poeta coronato d'alloro; ed in fine leggesi: *In Lione per Giovan di Tournes. M. D. XXXXV.* In 16.° V'ha nel principio una dedicatoria del Tournes a mess. Maurizio Sceva, nella quale racconta come fosse stato ritrovato il sepolcro di Laura. Termina il volume con la tavola delle rime. I caratteri sono tutti corsivi, ed assai nitidi ed eleganti. V'ha però molta scorrezione.

1546. *Il Petrarcha di nuovo riveduto, e corretto, aggiuntevi brevissime dichiarazioni dei luoghi difficili, del Sansovino, accomodate allo stile, et alla lingua. In Vinegia appresso gli Eredi di Pietro Ravano, e compagni. Nell'anno del Signore* 1546 *nel mese di Agosto*. In 8.° È dedicata la presente edizione da Francesco Sansovino a mess. Antonia Altaviti. I caratteri sono corsivi, ed è fatta con qualche diligenza sui testi di Aldo, che a torto però si abbandonano in alcuni passi. Sono apposte a'Trionfi le solite incisioni in legno alquanto rozze.

—— *Il Petrarca. In Venetia. M. D. XLVI.* Tal è il frontispizio di questa quinta ed ultima edizione Aldina, nel cui mezzo vedesi l'Ancora colle parole *Aldi Filii* rinserrate da un festoncino sostenuto da due Amorini. Comincia subito il Canzoniere senz'alcuna lettera od avviso. Termina il volume colla tavola ch'è preceduta dalle solite giunte. Nel fine leggesi in caratteri maiuscoli:

NELLE CASE DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.
IN VENETIA. M. D. XLVI.

Tutta l'opera, ch'è in 8.°, è composta di 194 carte, 18 delle quali non hanno numerazione. Pregiatissima è quest' ultima edizione Aldina, e niente men rara delle antecedenti. La carta, la tipografica disposizione de' caratteri, i caratteri stessi la rendono superiore a tutte le Aldine. Il Ruscelli alla fac. 62 de' suoi tre discorsi contro il Dolce ne parla così: *Veggasi quel d' Aldo stampato del 46, che fu forse meglio d' ogni altro, e corretto, per quanto intendo, secondo un esemplare del reverend. e dottissimo Monsignor' Honorato Fascitello, il quale ancor essa ho preveduta in ispirito profetico la futura correzion vostra.*

—— *Le rime volgari di M. Francesco Petrarca, tanto più corrette, quanto più ultime di tutte stampate. In Venezia nella bottega di Erasmo di Vincenzo Valgrisi.* In 16.° È citata così tal edizione dal Quadrio nel tom. I. della sua storia d' ogni poesia a fac. 183.

1547. *Il Petrarcha. Con l' espositione d' Alessandro Vellatello, e con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte. In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato, l' anno MDXLVII.* In 8.° Non è questa se non se una brutta ristampa delle antecedenti edizioni, e solo è cangiata la forma. I caratteri sono tutti corsivi. Il testo v' è assai scorretto. È la duodecima edizione del Canzoniere con que' comenti.

—— *Il Petrarcha. Con l' espositione di Alessandro Vellutello di novo ristampato con le figure ai Triomphi, et con più cose utili in varii luoghi aggiunte. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXXXXVII.* In 4.° Tal è 'l frontispizio di questa decimaterza edizione del Canzoniere con quel comento. È pur questa una ristampa delle antecedenti. I caratteri del testo sono corsivi, e que' del comento rotondi. L' ordine delle rime, le giunte, e la disposizione delle materie, tutto è al solito. Termina il volume con una sottoscrizione eguale affatto a quella del frontispizio, colla sola differenza della composizione numerica nella indicazione dell' anno, ed in questa maniera· MDXLVII. Tra le edizioni del Giolito deve riputarsi come una delle più accurate.

—— *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce, et alla sua integrità ridotto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLVII.* Celso Cittadini nelle sue *Origini della toscana favella* giudica che questa edizione sia la migliore di tutte, non eccettuando quella stessa di Aldo del 1514, *stimata*, com'ei dice, *d' alcuni l' ottima.* Forse una tal lode sarà superiore al vero merito di questa edizione; ma il fatto si è ch' essa, oltre ch' è assai bella, è anche molto corretta. I caratteri, che sono tutti corsivi, non hanno, direi, invidia alcuna agli Aldini. Ha l' indice de' *capiversi*, ed è composta di 195 fogli numerati da una sola parte. È la prima edizione

del Canzoniere che sia uscita da' torchi del Giolito col solo testo. Sembra che il Volpi non la conoscesse; ed è in fatti assai rara. Sta però nella biblioteca del Seminario di Padova, dove ho potuto esaminarla. La Trivulziana pure ne ha un esemplare in carta cerulea.

—— *Il Petrarca. In Lione per Giovanni di Tournes. MDXXXXVII.* In 16.° V' ha nel frontispizio un cuore inciso in legno, e vi si veggono i ritratti di Petrarca e di Laura. Al *verso* dell' ultimo foglio v' è intagliato un triangolo, d' intorno al quale la leggenda: *Nescit labi virtus.* Non può dirsi bella, nè fatta con diligenza questa edizione, la quale poi quanto ai caratteri, alla forma, e alla distribuzione delle materie è una ristampa di quella che Tournes pubblicò nel 1545.

1548. *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrarii.* In 12.° È questa l' edizione, *in cui*, come dice il Ruscelli, *pretese il Dolce d'aver egli emendato la prima volta quel verso del trionfo della Divinità:* Beati spirti; *u che prima leggevasi:* Beati i spirti; *correzione, ch'era stata fatta anteriormente nell' Aldina edizione pubblicatasi nel* 1546. Io non entro a cercare se correzione questa o scorrezione dirsi debba. Certo è, che in tutte l' edizioni fatte sopr' autografo si legge così: *Beat' i spirti.* Ed io non so capire come sia più bella la lezione togliendovi un *i*, mentre sembrami che sostituendovi l'apostrofo il sentimento divenga più chiaro. Aggiungo, che nell' esemplare, che di questa edizione io posseggo, trovo stampatu: *Beat' i spirti.* Prescindendo però da tutto questo, l' edizione è bellissima, nitida e corretta.

—— *Il Petrarca. Sonetti, Canzoni, et trionfi di M. Francesco Petrarca di nuovo correttu et ristampato.* In 8.° Le annotazioni (benchè non si nomini l' autore) sono di Antonio Brucioli, essendo le medesime che si leggono nella edizione seguente. È dedicata l' opera alla sig. Lucrezia da Este. Il libro è tutto in carattere corsivo, e nel fine leggesi: *Impresso in Venetia per Alessandru Brucioli, et i Fratelli. Nel MDXLVIII.*

—— Altra edizione simile in tutto all' antecedente; se non che, mutato il frontispizio, più non si vide il nome dello stampatore, ma in vece vi comparve quello del comentatore, leggendosi così:

Sonetti Canzoni, et Triumphi di M. Francesco
Petrarca con breve dichiaratione, et annotatione di Antoniu Brucioli. Stampatu in
Venetia con gratia et privilegio.
Nel M. D. XLVIII.

E si è aggiunta sul principio una *Tavola di tutt' i vocaboli et proverbj toscani*.

—— *Sonetti, Canzoni, et Capitoli del Petrarcha, aggiunte nel fine alcun' altre cose sue e d' altri, onde meglio le risposte del P. s' intendono. In Venetia al segno de la Speranza*. 1548, in 8.° Graziosa edizione nei caratteri, nella carta, nella forma e nella disposizione. Fu anche eseguita con molta accuratezza. Io la vidi nella ricca biblioteca del sig. avv. Reina in Milano. Oltre la vita del Poeta e quella di Laura, v' ha nel fine la giunta delle solite rime, premessovi l'avviso d'Aldo ai lettori, che si legge nell'Aldina edizione 1514.

—— Con la data di quest' anno trovo citate dall' Haym le *Rime del Petrarca stampate in Venezia dal Bindoni*. In 8.°

1549. *Le rime del Petrarca tanto più corrette quanto più ultime di tutte stampate: con alcune annotazioni intorno la correzione d' alcuni luoghi lor già corrotti. In Vinegia nella bottega d' Erasmo di Vincenzo Valgrisi*. 1549, in 16.° Le brevi correzioni in varj passi del testo in questa edizione furono opera di Apollonio Campano, che si era prefisso *di ridonare alla loro vera e buona lezione alcuni luoghi, ch' erano*, ei dice, *un po' guasti nella stessa edizione di Aldo* 1501. Veramente bella deve dirsi questa edizione e per la sceltezza della carta, e per la nitidezza de' caratteri corsivi benchè minutissimi, e per l' eleganza della tipografica disposizione delle rime. Sia però bene circospetto il lettore nell' usare di quelle correzioni del testo, le quali per mio avviso sono quasi tutte arbitrarie, e per la maggior parte veramente spregevoli.

—— *Il Petrarca. Colla tavola in fine semplicemente. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrarii*. In 12.° Così il Volpi a fac. 418 dalla sua seconda edizione del Canzoniere. Nulla io posso aggiungere, non avendo mai veduta una tal edizione.

—— *Sonetti, Canzoni, e triomphi di M. Francesco Petrarca, con la spositione di Bernardino Daniello da Lucca*. In 4.° Vedesi nel frontispizio e al di sopra del titolo testè riferito il ritratto del Poeta di fronte a quello di Laura. Nel fine del volume si legge: *In Venezia per Pietro e Giovammaria Fratelli de' Nicolini da Sabbio, ad instanza di M. Giovambattista Pederzano, libraio al segno della Torre, appresso il Ponte di Rialto, et compagni*. Seconda edizione del Canzoniere coi comenti del Daniello. I caratteri del testo sono corsivi, e que' del comento rotondi. Fu fatta questa edizione con qualche diligenza.

—— *I Sonetti, le Canzoni, et i Capitoli di M. Francesco Petrarca novamente stampati. In Vinetia per Pietro de Sabio, ad instantia di Fran-*

cesca *Rocca*, e *fratelli*. *M. D. XLIX.* In 12.° Nel frontispizio v'ha una Torre incisa in legno, sotto della quale leggesi:

Le belle rime, i dotti versi, e l'arte
Vedesi del Petrarca in queste carte.

Non v'ha che il solo testo, il quale termina colle solite giunte. L'edizione è dedicata da Pietro Rocca al sig. Ascanio Colonna gran conestabile del regno di Napoli. In fine v'ha l'indice de' Sonetti e delle Canzoni. Il carattere di tutta l'opera è un bel corsivo somigliante all'Aldino. La scorrezione però vi è grandissima.

1550. *Il Petrarca con nuove et brevi dichiarationi: insieme una tavola di tutti i vocaboli, detti, et proverbi difficili diligentemente dichiarati.* Il Brucioli è l'autore delle suddette dichiarazioni. V'ha una dedicatoria di Rovillio a Lucantonio Ridolfi Fiorentino sì spropositata, che convien dire che sia stata stampata senza che il Ridolfi l'abbia veduta. I caratteri dell'opera sono in bel corsivo minuto, e le annotazioni in carattere rotondo. Il testo non è ben corretto. Leggesi nel fine: *In Lyone, Appresso Gulielmo Rovillio.* 1550, in 16.°

—— *Il Petrarca. In Lione, per Gioanni di Tournes. MD.XXXXX.* In 16.° Vedesi nel frontispizio e sotto al titolo di sopra accennato inciso un cuore, dentro cui i ritratti del Poeta e di Laura, che si rimirano l'un l'altro. Al di sopra v'è un Amorino che scoccò già una freccia. È dedicata l'opera al sig. Maurizio Sceva. Fu eseguita questa nuova edizione dal Tournes con molto fervore, ma non si è servito di buoni testi; oltre di che la scorrezione che vi s'incontra è grandissima.

—— *Il Petrarcha. Con l'espositione di Alessandro Vellutello di novo ristampato con le figure ai Triomphi, et con più cose utili in varii luoghi aggiunte.* Non è per verità la presente edizione se non se una ristampa delle antecedenti; pure non ometto di trascrivere ciò che ne dice il Crescimbeni nella sua storia della volgar poesia a fac. 306: *Ma incomparabilmente maggiore è il nobil comento d'Alessandro Vellutello, che venne dopo i suddetti* (comentatori antichi), *del quale due sono le due più copiose edizioni a noi capitate, ambedue di Venezia, l'una fatta dal Giolito nel 1550 in 4.° con più cose utili in varii luoghi aggiunte, e l'altra dal Bevilacqua nel 1568 in 4.° con di più alcune postille.* Io confrontai la presente, ch'è la decimaquarta del Canzoniere col Vellutello, e le antecedenti collo stesso comento, ma non vennemi fatto di ritrovarvi cose nuove, non che più utili. Non può negarsi però che i caratteri di questa, sì i corsivi

che i rotondi, non sieno e più freschi e più belli che nelle altre. Termina il volume così:

In Vinegia appresso Gabriel Giolito
de Ferrari e fratelli.
M. D. L.

—— IL PETRARACA. *Con le osservazioni di M. Francesco Alunno da Ferrara. In Vinegia per Pavolo Gherardo. M. D. L.* E nel fine leggesi: *In Vinegia per Comin da Trina di Monferrato, l'anno M. D. L.* In 8.° Caratteri corsivi non belli. Poco diligente ristampa della edizione del Marcolini 1539. (V. Alunno nell'appendice II. e questa biblioteca Petrarchesca.)

—— *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce, et alla sua integrita ridotto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDL.* In 12.° Elegante e nitida edizione che fu certemente eseguita con grandissima diligenza. I caratteri corsivi e minutissimi sono assai belli. Non so perchè non trovisi registrata in alcun catalogo, nè ricordata con qualche lode dai bibliografi.

—— *Il Petrarca con l'espositione d'Alessandro Vellutello di novo ristampata con più cose utili in varii luoghi aggiunte. In Venezia al segno dello Speranza. MDL.* In 8.° I caratteri del testo sono rotondi, e que'del comento corsivi. È una edizione fatta con diligenza, ma non è che una ristampa delle antecedenti pubblicate dal Giolito. Non dev'esser però facile a ritrovarsi, perchè non mi accadde di vederla se non che nella biblioteca Reina in Milano. Questa è la decimaquinta edizione del Canzoniera col comento del Vellutello.

1551. *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce. In Venezia presso Gabriel Giolito.* 1551, in 12.°; *appare*, dice il Ruscelli a fac. 70 de' suoi tre discorsi contro il Dolce, *oppure* 1550 *secondo che nelle stampe i librai mettono il millesimo, parte d'un anno, e parte d'un altro, perchè quel libri, che nei primi mesi non sono venduti, paiano poi stampati più di fresco, o più nuovamente.* Non vannemi mai fatto di veder questa edizione nè con l'una, nè con l'altra data. Il Volpi stesso la cita soltanto dietro alla suddetta testimonianza del Ruscelli.

—— *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce. In Vinegia per Domenico Giglio* 1551, in 12.° Afferma il Volpi a fac. 419 del Canzoniere 1732 non esser questa edizione se non che una mera ristampa dell'antecedente di Giolito colla sola differenza del titolo, la quale differenza poi

non si vede, poichè il titolo della presente è al tutto conforme a quello del Giolito, e non quale lo riporta il Volpi. Comunque sia, è indubitato che e per la diligenza usata, e per la sceltezza de'caratteri, che sono corsivi, deve dirsi una buona ed elegante edizione.

—— *Il Petrarca. Con nuove e brevi dichiarationi insieme una tavola di tutte le sue rime, ridotte co i versi interi sotto le cinque lettere vocali. In Lyone, appresso Guglielmo Rovillio.* 1551. *con privilegio del Re per anni cinque.* In 16.° In questa Rovilliana ristampa non v'ha di singolare che un Sonetto di Luc'Antonio Ridolfi composto di versi del Petrarca, e che leggesi innanzi la tavola delle rime, la quale ha il suo frontispizio separato. I caratteri sono corsivi. Le dichiarazioni che vi si contengono, benchè non sia dichiarato il nome dell'autore, sono quelle del Brucioli.

1552. *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Velutello. Di novo ristampato con più cose utili in varii luoghi aggiunte. In Venetia. Per Domenico Giglio. MDLII.* In 8.° Bella e nitida ristampa, fatta sopra le anteriori di Giolito, sì per la forma che pei caratteri, i quali sono corsivi nei comenti, e rotondi nel testo, ma tutti di vaghe forme. Non sono spregevoli le piccole incisioni in legno che sono apposte ai Trionfi. È questa la decimasesta edizione del Canzoniere coi comenti del Vellutello.

—— *Il Petrarcha. Con l'espositione d'Alessandro Vellutello di novo ristampato con le figure ai Triomphi, et con più cose utili in varii luoghi aggiunte. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari e Fratelli. MDLII.* In 4.° Tal titolo è rinchiuso, come nelle antecedenti edizioni, nella solita incisione in legno, che occupa la prima intiera faccia. È questa la decimasettima edizione del Canzoniere con quel comento; e benchè non sia che una ristampa, pur è fatta con molta diligenza. I caratteri del testo sono corsivi, e que' del comento rotondi. Termina il volume colla stessa sottoscrizione poco fa riportata del frontispizio.

—— *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce, et alla sua integrità ridotto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* 1552, in 12.° Così il Volpi a fac. 420 del Canzoniere 1732 allegando questa edizione ch'io non ho mai veduta; ma sembrami possa ragionevolmente supporsi una ristampa dell'altra pubblicata dallo stesso Giolito, nella stessa forma e col titolo medesimo nel 1550.

1553. *Il Petrarca coll' espositione di M. Gio: Andrea Gesualdo; ornato di figure. In Venezia, appresso Gabriel Giolito.* In 4.° È ormai indubitata l'esistenza di tale edizione, che alcuni cataloghi posero in dubbio, poichè io la posseggo, e debbo pur convenire coll'Haym essere questa una delle più pregiate edizioni con tale comento. I caratteri del testo,

ch' è diligentissimamente stampato, sono corsivi, e quelli del comento rotondi, piccioli e molto belli. I Trionfi hanno un frontispizio a parte, e le incisioni in legno, che si trovano sparse per l'opera, sì delle iniziali, che de' varj soggetti de' Trionfi, sono pregevoli. La totalità del volume è di fac. 668. Termina così:

In Vinegia appresso Gabriel Giolito
de Ferrari e Fratelli. MDLIII.

Il Volpi alla fac. 420 soppraccennata dice di averne veduto nella biblioteca del sig. Smith, fu console Inglese presso la repubblica di Venezia, un bellissimo esemplare in carta molto nobile e grande; ed io vidi notato in un recentissimo catalogo del libraio Edwards di Londra un esemplare adorno di vaghe miniature, e posto al prezzo di quindici lira sterline. È questa la quarta edizione del Canzoniere col Gesualdo.

—— *Il Petrarcha con la spositione di M. Giovanni Andrea Gesualdo. Al Magnif. Mess. Bernardo Priuli, fu del Magnificn M. Giacomo. Per Domenico Giglio.* In 4.° Tal è il frontispizio di questa quinta edizione del Canzoniere con quel comento. V' è la solita incisione in legno coi ritratti del Poeta e di Laura. È una ristampa delle antecedenti, fatta con grande accuratezza, ed è assai bella non meno pe' caratteri, che sono tutti corsivi, che per la qualità della carta che ho sempre riscontrata ottima in tutti gli esemplari che ho veduti. Avvene pure un qualche esemplare in carta cerulea. Termina il volume colla sottoscrizione seguente: *In Venetia per Domenico Giglio. M. D. LIII.*

—— *Il Petrarca novissimamente revisto, e corretto da M. Lodovico Dolce con alcuni dottissimi avvertimenti di M. Giulio Camillo ecc. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari e Fratelli. MDLIII.* In 12.° I Trionfi hanno un frontispizio a parte colla medesima data. Elegante è pur questa edizione, e diligente al pari delle altre pubblicate in tal forma dal valente tipografo. I caratteri sono corsivi.

—— *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce, et alla sua integrita ridotto. In Vinegia per Domenico Giglio Venetiano MDLIII.* In 12.° Ristampa delle antecedenti del Giolito in tal forma. Vi si è usata però qualche diligenza, e non può dirsi edizione scorretta. I caratteri, che sono corsivi, sono anche assai nitidi e facili alla lettura, benchè picciolissimi. Non v' ha che il solo testo colle solite giunte.

1554. *Il Petrarca novissimamente revisto e corretto da M. Lodovico Dolce, con alcuni dottissimi avvertimenti di M. Giulio Cammillo, et in-*

dici del Dolce de' concetti, e delle parole, che nel Poeta si trovano; e di più con una breve e particolare spositione del medesimo Dolce di tutte le rime. In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli. MDLIIII. In 8.° È dedicata questa bella edizione al sig. Zaccaria Delfino vescovo di Lesina. I caratteri sono tutti corsivi, e de' più belli che abbia inventati questo celebre tipografo. Fu eseguita con diligenza straordinaria, e tale, che lo stesso Dolce, parlando delle edizioni che del Canzoniere pubblicò il Giolito, dice: *In questa ha superato se stesso.* E benchè nella dedicatoria non facciasi parola del merito della lezione, mi sembra che non debba omettersi di farne lode, avendola io riscontrata generalmente buona, ed in alcuni passi veramente ottima. I Trionfi e le annotazioni del Camillo hanno un frontispizio a parte.

—— *Il Petrarca con l'espositione d' Alessandro Vellutello, di nuovo ristampato con le figure ai Triomphi, et con più cose utili in varii luoghi aggionte. In Vinegia, per Giovan. Griffio. MDLIIII.* In 4.° Tal è il titolo di questa decimottava edizione con tale comento. Essa però nall'ha di nuovo, nè di singolare. Il testo è in carattere corsivo, ed il comento in rotondo. Termina il volume coll' *Indice de' Sonetti, Canzoni, e Triomphi;* e leggesi nel fine: *In Vinegia, Per Giovan. Griffio MDLIIII.*

—— *Francisci Petrarchae, Florentini, philosophi, Oratoris, et poetae clarissimi ecc. opera quae extant omnia ecc.* E nel fine si legge: *Basileae apud Henricum Petri.* Tomi quattro in foglio. Questa è una ristampa della edizione di tutte le opere latine del nostro Poeta, che fu pubblicata in Venezia nel 1501, avendosi qui aggiunto tutto il Canzoniere ch'è compreso nell'ultimo tomo colla seguente divisione: *Sonetti e Canzoni; Trionfi; Sonetti e Canzoni di diversi dotti.* Non v'ha che il solo testo, e per verità molto e molto scorretto. Io ebbi la buona sorte di poter acquistare col mezzo del mio grandissimo amico sig. Mariano de Romanis di Roma quell' esemplare medesimo ch' era della privata biblioteca del Pontefice s. Pio quinto. E sappiasi che i tre Sonetti nel mio esemplare sono intattissimi, siccome pur tutto 'l restante dell' opera è di ottima conservazione.

—— *Il Petrarca, nuovamente con la perfetta ortografia della lingua volgare, corretta da Girolamo Ruscelli. Con alcune annotationi, et un pieno vocabolario del medesimo sopra tutte le voci, che nel libro si contengono, bisognose di dichiaratione, d' avvertimento, et di regola. Et con uno utilissimo rimario di M. Lanfranco Parmegiano, et un raccolta di tutti gli Epiteti usati dall' Autore:*

In Venetia, per Plinio Pietrasanta.

M. D. LIIII. In 8.°

V'ha nel principio una dedicatoria del Ruscelli al sig. Francesco Melchiori d'Oderzo, ed appresso una prefazione col titolo: *Ai lettori Girolamo Ruscelli;* nella quale fa qualche cenno della esposizione che in compendio diede del Canzoniere Rinaldo Corso. Trovasi nel fine il testamento del Poeta in latino, e termina il volume colla vita di Madonna Laura in italiano. Bella edizione in carattere corsivo.

1557. *Il Petrarca col Gesualdo. In Venezia.* In 4.° Così il Volpi dal catalogo dell'Argelati pubblicato nel 1719; e l'Haym in quest'anno medesimo, e collo stesso comento cita questa edizione stampata dal Giglio.

—— *Il Petrarca novissimamente revisto, et corretto. Et alla sua integrità ridotto. In Vinegia. Appresso Lodovico Avanzo e fratelli. MDLVII.* In 16.° Nitida, graziosa ed accurata edizione in bei caratteri corsivi.

—— *Il Petrarca. Sonetti Canzoni et Trionfi di M. Francesco Petrarca di nuovo corretto et ristampato. In Venetia appresso Francesco Rampazetto, MDLVII.* In 8.° È dedicata questa edizione a Lucrezia d'Este. I caratteri sono corsivi in tutta l'opera. Ad ogni Sonetto e Canzone sono premesse delle annotazioni, le quali sono del Brucioli. L'edizione fu fatta con qualche diligenza. Leggesi nel fine così:

In Venetia per Francesco Rampazetto. MDLVII.

Non la trovo ricordata da alcun bibliografo.

—— *Le rime del Petrarca, nuovamente reviste, e ricorrette da Lodovico Dolce, con alcuni dottissimi avvertimenti di Giulio Cammillo, e indici del Dolce utilissimi di tutti i concetti, e delle parole, che nel Poeta si truovano. In Vinegia per Gabriel Giolito de' Ferrarii.* 1557, in 12.° Merita grande elogio questa edizione per la sua bellezza non solo, ma per la somma diligenza altresì con cui fu eseguita. Le annotazioni del Camillo formano un secondo volume, che ha il suo frontispizio separato colla medesima data.

1558. *Il Petrarca con dichiarazioni non più stampate; insieme alcune belle annotazioni, tratte dalle dottissime prose di Monsignor Bembo, cose sommamente utili a chi di rimare leggiadramente, e senza volere i segni del Petrarca passare, si prende cura. E più una conserva di tutte le sue rime ridotte sotto le cinque lettere vocali.* In 16.° Tal è il titolo di questa edizione, che può dirsi ristampa dell'antecedente pubblicata dal Rovillio nel 1551, colla sola differenza, che in questa la *conserva delle rime* è fatta tutta di versi intieri. Nel fine leggesi: *In Lione, appresso Gulielmo Rovillio* 1558. È dedicata l'opera a Madamigella di Gagin. I caratteri sono un po' più piccioli, che nelle anteriori Rovilliane edizioni.

—— *Il Petrarca, con dichiarazioni non più stampate ecc.* conformemente al titolo dell'anteriore edizione di Rovillio, di cui è questa una ristampa, e senz'alcun pregio. I caratteri sono corsivi. Nel fine leggesi. *In Venezia, appresso Nicolò Bevilacqua.* 1558, in 12.°

—— *Il Petrarca con l'espositione d'Alessandro Vellutello ecc.* E nel fine: *Venezia per Gabriel Giolito MDLVIII.* In 4.° Decimanona edizione con tale comento, ch'io vidi in una privata biblioteca. Non ha particolarità alcuna, e si conosce che fu fatta con somma fretta. I caratteri del testo sono corsivi, e quelli de' comenti, rotondi. Le scorrezioni nel testo sono assai frequenti.

—— *Il Petrarca colle dichiarazioni di M. Lodovico Dolce. In Venezia appresso il Giolito.* 1558, in 12.° È una ristampa delle antecedenti pubblicate dal Giolito in tal forma, ed è anzi eguale affatto a quella del 1550 per ciò che risguarda la parte tipografica; ma la scorrezione nella presente è senza dubbio più grande che nell'altra.

1559. *Le rime di M. Francesco Petrarca novissimamente reviste, e ricorrette da M. Lodovo Dolce .... e coll'indice degli Epiteti .... ed un utile raccoglimento delle desinenze delle rime di tutto il Canzoniere.* In 8.° È dedicata questa bella edizione a mons. Zaccaria Delfino vescovo di Lesina. I caratteri di tutta l'opera sono corsivi e bellissimi. Le notizie di Laura sono pur in questa edizione precedute dalla solita carta topografica del paese dov'ella nacque. Termina il volume con una tavola di tutte le voci usate dal Petrarca, e colla sottoscrizione che segue:

In Vinegia appresso Gabriel Giolito
de' Ferrari. MDLIX.

—— *Il Petrarca di nuovo ristampato et diligentemente corretto. In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi alla Bottega d'Erasmo. MDLIX.* In 16.° È molto nitida e graziosa questa edizione impressa in carattere corsivo garamoncino. È composta di 533 facce numerate, ed in fine avvi la tavola di sette fogli non numerati. Il Canzoniere è preceduto dalla *Vita et costumi del Poeta* in caratteri rotondi, che incomincia: *L'origine del Poeta, se riguardiamo alla patria ecc.* Ho descritta un po' minutamente questa edizione non solo perch'è una delle più belle di questo secolo in tale forma, ma altresì perchè non viene ricordata da alcun bibliografo, non eccettuando lo Zeno, l'Haym, ed il Volpi, i quali sopra alle edizioni del Canzoniere posero tanto studio. Avvennemi soltanto di trovarla indicata nel recente catalogo a stampa della libreria dell'ab. Don Tommaso de Luca

di Borca di Cadore; e se ne vede un bell'esemplare nella biblioteca del sig. commendatore Bartolini in Udine, ed altro pur bellissimo nella Trivulziana.

1560. *Il Petrarca ecc. In Lione.* 1560, in 32.° Non ho mai veduta questa edizione che trovo registrata nel catalogo dell'Argelati.

—— *Il Petrarca. Con l'espositione d'Alessandro Vellutello. Di novo ristampato con le figure ai Trionfi, con le apostille, et con più cose utili aggiunte. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari.* 1560, in 4.° Promette il Giolito nel suo avviso ai lettori di dare con questa edizione al pubblico la ristampa di tale comento *molto più corretta e purgata, che niun'altra volta*; ed in verità, ch'esaminandosene un poco l'esecuzione, si conosce ch'egli attenne le promesse. Nel fine del libro, e dopo la tavola si legge così: *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLVIII;* le quali differenze di date, che spesse volte s'incontrano tra il frontispizio e'l fine di queste vecchie edizioni, non saprei spiegarle in miglior maniera che ripetendo le parole stesse del Ruscelli dove parla della edizione dello stesso Giolito 1551, in 12.° (V. a suo luogo.) È questa la vigesima edizione del Canconiere con tai comenti. I caratteri sono in parte corsivi, ed in parte rotondi.

—— *Il Petrarca con l'espositione d'Alessandro Vellutello di nuovo ristampata con le figure ai trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte. In Vinegia, appresso Vincenzo Valgrisi MDLX.* In 4.° Bella ristampa di questo comento, di cui è la vigesima prima edizione. Fu eseguita con molta diligenza, e con molta spesa specialmente nella nuova e ben ideata disposizione tipografica delle suaccennate apostille nei margini. Questa è sicuramente quella edizione, di cui parla l'Argelati nel suo catalogo, indicandola senza nome di stampatore; il che però non si omise mai di fare in quel tempo dai librai d'Italia, e tanto meno in imprese di sì grande onore alle loro tipografie.

—— *Petrarca, rime colle note tratte dal Bembo. Venezia. Giolito* 1560, in 12.° I Trionfi hanno un frontispizio proprio, rinnovandovisi le date del luogo, dell'anno e dello stampatore. Bella e rara edizione in carattere corsivo.

—— *Il Petrarca. nuovamente revisto et ricorretto da M. Lodovico Dolce, con alcuni dottissimi avvertimenti di M. Giulio Cammillo et indici di esso Dolce ecc. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari MDLX.* In 12.° È dedicata questa graziosa edizione in bei caratteri corsivi al sig. Bernardino Bonifaccio marchese di Oria. V'ha pure la vita del Poeta e quella di Laura, nel mezzo delle quali una carta topografica intitolata:

Descrittoin della Sorgo, luogo dove nacque M. Laura, et dove il Petrarca s' innamorò.

1561. *Il Petrarca novissimamente revisto, et corretto, con bellissime figure adornato. In Venetia appresso Lodovico Avanzo MDLXI.* In 12.° Una sola volta accaddemi di vedera questa edizione, che non trovo ricordata da alcun bibliografo. I caratteri sono piccioli e corsivi, ma nitidi. Del resto non può dirsi *corretto*, nè che le figure sieno *bellissime*. È una ristampa di quella del Giolito, che pubblicò nel 1547.

Il Ruscelli a fac. 385 de' suoi comentarj cita con la data di quest'anno una edizione del Canzoniere stampata dall'Aldo. Ormai è riconosciuto che, oltre alle cinque già descritte edizioni, altre non uscirono da' torchi dell' Aldina tipografia; e però dee conchiudersi che il Ruscelli abbia citata la prima del 1501, e che poi sia occorso un errore di stampa ponendo un sei in luogo di uno zero, volendosi dire 1501 in vece di 1561, errore tipografico ben facile ad accadere.

1562. *Rime di M. Francesco Petrarca in vita e in morte di M. Laura, con un ragionamento in fine d' incerto autore, dell' opinione d' alcuni intorno ai trionfi di detto Poeta; e con la dichiarazione di molte voci toscane, ed in che modo si debbano usare. In Venezia, per Comin da Trino di Monferrato. MDLXII.* In 8.° È una ristampa della Giuntina edizione 1522, ma non è fatta con eguale diligenza. I caratteri sono corsivi. V' ha in fine il discorso di Bernardo di Gianta ai lettori. Le figure in legno, che precedono i Trionfi, sono quelle stesse che usò il Bindoni nel 1541, e nel 1542.

—— *Il Petrarca. con dichiarationi non più stampate. Insieme con alcune belle annotationi tratte dalle dottissime prose di Monsignor Bembo, cose sommamente utili ecc. e più una conserva di tutte le sue rime ridotte sotto le cinque lettere vocali. In Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua.* 1562, in 12.° I caratteri sono corsivi. È vero che la presente edizione non è che una ristampa dell' altra fatta dallo stesso Bevilacqua nella medesima forma l'anno 1558; ma è vero altresì che questa è molto più corretta di quella, oltre ch' è più elegante nelle forme de' caratteri stessi. Ferrante Longobardi, cioè il P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù, nel suo libro intitolato: *Torto e dritto del non si può;* ne fa una menzione assai onorevole. Trovo pur in alcuni cataloghi citata un' edizione con la data di quest' anno, pubblicata da Gabriel Giolito de' Ferrari in 12.° con annotazioni del Camillo; ma io non la vidi mai.

1563. *Il Petrarca con l' espositione di M. Alessandro Vellutello. Di nuovo ristampato con le figure ai Trionfi, con le apostille, e con più cose*

ntili aggiunte. In Venetia, appresso Nicolo Bevilacqua. MDLXIII. In 4.° Ristampa dell'antecedente del Valgrisi 1560, alla quale però è inferiore d'assai per tutt'i riguardi. I caratteri del testo sono corsivi, ma brutti, e que' del comento troppo piccioli. Termina il volume colla stessa leggenda del frontispizio. È questa la vigesima seconda edizione del Canzoniere coi comenti del Vellutello.

1564. *Il Petrarca con nuove spositioni ecc. In Lyone appresso Guglielmo Rovillio.* MDLXIIII. In 16.° È una esatta ristampa della edizione pubblicata dal medesimo Rovillio nel 1558, ed io ne ho fatti ocularmente i dovuti confronti. Forse che questa supera l'altra nella nitidezza de' caratteri, e nella sceltezza della carta.

—— *Il Petrarca con dichiarazioni non più stampate ecc.* Ristampa che fece in quest'anno il Bevilacqua della sua edizione pubblicata nella stessa forma, e cogli stessi caratteri nel 1562, della quale fa elogio il Bartoli. In fine si legge: *In Venetia, Appresso Nicolò Bevilacqua* 1564.

—— *Il Petrarca riveduto et corretto, et di bellissime figure ornato. In Vinegia, appresso Gio: Grifio.* MDLXIIII. In 12.° V'ha nel mezzo del frontispizio il solito stemma del Griffio col motto: *Virtute Duce, Comite Fortuna.* Elegante e corretta edizione. I caratteri sono corsivi ed assai belli. Non v'ha che il solo testo colle solite giunte, e termina il volume coll'indice delle rime.

1565. *Il Petrarca di nuovo ristampato, et diligentemente corretto. In Venetia appresso Nicolò Bevilacqua.* 1565, in 12.° Il Volpi nella prefazione al suo Petrarca reputa ottima la presente edizione; il che io crede debba ascriversi alla nitidezza de' suoi caratteri, alla eleganza della forma, ed alla diligenza tipografica, ma non certo quanto alla lezione che in alcuni luoghi riscontrai arbitraria, ed in altri guasta. Basti leggere il Sonetto quinto, nel quale, in luogo di *reverire e reverenza*, si sostituì *riverire e riverenza*, togliendo così l'allusione che intende di voler il Poeta col nome della sua Lauretta.

1567. *Il Petrarca. In Vinegia per Gio: Griffio.* 1567, in 12.° Così vien citata dal Volpi questa edizione ch'io non ho mai veduta.

1568. *Il Petrarca.* In 12.° Questa è una ristampa che fece in quest'anno il Griffio della sua edizione pubblicata nel 1564 nella stessa forma, e coi caratteri stessi. Notisi però che in fine della presente leggesi: *In Vinegia, per Gio: Griffio* 1564, quasi per avvertire i lettori, che quantunque sia questa una novella edizione, pure non ha alcuna differenza da quella, da cui fu copiata. Consultai l'una e l'altra, e riconobbi la verità della cosa.

—— *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello. In Vinegia appresso Giovanni Griffio*. In 4.° Così in qualche catalogo trovasi indicata tale edizione, ch'io non vidi mai. Sarebbe questa l'edizione vigesima terza del Canzoniere con que' comenti.

—— *Il Petrarca, con dichiarationi non più stampate. Insieme con alcune belle annotationi, tratte dalle dottissime prose di Monsignor Bembo; e più una conserva di tutte le sue rime ecc. In Venezia appresso Nicolò Bevilacqua*. 1568, in 12.° Il Volpi, che non vide mai questa edizione, sospettò che fosse la medesima pubblicata dal Bevilacqua nel 1564, e che il solo frontispizio fossevi stato rifatto. Io la ebbi sotto gli occhi, e riconobbi che il sospetto del Volpi si è verificato.

—— *Il Petrarca, con l'espositione di M. Alessandro Vellutello. Di nuovo ristampato con le figure ai trionfi, con le apostille, et con più cose utili aggiunte. In Vinegia per il Bevilacqua. MDLXVIII*. In 4.° Ho esaminata la presente edizione, e la trovai simile affatto a quella che pubblicò il Giolito nel 1550, e non v'ha che la differenza di alcune postille nel margine, che il Bevilacqua aggiunse alla sua, la quale però cede a quella di Giolito in tutto il resto. Vigesima quarta edizione del Canzoniero coi comenti del Vellutello.

—— *Il Petrarca con l'espositione di M. Alessandro Vellutello ecc*. In 8.° Trovo così indicata questa edizione nel catalogo Argelati, in cui dicesi simile in tutto all'antecedente del Bevilacqua, prescindendo dalla sola forma. Io non l'ho mai veduta, e qualora vi fosse, sarebbe la vigesima quinta edizione del Canzoniere con tale comento.

1570. *Il Petrarca di nuovo ristampato, e diligentemente corretto. In Venezia per il Bevilacqua*. In 24.° Vien così citata questa edizione dal Volpi a fac. 424 della sua edizione del Canzoniere 1732, e così pure dalla Pinelliana biblioteca tom. IV. fac. 348. Fui accertato ch'essa trovisi nella biblioteca del Seminario di Rovigo.

1571. *Il Petrarca di nuovo ristampato ecc. In Vinegia appresso Domenico Nicolini* 1571, in 24.° Non è nè bella nè corretta questa edizione che il Nicolini pubblicò per la prima volta in tal forma, e ch'io vidi presso d'un mio amico.

1572. *Le rime di M. Francesco Petrarca rivedute, e corrette, con annotazioni. Venezia. Nicolini*. 1572, in 12.° Trovo registrata con questo titolo la presente edizione, ch'io non ho mai veduta, nel catalogo della libreria Pinelli tom. IV. fac. 348. Sarà senza alcun dubbio, cangiata la forma, una ristampa dell'antecedente del Nicolini medesimo, oppure sarà occorso uno sbaglio nel denotare appunto la forma, siccome dirò qui appresso

parlando di altra edizione pubblicata dallo stesso Nicolini nell' anno seguente.

1573. *Il Petrarca. Riveduto et corretto, et di bellissime figure ornato. In Vinegia appresso Gio. Griphio. MDLXXIII.* In 12.° Edizione che fu fatta con molta diligenza. I caratteri sono corsivi, assai piccioli e belli. Ne' tre Sonetti contro la Corte di Roma non v'ha che il solo primo verso. Nel fine v' è una tavola divisa per Ballate, Canzoni, Madrigali, Sestine e Sonetti. Ignota al Volpi non solo, ma a quasi tutt' i bibliografi dopo di lui è questa graziosa edizione.

—— *Il Petrarca con l' espositione di M. Alessandro Velutello. Di nuovo ristampato con le figure ai Trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte. In Venetia appresso Gio. Antonio Bertano. MDLXXIII.* In 4.° Questo titolo sta rinchiuso in una incisione in legno, bene immaginata, e bene eseguita. V' ha nel mezzo una medaglia rappresentante un Lione guidato da una mano, che sta tra le nuvole, col motto: *Dies et ingenium*. Niente avvi di nuovo in questa edizione, ch' è la vigesima sesta con tale comento, non essendo che una ristampa delle antecedenti. I caratteri sono romani in parte, ed in parte corsivi.

—— *Il Petrarcha con dichiarationi non più stampate. Insieme con alcune belle annotationi ecc. di Mons. Bembo; et più una conserva di tutte le sue rime ecc. In Venetia, appresso Domenico Nicolini. MDLXXIII.* In 12.° È una ristampa della edizione di Guglielmo Rovillio del 1564, alla quale però è molto inferiore per ogni riguardo. I Trionfi hanno un frontispizio separato colla data dell' anno 1572. Parimente nel fine del volume leggesi: *In Venetia, appresso Domenico Nicolini* 1572. Ciò avrà dato occasione a qualche bibliografo, il che forse accadde alla Pinelliana, come si è detto a suo luogo, di citare la presente edizione del Nicolini quasi fosse stampata nel 1572.

1574. *Il Petrarca coll' esposizione di M. Gio. Andrea Gesualdo. In Venezia.* In 4.° Così trovasi registrata nella biblioteca Heinsiana a fac. 184 p. II. senza indicarvisi il nome dello stampatore, per cui se ne potrebbe metter in dubbio l' esistenza, essendo costume degli stampatori Veneziani, e massime di que' tempi, di por sempre il loro nome spezialmente nelle edizioni di molta spesa. Sarebbe questa la settima edizione del Canzoniere con tai comenti del Gesualdo.

—— *Il Petrarca con nuove spositioni, nelle quali, oltre l' altre cose, si dimostra qual fusse il vero giorno et l' hora del suo innamoramento, insieme alcune molto utili et belle annotationi d' intorno alle regole della lingua toscana, e una conserva di tutte le sue rime ridotte co' versi interi*

sotto le lettera vocali. *In Lyone appresso Gulielmo Rovillio* 1574. *Con privilegio del Re*. In 16.° Famosa edizione, perchè l'unica che sia stata citata dagli Accademici della Crusca nel loro vocabolario; benchè però e quanto agli errori, di cui va ripiena riguardo al testo, e quanto agli sbagli nella numerazione de' Sonetti, e nella numerazione stessa delle facce del libro dal principio al fine, non le si possa dar molta lode. Nè vale che il Crescimbeni la chiami correttissima, nè che sia stata eseguita colla direzione di Alfonso Cambi Importuni, perch' è manifesto che quegli non ebbe la pazienza di esaminarla, e che questi fu mal servito dallo stampatore. Quindi io non so trovare il perchè gli Accademici della Crusca abbiano data la preferenza a questa edizione (io parlo sempre riguardo al testo), essendovene di anteriori molto meno scorrette, e nelle quali, siami permesso il dirlo, il testo è dato con molto maggior buona fede.

—— *Il Petrarca con la dichiarazione del vero giorno del suo innamoramento*. *In Fiorenza*. *Appresso Giorgio Marescotti* 1574. Cito questa edizione, ch' io non ho mai veduta, sulla testimonianza del Volpi che ne parla a fac. 425 della sua seconda edizione del Canzoniere 1732.

—— *Il Petrarca con l'espositione di M. Gio. Andrea Gesualdo*. *Nuovamente ristampato, et con somma diligenza corretto, et ornato di figure. Con doi tavole, una de' Sonetti a Canzoni, et l'altra di tutte le cose degne di memoria, che in essa espositione si contengono*. *In Vinegia, appresso Jacomo Vidali*. *MDLXXIIII*. In 4.° Nel mezzo del frontispizio v' ha lo stemma dell' Accademia veneta col motto: *Io volo in Ciel per riposarmi in Dio*. I caratteri dell' opera sono tutti corsivi e belli. Non v' ha di nuovo in questa ristampa se non che qualche giunta nella tavola delle cose degne di memoria. Fu fatta però con molta accuratezza, e forse sarà quella stessa che con la data di quest' anno, senza indicare il nome dello stampatore, fu citata dal catalogo Heinsiano. Ottava edizione con tale comento.

1579. *Il Petrarca con l'espositione di M. Alessandro Vellutello. Di nuovo ristampato con le figure ai Trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte*. *In Venetia*. *MDLXXIX*. In 4.° Questa edizione, che il Volpi attribuisce al Bevilacqua, è certamente del Bertano, il quale la pubblicò la prima volta colle sue stampe nel 1573, e che il Volpi non avea veduta. Io confrontai diligentemente l'una con l'altra, e non può cader dubbio che non sia del Bertano. È una ristampa ed anche inferiore alla prima del 1573 sì ne' caratteri, che nella correzione. Vigesima settima edizione con tale comento.

—— *Il Petrarca*. *Riveduto et corretto et di bellissime figure ornato*.

In Vinegia, Appresso Dominico Farri. MDLXXIX. In 12.° Il frontispizio è adorno di una incisione in legno non mal disegnata col motto: *Charitas*. I caratteri sono corsivi e nitidi. La correzione non è trascurata.

1580. *Il Petrarca di nuovo ristampato, et diligentemente corretto. In Venetia Appresso Pietro Dehuchino. MDLXXX.* In 32.° Fu eseguita questa edizione con grande diligenza. I caratteri corsivi, benchè estremamente piccioli, sono nitidissimi. Non vi furono stampati i tre Sonetti contro Roma. Il Volpi non la conosceva, ed io non la vidi che una sola volta.

1581. *Il Petrarcha con l'espositione di M. Gio. Andrea Gesualdo. Nuovamente ristampato, et con somma diligenza corretto, et ornato di figure. Con doi tavole, una de' Sonetti e Canzoni, et l'altra di tutte le cose degne di memoria, che in essa espositione si contengono:*

In Venetia appresso Alessandro Griffio
MD. LXXXI.

Nona ed ultima edizione del Canzoniere con tale comento. Questa non è che una ristampa dell'anteriore pubblicata dal Vidali nel 1574, ma assai men corretta, e fatta con minor diligenza. I caratteri sono tutti corsivi, e sembrano anzi gli stessi stessissimi adoperati dal Vidali. V'ha pur nel frontispizio, siccome in quella, lo stemma della veneta Accademia. Non solo mancano in questa edizione i tre Sonetti contro Roma, ma vi manca anche il quarto: *L'avara Babilonia;* che d'ordinario si trova in tutte l'edizioni, nelle quali mancano i tre. In fine del volume, ch'è in 4.°, v'è l'anno 1582; motivo per cui in qualche catalogo è stata annunziata come una non conosciuta edizione, e assai rara, dovendosi anzi noverare tra le più comuni.

—— *Francisci Petrarchae, Florentini, philosophi, oratoris, et poetae clarissimi ecc.* Veggano i lettori ciò ch'io dissi dell'altra edizione delle opere latine col Canzoniere del nostro Poeta, che fu pubblicata nello stesso luogo, nella stessa forma, e dal medesimo stampatore nell'anno 1554, di cui non è questa che una ristampa, ma pari a quella, e forse più, e nella bruttezza e nella scorrezione. Nel fine del grosso volume leggesi:

Basileae, per Sebastianum Henricpetri,
Anno a Virgineo partu. MDLXXXI. Mense Martio.

—— *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lezione con un discorso* (ch'è di Pietro Cresci) *sopra la qualità del suo amore; e la coronazione*

fatta in Campidoglio. In Venezia appresso Giorgio Angelieri. In 12.° Così è indicata tale edizione dal Volpi a fac. 427. Io non l'ho mai veduta.

1582. *Le rime del Petrarca brevemente sposte per Lodovico Castelvetro. In Basilea ad instanza di Pietro de Sedabonis. MDLXXXII.* In 4.° Prima edizione di questo celebre comento, che con tutta giustizia è il più applaudito tra gli antichi. *In questa sposizione* (dice il Quattromani a fac. 3 delle sue lettere) *ho trovati molti errori; e perchè il libro fu impresso a Basilea, non sarebbe gran fatto, che vi fossero stati aggiunti da qualche ribaldo; perchè non par cosa credibile, che così fatte balordaggini siano mai uscite dalla bocca di un valent' uomo.* Ed il Menagio a fac. 18 della sua prima edizione delle mescolanze chiama il Castelvetro ne' suoi comenti sul Canzoniere, *accuratissimo ed acutissimo.* Ciò non può negarsi; ma è pur vero ciò che ne dice il Quattromani, poichè i caratteri, la carta stessa e gli errori, di cui son piene tutte le faccie, fanno un vero torto ad un lavoro letterario di tanta fatica. Il testo è copiato esattamente dall' edizione Aldina 1514.

—— Qualche catalogo annunzia con la data di quest' anno una nuova *Edizione del Canzoniere coi comenti del Gesualdo impressa in Venezia per Alessandro Griffio.* Posso però accertare i miei lettori, che non è questa una nuova edizione, ma ch' è la stessa stessissima pubblicata dal Griffio nel 1581, non essendovi altra differenza se non che nel cangiamento della data nel principio e nel fine. Io ebbi tale notizia dall' eruditissimo sig. commendatore Bartolini di Udine, che possede questa edizione colla differenza di cui s' è detto.

1583. *Il Petrarca riveduto, et corretto, et di bellissime figure ornato. In Venezia appresso Fabio, et Agostino Zoppini. MDLXXXIII.* In 12.° E nel fine leggesi: *Appresso Francesco de' Franceschi.* Non dirò spregevole del tutto così fatta edizione, i cui caratteri corsivi sono assai belli, e la cui impressione fu diligentemente eseguita; ma certo è, che non è nè *corretta* nè *ornata di figure bellissime.*

1584. *Il Petrarca con l'espositione di M. Alessandro Vellutello. Di nuovo ristampato con le figure ai Trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte. In Venetia appresso Gio. Antonio Bertano. MDLXXXIV.* In 4.° Ristampa delle due antecedenti pubblicate dallo stesso Bertano nel 1573 e nel 1579 nella medesima forma; ma in questa egli usò caratteri assai brutti, o almeno non poco logori. Le scorrezioni pure vi s'incontrano senza numero. Termina il volume coll' indice delle rime. È questa la vigesima ottava ed ultima edizione del Canzoniere con tai comenti del Vellutello, che non più si produssero. Ciò fa vedere qual fu la stima che se n'è

fatta di loro sino a quel punto, e quale per due secoli e mezzo dopo in fino a noi.

1585. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione con un nuovo discorso sopra la qualità del suo amore: la coronatione fatta in Campidoglia di Roma, et il suo privilegio. In Vinetia presso Giorgio Angelieri. M.D.LXXXV.* In 12.° Non può dirsi nè brutta nè trascurata questa edizione, che fu fatta sopra quelle di Rovillio. I caratteri sono corsivi. Vi mancano i tre Sonetti contro la Corte di Roma, e non sono neppur indicati nella tavola, come solevasi fare talvolta nelle altre edizioni di questo secolo. Al loro luogo però sono notati col numero corrispondente, lasciandosi poi la faccia tutta bianca.

1586. *Il Petrarca di nuovo ristampato, et diligentemente corretto. In Venetia appresso gli Heredi di Pietro Deuchino.* 1586, in 32.° I caratteri corsivi e minutissimi di questa edizione sono assai belli, e si pose qualche cura nella correzione. Mancano i tre Sonetti contro di Roma, e non sono neppur indicati nella tavola.

—— *Il Petrarca con nuove spositioni, et insieme alcune molto utili, et belle annotationi d'intorno alle regole della lingua Toscana, con una conserva di tutte le sue rime ridotte co' versi interi sotto le lettere vocali. In Venezia appresso Giorgio Angelieri.* 1586, in 16.°

V'ha nel mezzo del suddetto frontispizio inciso un vaso, da cui esce dell'acqua, col motto: *a poco a poco*. Questa può dirsi una copia esattissima della celebre edizione di Lione 1574, che servì di originale. V'ha di più nella presente, l'incoronazione del Poeta, un discorso del Cresci sopra l'amore del Petrarca, ed il suo testamento. È una edizione graziosa e nitida, fatta con molta accuratezza, e con bei caratteri in parte corsivi ed in parte rotondi. Mancano anche in questa edizione i tre Sonetti contro di Roma, e le facce, ove trovarsi dovrebbero, rimangono vuote, essendovisi soltanto posta questa nota: *Qui mancano tre Sonetti*. Convien dire che spezialmente in questi due anni 1585 e 1586 fosse assolutamente vietata la loro impressione, e con molto rigore.

1588. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione con un nuovo discorso sopra la qualità del suo amore, et la coronatione fatta in Campidoglio di Roma, et il suo privilegio. In Venetia. Appresso gli Heredi di Alessandro Griffio. MDLXXXVIII.* In 12.° Non è brutta nè scorretta questa edizione, ch'io ebbi sotto degli occhi, e non trovo registrata in nessun catalogo.

1591. *Il Petrarca coll'esposizione spirituale di Pier Vincenzio Sogliano. In Napoli.* In 8.° Così citata dal Volpi a fac. 428 della sua edizione

del Canzoniere 1732, il quale però non l'ha veduta sicuramente; il che io desumo da quelle sue parole: *In questo libro saranno di bellissime pie meditazioni*. A me pure non accadde mai di vederla.

1592. *Il Petrarca di nuovo ristampato et diligentemente corretto. In Venetia. Presso Marc'antonio Zaltieri. MDXCII.* In 24.° I caratteri minutissimi di tutta l'opera sono corsivi. Chi assistette a questa edizione, dee avervi prestata grandissima cura, avendola io riconosciuta una delle più corrette di questo secolo. Vi mancano i tre Sonetti contro di Roma, la quale mancanza però è indicata al luogo loro. Vi è premessa la vita del Poeta già anteriormente pubblicata in varie altre edizioni, che incomincia così: *L'origine del Poeta, se risguardiamo alla Patria ecc.* Termina il volume colla tavola delle rime, col registro, e nuovamente colle date del luogo, anno e stampatore come sopra. (V. l'edizione del 1600 col Porro.)

—— *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione, con un discorso sopra la qualità del suo amore del sig. Pietro Cresci, e la coronazione fatta in Campidoglio ecc. Di nuovo v'è aggiunto un discorso del sig. Tommaso Costa, per lo quale si mostra, a che fine l'autore indirizzasse le sue rime, e che i suoi trionfi sieno poema eroico: colle sentenze e proverbj ridotti per alfabeto. In Venetia, appresso Barezzo Barezzi. MDXCII.* In 12.° Fu fatta con qualche diligenza la presente edizione, i cui caratteri corsivi sono anche assai nitidi.

1595. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lezione, con un nuovo discorso sopra la qualità del suo amore* (il discorso è del Cresci) *e la coronazione fatta in Campidoglio di Roma, ed il suo privilegio. In Venezia appresso Bartolommeo Carampello.* 1595, in 12.° Così il Volpi a fac. 428 del suo Petrarca 1732.

—— *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lezione ecc. In Venezia appresso Matteo Zannetti, e Comino Presegni.* In 12.° Ristampa, o almeno secondo il Volpi (e così sembra) edizione fatta sopra l'antecedente del Carampello.

1596. *Il Petrarca, di nuovo corretto. In Venezia, appresso il Misserini.* In 24.° Così il Volpi a fac. 428.

1600. *Il Petrarca, di nuovo ristampato con le figure di Girolamo Porre. Venezia per Girolamo Porro.* 1600, in 16.° Ma nel fine del volume si legge così: *In Venezia, presso M. Antonio Zaltieri.* 1592. Tale differenza di anno vorrà forse significare essere questa una nuova edizione fatta sopra quella dello Zaltieri nel 1592, e credo perciò che il Volpi non abbia veduto nè l'una nè l'altra. Il fatto si è, che tutti gli esemplari, che accaddemi di vedere di questa edizione, che è pregiatissima per le gra-

ziose figure di cui va adorna, tutti io li vidi con quella varietà di anno nel principio e nel fine. Così pure è descritta nella Smithiana, e così in qualche altro catalogo. Può dirsi l'unica edizione di qualche rarità e pregio tra le poche che si pubblicarono in questo secolo.

—— *Il Petrarca, nuovamente ridotto alla vera lezione, col discorso del Cresci, e la coronazione, ed il suo privilegio. In Venezia, appresso Domenico Imberti.* In 12.° Così il Volpi a fac. 429.

1605. *Il Petrarca di nuovo ristampato et diligentemente corretto. In Venezia appresso Giovanni Alberti. MDCV.* In 24.° Caratteri minutissimi e brutti. Ristampa di quelle del Dehuchino, ed a quelle inferiore.

1606. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione, con un nuovo discorso ecc. In Venetia appresso Alessandro de' Vecchj.* 1606, in 12.° Non è questa che una copia di quella che fu pubblicata dal Barezzi nel 1592 nella stessa forma. I caratteri però sono molto inferiori, e la scorrezione vi è assai più grande, che in quella.

—— *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione. Con un nuovo discorso sopra la qualità del suo amore ecc. In Venezia. Appresso Daniel Bissuccio. MD.CVI.* In 12.° Brutta edizione e scorrettissima. Vi mancano i Sonetti contro di Roma, essendo però contrassegnata la mancanza a suo luogo coll'avervici posto il numero de' medesimi Sonetti.

1607. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione. Con un nuovo discorso sopra la qualità del suo amore, et la coronatione fatta in Campidoglio di Roma, et il suo privilegio. In Venetia appresso gli Heredi di Domenico Farri. MDCVII.* In 12.° V'ha nel mezzo del frontispizio di questa non al tutto pessima edizione una incisione in legno rappresentante una Carità col motto: *Charitas*. È ristampa delle anteriori in questo secolo.

1609. *Il Petrarca. In Venezia, appresso Nicolò Misserini.* 1609, in 32.° Così il Volpi a fac. 429 della sua edizione del Canzoniere 1732.

—— *Il Petrarca di nuovo ristampato et diligentemente corretto. In Venezia*, 1609. *Appresso Giovanni Alberti.* In 32.° Il testo è preceduto dalla solita *Vita et costumi del Poeta*, che incomincia: *L'origine del Poeta se riguardiamo alla Patria ecc.* Segue il Canzoniere che termina colla tavola delle rime; al *verso* poi dell'ultima carta v'ha il registro dell'opera. I caratteri sono corsivi, assai minuti, ma non belli. V'ha nel frontispizio il ritratto del Poeta in profilo, cui gira intorno una linea ellittica.

1610. *Il Petrarca di nuovo ristampato et di bellissime figure intagliate in rame adornato e diligentemente corretto con argomenti di Pietro Petracci. In Venetia appresso Nicolò Misserina. MDCX.* In 24.° È dedicata questa edizione a Girolamo Magagnati. I caratteri assai nitidi di tutto il

volume sono rotondi, eccettuati quelli degli argomenti, che sono corsivi. Non sono apregevoli gl' intagli che precedono i Trionfi, e se non può dirsi un'edizione fatta accuratamente, si dirà ch'è una delle meno spregevoli di questo secolo.

1612. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera Lettione, con un nuovo discorso ecc. In Venetia appresso Domenico Imberti. MDCXII.* In 12.° Bruttissima ristampa della edizione pubblicata dall'Angelieri nel 1586, e con la mancanza di alcune importanti notizie che si leggono in quella.

1616. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione con un nuovo discorso sopra la qualità del suo amore ecc. In Venetia MDCXVI. Appresso Pietro Miloco.* In 12.° Ristampa della edizione pubblicata dal Carampello nel 1595. I caratteri sono corsivi e non brutti, ed è fatta con qualche diligenza.

1619. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lettione ecc. In Venetia per Baldissera Giuliani.* In 12.° Così il Volpi a fac. 429 del suo Petrarca 1732, chiamando tal edizione simile in tutto all'antecedente del Miloco. È chiaro che il Volpi non la vide, perchè, oltre all'essere scorrettissima, è fatta in caratteri rotondi, essendo l'altra in corsivo. Unica edizione che in questo secolo sia stata pubblicata in carattere rotondo.

1624. *Il Petrarca nuovamente ristampato, e diligentemente corretto con brievi argomenti di Pietro Petracci. Con privilegio. In Venetia appresso Nicolo Misserini.* Nel fine leggesi: *In Venetia MDCXXIV.* In 24.° Non vide il Volpi tal edizione, che quantunque non sia che una ristampa dell'altra del 1610 pubblicata dallo stesso tipografo, pur ha qualche pregio per la straordinaria picciolezza e nitidezza de' caratteri, ond'è composta.

1625. *Il Petrarca nuovamente ristampato, e diligentemente corretto, con brievi argomenti di Pietro Petracci. Con privilegio. In Venetia appresso Nicolo Misserini. MDCXXV.* In 24.° Nuova ristampa delle antecedenti, e fatta con qualche diligenza.

1626. *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lezione, con un nuovo discorso ecc. In Venezia per Gherardo e Iseppo Imberti.* 1626, in 12.° Dice il Volpi essere questa una ristampa simile a quelle che si pubblicarono nell'anno 1595. Io non la vidi.

1627. *Il Petrarca nuovamente riddotto alla vera Lettione. Con un nuovo discorso ecc. In Venetia. MDCXXVII. Presso Ghirardo et Iseppo Imberti.* In 12.° Non è improbabile che sia l'antecedente edizione, cioè quella stessa che il Volpi ed io non abbiam veduta, e che in questa siasi cangiata la data dell'anno a fine di facilitarne lo spaccio, siccome accade

frequentemente anche a' dì nostri. Comunque sia, l'edizione è certamente brutta per ogni verso ch' ella si consideri.

1638. *Il Petrarca di nuovo ristampato, et di bellissime figure adornato e diligentemente corretto. Con argomenti di Pietro Petracci. Con privilegio. In Venezia. MDCXXXVIII. Appresso Gio: Maria Misserini.* In 24.° Bruttissime figure, a scorrezione grandissima; questo è tutto ciò che può dirsi di tale ristampa, che fa disonore al Misserini, il quale a dir vero suol essere un po' accurato in queste sue picciole produzioni tipografiche.

1651. *Il Petrarca.* In 24.° Sopra di questo titolo si veggono intagliati a bulino i ritratti di Petrarca e di Laura, e di sotto la veduta di Arquà. Segue poi il frontispizio nella seconda carta, che al solito è dettato così: *Il Petrarca di nuovo ristampato, diligentemente corretto. Con argomenti di Pietro Petracci. Con licenza de' Superiori. Venetia. M.DCLI. Appresso li Guerigli.* È una diligente ristampa fatta sopra l'ediziona di Alberti nel 1609. I carattari sono tutti corsivi, ed è tra le meno scorrette di questo secolo.

1687. Il Volpi a fac. 430 della sua seconda edizione del Canzoniere segna con la data di quest' anno, e nella forma di 24.° una nuova edizione fatta in Venesia, ma non aggiunge di più. E così io farò, perchè non mi accadde mai di vederla.

Ma qui non debbo lasciar di parlare delle edizioni del Canzoniere, che si fecero in questo secolo, senz' aver pregati i miei lettori a voler fare un paragone di questo secolo col precedente, aggiungendovi essi quelle riflessioni che parranno lor convenienti. Certo è, che nel secolo decimosesto, anzi nel solo giro di novantasei anni si pubblicarono circa cento sessanta edizioni del Canzoniere, e nel decimosettimo, anzi dall' anno 1596 sino all' anno 1711, ch' è quanto a dire per lo spazio di ben cento quattordici anni, non fu stampato il Canzoniere in nessuna parte del mondo letterario fuori che in Venezia, dove se ne pubblicarono forse diciassette. È vero che questo numero è picciolo in tanti anni; è vero che tutte furono di picciolissima forma, e tutte, o presso che tutte, brutte e scorrette; ma vero è che non se ne fecero in altri luoghi. E si consideri, che sebbene Venezia in questo secolo non abbia avuto o un Cavalieri com' ebbe Milano, o un Tassoni com' ebbe Modena, o un Marsigli com' ebbe Bologna, o un Redi com' ebbe Firenze, o un Pallavicini com' ebbe Roma, o un Chiabrera com' ebbe Genova, ciò non ostante avendo essa dato alla luce le predette edizioni di quelle rime, nelle quali è tutta la perfezione della poesia, ben ha dimostrato, ch' essa sola per tutto quel viziato tempo conobbe e sostenne, quanto potè, il bello ed il buono della nostra amena letteratura.

1711. *Le rime di Francesco Petrarca Riscontrate co i testi a penna della Libreria Estense, e co i fragmenti dell' Originale di esso Poeta. S'aggiungono le Considerazioni rivedute e ampliate d'Alessandro Tassoni, le Annotazioni di Girolamo Muzio, e le Osservazioni di Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Sereniss. Sig. Duca di Modena. In Modena per Bartolommeo Soliani Stamp. Ducale.* 1711, in 4.° Nulla io dirò del merito di questa edizione, ch'è già ormai generalmente riconosciuto, e basterà di riferire soltanto ciò che ne scrive il Crescimbeni a fac. 313 della sua storia della volgar poesia tom. III. *E questa, ch'è veramente bellissima e nobilissima, si debbe al Muratori, il quale con tanta sua fatica ha arricchita la Repubblica letteraria d'un sì prezioso tesoro; e notisi, che le sue osservazioni non solo riguardano il Petrarca, del quale ci si scuoprono anche le bellezze; cosa meditata, ma poi non fatta dal Tassoni; ma anche esso Tassoni ed il Muzio; le censure de' quali sono opportunamente ora confermate, ora rigettate; e oltre a ciò questo degnissimo letterato v'ha aggiunta anche la vita del Poeta da lui nuovamente scritta.* Trovasi il compendio di questa vita, fatto dai Giornalisti d'Italia, nel tom. VIII del loro Giornale, e venne poscia anche ristampato in fronte a moltissime edizioni del Canzoniere. La vita però, e così pur il compendio, spezialmente per gli anacronismi, di cui è ripiena, non fa grande onore a quel letterato cotanto insigne, e non ci resta a poter dire se non ch'ei l'abbia scritta *in* fretta. Ed è altresì da notarsi, che là dove il Crescimbeni dà tante lodi al Muratori nel proposito delle sue fatiche sostenute per l'illustrazione del Canzoniere, parlando poi della vita del Poeta da esso lui scritta non fa che accennarla.

1722. *Le rime di M. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo testo a penna. Quanto poi nella presente Edizione si sieno adornate ed accresciute, per la seguente lettera è manifesto. Padova. Presso Giuseppe Comino.* 1722, in 8.° Celebratissima edizione, dalla quale hanno fatto uso gli Accademici della Crusca nel loro vocabolario, citando in questa sola la *Frottola* che vi si legge a fac. 362. La vita premessavi del Petrarca con alcune annotazioni è quella scritta da mons. Beccadelli vescovo di Ragusi. Avvi pure in questa edizione il testamento del Poeta in latino, la donazione della sua libreria da esso fatta alla repubblica di Venezia, ed un catalogo ragionato delle edizioni del Canzoniere, che fu compilato dall'ab. Don Gaetano Volpi. Merita ogni lode questa edizione non meno per la nitidezza de' suoi carattari, che par la grande diligenza con cui è stata fatta.

1727. *Le rime di Francesco Petrarca riscontrate coi Testi a penna*

della Libreria Estense ecc. In Venezia. MDCCXXVII. Presso Sebastian Coleti. In 4.° Questa è una ristampa della famosa edizione che nel 1711 fu pubblicata in Modena colle illustrazioni del Muratori. Benchè brutta per carta e per caratteri, e benchè molto scorretta, pur venne generalmente ben ricevuta, non solo perchè erasi ormai fatta rara la prima di Modena, ma altresì perchè in questa furono aggiunti de' nuovi componimenti, oltre ai quattro Sonetti contro Roma, i quali mancavano nella Modenese edizione. Questi Sonetti trovansi nel fine del volume; perchè se fossero stati posti al luogo loro, sarebbero i soli rimasti senza annotazione alcuna fra tutti gli altri che da molti sono comentati.

1732. *Le rime di M. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo testo a penna. Quanto poi nella presente seconda nostra Edizione, più che nella prima, ti sieno adornate, ed illustrate, per la seguente Prefazione è manifesto. In Padova. Presso Giuseppe Comino. CIƆIƆCCXXXII.* In 8.°, col ritratto del Poeta inciso da Beylbrouck, e tolto da un antico quadro posseduto dai fratelli Volpi. Non è da dubitare che questa seconda edizione Cominiana non sia molto più pregevole della prima. La stima che se ne fa generalmente, e l'essere stata per la maggior parte delle susseguenti, ed anche recentissime edizioni, adoperata come modello ed esemplare, è prova eminente del suo merito intrinseco. Oltre alle grandissime cure che vi prestarono i dotti editori e quanto alla correzione tipografica, e quanto all'ortografia, vi aggiunsero di molte cose degne di memoria, e de' Sonetti non più pubblicati, ed in fine il catalogo, di molto accresciuto sopra del primo, delle edizioni varie del Canzoniere. Il manoscritto poi, nel quale trovarono quelle varie lezioni che posero nel fine del volume, si conserva presentemente nella Trivulziana. Volendo però taluno usare questa edizione per riprodurre alla luce il Canzoniere del nostro Poeta, e volendo ciò far con onore del Poeta medesimo, stia bene in guardia, e nol faccia così alla cieca, perchè non sono poche le inavvertenze occorse anche in questa edizione, benchè correttissima in paragone di tutte le altre.

L'egregio sig. ab. Andrea de Mori di Sebenico, uno de' correttori benemeriti della tipografia del Seminario di Padova, uomo veramente infaticabile ne' suoi studj, ed alla cui singolar diligenza in questa mia edizione io debbo assai, pose uno studio indicibile sopra la ristampa Cominiana di cui parliamo, così che avendola tutta dal principio alla fine attentissimamente esaminata, vi trovò per entro un non picciol numero di errori, e tutti quindi ad uno ad uno per ordine insieme descrivendogli, a me poi li fece vedere. Io li vidi; ed avendo io subito volto il pensiero alla mia edi-

zione, sentii per essa in me medesimo un forte ed insolito sbigottimento, ancorchè dalla mia coscienza io fossi rassicurato di aver fatta, sì per natura mia e mio costume, come per ammaestramento d'altrui esempj, quanto io ho potuto. Dico quanto ho potuto, ma nondimeno sempre aspirando, secondo le forze mie, al più alto grado della perfezione, e non volendomi neppur confidare nella sentenza, sebbene verissima, di Cicerone che dice a Marco Bruto: *Prima sequentem, honestum est in secundis tertiisque consistere*. Dalla qual non dubbia mia coscienza di poi confortato, l'animo mio si rilevò, e riprese l'usato suo vigore. Ma ben io vorrei che il sig. de Mori mettesse il suo lavoro alla luce, acciocchè fosse vie più manifesta agli editori tutti ed a' tipografi la necessità di dovere, quando voglion pubblicare l'opere degli autori classici, porre in quelle ogni loro ingegno, ogni studio, ogni cura, vedendo essi pur nelle rime del Petrarca con tanta diligenza pubblicate di nuovo per il Comino da illustri uomini, quanto grande è la difficoltà d'evitar in tali cose le imperfezioni. Così, e per tal mezzo specchiandovisi bene, essi procaccaranno e 'l vero onore a se, e la vera gloria alle utilissime e belle arti loro.

1739. *Le rime di M. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con somma diligenza corrette, con la tavola di tutte le rime del Canzoniere ecc. In Venezia. MDCCXXXIX. Presso Giuseppe Bortoli*. In 12.° Avvi in fronte dell'opera il ritratto di Laura, e quello del Poeta coronato, che sta rimirandola, intagliato dall'Orsolini. Non è da dispregiarsi affatto questa edizione quanto alla correzione, ma è spregevolissima in tutto il resto. Riferirò solo ciò che lo stampatore dice ai lettori: *Scorgerete in questa mia edizione una decenza, che non eccede ecc.*

1741. *Le rime di Francesco Petrarca riscontrate coi testi a penna della Libreria Estense ecc. In Venezia. MDCCIXL. Presso Bonifacio Viezzeri*. In 4.° Non è che una brutta ristampa di quella che fu pubblicata dal Coleti nel 1727.

1746. *Le rime di M. Francesco Petrarca coi migliori esemplari diligentemente riscontrate e corrette. In Bergamo. MDCCXLVI. Appresso Pietro Lancellotti*. In 12.° Ebbe grande e meritato plauso questa edizione che fu pubblicata per cura di Pierantonio Serassi, il quale protesta nel suo *Avviso ai lettori* di aver adoperata la seconda edizione Cominiana, siccome quella che parvegli la più accurata e compiuta, non introducendo nella sua che una sola lezione differente da quella, cioè nel noto verso del Sonetto 93: *Ch'altro non vede, e ciò che non è lei*; correggendo: *Ch'altro non vede, e ciò, che non è in lei*; sopra di che rimetto i leggitori alla prefazione della presente mia edizione.

1747. *Le rime di M. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, con la tavola di tutte le rime del Canzoniere ecc. In Venezia. MDCCXLVII. Presso Giuseppe Bortoli.* In 12.° Ristampa dell'antecedente che uscì dagli stessi torchi nel 1739. Ma in questa fece pur bene lo stampatore di omettere nel frontispizio quelle parole *con somma diligenza corrette*, le quali leggevonsi nell'altra.

1748. *Rime di Mess. Francesco Petrarca riscontrate e corrette sopra ottimi testi a penna. Coll'aggiunta delle varie lezioni e d'una nuova vita dell'Autore. In Firenze. MDCCXLVIII. Nella Stamperia all'insegna d'Apollo.* In 8.° V'ha il ritratto del Poeta inciso a bulino da A. F. C., e tolto da Simone Memmi. Fu pubblicata questa edizione per opera dell'ab. Luigi Bandini, e non può negarsi non sia stata fatta con qualche diligenza. La nuova vita del Poeta indicata nel frontispizio è opera dell'illustre editore. Gli Accademici della Crusca si valsero pur di questa edizione, citandone alcuni passi nel loro vocabolario. Il Serassi però non volle adottare nella sua ristampa del Canzoniere, di cui diremo tra poco, quelle tante variazioni che il Bandini aveva introdotte nel testo di questa sua edizione, non trovandole tutte nè prudenti nè giudiziose. Non è dubbio, che a fronte di ciò, essa non occupi tra le moderne edizioni uno dei primi luoghi.

1751. *Rime di Mess. Francesco Petrarca. In Venezia. MDCCLI. Appresso il Remondini.* In 12.° V'ha il ritratto in piedi del Poeta coronato, che sta rimirando quello di Laura. È copia dell'antecedente edizione Fiorentina 1748, e null'ha di buono, se non che segna ne' margini inferiori tutte le variazioni che in quella furono introdotte. In tutto il rimanente l'edizione non può essere nè più brutta, nè più scorretta.

1752. *Le rime di M. Francesco Petrarca coi migliori esemplari diligentemente riscontrate e corrette. Edizione seconda. In Bergamo. Appresso Pietro Lancellotti. MDCCLII.* In 12.° Nitida ed ottima ristampa di quella che nel 1746 fu pubblicata dallo stesso illustre editore Pierantonio Serassi. Niente ha di nuovo sopra la prima, e solo è molto osservabile, ch'essendosi in questo mezzo pubblicata con tanto grido la sovraccennata edizione Firentina del Bandini, il Serassi l'abbia avuta quasi per nulla, e con essa insieme le tante novità che nel testo sono state in quella introdotte; il che dimostra, siccome abbiamo accennato a suo luogo, quanto poco conto ne facesse il Serassi medesimo.

1755. *Le rime di M. Francesco Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, con la tavola di tutte le rime ecc. In Venezia. MDCCLIII. Presso Giuseppe Bortoli.* In 12.° Se nell'antecedente del 1739, di cui non

è questa che una ristampa, *scorgesi una decenza, che non eccede*, giusta l'avviso dello stampatore, in questa, per avviso mio, scorgesi anche un grado al di sotto della decenza medesima.

—— *Il Petrarca con note date la prima volta in luce ad utilità dei Giovani, che amano la Poesia. In Feltre. MDCCLIII. Presso Odoardo Foglietta*. Vol. 2. in 16.° Questa è la prima edizione di un tanto utile lavoro sostenuto a solo vantaggio della studiosa gioventù dal sig. can. Pagello, di cui parleremo nell'anno seguente, nel quale s'è ristampato in altra forma. È il primo, anzi il solo editore del Canzoniere, il quale abbia posto primo il secondo, e secondo il primo verso del Sonetto: *Non dall'ispano Ibero;* dicendo che, in altra guisa facendosi, si andrebbe contro l'uso generale del Poeta, il quale vuole che i due versi interni de' quadernarj siano sempre rimati insieme. Io veggo però che in tutte l'edizioni, che furono fatte sopra autografi del Poeta, la cosa è altrimenti.

1754. *Le rime di Messer Francesco Petrarca con note, date la prima volta in luce ad utilità dei Giovani che amano ecc. L'Anno MDCCLIV*. In 4.° Non vi si vede nota alcuna o di luogo, o di stampatore, o di editore, ma dalla *Licenza*, che leggesi in fine del volume, risalta che l'opera fu stampata in Feltre da Odoardo Foglietta. Il chiariss. sig. Bartolommeo Gamba nella sua *Serie testi di lingua*, edizione seconda pubblicata in Milano, a fac. 341 afferma che l'editore fu il sig. can. Sebastiano Pagello Bassanese. Ben a ragione il sig. Gamba dà molta lode a questa edizione, dicendo che *per accuratezza di testo e per succose annotazioni riuscì pregevole*. E non saprei in verità come facilmente si potesse imitare il Pagello nel dir tanto, a con tanto poche parole, com'ei seppe fare. Peccato che siasi servito di uno stampatore che per la bruttezza della carta e de' caratteri, e per la nessuna diligenza usata abbiagli corrisposto sì male in questa e nell'altra edizione del 1753, di cui la presente, benchè nel titolo dicasi *la prima volta*, è una ristampa, la quale però ha la giunta di alcune nuove lezioni introdottevi, dacchè l'editore vide e consultò l'edizione Fiorentina del 1748, che nell'anno avanti non eragli per anco capitata alle mani, com'egli stesso confessa nella prefazione, o nell'*Avviso a chi legge*, dell'anteriore edizione.

1755. *Rime di Mess. Francesco Petrarca. In Venezia. MDCCLV. Appresso il Remondini*. In 12.° Benchè l'*Avviso ai lettori* prometta molte e belle cose, onde dovea tal edizione andar più ricca e pregiata di quella che dallo stesso stampatore, e nella medesima forma fu pubblicata nel 1751, pure, mutato solo il frontispizio, non n'è che una brutta e scorrettissima ristampa, senz'aver nulla di più, che le promesse non mantenute.

1756. *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro. Edizione corretta, illustrata, ed accresciuta, siccome dalla seguente Prefazione apparisce. In Venezia MDCCLVI. Presso Antonio Zatta.* Vol. 2. in 4.° Deve questa novararsi tra le più splendide, copiose e magnifiche edizioni, che del Canzoniere sieno state poste in luce nel secolo decimottavo. Oltre che contiene una delle più pregiate esposizioni del nostro Poeta, qual fu certamente quella del Castelvetro, pubblicata per la prima volta in Basilea nel 1582, vi si legge pure la vita del Petrarca scritta dal Beccadelli, e quella dello stesso Castelvetro scritta dal Muratori. È poi inoltre adorna, anzi ricca di fregi e d'incisioni a bulino eseguite dai più valenti intagliatori Veneziani di quel tempo, quai furono il Brustolon, il Crivellari ed il Magnini. Furono tirati alcuni esemplari di questa edizione anche in forma di foglio, i quali sono rarissimi.

1759. *Le rime di Francesco Petrarca riscontrate coi testi a penna della Libreria Estense, e coi fragmenti dell'originale d'esso Poeta. Si aggiungono le considerazioni rivedute e ampliate d'Alessandro Tassoni ecc. In Venezia. MDCCLIX. Presso Bonifacio Viezzeri. A spese di Domenico Occhi.* In 4.° Ristampa dell'antecedente pubblicata dallo stesso Viezzeri, e forse men brutta di quella.

1762. *Le rime di M. Francesco Petrarca con le osservazioni di Lodovico Antonio Muratori ecc. In Modena.* 1762, in 4.° Trovo citata questa edizione nel dizionario bibliografico Fournier, e posta anche al prezzo di quindici franchi; ed al num. 1333 del catalogo del sig. d'Ansse de Villoison, stampato per cura de' sigg. De-Bure in Parigi, la somma diligenza de' quali è notissima; e da ultimo la trovai pur indicata in un recente catalogo di Livorno, ed in un altro di Venezia. Tutto ciò dovrebbe provare che tale edizione sia stata pubblicata; ma d'altra parte avendone io chiesta notizia al sig. bibliotecario di Modena, e ad alcune altre persone dottissime di quella città, concordemente mi risposero, che non v'ha altra edizione Modenese del Canzoniere di F. Petrarca oltre a quella già nota del 1711. Alla quale risposta, dirò il vero, io non saprei come non attenermi.

1764. *Rime di M. Francesca Petrarca. In Venezia. MDCCLXIV. Appresso il Remondini.* Ristampa dell'altre edizioni uscite da'medesimi torchi nel 1751 e 1755, e fors'è ancora più brutta e più scorretta di quelle.

1768. *Le rime di Francesca Petrarca. Parigi. MDCCLXVIII. Appresso Marcello Prault.* Vol. 2. in 18.° V'ha il ritratto del Poeta inciso a bulino da Littret. Nitida e graziosa edizione, fatta sopra la Cominiana 1732. *Non volendo cercar il pelo nell'uovo, o il nodo nel giunco,* come

dicesi nella prefazione, si conosce che questa edizione è stata eseguita con qualche diligenza. Le varie lezioni, che si trovano in fine del secondo volume, sono quelle stesse che il Volpi tolse da quel suo antico manoscritto, e che ha pubblicate nella sua seconda edizione del Canzoniere. La vita del Poeta è quella del Beccadelli. Il catalogo poi delle edizioni dello stesso Canzoniere, che nella prefazione si promette più esteso di quello del Volpi, non n'è che una copia, o poco più.

1774. *Le rime del Petrarca. In Dresda. Presso Giorgio Corrado Walther. MDCCLXXIV.* In 8.° Il testo è riportato dalla Cominiana edizione 1732, a riserva di alcune poche parole, nelle quali si è seguita l'edizione di Basilea 1582. La vita del Poeta è quella scritta dal Beccadelli. La carta, i caratteri e la tipografica disposizione, tutto merita una qualche lode. Rimane solo a desiderarvisi una maggiore correzione, e che gli argomenti, apposti a ciascun Sonetto ed a ciascuna Canzone, fossero stati meditati un po' più.

1775. *Le rime di M. Francesco Petrarca riscontrate coa ottimi esemplari ecc. Venezia. MDCCLXXV. Presso Giuseppe Bortoli.* In 12.° Non si è cangiato se non il frontispizio. Del resto, la presente è affatto la stessa edizione che il medesimo stampatore pubblicò nel 1755. Vedasi ciò che se n'è detto a suo luogo.

1776. *Rime di Mess. Francesco Petrarca. In Bassano. A spese Remondini di Venezia. MDCCLXXVI.* In 12.° Non è che una misera ristampa delle anteriori edizioni nella stessa forma pubblicate da' medesimi torchi.

1778. *Le rime di Francesco Petrarca. Londra 1778. Si vende in Livorno presso Gio. Tom. Masi e Comp.* Vol. 2. in 12.° Graziosa edizione che fu dedicata al sig. march. Francesco Albergati Capacelli. I due volumi hanno un'antiporta incisa dal Lapi, che intagliò pure il ritratto del Poeta e le stampe allusive ai Trionfi. Molti cataloghi citano, dello stesso stampatore, luogo e forma, una edizione colla data del 1773; ma fui assicurato ch'essa non comparve alla luce, e che lo sbaglio nacque da ciò, ch'essendo la data 1778 incisa sopra d'uno zoccolo, il quale, per l'ombra che vi cade sopra, non lascia chiaramente vedere i due ultimi numeri, quindi è, che sembrando a prima vista un 73, od un 75 piuttosto che un 78, (il quale però attentamente osservato, ben chiaro si scorge) furono da alcuni cataloghi registrate le edizioni di Livorno del 1773, o 1775, le quali poi in fatto non si trovano.

1780. Con la data di quest'anno, e pubblicata dallo stesso Masi di Livorno, e nella medesima forma, indicano alcuni cataloghi un'altra edi-

zione del Canzoniere, aggiungendovisi *Seconda Edizione del Parnasso*. Io non l'ho veduta.

1781. *Le rime di Mess. Francesco Petrarca, riscontrate con l'Edizione Cominiana dell'anno* 1732. *In Venezia. MDCCLXXXI. Presso Giuseppe Bettinelli*. In 12.° Benchè bruttissima e per carta e per caratteri, pur tra le sue pari è forse la meno scorretta.

1784. *Le rime di Francesco Petrarca. Venezia. MDCCLXXXIV. Presso Antonio Zatta e figli*. Vol. 2. in 8.° piccolo. Ben giustamente il sig. ab. Rubbi volle aprire il suo bel Parnaso Italiano col Canzoniere del nostro Petrarca. Riuscì pregevole questa edizione non meno per la qualità della carta, sceltezza de' caratteri, diligenza di correzione ed ornamenti di vignette, che per le brevi e succose notizie che del nostro Poeta e delle sue opere diede l'editore nel fine del secondo volume. Tale edizione fu l'esemplare di molte altre che si pubblicarono di poi, come vedrassi a suo luogo.

—— *Le rime di Francesco Petrarca. Londra. MDCCLXXXIV*. Vol. 2. in 18.° È la seconda edizione Parigina colla data di Londra. Graziosissimi sono i caratteri, elegante la distribuzione tipografica, e può anche dirsi sufficientemente corretta.

1785. *Le rime di Mess. Francesco Petrarca. Edizione riscontrata colla Cominiana dell'anno* 1732, *e che porta in fronte il Compendio della vita del Poeta, il suo Testamento, l'Albero gentilizio di sua Famiglia ecc. Venezia*. 1785. *Presso Antonio Zatta e figli*. Vol. 2. in 8.° Quanto al testo, non è che una ristampa dell'altra pubblicata col Parnaso dal medesimo stampatore nel 1784, avendavisi però omessa l'*Avviso dell'Editore a' suoi amici*, tolte le vignette, e adoperata carta molto inferiore.

1787. *Due opuscoli del Dottor Gio. Agostino Zeviani, il primo intitolato Metastasio Maestro, l'altro del Canto ed ornamento Lirico Italiano con l'indicazione delle più eccellenti bellezze del Petrarca, unitevi tutte le sue rime, ed anco il rimario co' versi intieri alle sue lettere. Verona*. 1787. *Per gli Eredi di Marco Moroni*. Vol. 2. in 8.° I due citati opuscoli furono pubblicati dopo la morte dello Zeviani. La vita del Poeta è quella del Beccadelli. Avvi pure il compendio della stessa fatto dal Muratori, ed il testamento del Poeta tratto dai comentarj d'Aldo il giovane. L'edizione, che fu fatta con diligenza, fu pur ricevuta con qualche stima, la quale non seppe conservarsi appresso.

—— *Il Petrarca con note brevissime, ma bastevoli per l'intelligenza del Testo. In Orleans da' Torchi di L. P. Couret de Villeneuve Stampatore Regio*. 1787, in 8.° Senz'altro proemio si comincia dal testo, il quale

è tolto dalla Cominiana, e vi è riportato esattamente. Le note per verità sono brevi, ma esaminandole mi pare, che alcune sieno pressochè inutili, e che ve ne manchino di necessarie. Termina il volume colla tavola alfabetica delle composizioni. L'edizione non dee riporsi tra le comuni.

1788. *Francesco Petrarca. Tomo primo. Francesco Petrarca. Tomo secondo. In Napoli. 1788. A spese di Tommaso Chiappari.* Vol. 2. in 8.° Tal è il frontispizio di tutti e due i volumi di questa edizione, ch'è una ristampa di quella che fu pubblicata dall'ab. Rubbi in Venezia nel 1784 coi torchi dello Zatta. V'ha di più una giunta di alcune giudiziose dilucidazioni a piè di faccia, e alcune notizie storiche del Poeta, oltre al ritratto di lui già esteso dal Rubbi medesimo. Quanto però alla carta, ai caratteri ed alla correzione, sta molto al di sotto della Zattiana.

1789. *Le rime di Francesco Petrarca. Parigi. 1789. Appresso Delalain.* Vol. 2. in 12.° Così è citata questa edizione da molti cataloghi. Io però non la vidi.

—— *Le rime di M. Francesco Petrarca. In Parigi dai torchi di Prault.* Vol. 2. *in* 18.° Tal edizione, ch'io non ho mai veduta, ma che non pongo in dubbio, trovandola indicata da varj cataloghi, sarà forse una ristampa dell'altra, che lo stesso Prault nella medesima forma pubblicò *in* Parigi *nell'* anno 1768.

1790. *Le rime di Mess. Francesco Petrarca riscontrate con l'Edizione Cominiana dell'anno 1732. Venezia. 1790. Presso Pietro q. Gio: Gatti.* In 12.° Brutta e scorrettissima ristampa delle Remondiniane.

1791. *Rime di M. Francesco Petrarca. Lugano. 1791. Per gli Agnelli e Comp.* In 12.° Precede la vita del Poeta scritta dal Bandini. Nel testo si segue la lezione del Parnaso Italiano di Venezia 1784; ma essendosi dall'editore adoperata una delle ristampe Remondiniane fatte sopra quella del Parnaso stesso, per ciò fu che l'edizione riuscì assai scorretta; oltre che è in brutta carta, e di pessimi caratteri.

1795. *Le rime di Mess. Francesco Petrarca riscontrate con l'Edizione Cominiana dell'anno 1732. Venezia. 1795. Presso Francesca Andreola.* In 12.° Con argomenti d'induzione cercasi di provare nell'avviso ai lettori, che questa edizione dev'essere considerata l'ottima dopo quella del Comino. La universale disistima, che se ne fa generalmente, basterà a provar la verità di quegli argomenti.

1796. *Il Petrarca con narrazione del suo coronamento di Sennuccio del Bene Fiorentino; Vita del Poeta ed Annotazioni ecc. 1796. Stampato a spese di G. Polidori e Co. Si vende a Londra in Cockspur Street No. 12.* È divisa l'opera in due volumi in piccolo ottavo. L'edizione è elegantis-

sima non meno per la forma, pe'caratteri e per la carta, che per la tipografica distribuzione delle materie. Le annotazioni sono tolte dall' edizione pubblicata dal Chiappari in Napoli nel 1788; anzi in qualche esemplare della presente edizione trovasi un avviso dell'editore Polidori, con cui si rende noto al pubblico che le annotazioni non sono sua, ma dell'edizione Napoletana. La correzione del testo dee desiderarsi più diligente. Con tutto ciò tra le forestiere è certamente una delle più graziose edizioni delle rime del nostro Poeta.

1797. *Rime di Mess. Francesco Petrarca. In Pinerolo*, 1797. *Dallo Stampatore, e Librajo Giacinto Scotto.* In 12.° Benchè non bella nè per carta, nè per caratteri questa Piemontesa edizione, pur chi assistette alla stampa il fece con molto giudizio ed attenzione. La non comune correzione, e la granda diligenza nel notar le varianti introdotte nella Fiorentina edizione 1748, lo danno a vedere. La vita del Poeta è quella scritta dal Bandini, il quale per la prima volta la pubblicò nella suddetta sua edizione 1748.

—— *Francesco Petrarca. Venezia.* 1797. *Presso Sebastian Valle.* Vol. 2. in 8.° Dicesi una ristampa della edizione pubblicata dall'ab. Rubbi coi torchi Zatta 1784. Sarebbe mai la stessa cangiatovi 'l frontispizio?

1798. *Rime di Mess. Francesco Petrarca. Bassano.* 1798. *Appresso Giuseppe Remondini, e figli.* In 12.° Brutta ristampa delle antecedenti pubblicate dagli stessi stampatori.

1799. *Le rime di Francesco Petrarca. Parma MDCCIC. Co' Tipi Bodoniani.* Vol. 2. in foglio. Splendida e magnifica edizione. Precede una Epistola proemiale del can. Dionisi di Verona alla colta gioventù, nella quale, censurando la Bandiniana 1748, rende ragione di alcune nuove lezioni che in questa egli introdusse, a certa di rischiarare alcuni passi difficili dal Canzoniere. Seguono appresso gli argomenti o titoli delle Canzoni e de'Sonetti, nella maggior parte de'quali però (forse per la fretta di doverli dare al torchio) egli non colse nel segno. Crederei di non ingannarmi se dicessi, che tal edizione deve la sua celebrità ai torchi, dond'è uscita.

Il sig. Fournier nel suo dizionario bibliografico dice, che il Bodoni pubblicò in quest'anno tre edizioni del Canzoniere, cioè la prima in foglio, la seconda in quarto, l' ultima in ottavo. Ma nel recente catalogo, stampato in Parma, di tutte le produzioni tipografiche Bodoniane, non trovo la seconda in quarto, la quale, se veramente vi fosse, farebbe più disonore a chi estese quel catalogo, che al sig. Fournier. D'altra parte il ch. sig. cav. Venturi, posseditore di tutte l'edizioni Bodoniane in forma di 4.°, non l'ha; anzi, fatte tutte le indagini nel proposito, mi assicura con una

sua gentilissima lettera, che Bodoni non ha mai stampato le rime del Petrarca in forma di quarto.

—— *Le rime di Francesco Petrarca. Parma MDCCIC. Co' Tipi Bodoniani.* Vol. 2. in 8.° Nitida, elegante e graziosa edizione, che ricopiata da quella in foglio pubblicata in quest'anno stesso dall'illustre Bodoni, ottenne una maggiore stima, come quella che fu eseguita non dirò con maggior diligenza, ma certo con migliore successo per ciò che risguarda la correzione del testo. Hannovi pur in questa edizione quegli stessi titoli od argomenti de' Sonetti e delle Canzoni, che si leggono nella precedente.

—— *Le rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari con illustrazioni inedite di Lodovico Beccadelli. Verona nella Stamperia Giuliari.* 1799. Vol. 2. in 8.° Il cav. Morelli, fu bibliotecario della Marciana in Venezia, ornò questa bella edizione con una sua prefazione, e coll'averla altresì arricchita della vita del Petrarca ridotta a miglior forma dal Beccadelli, e che per opera dell'illustre editore fu tolta da un codice esistente nella Marciana. Vi si sono introdotte alcune varie lezioni coll'autorità, com'ei dice nella prefazione, *di testi a penna rispettabilissimi*, e col farsi gli opportuni confronti colle due famosissime edizioni, l'una di Padova 1472, e l'altra di Aldo 1501. A dir vero sembra che tali confronti in fatto non sieno stati tutti eseguiti. L'edizione non può dirsi nè molto scorretta, nè molto brutta; ma pare che anche il tipografo avesse potuto prestare una maggior diligenza per parte sua. Basterà il dire, che manca di qualche verso intiero, siccome a fac. 173 del Vol. I. manca il verso

Che l'alma ignuda e sola,

il quale doves[illegible]re tra quei due: *Voi siete ecc. Convien ch'arrive ecc.*

1800. *Le* [illegible] *di Mess. Francesco Petrarca riscontrate con l'Edizione Cominiana dell'anno 1752. Venezia presso Francesco Andreola.* 1800. In 12.° Meschina e p[illegible] ristampa di quella che lo stesso tipografo nella medesima forma p[illegible]blicò nel 1795.

1805. *Le rime di M. Francesco Petrarca illustrate con note dal P. Francesco Soave C. R. S. Professore di Filosofia nell'Università di Pavia. Milano. Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani. Anno* 1805. Vol. 2. in 8.° grande. Precede la vita del Poeta, ch'è quella del cav. Girolamo Tiraboschi. Seguono le riflessioni dello stesso Tiraboschi sopra la vita del Petrarca scritta dall'ab. de Sade. Le annotazioni del dottissimo editore stanno in fine di ciaschedun volume. Sembra che la presente edizione sia stata fatta con grande fretta. Basterà osservare, che nel dar il catalogo delle principali edizioni del Canzoniere, non si fece che ristampare appuntino quello del Volpi, senz'aggiungervi pur una sola edizione

oltre a quella del 1732, ch'è l'anno in cui il Volpi doveva necessariamente dar fine al suo lavoro.

—— *Rime di Francesco Petrarca. Pisa. Dalla Tipografia della Società Letteraria. MDCCCV.* Vol. 2. in foglio. Sontuosa e magnifica edizione che fu pubblicata per cura e studio del sig. Giovanni Rosini professore di eloquenza nella Università di Pisa. Porta in fronte un bel ritratto del Poeta inciso dal Morghen. È dedicata a Maria Luisa regina reggente d'Etruria. Il testo è quello della Bandiniana 1748. La vita del Poeta fu scritta dal dotto editore, ed ottenne una ben meritata approvazione. Nel lusso tipografico non vuol cedere alle stampe di Bodoni.

1806. *Le rime di Francesco Petrarca riscontrate e corrette sopra i migliori esemplari. S'aggiungono le varie lezioni, le dichiarazioni necessarie, ed una nuova Vita dell'Autore, più esatta delle antecedenti, da C. L. Fernow. Jena, presso Federico Frommann.* 1806. Vol. 2. in 12.° Sembrami poter asserire con tutta verità a giustizia, che tra le oltramontane edizioni aver debba questa il primato, non meno per ciò che riguarda la parte letteraria, che quanto a ciò che concerne la diligenza tipografica. Un vero studio del Poeta e della sua vita si riconosce nel dotto editore, ed una instancabile premura di corrispondervi nel tipografo Frommann. Non dee perciò dirsi questa una edizione riempiata al solito dalle altre, ma fatta colle proprie fatiche, e coll'aiuto delle principali e più celebri edizioni.

—— *Rime di Mess. Francesco Petrarca. In Roma. Vincenzo Poggioli.* 1806. Vol. 2. in 8.° Precede la vita compilata dal Muratori, ed in fine delle rime si trovano delle annotazioni tolte dai comenti fatti in diversi tempi. Seguono poi i Trionfi e la solita Giunta alle rime, cogl'indici delle Canzoni e delle Giunte. Non è da riporsi questa [illegible]one tra le comuni, almeno pegli argomenti di ciaschedun Sonetto e di [illegible]scheduna Canzone, che si leggono in fine del secondo volume, [illegible] quali generalmente parlando furono giudiziosamente scritti.

1809. *Rime del Petrarca. Venezia nella Tipografia Picotti.* 1809. Vol. 2. in 8.° grande. Precedono i giudizj di Cardano e di Gravina sopra le opere del Petrarca. Seguono le varie epoche de' suoi studj epilogate dall'ab. Mauro Boni. Indi comincia il testo in vita di Laura, con cui chiudesi il primo volume. Il secondo incomincia da un *ritratto di Madonna Laura dipinto dallo stesso Petrarca*, cioè copia fedele e traduzione in italiano, fatta dall'ab. Boni del *Laurea propriis virtutibus* del codice Virgiliano, con alcune notizie allusive alla vita ed a' meriti di questa illustre donna. Segue appresso altra copia fedele dello stesso Boni del ritratto, o veramente dell'elogio fatto dal Boccaccio del nostro Poeta; indi il testo in

morte di Laura, colle solite giunte. Questa è un'edizione che può dirsi splendida e per isceltezza di carta, e per nitidezza di caratteri, oltrechè adorna di tante e sì belle fatiche letterarie. Eppure non ebbe buona fortuna. La poca correzione ne fu sicuramente il motivo.

—— *Rime di Petrarca, passo passo riscontrate, con lunga e scrupolosa cura sui Testi delle più approvate Edizioni antiche e moderne, e da ogni tipografico neo terse ed emendate, da G. B. Boschini. Londra. Dai Torchj di Vogel e Schulze.* 1809. Vol. 2. in 24.° Elegante edizioncella, la quale però non corrispose pienamente ai desiderj tutti dell'editore. Non v'ha che il testo, e senza le solite giunte.

—— *Le rime di Mess. Francesco Petrarca ecc. Venezia. Sebastiano Valle.* 1809. Vol. 2. in 12.° Poco accurata ristampa della edizione pubblicata dallo Zatta nel 1784.

1811. *Le rime di Messer Francesco Petrarca. Edizione Formata sopra quella di Comino del 1732. Venezia.* 1811. *Vitarelli.* Vol. 2. in 16.° Fu bene ricevuta, ed è assai pregiata questa comoda e nitida edizione, che per la prima volta riordina le puntature di alcune parole, per cui si rende molto più facile non meno la lettura di certi passi difficili da leggersi bene, che la intelligenza di alcuni altri o dubbiosi od oscuri. La vita del Poeta è quella che fu scritta dal sig. prof. Rosini di Pisa, e pubblicata nel suo Petrarca 1805. Spero di non mal appormi se dirò, che questa edizione, dopo la seconda del Comino 1732, è tra le moderne la più corretta.

—— *Francesco Petrarca. Venezia. Co' tipi di Pietro Bernardi.* 1811. Vol. 2. in 16.° Ristampa della edizione del Parnaso dello Zatta 1784. Fu però eseguita con qualche diligenza.

—— *Le rime di Francesco Petrarca illustrate di note da varj commentatori scelte ed abbreviate da Romualdo Zotti. Londra. Dai torchi di Guglielmo Bulmer e C°.* 1811. Vol. 3. in 12.° È dedicata questa edizione a Lady Maria Walpole. Sonovi gli argomenti apposti a ciaschedun Sonetto ed a ciascuna Canzone. Le note stanno a piè di faccia. Nell'ultimo volume leggesi la vita del Poeta tratta dalle due del Tiraboschi e del Beccadelli. Seguono alcune riflessioni sopra le memorie dell'ab. de Sade concernenti la vita del Poeta, e quella di Laura. Havvi i ritratti di ambidue. Non può negarsi che l'editore non abbia molto merito in questa elegante edizione; e benchè il sig. Brunet nel suo *Manuel du Libraire* la chiami poco importante, pur sembrami che tra le recenti tener si debba in qualche stima, spezialmente per l'utilità che ne ridonda agli Inglesi studiosi come della nostra lingua, così delle bellezze del nostro Lirico. Una gran verità, bench'estranea al Canzoniere, dice l'editore a fac. 155 del terzo volume.

1812. *Le rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari. Nuova edizione, nella quale si è adoperato il modo più semplice di notare le voci coll' accento di prosodia. Avignone. Presso Fr. Seguin Ainé, Stampatore e Librajo.* 1812. Vol. 2. in 12.° Non può dirsi nè scorretta, nè trascurata questa edizione; ma essendo state pubblicate per la prima volta queste rime in quel luogo, dove in gran parte furono composte,

Ove Sorga e Durenza in maggior vaso
Congiungon le lor chiare e torbide acque,

sembra che non possa accusarsi d' indiscrezione il pubblico letterario se forse aspettavasi di là qualche cosa di più.

1813. *Francesco Petrarca. Venezia coi tipi di Pietro Bernardi.* 1813. Vol. 2. in 16.° Questa è la stessa edizione che lo stampatore medesimo pubblicò colla data del 1811. Non si sa attribuire se non se ad uno sbaglio l' alterazione di quella data, ed in alcuni soltanto de' primi volumi.

—— *Rime di Mess. Francesco Petrarca co' migliori esemplari diligentemente riscontrate e corrette. Roma. Nella Stamperia de Romanis. MDCCCXIII.* Vol 2. in 16.° Dopo un avviso a chi legge intorno alle edizioni consultate, affinchè la presente riuscisse corretta e pregevole, segue il sommario cronologico della vita del Poeta scritto dal ch. letterato Giovan Battista Baldelli; indi comincia il testo, e termina l' opera colle solite giunte del Comino e del Lancellotti. Il sig. Mariano de Romanis mio grandissimo amico, stampatore e libraio notissimo per tutta Italia e fuori, non meno per le sue belle ed utili intraprese tipografiche e letterarie, che per l' onestà somma del suo carattere, fu pur l' editore della presente edizione, la quale fu tosto ricevuta con molto plauso, e si tiene in pregio non solo per la sua nitidezza, ma per la comodità altresì dell' elegante sua forma.

1814. *Rime di Mess. Francesco Petrarca. Bassano.* 1814. *Nella Tipografia Giuseppe Remondini e figli.* In 12.° Ristampa della anteriori edizioni pubblicate dagli stessi turchi. V' ha di più nella presente il sommario cronologico della vita del Petrarca scritto dal Baldelli. Tra la comuni edizioni non può dirsi bruttissima.

—— *Le rime di Francesco Petrarca disposte secondo l' ordine de' tempi in cui vennero scritte. Venezia. Nella Stamperia Vitarelli.* 1814. Vol. 2. in 8.° Il testo è preceduto da una lettera dell' editore *Ai Colti Veneziani.* Segue la prefazione, nella quale rende conto della sua impresa. Viene appresso un discorso Accademico sopra la prima parte de' Sonetti e delle Canzoni, che l' editore avea già letto in Venezia alle Accademie de' Filareti, e di belle lettere, con l' altro che sta in fronte alla seconda parte del Can-

zoniere. Vedesi da ultimo il prospetto cronologico delle rime del nostro Poeta, come nella presente edizione stanno disposte. Il sig. ab. Antonio Meneghelli profess. nell' I. R. Università di Padova ebbe molta approvazione e lode per questa ben ingegnosa fatica da lui sostenuta a gloria del nostro Poeta, e per ciò è che la presente edizione avrà sempre un luogo onorato tra le pregiate del Canzoniere. Si seguì il testo della edizione del Giuliari in Verona 1799.

1815. *Rime di Messer Francesco Petrarca giusta l'Edizione del Parnaso Italiano del M.DCC.LXXXIV. Firenze nella Stamperia Gran Ducale*. 1815. Vol. 2. in 12.° V'ha in fronte il ritratto del Poeta di bulino assai mediocre. I caratteri non sono belli. La carta è molto ordinaria. La correzione non è delle più accurate. Con tutto ciò tra l'edizioni di poco prezzo non è affatto spregevole.

—— *Rime di Francesco Petrarca. Livorno. Presso Tommaso Masi e Comp. MDCCCXV*. Vol. 2. in 12.° Sta in fronte il ritratto del Poeta inciso da Pompeo Lapi. L'edizione è dedicata a S. E. il sig. Giuseppe Alliata, Moncada, Colonna ecc. Precedono il testo gli argomenti, o titoli delle rime; segue il compendio della vita del Poeta tratto da quella che fu scritta dal Muratori. Termina il secondo volume colle solite giunte. Ai Trionfi è anteposta un'incisione a bulino del suddetto Lapi, ed allusiva all'argomento. Non dee riporsi tra le comuni questa edizione, nella quale si osserva un qualche grado non ordinario di accuratezza in chi vi ha presieduto.

1816. *Rime di Francesco Petrarca, giusta l'Edizione del Parnaso Italiano del 1784. In Nizza, presso Cognet Padre e Figlio, Stampatori e Libraj. MDCCCXVI*. Vol. 2. in 12.° È appunto una ristampa della edizione indicata nel titolo, essendovisi però omesse le annotazioni dell'ab. Rubbi. Ma si aggiunsero in questa gli argomenti in fronte a ciaschedun Sonetto ed a ciascheduna Canzone, i quali poi, volendosi ridurre tutti ad una sola parola, o al più a due, dovettero necessariamente riuscir poco adattati, ed in più luoghi assai oscuri. Mancano in questa edizione i tre famosi Sonetti contro Roma.

1817. *Rime di Francesco Petrarca, giusta l'Edizione del Parnaso Italiano del 1784. Venezia. 1817. Presso Sebastiano Valle*. Vol. 2. in 12.° Sembra la stessa edizione che il medesimo stampatore pubblicò nel 1809.

—— *Rime di Francesco Petrarca. Pisa. Presso Sebastiano Nistri*. 1817. Vol. 2. in 16.° Precedono il testo gli argomenti, o titoli delle rime, che sono ricopiati dalle Bodoniane 1799. Segue il solito compendio della vita del Poeta scritta dal Muratori, ed appresso alcuni Sonetti in lode del Petrarca, che trovansi già in altre edizioni. Dopo il Canzoniere

v' ha la Giunta delle rime che diconsi dal Poeta rifiutate. Fu fatta con qualche diligenza questa edizione.

1818. *Sonetti e Canzoni di Francesco Petrarca. ZWICKAU. Presso i Fratelli Schumann.* 1818; e nel fine: *ZWICKAU, in Sassonia. Nov.* 1818. Vol. 2. in 16.° Continuazione della *Biblioteca Portatile dei Classici Italiani*, che si pubblica da quegli stampatori. Non vi sono i Trionfi, ma vi sono le solite giunte; ed in fine le dichiarazioni ai Sonetti ed alle Canzoni, copiate da altre edizioni. Il testo vi è scorrettissimo; il ch'è pur gran male, spezialmente per quelli che desiderano di apprendere la lingua Italiana.

1819. *Le rime di Francesco Petrarca disposte secondo l'ordine dei tempi in cui vennero scritte. Edizione seconda arricchita di annotazioni storiche, critiche ecc. Padova per Valentino Crescini.* 1819. Vol. 3. in 16.° Ristampa dell'edizione fatta in Venezia dal Vitarelli l'anno 1814. (V. a suo luogo.) V'ha in questa di più la giunta de' Trionfi, co' quali termina il secondo volume. Nel terzo poi sonovi le annotazioni che rischiarano alcuni passi del Canzoniere, talvolta prese dai più classici comentatori del nostro Poeta, e talvolta suggerite all'editore dalla buona critica. Evvi per ultimo la vita del Petrarca, quale ce la lasciò scritta il Tiraboschi nella sua Storia della letteratura Italiana. (V. Tiraboschi. App. II.)

—— *Rime di Francesco Petrarca. Venezia. Giuseppe Orlandelli.* Vol. 2. in 16.°, ed anche in forma di 32.° È una ristampa di quella di Feltre nel 1754. (V. a suo luogo.) Fu ben avveduto l'Orlandelli nel seguire i consigli del sig. ab. Moschini col dar nuovamente alla luce una edizione ch'è tanto utile alla studiosa gioventù, e che fu sì maltrattata dallo stampatore Feltrino.

—— *Rime di Francesco Petrarca. Firenze. Dalla Libreria di Pallade.* 1819. *Dai torchi della Stamperia Gran Ducale.* Vol. 2. in 32.° Si ricopiò l'edizione che fu pubblicata in Roma dal de Romanis nel 1815, e si seguì in alcuni passi anche quella di Bergamo pubblicata dal Serassi nel 1752. Io non vidi ancora nè questa, nè l'antecedente edizione, le quali, per notizia avuta da' miei amici, sono per essere in breve pubblicate.

1820. La presente edizione.

TRE APPENDICI

BIBLIOGRAFICO-LETTERARIE

LE QUALI FANNO IL COMPIMENTO

DELLA

BIBLIOTECA PETRARCHESCA.

APPENDICE PRIMA.

SERIE ALFABETICA DI QUEGLI SPOSITORI CHE COMENTARONO QUALCHE PARTE DEL CANZONIERE, ESSENDO GIÀ INDICATI NELLE DESCRITTE EDIZIONI QUELLI CHE LO COMENTARONO TUTTO.

Amadi Anton Maria. *Ragionamento intorno a quel Sonetto del Petrarca, che incomincia: Quel che infinita providentia et arte. In Padova. Appresso Grazioso Percacino.* 1563, in 4.° Il discorso è tutto teologico.

Andreini Anton Francesco. *Lezione sopra il Sonetto del Petrarca: S' amor non è, che dunque è quel, ch' i' sento!* Si trova nel tom. IV. delle prose Fiorentine stampate in Firenze per li Tartini e Franchi.

Arrigio Bartolommeo. *La lettura sopra il Sonetto del Petrarca: Liete e pensose, accompagnate e sole. Brescia.* 1565, in 8.° Ingegnosissima operetta dedicata alla sig. Claudia Martinengo.

Averani Benedetto. *Dieci lezioni sul Sonetto: Quel, ch' infinita Providenza ed arte. Ravenna.* 1707, in 4.° Questa eruditissima opera è intitolata al sig. Errico Newton inviato di S. M. della gran Brettagna al gran duca di Toscana, perchè, come dicesi nella dedicatoria, egli era della lingua nostra studiosissimo.

Barba Simeone (della). *Sposizione del Sonetto, che comincia: In nobil sangue vita humile e queta; nella quale si dichiara qual sia stata la vera nobiltà di Madonna Laura. Fiorenza.* 1554, in 8.°

Bianchini Giuseppe. *Tre lezioni*, la seconda delle quali contiene l'esposizione sopra il Sonetto di F. Petrarca, che comincia: *Sì come eterna vita è veder Dio. In Firenze. MDCCX. Appresso Manni.* In 4.°

Bonifaccio Giovanni. *Lezione sopra il Sonetto: Cercata ho sempre solitaria vita. Rovigo.* 1624, in 8.°

—— *Lezione sopra il Sonetto: Passa la nave mia colma d' oblio. Rovigo.* 1625. *Presso Daniel Bissuccio.* In 8.°

Bonni Lelio. *Lezioni V;* tra le quali una sopra il Sonetto del Pe-

trarca: *L' aspettata virtù, che 'n voi fioriva. Firenze per li Giunti.* 1560, in 8.°

—— *Tre lezioni sopra il Sonetto: Pommi ove il Sole occide i fiori e l'erba;* le quali si leggono nel tom. II. p. II. delle prose Fiorentine. Per Tartini e Franchi.

Buonarotti Michelangelo (il vecchio). *Lezione sopra il Sonetto del Petrarca: Amor, che nel pensier mio vive e regna.* Sta nel tom. III. delle suddette prose Fiorentine.

Calmo Andrea. *Commento di due Sonetti del Petrarca, in antiqua materna lingua.* I due Sonetti sono: *Giunto Alessandro alla famosa tomba;* e: *Benedetto sia'l giorno, e'l mese, e l'anno. In Vinegia. Appresso Gian: Battista Bertacagno. MDLIII.* In 8.°

Camillo Delminio Giulio. *Espositione sopra il primo, e il secondo Sonetto del Petrarca. Vinegia. Domenico Farri.* 1579, in 12.°, e si legge pure nelle sue opere che furono stampate in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1560. Vol. 2. in 12.°, ed appresso Giovanni et Gio: Paolo Gioliti de' Ferrari. MDLXXX. Vol. 2. in 12.° Le suddette opere furono più volte ristampate, ed è buona l'edizione fatta dallo Zoppino nel 1584, in 12.° (V. Camillo. App. II.)

Caponsacchi Pietro. *Discorso intorno alla Canzone del Petrarca: Vergine bella, che di Sol vestita. Fiorenza.* 1577, in 4.°

Carbari Vincenzo. *Espositione della Canzone del Petrarca: Quel, ch' ha nostra natura in se più degno.* In Macerata. 1577, in 4.°

Casaregi, Canevari e Tommasi. *Difesa delle tre Canzoni degli occhi, e di alcuni Sonetti, e varj passi delle rime di Francesco Petrarca dalle opposizioni del Muratori. Lucca. MDCCIX.* In 8.°

Castelvetro Lodovico. *Opere critiche varie non più stampate. Lione. MDCCXXVII.* In 4.° *Nella Stamperia di Pietro Foppens.* Vi si leggono nuove esposizioni sopra alcuni passi del Petrarca.

Castiglione Giovan Battista. *I luoghi difficili del Petrarca nuovamente dichiarati. In Vinegia per Giovan Antonio di Nicolini e fratelli da Sabio. MDXXXII.* In 8.°

Ceba Ansaldo. *Due lezioni sopra i due Sonetti: Solo e pensoso ecc.* e: *Fra mille donne ecc.* Genova. 1621, in 4.° Si trovano nella sua opera intitolata: *Esercizj Accademici.* Ivi.

Cervoni Giovanni da Colle. *Lezioni sopra varj Sonetti del Petrarca. Vinegia.* 1621, in 4.°

—— *Lezione sul Sonetto: Amor, Fortuna ecc. In Firenze.* 1550. *Torrentino.* In 8.°

Ceva P. Teobaldo. *Scelta di Canzoni ecc. Venezia* 1756. *Presso il Bassanese.* In 8.° A fac. 197 si leggono varie e belle considerazioni sulla Canzone: *Vergine bella, che di Sol vestita.*

Chiabrera Gabriello. *Discorso sul Sonetto: Se lamentare augelli ecc. In Alessandria. Per Giovanni Soto.* 1626, in 8.°

Cittadini Celso. *Partenodoxa, ovvera expositione della Canzone del Petrarca alla Vergine Madre di Dio. In Siena. Appresso Silvestro Marchetti. All' insegna della Lupa. MDCIIII.* In 4.°, ed ivi 1607, in 4.°

Dolce Lodovico. *Esposizione sul Sonetto: Dicemi spesso ecc.* Si legge nel suo *Dialogo de' colori. Venezia.* 1565, in 8.°

Domo Ubaldo (de). *Discorso sopra la XXII Canzone del Petrarca. In Perugia, per Vincenzo Colombara.* 1604, in 4.°

Ebberè Claudio (d'). *Ragionamento sopra la dichiarazione di alcuni luoghi di Dante, Petrarca, e del Boccaccio. Lione. Rovillio.* 1560, in 4.°

Erizzo Sebastiano. *Espositione delle tre Canzoni di M. Fr. Petrarca chiamate le tre Sorelle. In Venezia. MDLXI. Appresso Andrea Arrivabene.* In 4.°

—— L'opera medesima *nuovamente mandata in luce da M. Lodovico Dolce.* Ivi. *Arrivabene. MDLXII.* In 4.°

Franceschi Lorenzo. *Lezione sopra il Sonetto del Petrarca: Lasso, ch' i' ardo, ed altri non mel crede.* Si legge nel tom. III. delle prose Fiorentine.

Frangipane Cornelio. *Spiegazione della Canzone: Di pensier in pensier ecc.* Si legge nella sua operetta intitolata: *Il Parlar Senatorio. Venezia. Ciotti.* 1619, in 4.°

Gabbini P. Tommaso. Comento sopra la Canzone: *Spirto Gentil ecc.* Roma. Fulgoni. 1807, in 8.° Lavoro applauditissimo, spezialmente in ciò che riguarda l' erudizione.

Gelli Giambattista. *Il Gello, Accademico Fiorentino sopra que' due Sonetti del Petrarca, che lodano il ritratto della sua M. Laura. Firenze* (Torrentino). 1549, in 8.°

—— *Il Gello, sopra il Sonetto di M. Francesco Petrarca: Donna mi viene spesso nella mente. Firenze* (Torrentino). 1549, in 8.°

—— *Esposizione sopra il Sonetto del Petrarca: O Tempo, o Ciel ecc. Firenze* (Torrentino). 1549, in 8.°

—— *Lettioni sopra varj luoghi di Dante e del Petrarca. In Firenze. MDLV.* In 8.° Vi si trovano comentati varj Sonetti del nostro Poeta.

Giacomini Tebalducci Malespini Lorenzo. *Lezione sopra il Sonetto: La gola, il sonno ecc.* Sta alla fac. 165 del Vol. I. degli opuscoli inediti di

celebri autori Toscani, le opere dei quali sono citate dal vocabolario della Crusca. Firenze. 1807, in forma di 8.° e di 4.° (V. Menagii Ægidii. ecc., il quale comenta lo stesso Sonetto; e V. pur Varchi. App. I.)

—— *Lezione sopra il Sonetto: Quand'io son tutto volto in quella parte*. Si trova nel tom. II. delle prose Fiorentine. (V. Recoperati. App. I.)

Giuntini Francesco. *Discorso sopra il tempo dell' innamoramento del Petrarca, con la sposizione del Sonetto: Già fiammeggiava l'amorosa stella. Lione*. 1567, in 8.°, senza nome di stampatore.

Lapini Frosino. *Lezione sul fine della poesia, coll' esposizione del Sonetto: Lasciato hai, Morte, ecc. Fiorenza* 1567. *Appresso Valente Panizii et Compagni*. In 4.°

Lottini Angelo. *Espositione intorno alla Canzone del Petrarca: Vergine bella, che di Sol vestita. In Venezia, per Francesco Franceschi*. 1595, in 4.° Operetta veramente ingegnosa, e molto sensata.

Magagnini Ottavio. *Lezioni Accademiche. Ferrara, per Francesco Suzio*. 1659, in 4.° Alla fac. 12 si comenta un Sonetto del Petrarca.

Mancini Jacopo. *Tre lezioni sopra il Sonetto del Petrarca: Quest'anima gentil ecc. In Genova*. 1591, in 8.°

(Mantova Benavides). *Annotationi brevissime sopra le rime di M. F. P. hora date in luce, con la traduttione delle Canzona: Chiare fresche ecc. Italia mia, ecc. Vergine bella, ecc. In Padova. Appresso Lorenzo Pasquale. MDLXVI*. In 4.° Non v'ha tutto il testo, ma il solo primo verso del Sonetto, o della Canzone che si vuol comentare.

(Masini Filippo). *Lezioni dell' Estatico insensato sopr' alcuni Sonetti del Petrarca, e del Guidiccioni. In Perugia, presso Pierjacopo Petrucci*. 1588, in 4.°

Menagii Ægidii. *Historia mulierum philosopharum. Accedit ejusdem commentarius Italicus in VII Sonettum Francisci Petrarchae a re non alienus. Lugduni apud Anissonios. MDCXC*. In 12.°

Moresino. *Commento utilissimo sopra la Canzone di M. Francesco Petrarca: Mai non vo' più cantar com' io soleva. In Milano. Per Gio. Antonio da Borgo. MDLIX*. In 4.°

Orazini Lucio. *Due lezioni sopra due Sonetti del Petrarca: Se mai foco per foco ecc. e: Perch' io t'abbia guardato ecc. Fiorenza. Torrentino*. 1550, in 8.°

Orsilago Pietro. *Lettione sopra il Sonetto del Petrarca: Passa la nave mia colma d' oblio. In Firenze. MDXLIX*. In 8.°

Passi Giuseppe. *Discorso sul Sonetto: Quest' anima gentil, che si diparte. Venezia*. 1616, in 8.°

Patritio Francesco. *La Città Felice. In Venezia, per Giovan Griffio. MDLIII.* In 8.° Avvi una lettura sopra il Sonetto del Petrarca: *La gola, e 'l sonno, e l' oziose piume.*

Pensoso Accademico Inquieto. *Esposizione sopra il Sonetto di M. F. Petrarca: Padre del Ciel dopo i perduti giorni. In Milano. Appresso Cesare Pozzo.* 1566, in 12.°

Poggio Jacopo (di). *Comento sopra il trionfo della fama di Francesco Petrarca.* Senza data alcuna, ma del secolo XV. In foglio. Io l' ho veduto, e parmi poter giudicare che sia stato stampato l' anno 1474, o in quel torno. Non ha segnature, nè numerazione di facce. V' ha però nel fine un registro di tutta l' opera. I caratteri sono rotondi, ma non belli. Fu ristampata l' opera stessa in forma di 4.°, e fu dal Poggio dedicata a Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, nel fine della quale si legge così: *Impresso in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi a petitione di Alexandro di Francesco Varrochi Cittadino Fiorentino. Nel anno. MCCCCLXXXV. Adi. XXIIII. di gennaio. Finis.* Termina l' opera col registro. I caratteri sono rotondi, e assai belli. Non v' ha numerazione di fogli, ma vi sono le segnature. È assai rara sì l' una che l' altra di queste due preziose edizioni.

Porri Alessio. *Discorso sopra 'l settimo Sonetto del Petrarca: La gola, il sonno ecc. In Venezia, appresso Domenico Nicolini. MDXCVI.* In 4.°

—— *Lettione spirituale sopra il Sonetto XXXXVIII del Petrarca: Padre del Ciel dopo i perduti giorni. In Parma, appresso Erasmo Viotti MDLXXXXIIII.* In 4.°

Prose Fiorentine (Raccolta di). Firenze, per Tartini e Franchi. 1691 e segg. Tom. XVII, in 8.° È questa sola l' edizione da noi citata in questa nostra biblioteca Petrarchesca. Vi si leggono varie lezioni del Gelli, del Varchi, del Tebalducci, Buonarotti, Vieri, Bonsi ecc. sopr' alcune parti del Canzoniere. (Vedile ai loro luoghi. App. I.)

Recuperati Pietro. *Lezione sopra il Sonetto: Quand' io son tutto volto ecc.* Sta nel tom. II. delle prose Fiorentine. (V. Giacomini. App. I.)

Regnier Desmarais Abate. Lezione sopra il Sonetto: *Era 'l giorno, ch' al Sol si scoloraro.* Si trova nelle sue poesie Toscane stampate in Parigi (Cellier. 1708, in 8.°) a fac. 58, dove il sig. abate, avendo molto censurato il nostro Poeta in quel Sonetto, ne offre ai lettori ad imitazione di quello uno suo proprio, il quale ad esso (e non è cosa facile a credersi) sembra migliore, avvegnachè da tutti (sia pur detto rispettosamente) debba per certo essere giudicato molto inferiore.

—— Pareri del medesimo sopra un verso del Petrarca, i quali si leggono nelle mescolanze del Menagio. (V. Menagio. App. II.)

Rinuccini Annibale. *Quattro lezioni*, due delle quali sopra due Sonetti del Petrarca, cioè: *La gola e 'l sonno ecc.* e: *Glorioso Colonna ecc. Firenze per il Torrentino*. 1561, in 8.° L'operetta è dedicata a Bernardo Macchiavelli.

Salviati Lionardo. *Cinque lezioni lette nell'Accademia Fiorentina, con l'occasione del Sonetto del Petrarca: Poi che voi, et io piu volte habbiam provato. In Firenze. Appresso i Giunti*. 1575, in 4.°

Salvini Anton Maria. Otto lezioni su la Canzone: *Amor, se vuoi, ch' io torni al giogo antico*; due lezioni sul Sonetto: *Mentre che il cuor dagli amorosi vermi*; ed un' altra lezione sul Sonetto: *La vita fugge, e non s'arresta un' ora*. Si leggono nelle sue prose Toscane impresse in Firenze nella stamperia di S. A. R. per li Guiducci e Franchi 1715, in 4.°, le quali nella stessa forma furono ristampate in Venezia dal Pasinelli nel 1734.

Talentoni Giovanni. *Lezione sopra il principio del Canzoniere del Petrarca. Fiorenza. Giunti*. 1587, in 4.° Si trova pure nel tomo II delle prose Fiorentine.

Tarsia Paete Fiorentino. Discorsi sulla Canzone: *Vergine bella, che di Sol vestita. Firenze*. 1581, in 8.° Si leggono nell'opera intitolata: *Corona delle dodici stelle*. Ivi, 1581. Fu ristampata in Venezia quest' opera adorna di rami, e con tutto il lusso di que' tempi, ed ha per titolo: *La Monarchia della Vergine, e della sua corona di dodici stelle, composta ecc. In Vinegia. Appresso Antonio Ferrari. MDLXXXII*. In 8.° È dedicata alla sig. Bianca Cappello gran duchessa di Toscana. Non sono quasi credibili le stranezze de' concetti, e le bizzarre interpretazioni che s'incontrano nella lettura di questo libro.

Tozini. *La libertà d'Italia dimostrata a' suoi Prencipi e Popoli. Amsterdam per Josuè Steenhouwer, e Germano Vytwarf*. 1720. Vol. 2. in 12.° Alla fac. 439 e segg. del tomo II si trova ristampata la famosa Canzone: *Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno*; con un proemio, ed alcune brevissime annotazioni.

Varchi Benedetto. Lezione sopra il Sonetto: *S'Amor non è; che dunque è quel, ch' i' sento?* Si legge tra le varie sue lezioni in un solo volume raccolte, ed impresse in Firenze nel 1590, in 4.°, a fac. 318. Oltre che nella predetta, è pure in varie altre lezioni citato il Canzoniere, e spezialmente in quelle sull' amore.

—— Lezione sul Sonetto: *La gola, il sonno, e l'oziose piume*; da esso letta nell'accademia Fiorentina l'anno 1543, e si trova nel tomo V delle prose Fiorentine.

Vieri Francesco (de). Lezione sopra il Sonetto del Petrarca: *Io qual*

parte del Cielo, o *in qual' idea*. Leggesi nella sua operetta: *Delle idee e delle bellezze. Firenze. Marescotti*. 1581, in 8.°, e trovasi pure nel tom. I. p. II. delle prose Fiorentine.

—— Lezione sul Sonetto: *Grazie, ch'a pochi 'l Ciel largo destina. Firenze. Sermartelli*. 1588, in 8.°

APPENDICE SECONDA.

CATALOGO ALFABETICO DELLE OPERE DI VARJ SCRITTORI, NELLE QUALI SI PARLA O DEL PETRARCA STESSO, O DEL SUO CANZONIERE.

Acharisio Alberto da Cento. *Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare, con ispositioni di Dante, Petrarca, et Boccaccio.* E sul fine si legge: *Stampata in Cento in casa del' Autore del mese di Zugno*. 1543, in 4.°, ed in Venezia per Erasmo di Vincenzo Valgrisi. 1550, in 4.°

Achillini Gio: Filoteo. *Collettanee Greche, latine, e volgari di diversi autori nella morte di Serafino Aquilano ecc. Bologna. Per Caligula Bazaliero, gubernante il seconda Bentivoglio*. 1504, in 8.° Nella vita di Serafino scritta da Vincenzo Calmeta dicesi che, tra gli altri meriti di questo poeta, è pur da noverarsi quello di aver imparato a memoria tutto il Canzoniere del Petrarca.

Acker Jo. Henr. *Emendat. in Francisci Petrarchae vitam ac testamentum a Squarzafico* et *Paulo Manutio exarat. Anno MDCCXI. Rudolstadii*. In 8.°

Affò P. Ireneo. *Storia dei letterati Parmigiani. Parma*. 1778, in 4.° Dà molte notizie intorno agli amici che il Petrarca ebbe in Parma, ed alle dimore da esso fatte in quella città, e con nuovi documenti autentici mostra il tempo preciso, in cui il Poeta fu nominato canonico ed arcidiacono di quella chiesa Cattedrale.

Alcuni Importanti Luoghi *tradotti fuor delle epistole latine di M. Francesco Petrarca, con tre Sonetti suoi, e* 18 *Stanze del Berna ecc.* Senza nota di luogo, di anno o di stampatore, in 8.° Vedesi pur la stessa operetta colla data di Konigsberg. Johan. Dauhmannus. 1557, in 8.°

Alunno Francesco. *Le osservationi sopra il Petrarca. In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato, l' Anno MDL.* In 8.° Non è che un dizionario delle voci Toscane allora più pregiate, ed usate dal Petrarca.

—— *La Fabbrica del Mondo, nella quale si contengono le voci di Dante, del Petrarca ecc. In Vinegia appresso Paolo Gherardo. MD.LVII.* In foglio. E nel fine: *Per Comin da Trino di Monferrato M. D. LV.* Fu ristampata in Venezia dal Sansovino nel 1568, in foglio; ed ivi nella stamperia *Al segno della Luna* nel 1575, in foglio; ed ivi nel 1581, in foglio, senza nome di stampatore; ed ivi in questo stesso anno, e nella medesima forma da Gio. Battista Uscio; e da ultimo pure in Venezia appresso Paolo Ugolino nel 1600, in foglio.

—— *Della Fabbrica del Mondo, nella quale ecc. ristampata e ricorretta dal Borgarucci, con nuovo vocabolario di Tommaso Porcacchi. In Venezia. Appresso Gio. Battista Porta. MDLXXXIIII.* In foglio.

—— *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio, e con le dichiarazioni delle desinenze di tutte le voci del Petrarca ecc. In Vinegia. Per Paulo Gherardo. MDLVII.* In 4.°

Andreini Isabella. *Rime. Milano* 1601, in 8.° Il capitolo *Invidioso Amor* a fac. 180 termina in ogni terzetto con un verso del Petrarca. Sonovi pure due centoni, composti tutti di versi tolti dal Poeta medesimo.

Andres Abate Giovanni. *Storia d'ogni letteratura. Venezia* 1790. Vol. 12. in 8.° È noto a tutti con quanta erudizione, e con quanta eleganza di stile questo celebre scrittore parli del nostro Poeta e del suo Canzoniere.

Andrucci (Quadrio) Giuseppe Maria. *Della Poesia Italiana libri due. Venezia. Zane.* 1734, in 4.° È generalmente riconosciuto il merito grande di quest'opera, che certo tra le elementari è una delle più utili alla gioventù studiosa. L'autorità del nostro Poeta vi è allegata spessissimo.

Araucco Raffaelle. *Risposta ad una lettera del sig. G. D. C. sul Petrarca, stampata nella gazzetta letteraria del Pirola. Milano. Nella Stamperia de' Fratelli Pirola.* Senz'anno, in 8.° (V. Gazzetta. App. II.)

Aretino Leonardo. Vite di Dante e del Petrarca. Si leggono queste nel Dante pubblicato dal Comino in Padova nel 1727, e furono anche prima stampate in Firenze *All' insegna della Stella* nel 1672, in 16.°, ed appresso separatamente dal Comino stesso senz'anno e luogo in 8.° (V. Dialoghi d'uomini grandi. App. II.)

Aristotile. *Rettorica, fatta in lingua toscana dal Commendatore Annibal Caro, accresciuta d'una prefazione del Dottor Biagio Schiavo. In Venezia. MDCCXXXII. Presso Pietro Bassaglia.* In 8.° La prefazione è quasi tutta contro il Muratori in difesa del Petrarca.

Aromatari Giuseppe (degli). *Risposte alle considerazioni del Sig. Alessandro Tassoni sopra le rime del Petrarca. In Padova. Per Orlando Jadra.* 1611, in 8.° (V. Faleidio Melampodio. App. II.)

Avost Hier. (d') de Laval. *Essais sur Pétrarque. Paris. Abel l' Angelier*. 1584.

Baldelli Gio. Battista. *Del Petrarca e delle sue opere. Libri quattro. Firenze. Presso Gaetano Cambiagi*. 1797, in 4.° Non abbiamo niente di più classico intorno alle notizie biografiche del nostro Poeta.

Bardini Vittorio. *Tre Discorsi. Ferrara*. 1585, in 4.° Il secondo tratta della natura a degli effetti dell' amore del Petrarca e di Laura.

Baretti Giuseppe. *Gl'Italiani, o sia relazione degli usi e costumi d'Italia. Traduzione dall'Inglese. Milano. Pirotta. MDCCC.XVIII*. In 8.° Nel tomo VI delle opere di questo autore, che sono tutte riunite in questa edizione del Pirotta, si parla a fac. 31 dell' amore del Petrarca per Madonna Laura, e si difende il Poeta da un anonimo francese. Il nome del Baretti non abbisogna di lode.

Barba (della) Simone da Pescia. *La topica di Cicerone col comento, nel quale si mostrano gli esempj de' luoghi cavati da Dante, dal Petrarca ecc. In Vinegia. Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVI*. In 8.°

Barbieri Giuseppe. *I Colli Euganei. Poemetto. MDCCCVI. In Padova. Per Giuseppe e Fratelli Penado*. In 8.° Notissimo ed applauditissimo lavoro di questo illustre professore nell'Università di Padova, che noi citiamo perchè a fac. 30 e segg. leggasi uno spiritosissimo elogio da lui fatto al nostro Poeta, quasi tutto contesto di emistichi, e di versi tolti qua e là dal Canzoniere.

Bastie (Baron de la). *La vie de François Pétrarque*. Leggesi nel tomo XXIV delle memorie della iscrizioni dell'accademia Francesa, e fu anche stampata separatamente in Parigi.

Beccadelli Lodovico. Scrisse la vita del Poeta in volgare. Fu pubblicata per la prima volta dal Tomasini nel suo *Petrarca redivivus*. Appresso fu ristampata nella edizione del Canzoniere pubblicata dal Volpi in Padova nel 1732, e in quella dello Zatta in Venezia 1756; e da ultimo, nella originale sua esattissima dettatura, a per opera e studio del cav. Morelli, rivide la luce nel 1799 in Verona pel Giuliari, cioè in quella edizione che del Canzoniere ci diede il Morelli medesimo. (V. l'edizione a suo luogo.)

Bell' Anima Tranquillino. *Lettera sopra una nota del Tiraboschi intorno Francesco Petrarca. Arezzo*. 1786, in 8.° Prende le difese del Poeta contro un frate Maestro del sacro Palazzo. La data di questo *spiritoso opuscolo*, come lo chiama il Corniani ne' suoi *Secoli della letteratura Italiana*, è falsa, essendo stato stampato in Milano.

Belli Luca. *Il Convito di Platone. Macerata. Carboni.* 1614, in 4.° Parla, nella lettera ai lettori, di due Sonetti del Petrarca.

Bembo Messer Pietro. *Prose. In Venezia. Scotto.* 1552, in 8.° Non è questa la più pregiata edizione di tali prose, che più e più volte furono riprodotte, ma certo parmi sia stata eseguita con maggior diligenza che le altre. Ognuno sa con quanto rispetto parli il Bembo in queste sue prose sì del Petrarca, che del suo Canzoniere.

Bene Sennuccio (del). *Epistola della incoronatione di M. Francesca Petrarca. Fiorenza. Giorgio Marescotti.* 1577, in 4.°

Beolco Angelo. (V. Ruzante. App. II.)

Bettinelli Saverio. *Delle lodi del Petrarca. Bassano.* 1786, in 8.°, e *Mantova. Pazzoni.* 1787, in 8.° Fu ristampata quest'operetta nella raccolta di tutte le opere di questo illustre scrittore, impresse in Venezia nel 1799, e si legge nel tomo VI, nel quale pure si trovano otto dialoghi tra Amore e 'l Petrarca.

—— *Risposte al Calonaco Dionisi. Mantova.* 1804, in 8.° Monsign. canonico fu il ben servito in queste risposte. (V. Dionisi. App. II.)

Bettola de' Giorgi ab. Aurelio. *Sonetti ecc. Ancona. Tipografia Sartori.* 1815, in 8.° Si trovano in questa raccolta molti Sonetti del celebre scrittore in lode del Petrarca e del Canzoniere.

Bidelli Giulio. *Dugento stanze con dui capitoli, tutte de versi del Petrarca. In Venetia al segno della Salamandra.* 1563, in 8.°

—— *Centoni de' versi del Petrarca. Venezia* 1544, in 8.°, e *Verona presso Girolamo Discepolo* 1588, in 8.°, e *Ceneda* 1756, in 8.°, ed altrove.

Bimaso Giuseppe (di). (V. Bastie. App. II.)

Biographie Franz Petrarca. *Prag und Leipzig ecc.* 1794, in 8.° È un estratto in lingua Tedesca dell'opera dell'ab. de Sade. (V. Sade. App. II.)

Bisso Gio: Battista. *Introduzione alla volgar Poesia. Venezia.* 1778, in 8.°, ed altrove. Leggonvisi degli avvertimenti sul modo di ben comporre il Sonetto, allegando e spiegando i più bei passi del Petrarca.

Bongiovanni Pellegra. *Risposte a nome di Madonna Laura alle rime di M. Francesco Petrarca. Roma. Stamperia Franzesi e Paperini.* 1763, in 8.°, e *Milano.* 1772, in 8.°

Bossi Girolamo. *Ragioni, che la volgar lingua abbia avuto dal Petrarca, e dal Boccaccio il compimento suo. In Padova. Lorenzo Pasquati.* 1570, in 4.°

Bottari. (V. Guittone. App. II.)

Bruni Lionardo. (V. Aretino. App. II.)

Bruno Donato Porfirio da Venosa. *Il Giudizio di Paris. Napoli.*

1602, in 8.° Ogni terzetto di quest'egloga è composto di versi del Petrarca, di Ariosto e del Sanazzaro.

Buhle. *Storia della Filosofia*. L'originale è in lingua Tedesca, e fu poi tradotto in francese, e stampato in Parigi nel 1816 in 7 vol. in 8.° Leggevisi un lungo articolo sulla Filosofia del Petrarca, tratto dall'esame delle sue opere, e spezialmente del Canzoniere.

Buonamici Francesco. *Discorsi Poetici*. *Firenze*. *Marescotti*. 1597, in 4.° Nel discorso secondo si parla della veste del Petrarca, su cui egli soleva scrivere le così dette chiavi de' suoi Sonetti e delle sue Canzoni.

Burchelati Bartholomaei. *Epitaphiorum Dialogi septem*. *Venetiis*. *Ex typographia Guerraea*. 1583, in 4.° L'opera è divisa in quattro sermoni con un'appendice. Trattasi, nella maggior parte, di epitafi ed iscrizioni esistenti in Treviso. Alla fac. 33 e segg. si riportano le iscrizioni lapidarie della chiesa di s. Francesco, ed allusive a Francesca da Brossano figlia naturale del nostro Poeta. Sonovi pure molte altre erudizioni in questo proposito.

Burney Dottore Inglese. Nel volume II della sua Storia della musica adduce il Sonetto: *Quando Amor i begli occhi a terra inchina*; con altri passi presi qua e là dal Canzoniere del Petrarca, per provare che Madonna Laura aveva già studiata, e conosceva a fondo la musica.

Butenschön Friedric. *Petrarca*. *Ein Denkmal edler Liebe und Humanität*. *Leipsig*. 1796, in 8.°, ovvero Storia degli amori e degli studj di Francesco Petrarca ridotta in lettere dal Poeta stesso, e scritte al suo amico Lelio di Bologna. Io non conosco che la parte prima di questa operetta, la quale per l'eleganza dello stile, per le grazie dell'immaginazione, e per la robustezza de' ragionamenti ben meritamente ottenne un applauso generale.

Byron Lord. *L'Italia*. *Canto IV*. *Pellegrinaggio di Childe Harold*, *scritto in Inglese*, *e tradotto da Michele Leoni*. *Italia*. 1819, in 8.° Giunto il Pellegrino fra i monti Euganei ad Arquà descrive la tomba del nostro Poeta. Bella è la traduzione che ne fa il Leoni, per la quale tutte quasi discopronsi le bellezze dell'originale, e di quel grazioso volo poetico.

Cabriele Giacomo. *Regole grammaticali*. *Venezia*. *Griffio*. 1548, in 8.° Gli esempj allegativi sono presso che tutti tolti dal Canzoniere del Petrarca.

Calmo Andrea. *Le Bizzarrie faconde ecc. In Venetia* 1583. *Appresso Salvador*. In 8.° Si trovano in quest'opera, veramente bizzarra, molti Sonetti del Petrarca trasportati in lingua volgare corrotta, cangiandovisi anche il soggetto. Fu ristampata la stessa opera molte altre volte, e spezial-

mente si fa menzione di quella che fu pubblicata in Venezia per Alessandro de Vian, in 8.° senz' anno.

Camillo Delminio Giulio. *Tutte l'opere. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* 1560, vol. 2. in 12.°, e ivi, *appresso Giovanni et Gio: Paolo Gioliti de' Ferrari.* 1580, vol. 2. in 12.° Sono queste le due edizioni più copiose e più belle delle opere di questo scrittore, le quali furono poi ristampate dallo Zoppino in Venezia, e nella stessa forma, l'anno 1584, ma senza giunta alcuna. Avvi pur un' altra edizione di Giolito in Venezia nel 1552, in 12.°, ma non contiene che alcune opere soltanto. Si ragiona soventemente in queste opere e del Petrarca e del suo Canzoniere. (V. Camillo. App. I.)

Carlieri Carlo Maria. *Regole e osservazioni intorno alla lingua toscana. Firenze.* 1795. *Nestenus.* In 12.° Il nostro Poeta, com' è ben facile a credersi, vi è citato spessissimo.

Carofigli Fabbio. *L' esiglio. In Venezia.* 1612, in 8.° In questo poema ogni stanza termina con un verso del Petrarca.

Catanusi Placido. Scrisse la vita del Poeta, che leggesi nelle sue traduzioni in francese di alcuni Sonetti del Poeta medesimo. (V. Catanusi. App. III.)

Cavriani. *Vita di Francesco Petrarca. Mantova. Presso l'Erede Pazzoni.* 1816, in 8.° con note. È quella stessa che senza annotazioni fu pubblicata dal Bettoni in Padova tra le *Vite e ritratti d' illustri Italiani.* Quaderno V.

Ceva Teobaldo carmelitano. *Scelta di Sonetti con varie critiche osservazioni ecc. Torino.* 1735, in 8.° Non sono molte, nè di molta elevatezza le osservazioni che si leggono a piè de'Sonetti scelti del Petrarca, ma si rifletta, ch' è libro destinato ad uso delle scuole.

Cicognari Nicolò. *Spiegazioni di un insigne deposito, ed inscrizione ultimamente eretta* (ciò fu in Parma nel 1743) *a Francesco Petrarca.* Leggesi nel Giornale de' letterati d' Italia. Tomo XV. cap. XII.

Cisano Giovanni. *Tesoro di concetti poetici scelti da'più illustri Poeti Toscani, con annotazioni di diversi ecc. Venezia,* 1610. *Appresso Deuchino e Pulciani.* Vol. 2. in 12.° Lavoro immenso di fatica e di pazienza. Gli esempj tratti dal Canzoniere, colle annotazioni di varj scrittori, vi sono frequentissimi.

Cittadini Celso. *Le origini della volgar toscana favella. In Siena.* 1604, in 8.° Parlavisi molto delle poesie volgari del Petrarca, recandosene varj esempj intorno ad alcuni passi. Fu ristampata quest' opera, insieme con molte altre di questo autore, in Roma nel 1721, in 8.°, ed altrove.

—— *Rime Platoniche. Venezia. Martinelli.* 1585, in 8.° Giustifica di quando in quando la condotta de' suoi ragionamenti, e ne dilucida alcuni passi, citando versi del Petrarca e di Dante.

Codici di Arquà (il). *Padova. Per Nicolò Zanon Bettoni.* 1810, in 8.° Contiene le memorie che di se in varj tempi lasciarono scritte i forestieri, che visitarono la casa del Poeta in Arquà.

Colonna Stefano (sotto il nome di M. Laura). *Sonetti e Canzoni in risposta a M. Francesco Petrarca. In Venezia per Comin da Trino.* 1552, in 8.° Fu quest'opera nuovamente data alla luce in Venezia nel 1795, in 8.°

Corniani Gio: Battista. *I Secoli della letteratura Italiana dopo il suo risorgimento. Brescia per Nicolò Bettoni.* 1817. Vol. 9. in 12.° Nel tomo I dalla fac. 217 sino alla 292 s'intrattiene l'illustre scrittore a parlare del nostro Poeta, cominciando dalla sua nascita e studj, e proseguendo co'suoi amori, colle sue opere Latine e Italiane, fino alla sua morte.

Corso Rinaldo. *Fondamenti del parlar toscano. Venezia.* 1550, in 8.° Quasi in tutta l'opera è citato il Canzoniere, ed in sul finire propone per esemplare di un tutto ben connesso il primo Sonetto: *Voi, ch'ascoltate ecc.* ben meditandolo in ciascheduna sua parte.

Costaing de Pusignan (ab.). Pubblicò in Avignone un'opera l'anno 1819, colla quale prova, che la Laura del Petrarca non era de Sade, nè maritata, ma una donzella che morì nubile nella vallata di Gales presso Valchiusa, e che il vero nome di lei fu *Laura de Baux*. Così accaddemi di leggere nel *Giornale del Genio*, che si stampa in Firenze presso Jacopo Balatresi, terzo semestre, fascicolo X. num. 34. Novembre, 1819.

Costanzo Angelo (di). *Rime. Padova. Comino.* 1738, in 8.° A facce 98 e segg. vedonsi terminare le stanze co'versi del Petrarca. Furono ristampate più volte tai rime; questa n'è però l'edizione più pregiata.

Cremaille (M.r de). *Le sage résolu contre la fortune, et contre la mort, ou le Pétrarque mis en François. Paris. Chez Besongne*, 1667. Vol. 2. in 12.° Condannato l'autore alla Bastiglia, scrisse questi discorsi sopra varj argomenti morali, e dice, che la lettura delle opere del Poeta e della sua vita, e l'aver visitati tutt'i luoghi da esso lui abitati, fu il fondamento delle sue meditazioni a de' suoi scritti. Sembrami però che la raccolta sia assai poco importante.

Crescimbeni Mario. *Storia della volgar poesia. Venezia. Baseggio*, 1730. Vol. 6. in 4.° In varj luoghi di quest'opera parlasi del Petrarca e del suo Canzoniere, ma spezialmente nel tomo II dalla fac. 289 alla fac. 300, dove si danno particolari notizie del Poeta, e delle principali edizioni delle sue rime volgari.

— *Della bellezza della volgar poesia. Roma.* 1700, in 4.° Prova il dotto scrittore il suo assunto particolarmente cogli esempj di Dante e del Petrarca, dimostrando essere quest' ultimo il vero riformatore della nostra lingua. (V. Nostradama. App. II.)

Delon. *Les vies de Pétrarque et de Laure, et description de la Fontaine de Vaucluse. Poëme. A Nismes chez Buchet.* 1788, in 8.° L'operetta, che pur è scritta con qualche spirito, non offre cosa che dirsi possa nuova, o importante.

Dialoghi *d' uomini grandi nei campi elisi con le vite di Dante e del Petrarca scritte da Leonardo Aretino. Napoli. Ricciarda.* 1722, in 12.° (V. Aretino. App. II.)

Dionisi Gian-Jacopo. *De' vicendevoli amori di Messer Francesco Petrarca, e della celebratissima Donna Laura. Verona Italiana per l' Erede Merlo.* 1802, in 8.° Censura assai mal fondata, e del tutto insulsa. Fu di nuovo prodotta questa operetta col seguente titolo: *De' vicendevoli amori ecc. Nuova edizione, con un carme del Boccaccio, e lettera responsiva del Petrarca. Verona Italiana per l' Erede Merlo.* 1804, in 8.° Nel tom. VII. del Giornale della letteratura Italiana, che si pubblica in Padova, anno 1804, si diede un bell' estratto di questa operetta, che ben giustamente fu messa in ridicolo.

Dobson Susanna. *The life of Petrarch. Collected from Mémoires pour la vie de Petrarch. London, printed for the Author.* 1776. Vol. 2. in 8.° L' opera è dedicata a Sir Soame Jenyns Equire, ed ebbe meritamente un applauso. Riprodotta in Londra nel 1797 in 8.°, col titolo: *Petrarch' s View of human Life. Translated ecc. by Mrs. Dobson. A New edition. For Cuthell; J. Walker ecc.*, fu poi nuovamente stampata con aggiunta nel 1805, vol. 2. in 8.°, pur in Londra da T. Maiden, adorna di varie graziose incisioni; e da ultimo nel 1807 nella stessa forma, e cogli stessi intagli da W. Wilson.

Dolce Lodovico. *Osservazioni sulla lingua volgare.* Sono divise in quattro libri. Nell' ultimo si ragiona molto sul Canzoniere di Francesco Petrarca, addocendosene varj esempj in conferma delle osservazioni che vi si fanno. Ne abbiamo varie edizioni, ma le più stimate sono quelle de' Gioliti in Venezia nel 1554 e 1562, in 12.°

Doni. *Le Pitture, nelle quali si mostra di nuova invenzione: Amore, Fortuna, Tempo ecc.*, o con altro titolo apposto al proemio: *Il Petrarca del Doni composto in Arquà. Padova. Appresso Gratioso Perchachino.* 1564, in 4.° Bizzarra operetta, che prende per guida, senza farlo apparire, le visioni, ovvero i Trionfi del nostro Poeta.

Equicola Mario. *Libro de natura de amore, dove parlasi di Goitton da Rezo, Dante, Petrarca, Barberino ecc. In Venezia per Lorenzo Lorio da Portes.* 1525, in 4.° Può dirsi quest' opera un continuo esame Platonico del Canzoniere.

Fabroni Angeli. *Vita Francisci Petrarchae. Parmae in aedibus Palatinis. MDCCIC.* In 8.° Degno lavoro di letterato cotanto insigne.

Falcidio Melampodio. *Dialoghi ecc. sulle considerazioni del Tassoni sopra le rime del Petrarca. In Venetia. Per Evangelista Deuchino.* 1613, in 8.° L' autore di questi dialoghi fu Giuseppe Aromatarj d'Assisi, che in età d' anni 20, essendo allora scolare nella Università di Padova, ottenne con questa sua operetta molta celebrità, come leggesi in alcune lettere di Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo. (V. Lettere; e V. Aromatarj. App. II.)

Fausto Domenico Tullio. *Introduzione alla lingua volgare.* Senza nota di luogo, anno o stampatore. In 8.° Leggonsi in fine dell'opera tredici Sonetti, come ivi dicesi, del Petrarca, non più pubblicati, e dopo questi la Canzone: *Donna, mi viene spesso nella mente.* Forse si sarà aggiunta questa Canzone per far credere originali anche que' Sonetti, i quali sono veramente rozzi, ridicoli, e, direi, degni delle fiamme, per punire in qualche modo chi ardì di chiamarli Sonetti del Petrarca.

Fenucci Lazaro. *Ragionamenti sopr' alcune osservazioni della lingua volgare. Bologna. Presso Anselmo Giaccarello.* 1551, in 8.° Consiste questa operetta in un esame fatto dal Castelvetro di tre Sonetti composti da un certo Fabrizio Milanese, censurandone verso per verso la tessitura, e facendo i confronti con somiglianti passi tolti dal Canzoniere di Francesco Petrarca.

Fernow Federico. *Petrarca Francesco spiegato da; colla vita del Poeta, e con ampio catalogo delle edizioni pubblicate da Lodovico Hain. Altenburg e Lipsia presso Brockhaus.* 1818, in 8.° L' opera è in lingua Tedesca. Il catalogo delle edizioni è in parte italiano, e 'n parte tedesco. (V. il proemio a questa nostra biblioteca Petrarchesca.)

Fiacchi Luigi. *Della necessità di confrontare i testi a penna ecc. Lezione detta nell' adunanza del dì* 13 *Dicembre* 1814. Trovasi a fac. 165 del tom. I. degli *Atti dell' Accademia della Crusca. Firenze.* 1819, in 4.° In detta lezione il sig. Fiacchi cerca di provare, che in qual Sonetto del Petrarca, che incomincia: *Pien di quella ineffabile dolcezza;* deve leggersi *e ciò, che non è in lei*, in luogo di *e ciò, che non è lei.* (V. la mia prefazione alla presente edizione del Canzoniere.)

Filalete (il), *ossien Dialoghi in difesa del Petrarca, e contro le accuse, che gli vengono date e sulla stile de' suoi poemi, e sulle qualità del*

suo amore. Per Domenico Tabacco. Venezia, 1758. Vol. 2. in 8.° L'autore di questo lungo e meschino lavoro (ciò sia detto ad onore della verità) è Biagio Schiavi. (V. Lettere; e V. Aristotile. App. II.)

Fortunio Francesca. *Regole grammaticali della volgar lingua. Venezia. Aldo.* 1545, in 8.° È sul Dante spezialmente e sul Petrarca che l'autore stabilisce le sue regole; ma sembra ch'egli dia la preferenza a quest'ultimo.

Franco Nicolò. *Il Petrarchista. Dialogo, nel quale si scuoprono nuovi segreti sopra il Petrarca. In Vinegia, per Gabriel Giolito de' Ferrarii.* 1541, in 8.°, e ivi presso lo stesso 1543, in 8.°, e fu poi ristampato pur in 8.° col *Giovannini* nel 1623 in Venezia dal Barezzi. (V. Giovannini. App. II.)

Furia Francesco (dal). *Della necessità di confrontare i testi a penna ecc. Lezione detta nell'adunanza del dì* 18 *Maggio* 1813, e trovasi a fac. 23 del tom. I. degli *Atti dell'Accademia della Crusca. Firenze.* 1819, in 4.° In questa lezione si propone il sig. del Furia lo stesso assunto, che il Fiacchi nella sua. (V. Fiacchi. App. II.)

Gabrini Tommaso. *Osservazioni Storico-critiche sulla vita di Cola di Rienzo. In Roma*, 1806. *Pel Fulgoni.* In 8.° Nel censurar questa vita, che si attribuì a Tommaso Fortifiocca, fa anche vedere il Gabrini, che non facendosi in quella se non che accennare la stretta amicizia di Cola col Petrarca, perciò vi si nasconde la notizia più importante, e che dee quindi considerarsi più sotto l'aspetto di un romanzo, che di una vita.

Gandini Lodovico. *Lettione sopra un dubbio, come il Petrarca non lodasse Laura espressamente dal naso. In Vinegia. Al segno della pace.* 1581, in 8.° Sembrami che risolva la quistione assai male.

Gazzetta Letteraria *del Pirola stampata in Milano.* Al n.° 10 del dì 9 marzo 1787 leggesi una lettera del sig. G. D. C., nella quale si vorrebbe provare, che il Canzoniere del Petrarca nol dimostra nè Poeta, nè amante. Fu risposto trionfalmente ad un tal paradosso. (V. Aranco. App. II.)

Genlis (de) Madame. *Pétrarque, et Laure. Roman.* Così venne annunziata ne' fogli francesi del giorno 5 novembre 1819 questa nuova produzione dello spirito della celebre di Genlis, aggiungendosi, che si crede ch'essa con quest'opera terminerà la lunga sua carriera letteraria. Al n.° 349 del Giornale di Parigi 15 dicembre 1819 leggesi una critica, anzi una censura di quest'opera.

Gesualdo Giovanni Andrea, uno de' vecchi spositori del Petrarca, che ne scrisse pur la vita, la quale leggesi nelle varie edizioni del Canzoniere con tale comento. (Vedile a' loro luoghi.)

Ginguené. *Histoire littéraire d'Italie. Paris.* 1811. *Chez Michaud Frères.* Vol. 8. in 8.° Nel vol. II. di questa eruditissima ed applauditissima opera dalla fac. 334 sino al fine del volume s' intrattiene l'autore a ragionare del nostro Poeta, cominciando dalla sua vita, e continuando colle sue opere Latine e Italiane. Questo lungo articolo diviso in molte sezioni, sensatissimo e pieno di gusto, meriterebbe di essere ristampato da se a gloria di Ginguené e del nostro Poeta. È vero che ad esso pure sfuggì inavvertentemente qualche cosuccia, che meriterebbe riforma, ma è certo, ch' è uno de' più bei lavori che leggersi possano intorno al Petrarca. (V. Ginguené. App. III.)

Giovannini Ercole. *Il Petrarchista. Venezia*, 1623. *Appresse Barezze Barezzi.* In 8.° Il titolo è il seguente: *Li due Petrarchisti. Dialoghi di Nicolò Franco, e di Ercole Giovannini, ne' quali ecc.* (V. Franco. App. II.)

Giovio Paolo. *Le iscrittioni poste sotto le vere imagini degli huomini famosi in lettere. Venezia. Appresso Bindoni.* 1558, in 8.° Si riportano pur quelle che sono allusive al nostro Poeta.

Giornale d' Italia stampato in Venezia negli anni 1720 e segg. Leggesi a fac. 186 del tom. VIII. il compendio fatto da que' sigg. Giornalisti della vita di F. Petrarca scritta dal Muratori.

Gozzi co. Gasparo. *Opere. In Padova. Dalla tipografia della Minerva* 1819, in 8.° Nel vol. IX. a fac. 56 v' ha una lettera di questo celebre scrittore ad un suo amico, nella quale gli fa vedere in brevi parole e giudiziosissime in che consista il carattere della poesia Petrarchesca.

Grappa. *I Cicalamenti. Mantova.* 1545, in 8.° Sono scritti tai cicalamenti troppo burlescamente, anzi indegnamente sopra il Sonetto: *Poichè mia speme è lunga a venir troppo.*

Gravina ab. Vincenzo. *Della ragion poetica libri due, e della tragedia libro uno. Roma.* 1708, in 4.° Fu ristampata in Napoli nel 1716 da Domenico Parino in 8.°, e fu pur riprodotta quest' opera celebratissima in Venezia. Geremia. 1731, in 4.° Nel libro secondo della ragion poetica dà il suo giudizio sul carattere del Poeta e delle sue rime con tanta profondità di pensieri, e parla al tempo stesso degli affetti ed effetti dell'amore Platonico con tanta sottigliezza, che si può affermare nessuno meglio di lui aver maneggiati questi argomenti. Tale giudizio dell' illustre scrittore fu anche stampato a parte. e può leggersi nella edizione del Canzoniere fatta in Venezia nel 1809. Picotti. Vol. 2. in 8.° (Vedila a suo luogo.)

Guérin. *Description de la Fontaine de Vaucluse, suivie d' un essai sur l' histoire naturelle de cette source, auquel on a joint une notice sur la vie et les écrits de Pétrarque. Avignon. Chez Chambeau.* 1804, in 8.°

Guittone (d'Arezzo). *Lettere*, colle annotazioni del Bottari. *Roma*. 1745, in 4.° In una annotazione a fac. 97 il Bottari cerca di provare, che avendo forse scritto il Poeta *e ciò che non ellei*, nel Sonetto: *Pien di quella ineffabile dolcezza;* debba quindi leggersi *e ciò che non è 'n lei*. (V. la mia prefazione alla presente edizione.)

Herrmann Carlo Federico. *Le poesie Italiane del Petrarca spiegate con note*. *Lipsia*. 1796, in 8.° Il testo vi è in originale italiano. La prefazione, la vita, gli argomenti, tutto è in tedesco, eccettuate le annotazioni che sono in italiano per soccorso degli studenti. Il Canzoniere però non vi è completo.

Jageman G. Giuseppe. *Scelta delle migliori prose e poesie de' più chiari Scrittori Italiani con annotazioni*. *Lipsia*. *Nella libraria Crusius*. 1796. Vol. 2. in 8.° Non può negarsi che non sia stata fatta con molto giudizio questa scelta, ma la parte tipografica vi corrispose assai male. La scelta delle più belle poesie del Petrarca sta nel volume secondo.

—— *Petrarchische Krestomathie ecc.* ovvero, Raccolta di detti sentenziosi di Francesco Petrarca. *Hamburg und Mainz*. *Gottefried Wollmer*. In 8.° senz' anno.

Jones Cav. Guglielmo (inglese). Nella prefazione alle sue poetiche traduzioni dalla lingua Asiatica osserva, che alcuni canti Persiani rassomigliano moltissimo ai Sonetti del Petrarca. Sembra persuaso che quella piccola forma di poesie amatorie sia stata portata in Europa dagli Arabi, e quasi inchina a credere che il Sonetto del nostro Poeta, che incomincia: *Perch' io t' abbia guardato di menzogna;* sia stato tradotto dal Persiano. Nuovi pensieri!

Kerle Jacopo (de). *Il primo Capitolo del trionfo d' Amore del Petrarca posto in musica a cinque voci*. *In Venezia*. 1570, in 4.°

Lalli Gio: Battista. *Rime nuove*. *Roma*. 1638, in 8.° Vi si leggono alcune rime del Petrarca trasformate col seguente titolo: *Rime del Petrarca mutate in stile e concetti burleschi*. Tra le edizioni delle opere poetiche del Lalli tutte insieme raccolte, quella di Milano col titolo: *Opere poetiche del Dottor Gio: Battista Lalli da Norsia*, *Milano* 1630, in 12.°, benchè brutta, è la più copiosa.

Lami. (V. Zenone; e V. Rime. App. II.)

Lanfranco Giovanni. *Rimario delle desinenze del Petrarca*. *Brescia* 1531. *Appresso il Cigoli*. In 8.°

Lapini Bernardo, e corrottamente *Bernardo Illicinio*, scrisse la vita del Poeta, che leggesi anteposta al suo comento sui Trionfi in tutte le antiche edizioni del Canzoniere col comento medesimo. (Vedile a' loro luoghi.)

Lazzarini Domenico. *Rime, colla giunta di alcuni componimenti latini. Bologna.* 1737, in 8.° Vi si leggono molti bei Sonetti allusivi al Petrarca, usando anche le parole stesse, e i concetti del Poeta medesimo.

Laura Madonna. *Sonetti, Canzoni, e trionfi in risposta di M. Francesca Petrarca per le sue rime. In Venezia. Comin da Trino di Monferrato.* 1552, in 8.°, e ristampate pure in Venezia da Pietro Bassaglia nel 1740, in 8.° Mi è ignoto l'autore di questi componimenti, ma non ne sento dispiacere.

Leli Lelio (de). Scrisse una vita del Poeta, ch'era già nota al Muratori ed al Tassoni, la quale conservasi manoscritta nell'Ambrosiana, e nella Riccardiana.

Lettere *di M. Francesco Petrarca all'Autor della Prefazione premessa alla Rettorica d'Aristotile fatta in lingua toscana dal Commendatore Annibal Caro. In Venezia. Appresso Angiolo Geremia.* 1755, in 8.° L'autore di queste lettere è il dottor Biagio Schiavi. (V. Aristotile. App. II.)

—— *di Uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo non più stampate. Venezia. Nella stamperia Baglioni.* 1744, in 8.° (V. Falcidio. App. II.)

Lettioni *dell'Estatico Insensato* (Massini), *colla difesa del Petrarca dalle opposizioni del Castelvetro. In Perugia. Appresso Pietro-Jacomo Petrucci.* 1588, in 4.°

Libuanio Nicolò. *Le tre fontane; sopra la grammatica, et eloquenza di Dante, Petrarcha, et Boccaccio. In Vinegia. Per Gregorio de' Gregorj.* 1526, in 4.°, ed ivi nel 1534, *per Marchiò Sessa*, in 8.°

Locatelli Agostino da Sacile. *Contro gli Oratori Italiani. Venezia.* 1759, in 8.° *pel Bettinelli.* Alla fac. 253 e segg. si fa una severissima analisi della Canzone: *Poi che la vita è breve;* dalla quale Canzone passa l'autore alla censura di alcune altre Canzoni del nostro Poeta, intrattenendosi molto su quelle oscure parole: *La doglia mia, la qual tacendo io grido;* che leggonsi nella Canzone citata. Non può negarsi che in questa operetta non si trovino molti bei tratti d'ingegno, ma sembrami non vi essere molto buon giudizio.

Lomonaco Francesco. *Vite degli eccellenti Italiani, Dante, Petrarca, Boccaccio. Italia.* 1802, in 8.° È noto a tutti l'ingegno di questo scrittore.

Luna. (V. Vocabulario. App. II.)

Magagnò, Menon, e Begotto. *Rime in lingua rustica Podovana. Venezia.* 1559, in 8.° L'edizione più copiosa è quella di Bizzardo por in Venezia 1610, in 8.° Si trovano tra queste rime parecchi Sonetti e Canzoni

ad imitazione del Petrarca, conservando talvolta il soggetto, e mutando la lingua.

Maldeghem Filippo. Scrisse la vita del Poeta in francese, che unì alle sue versioni. (V. Maldeghem. App. III.)

Mannetti Jannotii. *Vitae Dantis, Petrarchae, et Boccaccii ecc. recensente Laurentio Mehus. Florentiae.* 1747, in 8.°

Manni Domenico Maria. *Lezioni di lingua toscana. Firenze* 1737, in 8.° Queste Lezioni furono di nuovo stampate colle annotazioni del P. Innocentio Agostiniano in Venezia nel 1758; ed ivi nel 1795 in 2 volumi in 8.° Il Manni ragionando intorno al Sonetto: *Pien di quella ineffabile dolcezza;* vi corregge il verso 3.° del 2.° quadernario. (V. Faria; e V. Fiacchi. App. II; e V. la mia prefazione alla presente edizione.)

Marifetro Frate Hieronymo. *Il Petrarcha spirituale. In Venetia per Francesco Marcolini da Forlì.* 1536, in 4.°, e ivi nel 1538 in 8.°, e ivi, 1545 in 8.° senza nome di stampatore, edizione di molto lusso per que' tempi; e sotto il nome di *Malipiero* la stessa opera con aggiunte, in Venezia per Domenico Farri 1567 e 1575, in 8.°, e ivi per Andrea Ravenoldo 1581, in 4.°, e ivi pel Sessa nell'anno stesso in 8.°, e ivi nel 1587, in 8.° per gli Eredi Griffio; e da ultimo pur in Venezia senza nome di stampatore nel 1681, in 8.° Lavoro insulso e meschino.

Marta Orazio. *Opere,* cioè *Rime e Prose. Napoli.* 1616, in 8.° Si legge in fine del volume un paralello tra il Petrarca ed il Casa, dedicato al sig. conte di Castro. Preferisce il Casa al Petrarca, ma non a ragione, come ognuno facilmente può pensare.

Martinenghi Jacopo. *Risposta al libretto intitolato: Lettere di M. Francesco Petrarca all'Autore della Prefazione ecc. Venezia. Baseggio.* 1733, in 8.° (V. Lettere. App. II.)

Massini. (V. Lettioni. App. II.)

Massonii Papirii. *Vitae Dantis, Petrarcae, et Boccaccii. Parisiis,* 1587. *Apud Dionys. a Prato.* In 8.°

—— *Elogia varia. Parisiis. Chez Huré.* 1638, in 8.° Leggesi in questa edizione un lungo e bellissimo elogio, che il celebre scrittore pubblicò, del nostro Poeta.

Mathias. T. J. *Aggiunta ai componimenti lirici de' più illustri poeti d'Italia. Londra, presso T. Beket, Pall-Mall. Dalla Stamperia Bulmer e Co.* 1808. Vol. 5. in 12.° Nel primo volume vi sono le Canzoni scelte, premessavi una breve vita del Poeta, ed un elogio alle sue virtù. Nel terzo v'ha una scelta de' più bei Sonetti; e sul fine del volume, col titolo di *Appendice,* si ragiona intorno al Sonetto Italiano ed alla Canzone, allegando

spesso esempj tratti dal Petrarca. Non può negarsi che questa scelte non sieno stata fatta con molto discernimento. Ogni volume ha una bella antiporta di finissimo intaglio. (V. T. M. App. II.)

Matteo Conte di s. Martino. *Osservazioni grammaticali e poetiche della lingua Italiana. Roma, per Valerio Dorico.* 1555, in 8.° Molto ragionasi in quest'operetta del nostro Petrarca, e spezialmente del Canzoniere.

Meinhard. *Versuche über den caracter ecc. der besten Italiänischen Dichter.* 1774. *Braunschweig.* Tomi III, in 8.°, ovvero, Saggio sopra il carattere de' migliori poeti Italiani. Si ragiona spezialmente di Danta, del Petrarca, Poliziano ed Ariosto. Celebra è questo lavoro, il quale fu applaudito da tutta la repubblica letteraria.

Menagio Egidio. *Mescolanze. Parigi, per Luigi Bilaine.* 1678, in 8.° Parlasi spesso del Canzoniere del Petrarca, e si dà giudizio di qualche antica edizione del Canzoniere medesimo. Fu ristampata quest' opera in Venezia nel 1736 pel Pasquali, in 8.°

—— *Origini della lingua Italiana, con la giunta de' modi di dire Italiani. Ginevra. Giannantonio Chovet.* 1685, in foglio. La massima parte degli esempj di locuzione sono tratti dal Canzoniere. (V. Menagii. App. I.)

Menard. *Mémoire sur l'origine de Laure, célébrée par Pétrarque.* Leggesi nel tom. XXX. *Mémoires de littérature ecc. de l'Académie Royale. Paris.* 1764, in 4.°

Meneghelli ab. Antonio (Professore). Saggio sopra il Canzoniere del Petrarca. Venezia. Vitarelli. 1812, in 8.° (V. l'edizioni del Petrarca 1814 e 1819; e V. Raccolta. App. II.)

Miniati Giovanni (da Prato). *Comparazioni, sentenze, e detti più notabili del Petrarca estratti dall' edizione del Gesualdo del* 1541. *Firenze, per Volemar Timan.* 1607, in 8.°

Minturno G. Antonio. *L'Arte Poetica. Venezia. Valvassori.* 1564, in 4.° L'opera è divisa in quattro libri, nell' ultimo de' quali s'insegnano i modi che tenne il Petrarca nelle sue poesie, allegando moltissimi esempj col testo medesimo. Fu ristampata in Napoli dalla *Stamperia Muzio* nel 1725, in 4.° Bella e corretta ristampa.

Monti Vincenzo. *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca. Milano* 1817, e segg., in 8.° Sono già usciti quattro volumi di quest' opera preziosissima. Accade di frequente, com'è ben naturale, che si parli del Canzoniere. Le critiche osservazioni, che vi si fanno relativamente al Vocabolario, sono superiori ad ogni elogio.

Moreto Pellegrino. *Rimario de tutte le cadentie di Dante, e Petrar-*

cha. Ferrara. 1528, in 4.°, ed *accresciuto, Venezia per Antonio Lignamme.* 1532, in 8.°, e ivi, per *Pietro et Cornelio Nepote de Nicolini da Sabio.* 1546, in 8.°, e ivi, per *Francesco Bindoni e Maffeo Pasini.* 1550, in 8.°, e *con nuove aggiunte, Venezia per Francesco Rampazzetto.* 1565, in 8.° L'edizione più corretta è quella del Sabio 1548.

Muratori Lodovico. *Della perfetta Poesia Italiana. Venezia. Coleti.* 1748. Vol. 2. in 4.° È noto a chiunque il merito di questo classico libro, e quanto debbasi apprezzare spezialmente per l'onore che si rende al Canzoniere del nostro Petrarca. (V. tra l'edizioni del Poeta quella del 1711, in 4.°)

Mutio Hieronimo. *Le battaglie, con alcune lettere ecc. et alcune bellissime annotationi sopra il Petrarca. In Vinegia. Appresso Pietro Dusinelli.* 1582, in 8.°, e, *Napoli* 1594, *per Felice Carlo Mosca.*

Nachrichten *zu dem Leben des Franz Petrarca aus seinen Werken ecc. Lemgo,* 1774 e segg. Vol. 6. in 8.° Traduzione tedesca dell'opera in originale francese dell'ab. de Sade. (V. Sade. App. II.)

Neumayr. *Illustrazione del Prato della Valle, ovvero della Piazza delle Statue di Padova. Nel Seminario di Padova.* 1808, in 8.° Leggevisi la vita del Petrarca scritta dall'autore nell'occasione di dover parlare della sua statua.

Nobili Flaminio. *Trattato dell'amore humano. Appresso Vincentio Busdraghi. In Lucca nell'anno* 1567, in 4.° Parla spesso in quest'opera del Petrarca, e alla fac. 20 e segg. prova con molto ingegno, che sarebbe una scelleratezza il pensare che il Petrarca amasse Laura bestialmente.

Nomisenti Girolamo (Tassoni). *Tenda Rossa. Risposta a' Dialoghi di Falcidia Melampodio. In Francfort.* 1613, in 8.° (V. Falcidio. App. II.)

Nostradama Giovanni. *Vite delli più celebri et antichi primi Poeti Provenzali. In Lione, appresso Alessandro Marsilij.* 1575, in 8.° Leggonvisi alcune memorie sulla vita di Laura, e le opinioni di quelli che sostengono, che i tre famosi Sonetti non fossero stati scritti contro Roma, ma contro la madre di Marco Bruseo.

—— *Le Vite de' più celebri Poeti Provenzali trasportate in Lingua Toscana, illustrate, ed accresciate da Gio. Mario Crescimbeni. Roma, per Antonio de' Rossi.* 1722, in 4.° Ottime illustrazioni, ed utilissime aggiunte di questo illustre scrittore.

Note *compendiose sulla dottrina delle cinque prime giornate del Filalete. Venezia, presso Domenico Tabacco.* 1758, in 8.° (V. Filalete. App. II.)

Novelle *letterarie pubblicate in Firenze l'anno* 1748. *Nella Stamperia dell'Annunziata.* Leggesi nel volume dell'anno suddetto a più ri-

prese un ragguaglio critico sulla edizione del Canzoniere pubblicata in Firenze dall'ab. Bandini in quell'anno. Comincia la critica a fac. 546, e così successivamente in varj de'numeri che compongono quel volume.

Orologio Dondi Francesco Scipione (Marchese e Canonico, e fu Vescovo di Padova). *Serie cronologico-istorica dei Canonici di Padova. In Padova. Nella Stamperia del Seminario.* 1805, in quarto grande. A fac. 148 e segg. di quest'opera eruditissima dannosi delle particolari notizie del nostro Poeta, e spezialmente riguardo al suo canonicato di Padova.

Pantheon Italiens ecc. *Salzburg.* 1816, in 4.°, ovvero, Panteon Italiano, la cui seconda divisione della prima parte comprende per estese la vita di Francesco Petrarca. Salisburgo, nel Negozio Mayer. In 4.° (V. Wismayr; e V. Ridolfi. App. II.)

Papini. (V. Massonii. App. II.)

Parolini Gaetano. *L'incontro di Petrarca e Laura in Paradiso. Cantiche. Piacenza. Dai torchj del Majno.* 1816, in 8.° gr. Nel Giornale letterario di Padova, secondo semestre dell'anno suddetto, il prof. Antonio Meneghelli diede una favorevolissima notizia di quest'operetta, come in verità la merita.

Parthenius Bernardinus. *De poetica imitatione. Venetiis, apud Avancium.* 1565, in 4.° Dalla fac. 77 sino al fine dell'opera non si fa che allegar passi del nostro Poeta, dimostrando con giudiziosissima critica esser tutti ad imitazione de'poeti antichi, o greci o latini. Fu tradotta in italiano quest'opera, e fu stampata in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1570, in 4.°

Paterno Lodovico. *Il nuovo Petrarca. Venezia. Giannandrea Valvassori detto Guadagnino.* 1560, in 8.° Infelice imitazione!

Patrizi Francesco. *Paralelli Militari. Roma* 1594, *per Luigi Zannetti*. In foglio. Nella dedicatoria di quest'opera a Giacomo Buoncompagni narra tra le altre cose l'autore, che il cav. Lionardo Salviati avea gli fatto dono di tutto quello, ch'ei avea raccolto di Dante, del Petrarca, del Boccaccio ecc.

Pellegrini (gli Accademici) di Venezia fecero incidere in legno i ritratti di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, e vi unirono alcune notizie storiche d'iscrizioni, e due Sonetti, uno del Sanazzaro, e l'altro del Varchi. Nel frontispizio di questo opuscoletto leggesi: *Dato in Arquà per memoria di M. F. P.* 1565, in 8°. Non v'ha data di luogo, nè nome di stampatore. Non si trova, ch'io mi sappia, se non presso il sig. dottor Dainese erudito cittadino Padovano.

Pepe Crescenzio da Susa (Tassoni). *Avvertimenti sulle considerazioni*

del Sig. Tassoni sopra le rime del Petrarca. In Modona. Presso Giulian Cassiani. 1611, in 8.° (V. Faleidio; e V. Tassoni. App. II.)

Pescia Pompeio (da). *Esposizione di un Sonetto Platonico letta nell' Accademia Fiorentina l'anno* 1548. *In Fiorenza*. 1549, in 8.°, ed ivi 1554, in 8.° Il Sonetto non è del Petrarca, ma nella esposizione si allegano passi ed esempj tolti del Canzoniere.

Petrarca. *Rime scelte. Londra*. 1801, in 12.° Elegante edizione.

Petrarch. *Ein Gedicht ecc.* ovvero, Poesie tratte dalle Canzoni del Petrarca. *Winterthur. Presso Errico Steiner e Comp.* 1776, in 8.°

—— *Ein drammatisches Gedicht in* 5 *Akten ecc.* ovvero, *Petrarca*. Componimento drammatico in cinque atti della autrice di Carlotta Corday. *Amburgo. Presso Hoffmann*. 1806. Vol. 2. in 8.°

Petrarque *à Vaucluse, et description de cette Fontaine. Paris. Chez Lenormant*. 1804, in 8.° Importantissima operetta, e sparsa di nuove notizie tratte spezialmente da alcune lettere inedite del nostro Poeta, che si trovano nella Reale biblioteca di Parigi.

—— *François Florentin. Le Sage résolu contre la fortune, et contre la mort. Bruxelles. Chez Foppens*. 1661, in 12.° È l'opera stessa che fu poi di nuovo stampata in Parigi col nome dell'autore. (V. Crenaille. App. II.)

Petrignani Ottaviano. *Cento sette Sonetti del Petrarca ridotti al morale*. Leggonsi nel *Saggio de' letterarj esercizj dell' Accademia de' Filergiti in Forlì*. 1699, in 8.°

—— *Sonetti del Petrarca esaminati nell' Accademia de' Filergiti di Forlì, e ridotti al morale. Forlì, nella Stamperia del Selva*. 1718, in 8.° Il titolo promette assai più di ciò, che si è fatto.

Pezzana Angelo. *Notizie bibliografiche intorno a due rarissime Edizioni del Secolo XV. Parma. Co' Tipi Bodoniani*. 1808, in 8.° Ragionavisi a lungo della edizione del Canzoniere stampata in Venezia dal Siliprando nel 1477. (Se ne vegga la descrizione a suo luogo.)

Pieri Mario (Corcirese). *Canzone per le imprese di Napoleone I. Ristauratore del Regno d' Italia. In Padova*. 1806, in 8.° È diretta la Canzone al Petrarca, ed è scritta con molto spirito, e con forza di sentimento.

Pietra del Paragone *amorosa, ovvero dell' amor Platonico del Petrarca. In Este*. 1740, in 8.° Misero lavoro!

Pietropoli Giampietro. *Il Petrarca impugnato dal Petrarca, più maturi riflessi. Venezia. Dalla Tipografia di Alvisopoli*. 1818, in 8.° Opera di facce cinquecento, dal cui titolo se ne può giudicare abbastanza.

Pimbiolo Francesco. *Sulle opere di Messer Francesco Petrarca, discorso e poesie. Brescia, per Nicolò Bettoni*. 1807, in 8.° *Singolare e di-*

licato lavoro, dice Saverio Bettinelli in una sua lettera scritta all'autore.

Pisauro Venturino. *Renovatione del mondo ecc. Impresso in Milano per Vulpino da Caponago* nel 1511, in 4.° Leggevisi *una traslazione del primo Trionfo del Petrarca per le sue desinenze in argomento burlesco*. Libro sì indegno, che non se ne dovrebbe pur far menzione.

Polentonis Sicci. *Francisci Petrarce Poeta clarissimi vita feliciter incipit*. In 4.°, senz'anno, luogo e stampatore, ma sicuramente del secolo decimoquinto. Sono ben contento di possedere in istampa questa vita, che fu dettata con tanta eleganza e purità di stile, e che il Tomasini nel suo *Petrarca redivivus*, e così altri scrittori più recenti credettero sempre inedita; ed anzi piacquemi di seguire l'ortografia stessa del Polentone nello scrivere in latino il nome del nostro Poeta.

Prefazione *alle rime di Madonna Laura, fatta da un Amico dell'Autore del Filalete. Aquileia*. 1741, in 8.° L'opera è dedicata al Muratori.

Quadrio Saverio. *Della Storia e della Ragione d'ogni Poesia. Bologna*, 1739. Vol. 7. in 4.° Vedesi dall'indice generale quanto spesso l'autore abbia parlato del Petrarca e del suo Canzoniere in questa classica sua opera. Nel tom. II. alla fac. 176 e segg. dà notizie estesissime dal Poeta, delle sue rime, e di varie edizioni del Canzoniere.

Quattromani Sertorio. *Opere. Napoli*. 1714, in 8.° Ragiona in molti luoghi del Canzoniere, ma particolarmente nel suo *Trattato della metafora*, e gli esempj allegativi sono presso che tutti tolti dal Petrarca.

Raccolta *di opuscoli scientifici e letterarj. Ferrara*. 1779, in 4.° Parlasi a fac. 70 del tomo II di una contesa nata tra i letterati per la edizione del Canzoniere, che fu pubblicata in Modena nel 1711 colle note del Tassoni e del Muratori.

—— di opuscoli, che furono pubblicati nell'occasione, che nella chiesa Cattedrale di Padova l'anno 1818 venne eretto un monumento al Poeta a spese di monsig. Barbò da Soncin, canonico della chiesa Cattedrale medesima, e sono i seguenti: *Inaugurazione del busto di Petrarca*. 1818, in 12.° Savioli Antonii *Ode Alcoica. Patavii, Typis Crescinii*. 1818, in 8.° *Inaugurazione del busto dell'immortale Petrarca. Venezia, Alvisopoli*. 1818, in 8.° Meneghelli Pierantonio *Della stima dei Padovani verso il Petrarca, e sopra il Monumento ecc. Padova. Dalla Tipografia della Minerva*. 1818, in 8.° *Poesie per l'inaugurazione del busto in marmo di Francesco Petrarca. Padova, Minerva*. 1818, in 4.° Meneghelli professore Antonio *Del Canonicato di Messer Francesco Petrarca. Padova. Nel Seminario*. 1818, in 8.° Cavalli ed altri, *Sonetti tre* in foglio sciolto. Giseiaco Crenipo *La Patria gratitudine. Canto unico. Padova. Crescini*.

1818, in 4.° *Fiori poetici al Petrarca. Padova. Crescini.* 1819, in 12.° Francisci comitis Pimbiolo de Engelfreddis *Imagini Francisci Petrarchae ab eximio Rinaldo Rinaldi Patavino ecc. affabre exculptae ecc. carmen elegiacam. Patavii. Typis Valentini Crescinii.* 1819, in 8.° (V. a suo luogo le mie dichiarazioni ed illustrazioni del monumento in Padova.)

Ravelli Giacinto. *Petrarca. Dramma in versi. Lugano. Veladini e Comp.* 1815, in 8.°

Ridolfi Angelo (Professore). Estratto della vita di Francesco Petrarca scritta da Giuseppe Wismayr nel suo Pantheon ecc. (V. Wismayr. App. II.)

—— Lucantonio. *Aretefila. Dialogo sull' amore al cuore per la via dell' udito, e degli occhi. In Lione. Appresso Gulielmo Rovillio.* 1562, in 4.° Gli amori del Petrarca e di Laura formano il soggetto del dialogo.

Rigamonti Giuseppe. *Rime di pentimento spirituale, tratte da Petrarca, Dante ecc. Bergamo. Locatelli.* 1765, in 8.° Collezione preziosa.

Rimario lirico, *o sia tavola di tutte le rime ridotte coi versi intieri sotto le cinque lettere vocali di cinque principali poeti lirici, Petrarca, Bembo, ecc. Bergamo,* 1760. *Appresso Pietro Lancellotti.* In 12.° È stato più volte ristampato in Venezia il detto Rimario nella stessa forma dall'Occhi, dal Bettinelli ecc.

Rime *di alcuni antichi autori a Messer Francesco Petrarca.* Si leggono nelle *Delizie degli Eruditi*, raccolte da Giovanni Lamy. (V. Zenone. App. II.)

—— *piacevoli di diversi. Roma.* 1639, in 8.° Leggevisi la Canzone del Petrarca: *S' i' 'l dissi mai; ecc.* fatta in lingua Veneziana. Brutta cosa!

(Roman l'Abbé). *Vie de Pétrarque publiée par l'Athénée de Vaucluse ecc. Avignon. Chez Seguin.* 1804, in 16.° Operetta assai ben ordinata, e scritta con molto spirito. Benchè non siavi espresso il nome dell' autore, pur si riconosce dalla prefazione.

Romei. *Discorsi sette.* Il secondo, che tratta delle qualità dell' amore umano, è tutto fondato sul Canzoniere. *In Pavia, presso il Viani.* 1591, in 8.°, e *in Venezia per Domenico Maldura.* 1604, in 8.°

(Rossetti Domenico Avvocato di Trieste). *La Veglia e l'Aurora politica di un Solitario*; ovvero, Parodia delle quattro Babilonie del Petrarca, e della sua Canzone: *Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno.* 1814, in 8.°, senza data di luogo, o di stampatore. È noto questo erudito scrittore, ed ammiratore appassionato del nostro Poeta, per altre sue belle produzioni letterarie.

Rubbi ab. Andrea. *Elogio di Francesco Petrarca. Venezia.* In 8.° È dedicato alla nob. sig. Elena Albani principessa di Teano. Leggesi pure

nella raccolta di varj altri elogi, pubblicata dallo stesso Rubbi nel 1782, in tomi XII, in 8.°

Ruscelli Girolamo. *Tre discorsi a Lodovico Dolce. In Venezia, per Plinio Pietrasanta.* 1553, in 4.° Nel discorso secondo leggonsi alcune considerazioni sopra varj passi del Canzoniere, e si parla di alcune delle principali edizioni del Canzoniere medesimo.

Ruzante (soprannominato Angelo Beoleo). *Tutte le opere. Vicenza.* 1584, in 12.°, ed ivi 1598, *per gli Heredi di Perin librara* 1598, in 8.° Più volte furono date in luce queste opere, ma sembrami che la edizione di Venezia, 1584, in 12.° sia, oltrechè più copiosa, altresì più corretta. Si parla di quel ritratto del nostro Poeta, che fu inciso la prima volta per la presente edizione. (V. la illustrazione del ritratto a suo luogo.)

Saba da Castiglione. *Ricordi, ovvero ammaestramenti ecc. Vinegia. Paolo Gherardo*, 1555, in 4.° Fu ristampata altre volte in Venezia detta opera, ma questa, che noi citiamo, è l' edizione migliore. In molti luoghi si fa menzione del Canzoniere, e si parla spezialmente a fac. 69 del prezioso codice di Virgilio dell' Ambrosiana, e della famosa nota *Laurea propriis virtutibus illustris ecc.* (V. a suo luogo la dichiarazione del *fac simile* della nota medesima.)

Sade (de). *Mémoires pour la vie de François Pètrarque, tirés de ses œuvres et des auteurs contemporains, avec des notes ou dissertations, et les pieces justificatives. Amsterdam. Chez Arskée et Mercus.* 1764. Vol. 5. in 4.° È la più copiosa e più grand' opera che noi abbiamo delle memorie della vita del nostro Poeta. (V. Biographie; e V. Nachrichten. App. II.)

Sagliano Vincenzo. *Esposizione spirituale sopra il Petrarca. In Napoli, appresso Giuseppe Cacchj.* 1590, in 8.° (V. alla fac. 582 del vol. II. della presente edizione l' anno 1591.)

Salvatorino Gianjacopo. *Tesoro sopra le rime del Petrarca. Venezia, per Comin da Trino.* 1547, in 8.° Sono tutte poesie spirituali coi concetti del Petrarca, cangiato il soggetto.

Sanazzaro Jacopo. Centone tessuto di versi del Petrarca, e incomincia: *L' alma mia fiamma oltre le belle bella.* Sta nella prima parte delle rime di questo poeta, stampate in Roma da Antonio Blado nel 1530, in 4.°

Sansovino Francesco. *Le Osservationi della lingua volgare di diversi uomini illustri. In Venetia.* 1562, in 8.° Leggonvisi moltissime osservazioni sul Canzoniere.

—— *L' Arte Oratoria. In Vinegia* 1546, *per Giovanni dal Griffo.* In 8.° Dalla fac. 59 sino quasi al fine del volume si ragiona de' modi di dire del nostro Poeta.

—— *Delle Orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri. In Venetia. Al segno della Luna.* 1575, in 4.° L'opera è divisa in tre parti. Le orazioni sono di vario genere. A fac. 139 leggesi quella di Alberto Lallio in lode della lingua Toscana, e ne prova le bellezze colle opere del Boccaccio, di Dante, e del Petrarca, chiamando quest'ultimo il *Padre delle Muse Toscane.*

Serti ab. Anton Bonaventura. *Degli spettacoli e delle feste, che si facevano in Padova. Seconda edizione notabilmente accresciuta per opera dell' ab. Tiato Padovano. In Padova.* 1818, in 8.° È dedicata ai sigg. fratelli Emo Capodilista. Alla fac. 72 e segg. riportasi ciò, che racconta Andrea Gàtaro intorno alla morte ed ai funerali di Francesco Petrarca.

Scelta *di laudi spirituali di diversi eccellentissimi Autori antichi ecc. Firenze. Giunti.* 1578, in 8.° Sonovi per entro delle più belle composizioni del nostro Poeta.

Schlegel Aug. Will. *Blumensträusse Italienischer ecc.* ovvero, Florilegio di poesie Italiane. In Berlino, presso la Stamperia delle Scuole Reali. 1804, in 8.° Scelta fatta assai giudiziosamente per ciò, che riguarda il nostro Poeta.

Schoderen Andrea (Giureconsulto Tedesco). Pubblicò una vita del Petrarca nel 1622, come si sa dall'opera più volte da noi lodata del Baldelli. (V. Baldelli. App. II.)

Soave Francesco. *Poesie scelte di Francesco Petrarca colla vita dell' Autore,* ed *un discorso intorno alle medesime. Milano.* 1790, in 12.°

Societa' Albrizziana *Letteraria Filarmonica e del Disegno, colle due nobilissime sue sedi quotidianamente aperte in Venezia ed in Arquà nella casa stessa del gran Francesco Petrarca.* In 4.° È un avviso pubblico di questa istituzione, de' suoi regolamenti, de' nomi degli Accademici, delle lettere di uomini illustri alla Società ecc. V'ha nel frontispizio, inciso in rame, il prospetto della sala dell' Accademia di Venezia, quello della casa del Petrarca in Arquà, il suo monumento sepolcrale ecc. Non v'ha data alcuna di anno, di luogo o di stampatore. L'avviso è tutto compreso in quattro facce, e non accaddemi di vederlo se non che nella preziosa raccolta di libri di cose patrie posseduta dall' eruditissimo sig. dottore Piazza avvocato Padovano.

Speroni Sperone. *Opere. Venezia. Occhi.* 1740. Vol. 5. in 4.° A fac. 559 del tomo V leggesi un *Sommario* in difesa della casa del Petrarca in Padova, a fine d'impedire che fosse demolita. Il ragionamento è pieno di erudizione. Anche il Ruzante trattò di questo punto, parlando del ritratto del Poeta nella casa medesima. (V. Ruzante; e V. Beolco. App. II.)

Seina. *Il bel Laureto. Milano, per Innocentio da Cicognera.* 1547, in 8.° Laura è il soggetto principale di questa operetta.

Squarciafico Alessandrino, comentatore del Canzoniere, scrisse la vita del Poeta, che leggesi nella edizione delle opere Latine del Poeta medesimo, che fu pubblicata in Venezia da Simone de Luere nel 1501 in foglio, e così pure in tutte l'edizioni del Canzoniere col comento di questo scrittore. (Vedile a' loro luoghi.)

Tassoni Alessandro. *Considerazioni sopra le rime del Petrarca, col confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue. In Modona.* 1609, in 8.° (V. Nomisenti; e V. Pepe; e V. Aromatarj. App. II.)

—— *La Secchia rapita. Modena.* 1744, in 4.° Nella vita, che vi è premessa dell'autore di questo celebre poema, si ragiona molto delle sue considerazioni sopra il Canzoniere di Francesco Petrarca, e sopra i Dialoghi di Faleidio Melampodio. Se il Tassoni aspettavasi la sua celebrità da queste considerazioni, ben si sarebbe ingannato. (V. Aromatarj; e V. Faleidio. App. II.)

Tempo Antonio (da). Scrisse la vita del Poeta, che leggesi innanzi a' suoi comenti del Canzoniere in tutte l'edizioni del secolo XV coi comenti medesimi, ed appresso riprodotta in Venezia da Gregorio de' Gregorj nel 1519, in 4.° (V. le nominate edizioni a' loro luoghi.)

Thomasio Zacharia. *Le lagrime nella immatura morte di M. Bartholomeo Thomasio, suo unico fratello, sopra le rime del Petrarca in morte di M. Laura. In Vineggia.* 1552, in 8.° È dedicata questa rara operetta al sig. Marco Pasqualigo Protonotario Apostolico. Leggonvisi di bellissime imitazioni.

Tiraboschi Girolamo. *Storia Letteraria d'Italia.* Seguendo l'edizione fatta in Venezia nel 1795 in tomi IX, leggonsi molte e belle cose nel tomo V e quanto al Poeta, e quanto al suo Canzoniere; anzi può dirsi ch'ei sia stato di guida sicura a tutti quelli che scrissero del Petrarca dopo di lui.

T. M. (Teodoro Mathias). *Rime scelte di Francesco Petrarca. Londra, presso Becket, Pall-Mall.* 1801, in 8.° Fu lo stesso editore che nel 1808 pubblicò in Londra in tre volumi la giunta ai componimenti Lirici. (V. Mathias. App. II.)

Tomasi Anton Francesco. *Gli affetti et effetti di amore. Virtuosi discorsi d'amore sopra il Petrarca. Milano. Nella Stamperia Archiepiscopale.* 1622, in 8.°

Tomasini Iacobi Philippi. *Petrarcha redivivus, integram Poetae Vitam Iconibus ære caelatis exhibens. Accessit Laurae brevis historia. Patavii.* 1655. *Typis Livij Pasquati.* In 4.° Gl'intagli delle Visioni in questa prima

edizione sono in legno; e cogli stessi disegni furono eseguiti a bulino nella seconda, nella quale, non saprei'l perchè, è stato omesso quel ritratto del Petrarca non laureato, e in profila, che vedesi in questa prima, parendomi che per ogni riguardo si dovesse conservare.

—— *Editio oltera, cui addita Poetae Vita, Auctoribus ecc. Patavii. Typis Pauli Frambotti. CIϽIϽCL.* In 4.° Vidi qualche esemplare di questa seconda edizione che, dalla fac. 271 sino alla fac. 286 inclusivamente, contiene una giunta intitolata: *Syllabas operum, quibus fruitur Orbis, ob solitaria Petrarchae Studia.* V'ha la descrizione della solitudine di Linterno fuori di Milano, della accademie letterarie tenutevi dal Poeta, e v'ha pur l'elenco de'nomi degli Accademici. Evvi una bruttissima incisione in legno rappresentante la casa del Poeta in quella solitudine, ed altre notizie allusive. Vuolsi da alcuni che, spezialmente anche attesa la diversità de'caratteri, tal giunta sia stata fatta in Milano, dove pure sia stata unita a quegli esemplari che in quella città fossero stati raccolti. Comunque ciò sia, io posso accertare, che que'pochi esemplari, che vidi con quella giunta, io li vidi tutti in Milano.

Tomitano Bernardino. *Ragionamenti della lingua Toscana. In Venezia, per Giovanni de' Farri.* 1546, in 8.° In fine dell'opera si prova, che non si giungerà mai a scrivere meglio del Petrarca e del Boccaccio.

—— *Quattro libri della lingua Toscana. Padova.* 1570, in 8.° Nel secondo libro si dimostra la necessità della filosofia in un poeta, e ciò si prova con argomenti tratti dal Canzoniere di Francesco Petrarca.

—— Sonetto fatto tutto di versi del Petrarca. Leggesi a fac. 108 dei *Fiori delle rime* raccolti dal Ruscelli. In Venezia. 1558, in 8.°

Trattato (il) *delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme, con alcune rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale. In Roma. Presso il Grignani.* 1642, in foglio. Fu ristampato questo prezioso libro in Torino nel 1750, in 8.° nella Stamperia Reale.

Trionfi di Amore *di M. Francesco Petrarca trasportati di terza in ottava rima.* 1551, in 8.° senza nota di luogo, o di stampatore od autore. I caratteri sono corsivi. V'ha nel frontispizio un Pavone. Fu sostenuta una grande fatica in questo lavoro, ch'è pur meschino.

Trofeo *della Vittoria sacra ottenuto ecc. Venezia, appresso Bordogna, e Patriani.* In 8.° Il Sonetto: *Rotta è l'alta Colonna ecc.*, vi è felicemente rivoltato in lode di Marcantonio Colonna.

Turchi. *Salmi penitenziali tradotti in versi, con altre rime spirituali composte da diversi eccellenti Autori del secolo XVI, pubblicate per opera del P. Turchi da Trevigi. In Venezia, per Gabriel Giolito.* 1568, in 8.°,

e furono ristampate in Verona con aggiunte nel 1799, in 12.° per Dionigi Ramanzini. Tra le suddette spirituali poesie ve ne sono di scelte del Petrarca.

Valignani Federica. *Dialogo sopra lo stile del Petrarca, e del Marino. In Chieti, per Ottavio Terzani.* 1720, in 4.°

Vellutello Alessandro, celebre spositore del Canzoniere, scrisse la vita del Poeta, che da prima fu pubblicata co'suoi comenti in Venezia nel 1525, i quali nel corso di un mezzo secolo, o poco più, si ristamparono ventotto volte. (V. le edizioni varie a' luoghi loro.)

Vergerio Pietro Paolo (il vecchio). Scrisse la vita del Petrarca, e leggesi nel *Petrarca redivivus* di monsig. Tomasini. (V. Tomasini. App. II.)

Versi *morali et sententiosi di Dante, del Petrarca, di M. Lodovico Ariosto, et de molti altri autori. In Venetia ne la Contra di S. Maria Formosa.* 1554, in 8.°

Vieri Francesco. *Discorso della grandezza et felice fortuna di Madonna Laura. Firenze. Marescotti.* 1581, in 8.°

Vies (les) *des hommes et des femmes illustres d' Italie. Paris. Vincent.* Vol. 2. in 8.°, e *Yverdon* 1768, vol. 2. in 12.° Leggesi tra queste vite quella di Francesco Petrarca scritta con molto spirito, e tanto più, ch'è in gran parte composta di sentimenti e di espressioni originali del Poeta medesimo.

Villani Filippo. *Vite d' uomini illustri Fiorentini ecc. colle annotazioni del Conte Giammaria Mazzuchelli. Venezia.* 1747, *presso Giambatista Pasquali.* In 4.° Nella prefazione scritta dal Mazzuchelli, e nelle annotazioni leggonsi delle notizie importanti sopra la vita del Petrarca.

Vitali Gio: Battista. *Rime piacevoli. In Verona.* 1598, in 8.° Leggonvisi de' centoni di versi tratti dal Canzoniere del Petrarca.

Vocabulario *di cinque mila vocabuli toschi, del Furioso, Boccaccio, Petrarcha et Dante. Napoli. Per Giovanni Sultzbach.* 1536, in 4.° L'autore di quest'opera è Fabricio da Luna.

Umbruno Felicisno (Frate da Civitella). *Dialogo del dolce morire di G. Cristo sopra le sei visioni di M. Francesco Petrarca. Venezia. Nicolini da Sabbio.* 1544, in 8.° Opera dedicata alla sig. Jacopa Palavisina da Parma, che dal Concilio di Trento fu posta nel numero de' libri proibiti di prima classe.

Wismata Joseph. *Pantheon Italiens, enthaltend Biographien der ecc.* Si pubblica quest' opera in Monaco, divisa in quinternetti. Nel secondo leggesi la vita di Francesco Petrarca. Credo sia quello stesso Pantheon che si distribuisce in Salisburgo. (V. Ridolfi Angelo; e V. Pantheon. App. II.)

Woodhouselee (Lord Inglese). Saggio critico sopra il carattere di Francesco Petrarca. Quest'opera fu molto applaudita. (V. An Historical. App. III.)

Zabeo Johannis Prosdocimi. *De laudibus Francisci Petrarcae Carmen. Venetiis*, 1808. *Apud Petrum Zerletti*. In 8.° È dedicato dall'autore, ora professore di Teologia nella R. Università di Padova, a monsig. Francesco Scipione de' Dondi dall'Orologio, fu vescovo di Padova. Ebbe molto applauso questa felice composizione.

Zambonra Gio: Battista. *Petrarca in Arquà. Dissertazione Storico-Scientifica. Padova. Nella Stamperia del Seminario*. In 8.° senz'anno.

Zanotti Francesco. *Dell'Arte poetica, ragionamenti cinque. Bologna. Per Lelio dalla Volpe* 1768, in 8.°, e *Napoli* 1787, in 8.° Nell'ultimo ragionamento, che tratta della poesia Lirica, l'illustre letterato allega sempre l'autorità del nostro Poeta.

Zenone (da Pistoia.) *Pietosa Fonte, poema in morte di M. Francesco Petrarca*. Leggesi nel Vol. XIV. dell'opera intitolata: *Deliciae Eruditorum. Florentiae*, 1743. Vol. 17. in 8.° In varj altri luoghi di questa collezione di opuscoli, illustrati da Giovanni Lamy, parlasi del Petrarca e riguardo alla sua vita, e riguardo al suo Canzoniere.

Zeviani Agostino. *Del canto ed ornamento Poetico Lirico Italiano, con l'indicazione delle più eccellenti Bellezze del Petrarca. Verona*, 1787. *Per gli Eredi di Marco Moroni*. In 8.° Trovasi quest'opuscolo anche separato, ma d'ordinario sta unito colla edizione del Canzoniere, che può vedersi a suo luogo nell'anno suddetto.

Zoppio Hieronimo. *Ragionamenti in difesa di Dante et del Petrarca. In Bologna, per Gio: Rossi*. 1583, in 4.°

Zuccala Giovanni. *Della solitudine secondo i principj di Petrarca e di Zimmermann. Lettere. Milano*. 1818, in 12.° *Presso Paolo Emilio Giusti*. Scritta con eleganza di stile, e con vivacità d'immaginazione è questa operetta.

Zuccolo Lodovico. *Dialoghi. Perugia*. 1615, in 4.° A fac. 83 leggesi un dialogo intitolato il *Carrara*, nel quale parlasi dell'amor Platonico e del Petrarca. Fu ristampato questo libro in Venezia da Marco Ginammi nel 1625, in 4.°

APPENDICE TERZA.

NOTIZIA DELLE TRADUZIONI IN DIVERSE LINGUE DI TUTTO IL CANZONIERE, O DI QUALCHE SUA PARTE.

FRANCESI.

(Arnaud). *Le génie de Pétrarque, ou imitation en vers François, de ses plus belles poésies, précédée de la Vie de cet Homme célèbre, dont les actions et les Ecrits font une des plus singulières époques de l'Histoire et de la Littérature moderne. A Parme; Et se trouve à Paris chez Lacombe* 1778, in 8.°, e si veggono alcuni esemplari, che con la data dello stesso anno finiscono così: *A Parme; Et se trouve à Paris chez J. Fr. Bastien Libraire;* ed in altri: *A Parme; Et se trouve à Avignon chez Joseph Guichard.*

Catanusi Placide. *Les œuvres amoureuses de Pétrarque traduites en François, avec l'Italien à costé. A Paris, chez Loyson.* 1669, in 8.° La traduzione è in prosa, e non è che di alcuni Sonetti, e di tutti i Trionfi.

Gerard Madame la Baronne tradusse in elegauti versi Francesi una parte del Trionfo della Morte, come saggio di una traduzione ch'essa promise di tutto il Canzoniere. Questo saggio fu posto nel *Journal des Débats*, che si stampa in Parigi.

Ginguené. Tradusse felicemente in versi Francesi il Sonetto *Solo e pensoso, ecc.*, e la Canzone *Di pensier in pensier ecc.* Il primo sta a fac. 509 del tom. II; e l'altra a fac. 525 del tomo stesso della sua opera: *Histoire Littéraire d'Italie.* (V. Ginguené. App. II.)

Leonce de Saint-Genies. *Poésies de Pétrarque traduites en vers François. Paris, chez Delaunais.* 1816, in 8.°

Levesque mons. *Choix de poésies de Pétrarque, traduites de l'Italien. A Venise; Et se trouve à Paris chez Hardouin et Gattey.* 1787, vol. 2. in 12.° V'ha in fronte il ritratto del Poeta, la cui vita è tratta dal de Sade. La traduzione è in prosa.

Malbeghem Philippe (de) Seigneur de Letschot. *Le Pétrarque en rimes Françoises avec ses commentaires. Douay, chez François Fabry.* 1606, in 8.° Questa edizione è più copiosa di quella, ch'era stata fatta in Brusselles nel 1600.

Maynier Jean (de) Baron d'Oppède. *Les triumphes de M. Franç. Pétrarque translatés en François. Lyon. Jacques Moderno.* In 16.° senz' anno.

Petrarque à *Vaucluse, et description de cette Fontaine. Paris, chez Lenormant.* 1804, in 8.° In questa bella operetta trovansi sparse qua e là delle buone traduzioni in francese sì in versi, che in prosa di varj Sonetti, e di varie Canzoni del nostro Poeta. (V. Pétrarque. App. II.)

Quélant. Tradusse in versi Francesi il Sonetto: *S' amor non è; che dunque è quel, ch' i' sento?* e leggesi a fac. 131 dell'opera che ha per titolo: *Description de la Fontaine de Vaucluse.* (V. Guerin. App. II.)

Regnier Desmarais. *Poësies Françoises. Paris. Cellier.* 1708, in 8.° Leggevisi il Sonetto: *Chi vuol veder quantunque può Natura;* posto in francese.

Sade (de). *Mémoires ecc.* In questa grand'opera, già da noi citata, trovansi molte poesie del Petrarca tradotte in versi Francesi dal dotto scrittore. Non può dirsi però, che l'opera per queste traduzioni abbia acquistato un pregio maggiore. (V. Sade. App. II.)

Triumphes (les) *Messire Francoys Petrarcque, traduyctz de langaige Tuscan en langue Francoyse. Nouvellement imprimez a Paris l'an mil cinq cens et quatorze, le 24 jour de May pour Berthelemy Verard.* In foglio, con caratteri gotici. Fu ristampata quest'opera in Parigi nel 1519, in foglio; ed ivi pure per *Hémon le Febure* il 9 Giugno 1519, in foglio con caratteri gotici.

—— (les) *excellents et magnifiques du tres-elegant Poete Messire Francoys Petrarcque, traduyctz de langaige Italien en langue Francoyse. Lyon. Romain Morin,* 1531; nel fine 1532, in 8.° con figure; e di nuovo in Parigi nel 1539 per Giovanni Jehannot, in 8.°, ed ivi pure nel 1554, per Stefano Croulleau.

Vasquin Philieul. *Laure d'Avignon; ou extraict du Poete Florentin Françoys Pétrarque, et mis en Françoys. Paris. De l'imprimerie de Jaques Gazeau.* 1548, in 16.° È una copiosa scelta di Sonetti e di Canzoni del Petrarca, che l'autore ha tradotto in versi Francesi, servando anche il numero de' versi volgari. L'opera è dedicata alla regina Catterina de' Medici.

—— *Toutes les œuvres vulgaires de François Pétrarque, contenants quatre livres de Mad. Laure d'Avignon, sa maitresse, jadis par lui com-*

posez en langaige thuscan, et mis en françois avec briefs sommaires. En Avignon, chez Barthelemy Bonhomme. 1555, in 8.° È tutto intero il Canzoniere posto in versi Francesi, compresivi i Trionfi. Sonovi anche gli argomenti che l'autore pubblicò nella prima edizione, ma scritti in questa con più chiarezza, e purgati dagli errori che in quella erano stati introdotti.

ILLIRICHE.

Gondola, Giorgi e Ragnina. Non si conosce traduzione alcuna nè in tutto, nè in parte del Canzoniere di Francesco Petrarca in lingua Illirica; ma pur è certo che i poeti Ragusei Illirici del secolo decimosesto trasportarono nei loro scritti le più belle sentenze amorose del nostro Poeta, prendendolo a loro modello, e rabbellendo la loro lingua di quelle medesime grazie e fiori, di cui vedesi asperso tutto il Canzoniere. E ben credo di far cosa grata a' miei lettori dando loro a leggere ciò, che il chiariss. P. Francesco M. Appendini delle Scuole Pie di Ragusa scrisse all'amico suo sig. abate Andrea de Mori, il quale per mia instanza gli domandò notizie de'traduttori, od imitatori Illirici del Canzoniere. *Chi è versato al dì d'oggi*, così egli di Ragusa il dì 12 Settembre 1819, *nelle opere poetiche Illiriche, che ci sono rimaste per la maggior parte inedite, di un Giorgio Darscich, di un Sigismondo Menze, di un Mauro Vetrani, di un Nicolò Demetri, di un Andrea Giubranovich, di un Nicolò Nale, di un Domenico Slatarich, di un Giacomo Palmotta, di un Bartolommea Betera, e specialmente di un Giovanni Gondola, d'un Ignazio Giorgi, e d'un Domenico Ragnina* (vien detto quest'ultimo il Petrarca degl'Illirici), *i quali tutti hanno più d'ogni altro trasportate ne' loro scritti Illirici, facendole proprie, le più fiorite immagini Petrarchesche, sa se sia vero quanto nell'Illiria abbiasi cercato d'imitare il grande Maestro della Lirica Italiana Poesia. E potremmo anzi aggiungere, che anche appresso gl'Illirici, siccome un tempo appresso gl'Italiani, la troppo superstiziosa imitazione dello scrivere Petrarchesco nocque non poco all'Illirica poesia, la quale pascendosi, a guisa dell'Orientale, d'idee immaginose, forti e magnifiche, nel voler imitare le soavi e le dolci, già inimitabili, del nostro Poeta, cadde in fine, siccome caddero alcuni de' nostri imitatori, nel freddo, nel languido, nell'estenuato.* Chi desiderasse notizie più estese intorno i poeti Illirici, può leggere l'eruditissima opera del medesimo P. Appendini, ch'è intitolata: *Notizie Istorico-Critiche sulle Antichità, Storia, e Letteratura de' Ragusei. Ragusa. Dalle Stampe di Antonio Martecchini. MDCCCII.* Tomi II, in 4.°

INGLESI.

An historical *and critical Essay on the Life and character of Petrarch. With a translation of a Few of his Sonnets. Edinburgh. By James Ballantyne*. 1810, in 8.° Leggonsi in fine di quest'opera alcuni Sonetti del Petrarca posti in Inglese. L'autore è lord Woodhouselee. Fu fatta una seconda edizione di questo libro dallo stesso stampatore, e nella forma medesima l'anno 1812.

Boyd Henry (Rev.). *The triumphs of Petrarch, translated into english verse ecc. London. Longman Hurst, Rees, and Horme*. 1807, in 12.°

Drummond of Hawthornden può annoverarsi tra gl'imitatori più che tra i tradottori del Petrarca. Infatti dicono i conoscitori della lingua Inglese che, leggendosi le sue piccole poesie, sembra di leggervisi il Petrarca, e spezialmente nella imitazione de'due Sonetti: *S'al principio risponde il fine, e'l mezzo;* e: *La bella donna, che cotanto amavi*; i quali possono vedersi nelle sue opere.

Petrarch *translated; in a selection of his Sonnets, and Odes; accompanied with notes, and the original italian ecc. By the translator of Catullus. London: Miller*. 1808, in 8.° grande. In quest'anno stesso si pubblicarono le medesime traduzioni senza le note nel fine, ma con un compendio della vita del Poeta sul principio dell'opera. V'ha nel frontispizio quel ritratto medesimo del Petrarca, che vedesi nell'edizione antecedente. In un avviso al lettore dicesi fatta questa ristampa a fine di correggervi i molti errori dell'originale Italiano dell'altra; ma il successo non corrispose alla buona intenzione.

(Wiemot Barbarina). Le Canzoni del Petrarca: *Nella stagion, che'l ciel rapido inchina*; e: *Di pensier in pensier, di monte in monte;* tradotte in versi Inglesi. *Bulmer and Co.*, in 8.° Furono stampate, ma non mai pubblicate queste traduzioni. È certo però il nome della traduttrice, benchè non sia espresso nell'opera.

Wyat Cavaliere Tommaso, tradusse in antico Inglese i Sonetti XII, XVI, XX, XXI, XL, XLVI, e possono leggersi nel primo volume dell'opera: *Nugae antiquae Harrington*.

LATINE.

Amato P. Spagnuolo. Traduzione poetica Latina della Canzone: *Italia mia, benchè'l parlar sia indarno;* che leggesi a fac. 63 delle *Annotazioni brevissime sopra le rime di Mess. Franc. Petrarca*, (V. Mantova Be-

navides. App. I.) dove pur a fac. 139 leggesi dello stesso Amato altra poetica traduzione Latina della Canzone: *Vergine bella, che di Sol vestita*.

Beroaldi Philippi *Opera*. *Brixiae*. 1497, in 4.° Leggevisi una bella traduzione in versi esametri Latini della Canzone: *Vergine bella, che di Sol vestita*. Fu questo libro ristampato in Bologna nel 1502, in 4.°

Borbonii Nicolai Vandoperani *Nugae*. *Basileae per Andream Cratandrum*. 1533, in 8.° Al *verso* dell' M 5 leggesi tradotto in versi esametri Latini il Sonetto: *Pace non trovo, e non ho da far guerra*.

Cicalae Hieronymi *Carmina ecc*. In 8.°, senza nota di luogo, anno o stampatore. Sonovi alcuni Sonetti del Petrarca trasportati in versi esametri Latini.

Flaminii Marci Antonii *Carmina*. *Patavii*. *Cominus*. 1727, in 8.° La traduzione poetica Latina della Canzone del Petrarca, la quale incomincia: *Chiare, fresche, e dolci acque*; è il *Carmen* VI del libro primo de' versi Latini di questo celebre scrittore. Trovasi pure questa stessa traduzione, che ben giustamente ottenne tante lodi, a fac. 386 del Canzoniere di Francesco Petrarca, seconda edizione Cominiana, 1732, in 8.°

Guinosiorum Jacobi, Joannis, et Petri Fratrum *Opera varia*. *Divione, apud Philibertum Cavanze*. 1658, in 4.° Alla faccia 395 di questo libro leggesi in versi elegiaci Latini il Sonetto: *Passa la nave mia colma d'obblio*.

Trento Giulio (Arciprete di Onara Padovana) tradusse in versi Latini la Canzone: *Perchè la vita è breve*; e leggesi nel tomo IV, volumetto undecimo, fac. 19 della *Nuova Raccolta di operette Italiane in prosa ed in verso inedite e rare*, stampata in Trevigi nel 1784, in 4.°

Vulpii Joannis Antonii *Carmina ecc*. *Accessere ecc*. *Patavii*, 1725. *Excudebat Josephus Cominus*. In 4.° Alla fac. 318 leggesi felicemente tradotto in quattro distici Latini il Madrigale del Petrarca, che incomincia: *Or vedi, Amor, che giovenetta donna*.

PORTOGHESI.

Camoens (Luis de) Los Lusiadas. *Madrid*. 1639, in foglio, e nelle sue *Rimas varias*, *Lisboa*, 1686, vol. 2. in foglio, ristampate pur in Lisbona nel 1782—83 in 5 piccoli volumi in 8.°, ed altrove. Leggendosi con attenzione questo celebre poema si scorge subito, che il poeta Portoghese studiò molto il nostro Petrarca, cercando d'imitarne possibilmente la maniera dello scrivere; e basterà dire, che vi si trovano per entro de' versi intieri del Petrarca fedelmente e felicemente trasportati in Portoghese.

SPAGNUOLE.

Garces Henriquf. *Los Sonetos y Canciones del Poeta Fr. Petrarca traduzidos de lengua thoscana en castellana. Madrid. Droy.* 1591, in 4.°

Obregon Antonio (d'). Fece una traduzione in lingua Castigliana dei Trionfi. *In Medino del Campo per Guglielmo de Riullis.* 1554, in 4.°

Salusque Lusitano; ovvero, com' altri leggono, Salomon Usque Hebreo. *Los Sonnettos de Petrarca traduzidos de Toscana. En Venecia, en casa de Nicolao Bevilaqua.* 1567, in 4.° L'opera è dedicata ad Alessandro Farnese principe di Parma. Non è che la prima parte del Canzoniere.

Triumphos (Los) *de Francisco Petrarcha, agora nuevamente traduzidos en lengua Castellana, en la medida, y numero de versos, que tienen en el Toscano, y con nueva glossa. Dirigidos al illustrissimo Señor don Joan de la Cerda. En Salamonca, en casa de Juan Perier Impressor de libros. Año* 1581, in 4.°

TEDESCHE.

Buteschön Federico. Nella sua opera della *Storia*, posta in lettere, *degli amori e studj di Francesco Petrarca* (V. Buteoschon. App. II.) si trovano alcuni Sonetti del nostro Poeta, siccome: *La gola, e 'l sonno, e l' oziose piume;* e l' altro: *S' amor non è, che dunque è quel, ch' i' sento!* tradotti assai felicemente in Tedesco; e così pur la Canzone: *Chiare, fresche, e dolci acque;* quanto la diversità somma delle due lingue il comporta.

Federmann Daniele. *Sechs Triumph ecc.* I sei Trionfi di Francesco Petrarca tradotti in Tedesco. *In Basilea. Per Pietro Perna.* 1578, in 8.° Non accaddemi mai di veder questo libro, che pur trovo registrato in diversi cataloghi de' librai, e di varie biblioteche private della Germania.

Förster Carlo Professore di belle lettere in Dresda. *Le poesie Italiane di Francesco Petrarca tradotte in tedesco col testo originale a fronte, e fornite di annotazioni, che le rischiarano. Lipsia ed Altenburg, presso Brockhaus.* 1818. Vol. 2. in 8.°

Laube S. G. *Auswahl aus Petrarca's Gesängen ecc.*, ovvero, Scelta di Canzoni del Petrarca, qual saggio di una traduzione Tedesca di tutto il Canzoniere. *Glogau, in der neuen Günterschen Buchhandlung.* 1808, in 8.°

Meinhard tradusse in Tedesco la Canzone del Petrarca sopra la sorgente di Valchiusa: *Chiare, fresche, e dolci acque.* Leggesi nel *Saggio sopra il carattere de' migliori Poeti Italiani ecc.* (V. Meinhard. App. II.)

Petr. Fr. *ecc. Sechs Triumph ecc.* 1643, in 4.° Cöthen, senza luogo.

UNGHERESI.

Kisfaludi Sandor. *Himfy' Szerelmei mesodik Rész. Budan. Ikirály-magyar universitás Betüivel.* 1807. *A' Kesergö herelem. T. I. A' boldog herelem. T. II.* In 8.° Alessandro Kisfaludi nobile Ungherese compose questi due volumi di poesie amatorie, seguendo lo stile Petrarchesco, in lode di una fanciulla per nome Elisabetta, dall' amore della quale fu preso ardentemente, e le pubblicò in Bude nell' anno suddetto. Seppe egli tento accostarsi nelle scelta delle imegini, ne' concetti, e nelle grazie allo stile del nostro Poeta, che meritò giustamente d' essere chiamato il *Petrarca Ungherese*. Nel primo volume descrive le infelici avventure dell' emor suo, e nel secondo ne canta le felicità. Vi si trova per entro qualche verso del Poeta mirabilmente trasportato io quella lingua. Questa è la sole notizia che vennemi fatto di poter avere de' poeti Ungheresi imitatori del Petrarca.

EDIZIONE

CH'È

SOTTO LA SALVAGUARDIA DELLA LEGGE

ESSENDOSI ADEMPIUTE LE PRESCRIZIONI SUPERIORI

IN PROPOSITO DI STAMPE.

Vedi Art. 5.° 6.° della Notificazione Governativa

N.° $\frac{286}{26}$ P. Venezia 25 Gen. 1819.

QUESTA EDIZIONE

FU COMINCIATA IL DÌ XVII. DI OTTOBRE

DELL' ANNO MDCCCXVIII.

FU TERMINATA IL DÌ XXII. DI FEBBRAJO

DELL' ANNO MDCCCXX.

E FU PUBBLICATA IL DÌ VI. DI APRILE

DELL' ANNO MEDESIMO.